

IRRSAE

Piemonte

IRES

Piemonte

Ludovico Albert, Enrico Allasino
Piera Cerutti

Dispersi e ritrovati

Indagine sui percorsi di uscita
dalla scuola e di rientro in formazione
dei giovani torinesi



Bollati Boringhieri

Pubblicazioni dell'IRRSAE Piemonte



Dispersi e ritrovati

Indagine sui processi di scambi della popolazione europea nel quadro dei cambiamenti politici e sociali

Ludovico Albert, Enrico Allasino, Piera Cerutti

Dispersi e ritrovati

Indagine sui percorsi di uscita dalla scuola
e di rientro in formazione dei giovani torinesi

Bollati Boringhieri

Prima edizione ottobre 1996

© 1996 Bollati Boringhieri editore s.r.l., Torino, corso Vittorio Emanuele 86
I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati
Stampato in Italia dalla Stampatre di Torino
ISBN 88-339-0904-2

Questa pubblicazione contiene il rapporto conclusivo di un'indagine condotta dagli autori nell'ambito di un progetto di ricerca dell'IRES su «Problemi della dispersione scolastica e dell'inserimento lavorativo dei giovani in Piemonte» e del progetto «Dispersione» dell'IRSAE Piemonte.

L'impostazione dello studio è frutto di una costante discussione tra gli autori.

La stesura del testo deve essere attribuita a: Ludovico Albert per i capitoli 1, 4, 5, 6 e l'Appendice 4; Piera Cerutti per i capitoli 2, 3 e le Appendici 1, 2, 3, 5 e 6; Enrico Allasino per il capitolo 7.

Il gruppo di lavoro dell'IRES impegnato nel programma di ricerca è composto da: Luciano Abburrà (coordinatore), Enrico Allasino, Piera Cerutti, Renato Miceli.

Indice

- 7 *Presentazione*
- 11 **Introduzione**
- 11 1. L'oggetto e le ragioni della ricerca
- 12 2. Le modalità dell'indagine
- 14 3. La situazione scolastica nel 1987-88 e le caratteristiche
dei nominativi raccolti nelle scuole
- 17 1. Uscite scolastiche e rientri formativi. Sintesi del rapporto
- 18 1.1. La solidità della motivazione alla permanenza in formazione
- 19 1.2. Il fenomeno dei rientri
- 20 1.3. I rientri formativi non scolastici
- 22 1.4. I rientri scolastici
- 23 1.5. Pubblico/privato
- 25 1.6. Le differenze di genere
- 25 1.7. Il lavoro
- 26 1.8. Alcune indicazioni operative
- 30 a) I crediti formativi
- 31 b) Allargare il ventaglio delle offerte
- 32 c) L'orientamento
- 33 d) Il contesto dell'apprendimento
- 33 e) L'intreccio interistituzionale e pubblico/privato
- 39 2. La situazione scolastica nel 1987-88
- 45 3. Caratteristiche degli studenti del biennio in uscita
dalle sedi scolastiche nel 1987-88
- 50 3.1. Gli usciti al primo anno di corso
- 55 3.2. Gli usciti al secondo anno di corso

- 61 4. Le prime scelte dopo l'uscita
 62 4.1. Il ventaglio delle scelte possibili
 64 4.2. Gli abbandoni immediati
 67 4.3. I rientri formativi
 a) Scuola-extrascuola
 70 b) La fedeltà alla scelta compiuta
 71 c) L'«effetto cascata»
 71 d) La mobilità orizzontale e verso l'alto
 72 e) I movimenti in uscita dall'istruzione professionale
 74 f) I movimenti in uscita dall'istruzione tecnica
 75 g) I movimenti in uscita dall'istruzione magistrale
 77 h) I movimenti in uscita dai licei
 78 i) Le differenze di genere
 80 4.4. I cambiamenti di gestione: pubblico/privato
 88 4.5. I cambiamenti di orario: i serali
- 89 5. I percorsi brevi
 90 5.1. Gli «altri corsi»
 94 5.2. La formazione professionale regionale
 100 5.3. Le qualifiche dell'istruzione professionale
- 105 6. I percorsi lunghi
 105 6.1. I rientri scolastici
 110 6.2. Gli abbandoni
 118 6.3. Le maturità
 123 6.4. Gli «ancora in formazione»
- 127 7. Il lavoro

Appendici

- 133 1. I questionari
 141 2. Le fasi dell'indagine e il campione
 149 3. Iscritti, respinti e usciti nell'anno scolastico 1987-88
 159 4. Rientri scolastici e risultati finali
 167 5. Rientri formativi e risultati finali
 177 6. Maschi e femmine

Presentazione

Da anni il nostro Istituto collabora con il Ministero della pubblica istruzione al progetto «Dispersione», finalizzato alla prevenzione dell'abbandono scolastico. Nei quartieri più difficili della città, la scuola è chiamata, fin dalla materna, a individuare i casi e le situazioni più a rischio e a intervenirvi con progetti mirati di discriminazione positiva. Tali progetti sono realizzati di concerto con i servizi sociali, il tribunale dei minori, le associazioni del volontariato, gli enti locali. La diminuzione dei tassi di dispersione e l'aumento della propensione alla continuazione degli studi consentono di apprezzare i primi positivi frutti della collaborazione interistituzionale.

Le statistiche ufficiali sulla scolarità non riescono tuttavia a rendere pienamente conto degli investimenti in formazione compiuti dai giovani e dalle loro famiglie.

È noto, almeno a chi opera nel settore educativo, che fra quanti non giungono alla maturità, solo pochi «restano al palo», mentre moltissimi provano e riprovano percorsi diversi; costoro, avvalendosi delle opportunità formative palesi o sommerse offerte dal territorio o connesse all'ambito del lavoro, tentano di arricchire, o comunque di rendere più spendibili, le loro credenziali educative.

Per chi governa il territorio la conoscenza dei comportamenti spontanei, ossia di questi percorsi formativi, delle opportunità formali e non, rappresenta una risorsa insostituibile per programmare e progettare interventi a favore dei giovani.

L'IRRSAE Piemonte, nell'ambito delle attività connese al rapporto tra formazione scolastica e formazione professionale, ha condotto con l'IRES Piemonte una indagine sulle scelte e sui risultati ottenuti dai giovani che, con diverse modalità, sono transitati nelle scuole superiori della provincia di Torino. La ricerca mostra infatti che il 43 per cento degli studenti che non arriva alla maturità non si ferma alla licenza media.

Solo una quota molto ridotta di costoro abbandona definitivamente gli studi, gli altri sperimentano con ostinazione e fatica nuovi percorsi di formazione nei settori della formazione professionale, in scuole private più o meno riconosciute, in «altri corsi», in molti casi accompagnati da esperienze di lavoro più o meno saltuarie, più o meno inquadrate in contratti regolari. La volontà dei giovani di impegnarsi in formazione è forte anche quando l'alternativa del lavoro è tutt'altro che un'ipotesi teorica. In ogni caso, a fianco del lavoro, la formazione resta, mediamente fino al compimento del diciottesimo anno, una realtà ben presente nella vita e nelle preoccupazioni della stragrande maggioranza dei giovani, anche di quelli che sembravano rifiutare la scuola, anche in anni di crisi economica come quelli considerati in questa ricerca.

Si pone quindi con grande evidenza il problema di predisporre l'offerta di nuovi percorsi che, coniugando l'inserimento nel lavoro con la crescita del livello di formazione, consentano ai giovani di acquisire nuove competenze spendibili sul mercato del lavoro ma al contempo riconosciute anche ai fini di eventuali rientri nel sistema scolastico (è d'obbligo il riferimento al libro bianco di Cresson e Flynt).

Questa ricerca dimostra che anche in Italia i comportamenti spontanei dei giovani e delle famiglie tentano di realizzare il principio, enunciato da Cresson e Flynt, della molteplicità dei percorsi verso la vita adulta, offerti da una pluralità di soggetti riconosciuti come erogatori della formazione: la scuola, gli enti e le agenzie di formazione (professionale e/o scolastica), gli enti locali, le associazioni imprenditoriali o di categoria, le imprese, le associazioni del volontariato.

Alla scuola della «piena scolarità», come alle altre agenzie formative, si pongono allora nuovi compiti.

La scuola, abbandonando ogni pretesa monopolistica sulla formazione dei giovani, deve imparare a confrontarsi con la pluralità di soggetti attivi nel territorio, riconoscendone le specifiche potenzialità.

Le altre agenzie, dal canto loro, devono tenere ben presenti le competenze acquisite dal percorso scolastico, ancorché incompiuto o interrotto.

Nella predisposizione delle offerte, tanto la scuola che le altre agenzie devono imparare a tenere conto non solo delle diverse condizioni sociali, aspirazioni e possibilità che caratterizzano la domanda di formazione dei giovani, ma devono altresì porre la massima attenzione a che venga assicurata continuità e coerenza alle diverse proposte rivolte a soggetti diversi. Coerenza e continuità tra le tappe dei possibili percorsi rappresentano la condizione necessaria per favorire lo sviluppo delle potenzialità presenti in ogni giovane.

Novarino Panaro

Presidente dell'IRRSAE Piemonte

Dispersi e ritrovati

Il suo sguardo si sposta da destra a sinistra, poi di nuovo verso destra, mentre la sua bocca si muove per pronunciare le parole che lo hanno portato qui. Il suo sguardo si sposta verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno. Poi si sposta di nuovo verso destra, verso il fondo della stanza, dove un'altra persona è seduta su una sedia, con le mani incrociate sul petto. La persona è vestita di un abito scuro, e sembra essere una donna. Il suo sguardo si sposta di nuovo verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno.

Il suo sguardo si sposta da destra a sinistra, poi di nuovo verso destra, mentre la sua bocca si muove per pronunciare le parole che lo hanno portato qui. Il suo sguardo si sposta verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno. Poi si sposta di nuovo verso destra, verso il fondo della stanza, dove un'altra persona è seduta su una sedia, con le mani incrociate sul petto. La persona è vestita di un abito scuro, e sembra essere una donna. Il suo sguardo si sposta di nuovo verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno.

Il suo sguardo si sposta da destra a sinistra, poi di nuovo verso destra, mentre la sua bocca si muove per pronunciare le parole che lo hanno portato qui. Il suo sguardo si sposta verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno. Poi si sposta di nuovo verso destra, verso il fondo della stanza, dove un'altra persona è seduta su una sedia, con le mani incrociate sul petto. La persona è vestita di un abito scuro, e sembra essere una donna. Il suo sguardo si sposta di nuovo verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno.

Il suo sguardo si sposta da destra a sinistra, poi di nuovo verso destra, mentre la sua bocca si muove per pronunciare le parole che lo hanno portato qui. Il suo sguardo si sposta verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno. Poi si sposta di nuovo verso destra, verso il fondo della stanza, dove un'altra persona è seduta su una sedia, con le mani incrociate sul petto. La persona è vestita di un abito scuro, e sembra essere una donna. Il suo sguardo si sposta di nuovo verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno.

Il suo sguardo si sposta da destra a sinistra, poi di nuovo verso destra, mentre la sua bocca si muove per pronunciare le parole che lo hanno portato qui. Il suo sguardo si sposta verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno. Poi si sposta di nuovo verso destra, verso il fondo della stanza, dove un'altra persona è seduta su una sedia, con le mani incrociate sul petto. La persona è vestita di un abito scuro, e sembra essere una donna. Il suo sguardo si sposta di nuovo verso l'alto, verso il cielo, come se cercasse qualcosa, qualcuno.

Introduzione

1. L'oggetto e le ragioni della ricerca

La ricerca di cui presentiamo i risultati in questo rapporto si inserisce in un più ampio programma di studi dell'IRES sulla dispersione scolastica¹ e riguarda in particolare i percorsi dei giovani che, dopo essersi iscritti a una scuola media superiore (SMS), interrompono il corso di studi inizialmente intrapreso. Il problema sul quale si incentra l'analisi è quello dei percorsi successivi a questa interruzione: l'abbandono scolastico dopo l'obbligo non si configura infatti come una scelta netta – o si frequenta un corso superiore sino al diploma, o si interrompono definitivamente gli studi –, ma dà luogo a una serie di percorsi differenziati tanto nella loro configurazione quanto negli esiti. Solo una parte di coloro che abbandonano approda direttamente al lavoro, e anche in questi casi non è del tutto noto se questa «falsa partenza» nella scuola sia priva di effetti sull'iter successivo. Negli altri casi inizia un percorso di esplorazione di diverse possibilità formative, scolastiche e non, che in alcuni casi può concludersi nuovamente con un abbandono, ma in molti altri configura un interessante processo di scelta e di adattamento tra possibilità formative e risorse, interessi, vincoli del giovane. Non di rado, dopo un periodo di difficoltà e di disorientamento, il giovane riesce a riprendere un iter scolastico coronato da successo.

¹ Cfr. le pubblicazioni IRES, *Dispersione scolastica e uscite anticipate dalle scuole medie superiori in Piemonte: un approfondimento statistico*, Working paper IRES n. 100, marzo 1992; *Le scelte scolastiche individuali dopo l'obbligo. Ragioni, ipotesi, problemi per una ricerca*, Working paper IRES n. 103, giugno 1993; *I giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi*, Working paper IRES n. 104, ottobre 1993; *Giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi: testimonianze e storie di vita*, Quaderni di ricerca IRES n. 73, 1995.

In questo studio definiamo quindi *dispersi* i soggetti che, essendosi iscritti a una scuola media superiore dopo il conseguimento della licenza media, hanno poi interrotto o abbandonato il corso di studi scelto inizialmente fra quelli che conducono a un diploma legalmente riconosciuto (maturità, qualifica). È parso comunque utile esaminare soggetti caratterizzati dall'avere incontrato una difficoltà nel percorso scolastico, segnalata dalla mancata reiscrizione in un certo anno, anche se poi il loro iter scolastico si è concluso con l'ottenimento del titolo di studio, per poter comparare percorsi talora assai simili, ma il cui esito finale risulta molto diverso. Le considerazioni che si possono trarre da una migliore conoscenza di questi percorsi possono avere grande rilevanza per le istituzioni scolastiche e formative, al fine di valutarne le prestazioni e di individuare i passaggi critici. Si noti che lo studio riguarda i *percorsi* formativi tra scuola e lavoro e non esplora direttamente le *ragioni* o le *cause* delle scelte: potremmo paragonarlo a un'indagine sul traffico, che rileva la direzione e l'intensità del flusso automobilistico sulle strade – e quindi consente di individuare nodi, strozzature e percorsi alternativi – ma nulla dice sulle caratteristiche e sui motivi personali per cui gli automobilisti si spostano.

I dati statistici aggregati ufficialmente disponibili non consentono di ricostruire questi percorsi *individuali*, la cui conoscenza è fondamentale per capire la reale configurazione dei processi formativi, e quindi per la predisposizione di politiche di riforma del sistema scolastico e formativo. Occorre perciò procedere a rilevazioni apposite e mirate.

2. Le modalità dell'indagine

Sul piano operativo la difficoltà principale nasce dal fatto che non è conoscibile l'universo dei dispersi, neppure nell'ambito di un distretto scolastico o di una città, se non in modo impreciso e aggregato, come differenza tra gli iscritti al primo anno delle superiori e il numero di diplomati alla fine (teorica) del ciclo di studi.² Quando uno studente decide di non reiscriversi nell'istituto in cui aveva studiato in un dato anno scolastico, il suo percorso successivo può essere molto vario e solo in alcuni casi l'istituto di partenza è in grado di ricostruirlo direttamente. La mancata reiscrizione può infatti portare semplicemente al trasferimento in un altro istituto, dello stesso tipo o di tipo diverso (ad esempio da liceo classico a liceo scientifico): in questi casi la scuola da cui si esce conserva traccia del cambiamento nei propri archivi, perché trasferisce i documenti d'ufficio.

² Cfr. IRES, *Dispersione scolastica e uscite anticipate dalle scuole medie superiori in Piemonte* cit.

Vi è l'ulteriore complicazione che si può passare da istituti pubblici a privati, da corsi diurni a serali, da corsi normali a corsi di recupero anni, o viceversa. Inoltre, lo studente può ritirarsi dalla scuola prima della fine dell'anno scolastico o attendere l'esito, positivo o negativo: vedremo che ognuna di queste scelte corrisponde a percorsi (ed esiti finali) diversi. La mancata reiscrizione può anche portare all'iscrizione a corsi di formazione professionale (CFP) di numerosi tipi (uno dei quali, quello per infermieri, poteva essere iniziato dopo due anni di scuola media superiore), all'iscrizione a corsi di altro tipo, di durata sovente inferiore all'anno scolastico e che rilasciano di solito solo attestati di frequenza, a una sospensione degli studi per uno o più anni, a cui segue una delle scelte già elencate, e infine all'abbandono definitivo di ogni tipo di studi. Per i maschi si aggiunge l'eventualità di prestare il servizio militare. Queste possibilità si ripresentano ogni anno (oltre, ovviamente, alla facoltà di riprendere un iter scolastico regolare sino al conseguimento del diploma o della qualifica professionale).

Le opzioni sono quindi molto numerose e i percorsi complessi e intrecciati (scuola e lavoro non sono incompatibili, così come un diplomato può iscriversi alla formazione professionale), ben lungi dalla semplicità di una scelta netta e definitiva tra scuola e lavoro. Per costruire un campione di soggetti da studiare, si è quindi scelto, anche per considerazioni di fattibilità pratica:

- a)* di puntare su un solo anno scolastico, individuato nel 1987-88, abbastanza lontano da quello in cui si è svolta l'indagine (1994) da permettere a coloro che si erano allora iscritti al primo anno di scuola media superiore di aver conseguito, eventualmente, il diploma di maturità;
- b)* di selezionare solo studenti iscritti nel 1987-88 al primo o al secondo anno di corso di una scuola media superiore (questo perché oltre l'80% degli abbandoni si concentra nei primi due anni di corso);
- c)* di rilevare i nominativi di tutti coloro che nell'anno scolastico successivo (1988-89) non si erano reiscritti nello stesso istituto;³
- d)* di limitare territorialmente l'indagine alla città di Torino, e, come caso di controllo, al distretto scolastico di Pinerolo.

Poiché i nominativi da rilevare risultavano ancora troppo numerosi, si

³ La rilevazione dei nominativi è stata particolarmente complessa e faticosa, poiché solo alcuni istituti archiviano a parte le cartelle degli studenti cosiddetti «cessati», ovvero non reiscritti per qualsiasi motivo. In tutti gli altri casi è stato necessario individuare i cessati sui registri di classe e quindi reperire nell'archivio alfabetico generale la cartella dell'ex studente. Da queste cartelle è stato possibile rilevare alcune informazioni essenziali e riportarle in un'apposita scheda (cfr. Appendice 1). La rilevazione è stata svolta da collaboratori dell'IRES con l'assistenza del personale scolastico.

è individuato un campione di 33 istituti di istruzione secondaria superiore statali, che rispecchiasse la distribuzione degli studenti tra i vari indirizzi.

Si sono ottenuti così 3510 nominativi, con relativi indirizzi e numeri di telefono, di cui si è potuta ricostruire anche la storia scolastica tra la licenza media e il momento dell'abbandono dell'istituto in cui la cartella è stata visionata. A ognuno di questi soggetti è stato chiesto di ricostruire il suo percorso scolastico o lavorativo nei sei anni intercorsi tra il 1988 e il 1994, utilizzando un apposito questionario (cfr. Appendice 1), in un'intervista telefonica gestita direttamente dall'IRES. Le interviste valide raccolte sono state 2618, pari al 74,6% dei nominativi raccolti (cfr. Appendice 2).

3. La situazione scolastica nel 1987-88 e le caratteristiche dei nominativi raccolti nelle scuole

Nell'anno scolastico 1987-88 in Piemonte si avevano 184 932 studenti di scuola media superiore. Di questi più del 50% (93 127) frequentavano il primo biennio, ed erano proprio questi a subire a fine anno il maggior numero di insuccessi: ben il 24% infatti non superava gli scrutini finali, mentre la quota media di insuccessi dell'intero ciclo si collocava intorno al 18%. Inoltre, dei 14 400 abbandoni stimati (ossia uscite dalla scuola media superiore senza conseguimento di un titolo di studio), ben 11 900 si collocavano nel biennio. Anche il semplice traffico in uscita dalle singole sedi scolastiche, conteggiabile dal confronto tra gli iscritti delle sedi stesse negli anni scolastici 1987-88 e 1988-89, nel biennio è più intenso: esso coinvolge ben il 22% dei relativi iscritti.

Nelle scuole medie superiori statali di Torino e Pinerolo nel 1987-88 si contavano 29 169 studenti iscritti al primo e secondo anno: di questi quasi il 26% non si iscriveva nella stessa sede l'anno scolastico successivo.

Il campione relativo ai 3510 nominativi di studenti che nel 1988-89 non si erano più iscritti nella sede frequentata nel 1987-88 rappresenta il 46,6% dell'intero traffico in uscita dal biennio statale nelle due aree considerate. Il 68% di questi studenti è stato colto in uscita dal primo anno di corso e il 32% dal secondo.

L'uscita dalla sede scolastica nel 63% dei casi coincide con un esito negativo agli scrutini di fine anno; a questi si aggiunge un ulteriore 18% che si era ritirato prima della conclusione dell'anno scolastico, presumibilmente per evitare la certificazione di un esito negativo. Nella maggioranza dei casi (57%) i giovani esaminati erano alla loro prima esperienza

negativa nella scuola superiore e solo meno del 10% aveva esplorato tipi di studi diversi, modificando la scelta fatta dopo la licenza media.

Va segnalato però che, dalle informazioni disponibili su età e giudizi ottenuti all'esame di licenza media, la maggioranza dei soggetti aveva in precedenza subito, nel complesso del percorso scolastico, rallentamenti o difficoltà: infatti ben il 60% aveva un'età superiore a quella regolare per l'anno di corso frequentato e il 76% era stato licenziato dalla media inferiore con il giudizio di «sufficiente».

I.

Uscite scolastiche e rientri formativi

Sintesi del rapporto

Le scuole specializzate nel recupero anni ci sono sempre state. Nel passato, tuttavia, la via del rientro nella scuola e quella percorsa da chi invece l'abbandonava definitivamente per inserirsi il più rapidamente possibile nel mondo del lavoro erano nettamente distinte e molto lontane una dall'altra. Da un lato c'erano i «figli di papà», i ragazzi svogliati le cui famiglie si potevano permettere percorsi scolastici più lunghi e costosi, dall'altra i giovani per cui l'insuccesso scolastico equivaleva quasi automaticamente all'uscita definitiva dalla scuola, verso itinerari di inserimento produttivo fondati, nella maggior parte dei casi, sull'affiancamento di figure esperte dalle quali apprendere, direttamente sul lavoro, i segreti di un mestiere che si sperava di poter esercitare per tutta la vita.

Anche oggi quest'ultimo canale formativo resta quello praticato da non pochi giovani. Anche in un periodo di crisi produttiva come quella che ha caratterizzato gli anni esaminati dalla nostra ricerca (1987-94), l'accesso al lavoro fondato sull'apprendimento diretto, per affiancamento nello svolgimento di una certa mansione, anche se notevolmente ridimensionato rispetto al passato, è tutt'altro che inesistente: riguarda un terzo dei giovani dispersi che escono in prima e seconda superiore e, in non pochi casi, si dimostra efficace sia per l'inserimento definitivo nel lavoro sia per il reddito consentito.

Tuttavia, la percentuale di chi, dopo l'interruzione degli studi, rientra nel sistema formativo (scolastico e allargato) è molto alta (i due terzi dei casi) e quantitativamente molto significativa, dal momento che siamo in presenza anche nella scuola superiore di quella che alcuni hanno chiamato situazione di «piena scolarità». Non si tratta più solo dei bocciati dei licei classici e scientifici: anche un giovane su due di quanti hanno difficoltà negli istituti professionali rientra in formazione.

L'interruzione degli studi nella superiore non equivale quindi automaticamente all'abbandono della scuola, né tantomeno all'abbandono della scelta di preparare il passaggio alla vita attiva con l'impegno nell'acquisizione di nuove conoscenze e di nuove abilità grazie a percorsi formativi. Nella grande maggioranza dei casi (i due terzi delle uscite) si apre una fase di rientro in formazione, un periodo di tempo i cui confini sono determinati in modo differente, a seconda delle esperienze formative fino ad allora realizzate, delle aspirazioni, delle risorse, del capitale culturale, del reddito e delle difficoltà delle famiglie e dei loro figli. Un periodo che le famiglie sono disposte a concedere ai loro figli, un periodo in cui la condizione di «studente» è l'indicatore prevalente dell'identità dei giovani e in cui la formazione è l'attività principale nella quale si misura anche chi è molto in ritardo rispetto all'iter scolastico «regolare» (quello senza bocciature e interruzioni, percorso peraltro da una minoranza dei giovani studenti).

Certamente anche oggi è notevole la differenza tra chi dopo l'uscita frequenta le scuole private specializzate nel recupero anni e chi frequenta brevi corsi indirizzati al lavoro che non rilasciano titoli di studio riconosciuti. Tuttavia, il crescere delle opportunità formative e il contemporaneo aumento della consistenza del periodo dedicato dai giovani e dalle loro famiglie alla formazione rende più ampia la gamma dei percorsi effettivamente compiuti e più difficile distinguere vie dotate di identità e di appetibilità totalmente alternative le une alle altre. Le scelte di rientro formativo sono spesso rimesse in discussione l'anno successivo e non sempre e necessariamente in percorsi discendenti nella scala gerarchica delle opportunità formative.

1.1. La solidità della motivazione alla permanenza in formazione

Solo in pochi casi l'abbandono definitivo della scuola superiore è rapido, successivo a un unico insuccesso e conseguente all'elaborazione di una prospettiva alternativa ben definita. È noto che la quasi totalità dei giovani licenziati dalla scuola media si iscrive alla superiore (in provincia di Torino nel 1987-88 erano l'83%, a cui va aggiunto un 5% di giovani che frequentano i centri di formazione professionale del sistema regionale). È meno noto che essi e le loro famiglie all'atto dell'iscrizione mettono in conto la disponibilità a un percorso difficile, non lineare, di lunga durata e talvolta anche oneroso dal punto di vista economico. Anche nella maggioranza dei casi in cui si evidenziano difficoltà di percorso, il passaggio alla superiore non è più soltanto un tentativo attuato in assenza della possibilità di trovare lavoro: la «domanda sociale di istruzione» si è sicura-

mente consolidata. L'attaccamento alla scelta formativa si dimostra forte, resistente alla prova di numerosi insuccessi, anche nelle fasce di studenti che solo in questi ultimi anni si sono affacciati alla scuola superiore.

Solo il 12% degli abbandoni definitivi delle attività formative avviene a 15 anni, dopo un unico anno di scuola superiore: l'età media dell'abbandono definitivo per quanti dopo l'uscita non mettono in atto nuovi rientri formativi è di 16,5 anni. Un'età già oggi superiore a quella che nelle sue infinite discussioni il legislatore dovrebbe stabilire come età dell'obbligo scolastico e che denuncia la presenza di due insuccessi scolastici nell'itinerario scolastico precedente.

In ogni caso la scelta di uscire dalla scuola equivale a definitivo abbandono di attività formative solamente per il 35,6% dei giovani «dispersi». Per gli altri l'uscita dalla scuola è prima di tutto espressione di una duplice esigenza: lasciare un luogo in cui si è realizzata un'esperienza negativa ed esplorare un nuovo percorso formativo diverso per «ambiente», per durata e per indirizzo professionale.

1.2. Il fenomeno dei rientri

Emerge in dimensioni tutt'altro che indifferenti (il 64,4% degli usciti, dei cosiddetti «dispersi») il fenomeno dei *rientri formativi* nella scuola, nella formazione professionale regionale o in «altri corsi». Un fenomeno nuovo per il quale la scuola italiana e più in generale il sistema formativo non sono attrezzati né per quanto riguarda il sostegno nel momento dell'elaborazione delle scelte, né per quanto riguarda la predisposizione di percorsi formativi che tengano conto delle difficoltà, delle competenze già acquisite, delle potenzialità e delle aspirazioni dei giovani che esplorano la possibilità di percorrere la scuola superiore, in molti casi per la prima volta nella storia della loro famiglia.

L'assenza di strutture per l'orientamento e di offerte formative mirate specificamente ai giovani in difficoltà interessati al rientro formativo non contribuisce certamente a contenere la *dimensione dell'esplorazione* (e in taluni casi sembra più appropriato parlare di *incertezza*, di *disorientamento* o di smarrimento tout court) che caratterizza in modo significativo le nuove scelte di rientro: molte di esse saranno infatti nuovamente poste in discussione e seguite da una terza o quarta scelta, verso il rientro scolastico o il definitivo abbandono delle attività formative o verso nuovi indirizzi e nuove vie formative. L'età media dell'abbandono nei percorsi di rientro scolastico destinati all'insuccesso è di 18,1 anni, un'età che consente uno spazio di esplorazione piuttosto ampio. Inoltre, tra quanti attua-

no rientri formativi il 29,9% rimette negli anni successivi nuovamente in discussione le sue scelte (cambiando tipo di scuola o di indirizzo) e l'11% sospende per uno o due anni il suo rientro. Ben il 40% di quanti con l'uscita e il rientro formativo dimostrano di ritenere di avere effettuato una scelta errata al momento dell'iscrizione alla superiore, cambiando ancora una volta percorso formativo o tenendo sospesa la scelta del rientro, dimostrano quindi per una terza volta di essere in difficoltà e di avere bisogno di sostegno nei momenti dell'elaborazione delle scelte e del reinserimento in formazione. Più in generale, questi giovani che rimettono in discussione per una seconda o una terza volta le loro scelte, evidenziano la presenza di una vasta area di soggetti la cui domanda di formazione non riesce a incontrarsi in modo produttivo con le offerte formative scolastiche e del sistema non formale.

I percorsi formativi offerti dal sistema scolastico e professionale presuppongono in ogni caso una durata di alcuni anni. La ripetizione del tentativo, inserendosi nuovamente al punto di partenza, testimonia quindi una solida convinzione da parte dei giovani e delle loro famiglie sulla validità dell'investimento in maggiore istruzione. Nella disponibilità a restare in formazione in percorsi destinati all'insuccesso per periodi della durata media di tre o quattro anni e, ancora di più, nel ripetuto cambiamento di scuola, di indirizzo formativo, nei rientri successivi a un periodo di attività più centrate sul lavoro, sembra lecito leggere la presenza diffusa di una volontà individuale di ricerca nella formazione della propria strada. Una volontà difficilmente riconducibile a una generica disponibilità a restare seduti nei banchi fino a 18 anni, a una visione della permanenza in formazione come parcheggio in assenza di alternative migliori. Può anche darsi che alcuni giovani (soprattutto ragazze) rientrino in formazione perché non riescono a trovare un lavoro che li soddisfi: va infatti ricordato che i giovani che nel nostro campione abbandonano definitivamente la formazione sembrano inseriti in modo relativamente stabile nel lavoro in percentuali più che consistenti. Ma ciò che va sottolineato è che la permanenza in formazione non sembra solamente passiva attesa di risultati. La ripetuta ricerca di nuovi percorsi non può, infatti, non accompagnarsi a bilanci e scelte in cui la volontà dei giovani gioca un ruolo attivo e determinante.

1.3. I rientri formativi non scolastici

Nelle interviste telefoniche, per ogni anno successivo all'uscita dalla scuola, si è chiesto ai giovani se avevano frequentato, oltre a corsi scola-

stici, anche corsi del sistema della formazione professionale e altre attività formative. Nel primo caso si tratta di corsi che, in generale con 2400 ore, conducono a una qualifica riconosciuta dalla Regione e dall'Ufficio di collocamento; nel secondo caso sotto la voce «altri corsi» abbiamo compreso tutte le attività che non conducono a un titolo certificato e riconosciuto: dal corso di computer a quello di taglio e cucito.

Nei comportamenti dei giovani il confine tra attività scolastiche e percorsi formativi del sistema della formazione professionale regionale o riconducibili al più indeterminato arcipelago degli «altri corsi» offerti dal sistema non formale è meno rigido di quanto postulato dagli steccati posti dai sistemi in vigore per la loro certificazione. Per molti il rientro formativo, in modo quasi indipendente dal riconoscimento formale dello studio seguito, è appetibile se è breve, «se non offre solo teoria», se propone uscite rapide verso il lavoro e se l'insegnamento è centrato su attività di laboratorio e di stage che consentono modalità di apprendimento più facilmente controllabili da parte di ciascun giovane. La formazione professionale regionale e gli «altri corsi» sono infatti una via ritenuta importante da una quota consistente dei giovani in difficoltà. Un'opportunità percorsa in modo massiccio soprattutto da chi proviene dai settori meno «nobili» della scuola superiore: l'istruzione tecnica e professionale.

L'allargamento degli spazi esplorabili, la possibilità di acquisire nuove competenze educative fuori dal sistema scolastico nella formazione professionale regionale e negli «altri corsi» corrisponde oggi alle esigenze del 42,4% di quanti attuano un rientro formativo (il 27,3% dei giovani usciti dalla scuola superiore). Si tratta naturalmente di percentuali che crescono quanto più ci allontaniamo dall'esame dei percorsi dei giovani in uscita dai licei e ci avviciniamo ai giovani in uscita dagli istituti professionali per i quali i rientri formativi nell'extrascolastico rappresentano la netta maggioranza.

Nella maggior parte dei casi questa via è l'ultima chance che le famiglie offrono ai loro figli, l'ultimo gradino di un percorso discendente nella scala di «nobiltà» degli indirizzi formativi intrapresi (dal liceo classico fino al corso di taglio e cucito). Talvolta, tuttavia, la funzione della formazione professionale e degli «altri corsi» è di camera di compensazione. Dopo una o più esperienze negative nella scuola superiore, tenendo conto anche della naturale maturazione dovuta al crescere dell'età, in questi rientri formativi è possibile sperimentare la scoperta della propria capacità (e voglia) di imparare, prima di un rientro con maggiore sicurezza in se stessi nella scuola superiore. In questo caso il rientro formativo nella formazione professionale e negli «altri corsi» si configura allora come il punto di partenza di un percorso ascendente nella scala di «nobiltà» degli indirizzi formativi

intrapresi. Un percorso certamente non facilitato dalla normativa relativa alla valutazione dei titoli e al riconoscimento dei crediti formativi acquisiti nell'extrascolastico, una normativa che non prende neppure in considerazione questi percorsi.

In molti dei rientri formativi, anche se nella scuola si sono riportati insuccessi che rischiavano di collocare la transizione al lavoro a un'età troppo tarda, la formazione professionale e gli «altri corsi» consentono di acquisire nuove competenze (e in alcuni casi anche titoli certificati) e di mantenere contemporaneamente l'età dell'ingresso nel lavoro nei limiti che si erano più o meno preventivati al momento dell'iscrizione alla superiore. E che non sempre si tratti di credenziali educative disprezzabili è testimoniato dal fatto che le categorie di giovani che hanno frequentato questi corsi risultano occupate in percentuali superiori a quelle di chi ha preferito rientri scolastici lunghi.

Per quanto riguarda l'età a cui si è disponibili a terminare la formazione, è bene distinguere chi si colloca in una tappa intermedia di un percorso in cui ha ottenuto qualche conferma, qualche promozione, da chi deve scegliere di ripartire dall'inizio. Nel primo caso l'attaccamento all'obiettivo è molto forte e nel nostro campione non sono pochi i soggetti che frequentano gli ultimi anni di scuola superiore a 22 o 23 anni. Nel secondo caso, soprattutto quando ci si riferisce a giovani maschi in uscita dall'istruzione professionale o tecnica, sembra prevalere il diciottesimo anno come soglia fino alla quale, preventivamente, si è disponibili a sopportare i sacrifici richiesti per l'investimento in formazione. Il servizio militare per i maschi e la maggiore età per le femmine sembrano delimitare l'orizzonte fino al quale le famiglie e i giovani sono, in linea generale, disposti a esplorare le vie della formazione anche nel caso di ripetuti insuccessi.

Non a caso è questa l'età media a cui avviene il termine dei rientri formativi che non rilasciano titoli di studio certificati e, anche, l'età media a cui avviene l'abbandono definitivo della formazione negli itinerari di rientro destinati all'insuccesso, che si concludono con un secondo o terzo definitivo abbandono. Il vincolo della durata del percorso di rientro è uno dei più importanti da tenere presenti se ci si propone di predisporre dei percorsi formativi «appetibili» per chi deve proporsi di rientrare in essi, sovente ripartendo da zero, a 16 o 17 anni compiuti.

1.4. I rientri scolastici

Il 44% delle uscite è seguito da un rientro nella scuola. Complessivamente i rientri scolastici rappresentano il 68,3% dei rientri formativi (la

somma dei rientri scolastici e dei rientri extrascolastici è superiore a 100 perché nel 10,7% dei casi i percorsi si sovrappongono).

In generale, per i giovani che effettuano un rientro scolastico, l'uscita dalla scuola non equivale a una messa in discussione della scelta vocazionale. La loro esigenza principale sembra piuttosto quella di cambiare «ambiente». Soprattutto tra i maschi è infatti forte il mantenimento del legame con la scelta di indirizzo compiuta all'atto del passaggio alla superiore (si tratta peraltro di una costante presente nei comportamenti anche di chi passa dalla scuola alla formazione professionale): è, ad esempio, un classico il passaggio da un istituto tecnico industriale a un professionale industriale dello stesso indirizzo. È invece molto presente l'esigenza di esplorare scuole diverse per tipo di istituto (tecnico, professionale...) e per tipo di gestione (pubblico, legalmente riconosciuto, recupero anni). Non si ritiene quindi tanto di avere sbagliato a capire il mestiere che si vorrebbe fare da grandi, quanto piuttosto di avere scelto/trovato un tipo di scuola in cui il contesto relazionale e organizzativo non ha consentito di conseguire risultati positivi.

Considerando (impropriamente) come percorsi di successo anche quelli dei giovani che a distanza di sei anni dall'uscita sono ancora a scuola, consegue o sta per conseguire titoli (qualifica professionale o maturità) il 73,9% di quanti rientrano nella scuola (il 32,5% degli usciti). Se consideriamo solamente le maturità effettivamente conseguite la percentuale dei rientri scolastici di successo scende al 43,7% dei rientri (solamente il 19,2% degli usciti).

Al polo opposto, a distanza di sei anni dal momento del rientro scolastico, si è già determinata una quota (destinata a ingrandirsi leggermente quando saranno terminati i percorsi di quanti stanno ancora frequentando la scuola) di insuccessi che ammonta al 29% dei rientri scolastici (il 12,1% degli usciti): i giovani che, dopo il rientro, abbandonano definitivamente la scuola. Si tratta dei percorsi sui quali è maggiormente necessario sviluppare interventi in tempi brevi: alcuni giovani vengono inutilmente (abbandonano dopo uno o più rientri scolastici senza aver conseguito nessun titolo) parcheggiati nella scuola superiore per periodi che giungono fino ai dieci anni.

1.5. Pubblico/privato

La formazione professionale regionale è gestita, per lo più in regime di convenzione, da enti privati (salvo che per alcuni centri di formazione oggi di proprietà del Comune di Torino); gli «altri corsi», per definizione pri-

vati, nella maggioranza dei casi richiedono per la frequenza il pagamento di una retta, in altri sono gestiti in collaborazione con associazioni artigiane, in altri ancora sono gestiti dal privato sociale. Se a queste opportunità formative sommiamo quelle offerte dalle scuole superiori private (legalmente riconosciute e specializzate nel «recupero anni»), possiamo constatare che i due terzi dei rientri formativi (il 65,7%) si realizzano in scuole, enti o agenzie di formazione privati. Solo una minoranza di questi enti di formazione ha per statuto una gestione «non a fine di lucro». Se possiamo ritenere che una parte dei «clienti» delle scuole private siano rampolli svogliati di famiglie benestanti, lo stesso non si può dire per chi frequenta il sistema della formazione professionale regionale e degli «altri corsi», ma neppure per quella parte, ormai consistente, di giovani che effettuano il loro rientro formativo nelle scuole private, essendo provenienti da istituti professionali o istituti tecnici.

Il settore privato si afferma quindi come il principale canale di «recupero» dei giovani in difficoltà nei loro percorsi scolastici o, meglio, di quei giovani che, avendo abbandonato la scuola pubblica, si trovano in difficoltà nella loro transizione verso il lavoro e la vita adulta. Più in specifico, anche perché l'offerta della scuola pubblica è del tutto insufficiente, si può addirittura affermare che quella del settore privato è l'offerta formativa maggiormente utilizzata dai giovani più in difficoltà, provenienti dai settori «meno nobili» dell'istruzione e presumibilmente, quindi, appartenenti a famiglie di reddito e capitale culturale più basso. E non è certo positivo il fatto che il controllo pubblico delle offerte formative private sia minore proprio nel settore degli «altri corsi», le attività percorse dai giovani presumibilmente meno dotati di risorse familiari.

Nei rientri scolastici la quota composta dai percorsi che, per almeno un anno, vedono la frequenza di scuole private (legalmente riconosciute e recupero anni), per quanto minoritaria, è piuttosto consistente: il 43,5%. Indipendentemente dai giudizi sulle competenze effettivamente acquisite dai giovani che frequentano le scuole di recupero anni, la scuola privata dimostra, stando ai risultati terminali, una produttività decisamente superiore a quella della scuola pubblica, sia per quantità di risultati di successo (58,9% vs 30,5%), sia per durata dei percorsi di successo.

Complessivamente i risultati dei rientri nella scuola pubblica non sono quindi confortanti. Solamente il 7,7% degli usciti in prima e seconda superiore raggiunge in sei anni la maturità restando unicamente all'interno della scuola pubblica (vs l'11,5% nella scuola privata). La scuola pubblica consente tuttavia il conseguimento della qualifica dell'istruzione professionale al 5,2% del campione (e in questo settore della scuola il privato è pressoché totalmente assente). Anche lo scarso peso percentuale riservato

ai corsi serali sottolinea le difficoltà della scuola pubblica nei confronti dei percorsi formativi dei giovani in difficoltà. Il serale, il settore della scuola pubblica più specializzato per i rientri scolastici, è infatti frequentato solamente dal 4,8% del nostro campione (l'11% dei rientri scolastici).

1.6. *Le differenze di genere*

Gli abbandoni immediati, senza ulteriori tentativi, sono appannaggio soprattutto dei maschi (40,5% vs 29,4%). Le ragazze, inoltre, sono in genere più brave nel riuscire a ottenere in tempi ragionevoli successi nei rientri formativi. Sono però penalizzate dal fatto che molti degli «altri corsi» (a netta preponderanza femminile) non rilasciano al loro termine nessun titolo riconosciuto legalmente. La formazione professionale regionale, a tradizionale vocazione industriale, è invece prevalentemente frequentata dai maschi.

È interessante notare che nei comportamenti delle famiglie rispetto alla decisione di intraprendere gli investimenti necessari per la frequenza delle scuole private non ci sono significative differenze nel considerare i figli maschi e le figlie femmine. La differenza principale è legata alla cultura delle professioni possibili. Mentre per i giovani maschi è forte l'attaccamento alla vocazione professionale manifestata nella prima scelta di indirizzo di scuola superiore, per le ragazze le scelte di rientro successive all'uscita spaziano nell'ampio ventaglio delle professioni tradizionalmente ritenute femminili. Per i ragazzi la norma è rappresentata da percorsi del tipo uscita da tecnico industriale - ingresso in professionale (statale o regionale) dello stesso indirizzo, per le ragazze, invece, la scelta spazia tra gli indirizzi magistrale, commerciale e i corsi che indirizzano ai lavori di servizio alle persone: l'importante sembra essere soprattutto la permanenza in un settore formativo che garantisca l'ingresso nei lavori più tipicamente femminili.

1.7. *Il lavoro*

Il lavoro non è, per i giovani del nostro campione, un'esperienza lontana nel futuro o riservata a pochi. I dati statistici confermano quanto emerge dalle interviste aperte: la possibilità di trovare un'occupazione non è remota e una totale mancanza di esperienze di lavoro pare più una scelta che un destino inevitabile. Maschi e femmine trovano entrambi occasioni di lavoro, con differenze non rilevanti. Il lavoro non è sempre saltuario, e in non pochi casi la remunerazione è sufficiente per mantenersi.

Come ci si poteva attendere, scuola e lavoro restano comunque due vie relativamente separate, sebbene non incompatibili, poiché il 6% degli intervistati ha lavorato e studiato contemporaneamente per almeno un anno. Nel 1994, quando la maggior parte degli intervistati ha conseguito un titolo di studio dopo la licenza media (40%) o ha abbandonato gli studi (60%), il 57% ha un'occupazione, mentre il 43% è senza lavoro. Lavora il 41% di coloro che hanno una maturità, contro il 70% di chi ne è sprovvisto. Tra questi ultimi tuttavia la percentuale varia dal 76% di coloro che non hanno seguito alcun corso dopo il 1988 al 64% di chi ha una qualifica professionale. Il 60% dei maschi lavora, contro il 53% delle femmine.

1.8. Alcune indicazioni operative

La scarsa produttività del sistema scolastico è un problema comune a tutti i principali paesi sviluppati. Proprio perciò negli altri paesi europei, negli ultimi anni, vi è stata una consistente ripresa di iniziativa di politica scolastica e formativa al fine di favorire, tramite esplicite azioni di discriminazione positiva, sia la massima partecipazione dei giovani al ciclo secondario della formazione sia, soprattutto, la loro riuscita finale.

In Francia la Loi d'orientation del 1989 si propone di «condurre, entro il 1999, il 100% dei giovani della stessa età a una qualifica, e di questi l'80% al livello della licenza liceale».¹ In Inghilterra l'Education Reform Act del 1988 sancisce l'obbligo a 16 anni, ridefinisce il National Curriculum e prevede una forte flessibilità modulare per consentire il rispetto dei tempi e dei modi di apprendimento di ciascun studente. In Spagna la Legge di orientamento generale del sistema scolastico del 1990 sancisce anch'essa l'obbligo a 16 anni e si propone di favorire la «produttività» dell'intero sistema formativo centrando l'attenzione sulla prevenzione del fenomeno della dispersione. In Germania da tempo ci si è proposti, con una forte accentuazione dell'importanza del settore della formazione professionale, di far sì che tutti i diciottenni conseguano i diversi titoli presenti nel ciclo secondario. In generale si tratta di politiche che si propogono di ridurre il fenomeno della dispersione scolastica agendo contemporaneamente sul fronte della prevenzione, per limitare le uscite delle fasce di studenti più a rischio e, sul fronte dei rientri, per facilitare, con la diversificazione dell'offerta e la valorizzazione dei crediti acquisiti, la permanenza nel sistema formativo dei giovani che si propon-

¹ Per questa e per le altre leggi citate confronta G. Franchi e T. Segantini, *La scuola che non ho*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

gono un ingresso nel mondo del lavoro con un capitale di istruzione ritenuto troppo basso.

Nel nostro paese la scuola e il sistema della formazione professionale sono stati caratterizzati dall'assenza di politiche esplicite di mutamento. Quest'ultimo è stato delegato al dinamismo e alle capacità manageriali delle diverse direzioni generali del ministero della pubblica istruzione: effettivamente la nostra scuola, in particolare l'istruzione tecnica e professionale, ha vissuto in questi anni le innovazioni, ampiamente diffuse, prodotte dalle *sperimentazioni assistite*. Progetto '92 nei professionali e le varie sperimentazioni Ambra, Igea, Mercurio, Sirio... nei tecnici hanno introdotto nuovi programmi e diminuito il ventaglio delle specializzazioni. Il risultato è indubbiamente positivo e la scuola oggi, in generale, propone nelle diverse «materie» sequenze di conoscenze e di abilità più al passo con i tempi. Si è, tuttavia, trattato soprattutto di un'importante operazione di «manutenzione» dei curricula, ormai indispensabile e fortemente voluta dalle direzioni tecnica e professionale. Un cambiamento che non poteva naturalmente superare il vizio di origine di una «riforma» proposta per via amministrativa, una riforma che non può toccare tutto ciò che è normato per via legislativa: che, nella scuola, è quasi tutto, dall'orario-cattedra settimanale dei docenti alle competenze dei presidi e dei consigli di classe.

Se il cambiamento proposto dalle sperimentazioni assistite a lungo andare si rivela insufficiente a rispondere alle diverse esigenze dovute al fenomeno della «piena scolarità» - e gli alti tassi di insuccesso da cui ha preso le mosse questa indagine ne sono un'eloquente testimonianza -, la risposta della riforma per via amministrativa mostra in modo particolarmente evidente tutti i suoi limiti soprattutto rispetto ai nuovi bisogni formativi evidenziati dai rientri in formazione, così come concretamente si esprimono nei comportamenti spontanei dei giovani.

L'unico settore della scuola pubblica specializzato nei rientri è il serale. Come abbiamo visto sopra, esso raccoglie solo l'11% dei rientri formativi, un flusso del tutto residuale che si dimostra incapace di competere sia con le scuole private, sia con il complesso delle offerte del sistema formativo extrascolastico. Non è certo possibile continuare a offrire ai giovani che chiedono di rientrare in formazione curricula, orari, impianti organizzativi e contesti relazionali uguali a quelli che hanno dimostrato già una volta (e in alcuni casi due o più) di non riuscire a interagire in modo efficace con la domanda di formazione. Una domanda tuttavia sempre più consistente e tenace ma troppo spesso scoraggiata a priori o destinata all'insuccesso o al conseguimento di competenze non certificate né per il mercato del lavoro né per successivi percorsi formativi che si possono volere intra-

prendere in nuove fasi del proprio corso di vita. Un flusso di rientro in formazione che potrebbe, quindi, giovarsi molto e aumentare anche di consistenza in presenza di un'offerta più diversificata, capace di orientare, riconoscere e valorizzare i suoi bisogni. È infatti probabile che una parte dei giovani che oggi scelgono dopo l'uscita dalla scuola l'avvio diretto verso il lavoro siano scoraggiati dall'assenza di offerte specificamente mirate alle loro esigenze. Rispetto a questi soggetti è usuale parlare di «bisogno implicito di formazione», un bisogno che va coltivato e aiutato a emergere contro la convinzione per cui sarebbe preferibile la via del rifiuto definitivo della formazione, una convinzione diffusa e radicata soprattutto tra chi è di basso livello di scolarità, come questi giovani e le loro famiglie. Abbiamo già detto che in molti casi l'uscita diretta verso il lavoro risulta produttiva, ma è realistico supporre che oggi questa scelta sia favorita dal fatto che si compie in una condizione di assenza di offerte adeguate di rientro formativo da parte del sistema scolastico.

Pur sottolineando la difficoltà a individuare precisi e rigidi confini nei comportamenti spontaneamente messi in atto dai giovani-adulti senza diploma (che, non va dimenticato, sono poco meno della metà dei giovani italiani), se pensiamo al loro rapporto con la formazione si può ipotizzare la presenza di tre grandi categorie.

Da un lato quella parte di giovani che, grazie alle credenziali educative acquisite nella prima fase di formazione, al capitale culturale e alle disponibilità economiche della famiglia, alle esperienze extrascolastiche di lavoro o familiari, alla frequenza di corsi nell'istruzione non formale, alla diffusione dei media ecc., riesce a progettare un proprio itinerario di crescita culturale per il quale è in grado di utilizzare ai propri fini le opportunità offerte dal territorio. È cioè in grado di individuare e percorrere una carriera ascendente nel/i lavoro/i e di *adattarsi* all'offerta indifferenziata della scuola, piegandola alle proprie esigenze. Quasi i tre quarti di chi rientra nella scuola ottiene o sta per ottenere risultati terminali positivi (la qualifica intermedia dell'istruzione professionale o la maturità), dimostrando quindi di avere le capacità e di disporre delle risorse culturali ed economiche necessarie per muoversi in modo efficace nel panorama delle offerte del sistema formativo, soprattutto, ricordiamo, di quelle del settore privato. Il problema è che costoro sono un'esigua minoranza degli usciti e restano comunque una minoranza anche tra coloro che, dopo l'uscita, decidono di continuare a investire in formazione.

Al polo opposto vi è invece chi, dopo l'insuccesso scolastico, non riesce né a inserirsi stabilmente nel lavoro, né a costruirsi in esso una professionalità significativa, né soprattutto a rientrare in modo efficace in formazione. Ci prova, tuttavia, e talvolta con caparbietà, ma i suoi ripetuti ten-

tativi restano destinati all'insuccesso, sicuramente per quanto riguarda i titoli certificati e spesso anche per quanto riguarda le competenze acquisite. In molti casi questa parte di giovani, indipendentemente dai titoli di studio posseduti, è di basse capacità alfabetiche, disorientata, priva delle informazioni giuste, sfiduciata e utilizza nel suo spazio comunicativo linguaggi diversi da quelli codificati nella scuola. A costoro quest'ultima continua a proporsi con un messaggio culturale uniforme che richiede una capacità di «adattamento» che hanno già una volta dimostrato di non possedere.

Vi è poi, in una posizione intermedia, un terzo gruppo di giovani interessato ai percorsi formativi più a ridosso del lavoro, a un tipo di formazione che non richieda di ritornare in classe e che sia rapidamente spendibile. Una formazione che trova spazio soprattutto negli «altri corsi» e nel sistema della formazione professionale, ma che dovrebbe essere favorita anche dalle modalità più diffuse di accesso al lavoro di queste categorie di giovani: i contratti di formazione-lavoro e l'apprendistato. In questo caso vi è prima di tutto il problema che sulla serietà delle credenziali educative fornite dal sistema degli «altri corsi» non c'è alcun controllo e alcuna certezza e che molti percorsi non sono per nulla riconosciuti.

Perché nel caso dei giovani più in difficoltà domanda e offerta possano incontrarsi è indispensabile che la scuola perda la sua «neutralità», la sua uniformità, per qualificarsi rispetto alle esigenze specifiche delle diverse categorie di allievi, definiti anche a partire dalle loro caratteristiche sociali, alfabetiche e di aspirazione. I giovani più in difficoltà che si misurano in un rientro formativo non possono essere considerati solo nella dimensione del loro bisogno di istruzione, o meglio di titoli di studio e dei saperi tradizionalmente codificati nelle materie scolastiche. Mentre per la scuola il prima e il dopo di una proposta formativa sono esclusivamente i titoli scolastici, per il giovane-adulto il progetto relativo al rientro in formazione si colloca in un itinerario più complesso. Un percorso il cui punto di avvio (la motivazione) e il cui sbocco (il fine) hanno la loro ragione d'essere nell'extrascolastico, in qualcosa della propria situazione di vita che si ritiene utile cambiare. L'istruzione è, inoltre, per il giovane-adulto uno strumento che deve continuamente fare i conti con gli altri impegni e le responsabilità che l'ingresso nell'età adulta (almeno da un punto di vista anagrafico) comporta. Conseguenza di queste ottiche diverse è che domanda e offerta formativa non riescono a incontrarsi. I corsi serali e più in generale le scuole pubbliche stentano a trovare allievi, i soggetti in difficoltà nei loro itinerari verso il lavoro e la vita adulta continuano a restare a bassa scolarità e privi di specializzazioni professionali.

Risulta quindi urgente un intervento di politica scolastica che si pro-

ponga di favorire i risultati positivi che la «piena scolarità» e la disponibilità accresciuta alla permanenza in formazione potrebbero consentire, che articoli una nuova offerta formativa rivolta a rispondere al nuovo e ampio fenomeno dei rientri formativi. Un intervento politico che, tra l'altro, prenda definitivamente atto del fatto che il fenomeno dell'abbandono è una parte residuale di un più complesso fenomeno di dispersione che si realizza già oggi nei comportamenti dei giovani a un'età superiore ai 16 anni: il dibattito relativo all'elevamento dell'obbligo a 16 anni è quindi sempre più superato e si pone con forza all'ordine del giorno la questione dell'obbligo a 18 anni. In questo contesto si tratta soprattutto di assicurare a quella quota di giovani che si cimenta a lungo nei diversi canali formativi senza riuscire a raggiungere traguardi certificati il completamento degli itinerari di formazione rivalutando prima di tutto le opportunità extrascolastiche già oggi utilizzate in modo massiccio.

La scuola e il sistema formativo dovrebbero insomma cercare di facilitare i percorsi, gli intrecci e i passaggi tra scuola, formazione professionale, «altri corsi» e lavoro, messi in atto dai giovani spontaneamente, e spesso disordinatamente, in più direzioni.

a) I crediti formativi

Il punto di partenza è la diffusione di un sistema che riconosca come *crediti* le competenze acquisite nelle diverse esperienze formative, scolastiche, professionali e non formali e nelle diverse esperienze di lavoro. Per questo scopo l'attuale sistema degli esami di idoneità risulta del tutto inadeguato: certifica soprattutto le conoscenze e le abilità che non si possiedono, e la stessa forma dell'esame è la meno adatta per facilitare la valutazione e il rientro di chi è soprattutto insicuro delle proprie capacità. Un esame che avviene, tra l'altro, intorno a saperi codificati in materie spesso lontane dalle competenze acquisite nell'esperienza extrascolastica, competenze agite intorno a problemi alla cui risoluzione concorrono insieme gli apporti di più ambiti disciplinari. Il problema della certificazione dei crediti è, all'opposto, di valorizzare, prima di tutto agli occhi degli stessi giovani che si propongono il rientro, ciò che si è imparato dentro e fuori dalla scuola, le competenze possedute, le capacità di apprendimento e, in secondo luogo, di consolidare la definizione di un percorso di rientro (patto formativo) adeguato alle esigenze dei singoli. Si tratta, al contrario di quanto avviene ora con gli esami di idoneità, la cui funzione è di sanare il termine di un percorso incompiuto, di insegnare a progettare un proprio percorso di formazione. È un problema di sostegno delle scelte, di orientamento per individuare il percorso più adatto alle aspirazioni, alle possibilità e ai vincoli che il contesto familiare e sociale pongono a cia-

scuno studente. È però anche un problema di valutazione delle scelte possibili, come presa di coscienza delle opportunità formative realmente adatte a sé, e soprattutto delle potenzialità presenti in se stessi. È quindi indispensabile ma non sufficiente, in particolare se ci riferiamo alla seconda categoria di giovani, l'orientamento che indirizza verso nuovi percorsi formativi: come negli altri paesi europei, prima degli esami risultano indispensabili brevi percorsi di «messa a livello» capaci di facilitare in tempi rapidi la sistematizzazione di saperi acquisiti in diversi luoghi, in modo personale e disordinato, evitando la dispersione delle competenze possedute, e capaci di far «scoprire» ai giovani la loro possibilità di percorrere con successo, e magari con piacere, il rientro formativo che viene loro proposto.

La definizione di un sistema di certificazione dei crediti potrebbe inoltre favorire, insieme ai percorsi che intrecciano le opportunità offerte dai diversi sistemi formativi, anche la valorizzazione delle competenze acquisite nelle esperienze di lavoro, ponendo così le premesse per avviare prime forme di percorsi in alternanza e un primo embrione di sistema di formazione continua, oggi del tutto assente nel nostro paese.

b) Allargare il ventaglio delle offerte

L'intreccio con gli altri sistemi formativi e con i percorsi in alternanza è d'altra parte un passaggio obbligato se si vogliono favorire i rientri formativi nella scuola superiore e il successo finale di chi li percorre. Ciò che oggi è più di tutto scoraggiante nei percorsi di rientro scolastico è, infatti, l'alternativa secca tra nulla o cinque anni di permanenza in formazione, una prospettiva troppo lunga per chi, a 17 o 18 anni, è ancora in prima o seconda superiore.

La ricerca mette in evidenza l'importanza per i giovani dei percorsi brevi, che dopo due o tre anni di formazione consentano una certificazione riconosciuta di titoli scolastici o professionali. Oggi tutti i canali dell'istruzione scolastica tendono a portare all'obiettivo della maturità e quindi anche l'istruzione professionale è, di fatto, quinquennale. Ciò corrisponde a un'esigenza diffusa ed evidente a tutti di maggiore formazione iniziale. Tale tendenza rischia tuttavia di rendere ancora più rigido il sistema scolastico per chi con l'uscita in prima o seconda superiore si pone al suo esterno. Per favorire il rientro in formazione (e lo sviluppo di un sistema di formazione continua) è, all'opposto, necessario aumentare, anche per quanto riguarda la loro durata, il ventaglio delle opportunità formative, tenendo presente che le esigenze, anche di mantenimento, connesse con il crescere dell'età richiedono progettazioni il cui orizzonte temporale sia ristretto in uno spazio relativamente ridotto. Le offerte di

rientro formativo debbono cioè prevedere una durata complessiva il cui termine sia consentito a un'età non troppo lontana da quella canonicamente prevista per il conseguimento del titolo di studio. Indubbiamente la ricerca dimostra che, anche da parte di giovani usciti da istituti tecnici e professionali, vi è disponibilità a continuare a permanere in formazione anche oltre i vent'anni e che quindi l'età giovanile in cui prevale l'identità di studente si è prolungata nel tempo. Questa constatazione sembra tuttavia legata più ai giovani in dirittura d'arrivo nel loro percorso di rientro formativo che non ai giovani e alle famiglie che devono ancora scegliere in quale canale formativo effettuare il loro rientro. Dopo l'uscita scolastica, costoro debbono poter disporre di un menu di scelte in cui siano previsti percorsi brevi mirati a un'uscita rapida verso il lavoro (e anche forme di alternanza tra studio e lavoro). L'importante è che questi percorsi siano capitalizzabili, che se nel corso del rientro la motivazione alla formazione si consolida, se viene riscoperta la voglia e la possibilità di proporsi nuove mete, divenga possibile continuare il rientro fino al conseguimento della maturità.

c) L'orientamento

Il fatto che due terzi degli usciti in prima e seconda superiore effettuino un rientro formativo e che non pochi giovani cambino tre o quattro volte tipo di scuola e di indirizzo prima di trovare la loro strada o di trovarsi definitivamente emarginati evidenzia in modo drammatico l'assenza di un efficace sistema di orientamento, sia al momento della definizione della scelta del tipo di canale e di indirizzo in cui effettuare il rientro, sia per quanto riguarda il sostegno allorquando, inseriti in un percorso formativo, si sperimentano le prime difficoltà.

Soprattutto i giovani maschi sembrano avere le idee chiare sul loro futuro, sul lavoro che vorrebbero fare. Dopo l'uscita tendono, infatti, a mantenersi fedeli alla scelta di indirizzo compiuta dopo la terza media. Ciò che manca loro è la capacità di rispondere in modo adeguato a ciò che il sistema scolastico richiede, in termini di capacità di studio, di motivazione, di quali conoscenze e abilità privilegiare per conseguire risultati positivi al termine dell'anno intrapreso. Si tratta allora di un'attività di orientamento da collocarsi principalmente all'interno delle singole istituzioni scolastiche e di cui il complesso degli insegnanti si deve far carico, evitando la logica perversa per cui la colpa dei bassi livelli è sempre del segmento scolastico precedente e per cui comunque i propri studenti avrebbero sempre scelto un indirizzo troppo difficile per loro. L'attaccamento alla prima scelta compiuta e la presenza di un consistente contingente di giovani che passa dai professionali agli istituti tecnici e magistrali dimostra invece che

le convinzioni dei docenti e dei giovani non coincidono e che in molti casi le motivazioni alla formazione, ma anche le capacità (visto che in non pochi casi i rientri terminano con positivi successi), sono superiori di quanto gli insegnanti avessero supposto.

Nel caso delle ragazze il discorso non muta sostanzialmente per quanto riguarda le motivazioni allo studio e le capacità, anche se bisogna registrare risultati complessivamente migliori. È invece più urgente la necessità di sostegno al momento della scelta, dal momento che i percorsi spontanei sembrano improntati a minore consapevolezza delle proprie aspirazioni ed evidenziano cambiamenti più radicali nelle scelte di indirizzo compiute nei diversi anni. La loro tendenza a concentrare una parte consistente dei rientri nel settore degli «altri corsi» pone inoltre con maggiore urgenza la necessità che tale scelta sia pienamente consapevole dei rischi di non certificabilità e di inefficacia che il non controllo pubblico di queste attività formative in taluni casi comporta.

d) Il contesto dell'apprendimento

Molte delle uscite sono seguite da rientri in scuole private dello stesso tipo o in scuole pubbliche di tipo diverso ma dello stesso indirizzo. I giovani dimostrano di perseverare nelle proprie scelte e di ritenersi adeguati a ripetere lo stesso tipo di tentativo andato a vuoto, ma in una situazione diversa, in una situazione in cui sostanzialmente ciò che cambia è il contesto relazionale in cui avviene l'apprendimento. Questa ricerca non si proponeva di indagare le ragioni delle uscite scolastiche ma solamente di descrivere i complessi movimenti successivi a tali uscite. La tendenza a ripetere lo stesso tipo di corso in un luogo diverso evidenzia tuttavia il fatto che l'insuccesso viene dai giovani attribuito oltre che alle proprie incapacità anche a deficienze dell'offerta formativa in cui hanno vissuto l'esperienza negativa. Più a deficienze di tipo relazionale e organizzativo che a difficoltà connesse con le discipline affrontate e con il livello di prestazioni richiesto da quel tipo di scuola e dalla professione a cui essa si propone di preparare. Senza dubbio nel momento della scelta del rientro i giovani sono nel pieno dell'adolescenza, una delle cui caratteristiche principali è il centrismo su di sé e la sottovalutazione degli altri; ciononostante una maggiore attenzione da parte della scuola al contesto relazionale e organizzativo non sarebbe in ogni caso negativa.

e) L'intreccio interistituzionale e pubblico/privato

La nostra ricerca non si proponeva di misurare il grado di padronanza delle competenze acquisite nelle diverse attività di rientro formativo in cui abbiamo seguito i giovani piemontesi. Dobbiamo però constatare che,

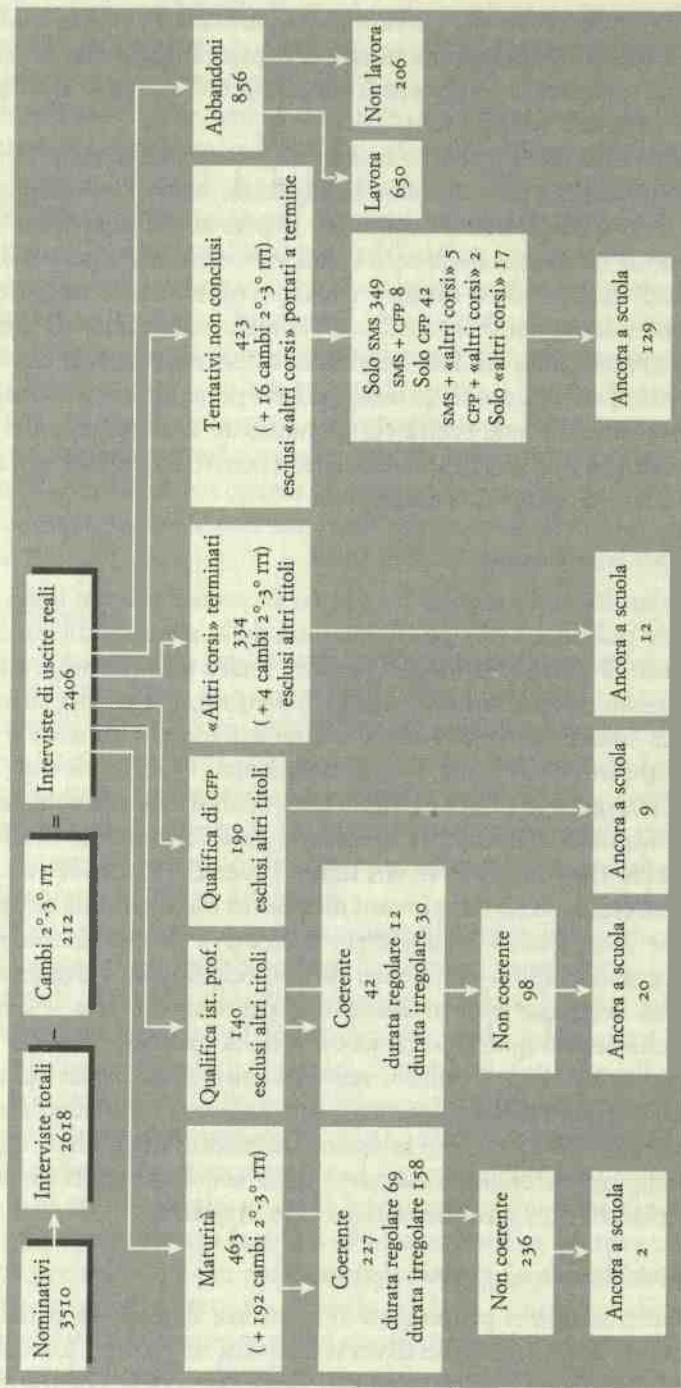


Figura 1.1
Risultati sommari dell'indagine sulla dispersione.

rispetto ai tortuosi e spesso difficili percorsi dei giovani in difficoltà, il settore privato e quello della formazione professionale regionale dimostrano indubbiamente di sapere garantire un'offerta più efficace e differenziata di quanto non sappia fare il settore pubblico. Essi si presentano quindi come una risorsa estremamente differenziata di cui difficilmente si può pensare di fare a meno. E il primo aspetto da sottolineare è proprio l'impossibilità di parlare del settore privato come di un tutto omogeneo: un conto infatti è parlare dei «diplomifici» specializzati nel «recupero anni», un altro degli enti di formazione professionale, un altro ancora delle offerte realizzate, spesso per iniziativa degli enti locali, dalle associazioni artigiane o dalle associazioni del volontariato sociale (Acli, Gioc...).

Soprattutto se ci riferiamo ai giovani che compiono il loro rientro formativo nell'extrascuola dobbiamo peraltro constatare che con il crescere dell'età le loro esigenze non sono più solo di istruzione, ma di formazione fortemente finalizzata all'inserimento lavorativo e acquisita con modalità centrate sull'apprendimento dall'esperienza, in laboratorio e/o direttamente in situazione di lavoro. Ciò implica una notevole diversificazione dell'offerta formativa, l'esatto opposto di quanto sta avvenendo (giustamente) nella scuola superiore rivolta ai giovani regolari nel loro corso di studi. Essa tende (si pensi al Progetto Brocca, a Progetto '92 e alle diverse sperimentazioni assistite dell'istruzione tecnica) a unificare il biennio, che nella sostanza si propone di garantire il possesso delle abilità di base del «leggere, scrivere e far di conto», a ridurre il ventaglio delle specializzazioni offerte e a lasciare a successivi corsi professionali la mediazione della preparazione specifica per l'inserimento nel lavoro. Si tratta quindi di un'offerta tendenzialmente standardizzata che solo difficilmente può essere piegata a rispondere alle estremamente differenziate e particolari esigenze dei soggetti più in difficoltà. Nel campo dei rientri formativi, soprattutto per quanto riguarda quest'ultima categoria di giovani, è quindi difficile ipotizzare la creazione di istituti pubblici in grado di centrarsi precisamente sulle loro molteplici esigenze. È più credibile pensare a forme di integrazione delle risorse che vedano contemporaneamente l'apporto di più soggetti istituzionali, la scuola di stato, la formazione professionale regionale, le associazioni delle parti sociali, gli enti locali, le associazioni del volontariato. La diversificazione dei percorsi e la loro notevole variabilità nel tempo sconsigliano infatti l'istituzione di scuole con specializzazioni estremamente mirate. Si corre il rischio di far nascere le strutture quando lo specifico bisogno si è modificato o è del tutto scomparso e di creare strutture «pesanti» che pretendono poi di sopravvivere senza sapersi adeguare ai cambiamenti che la domanda e il contesto produttivo e sociale impongono. La necessità è invece di progetti ad hoc rispetto alle diverse

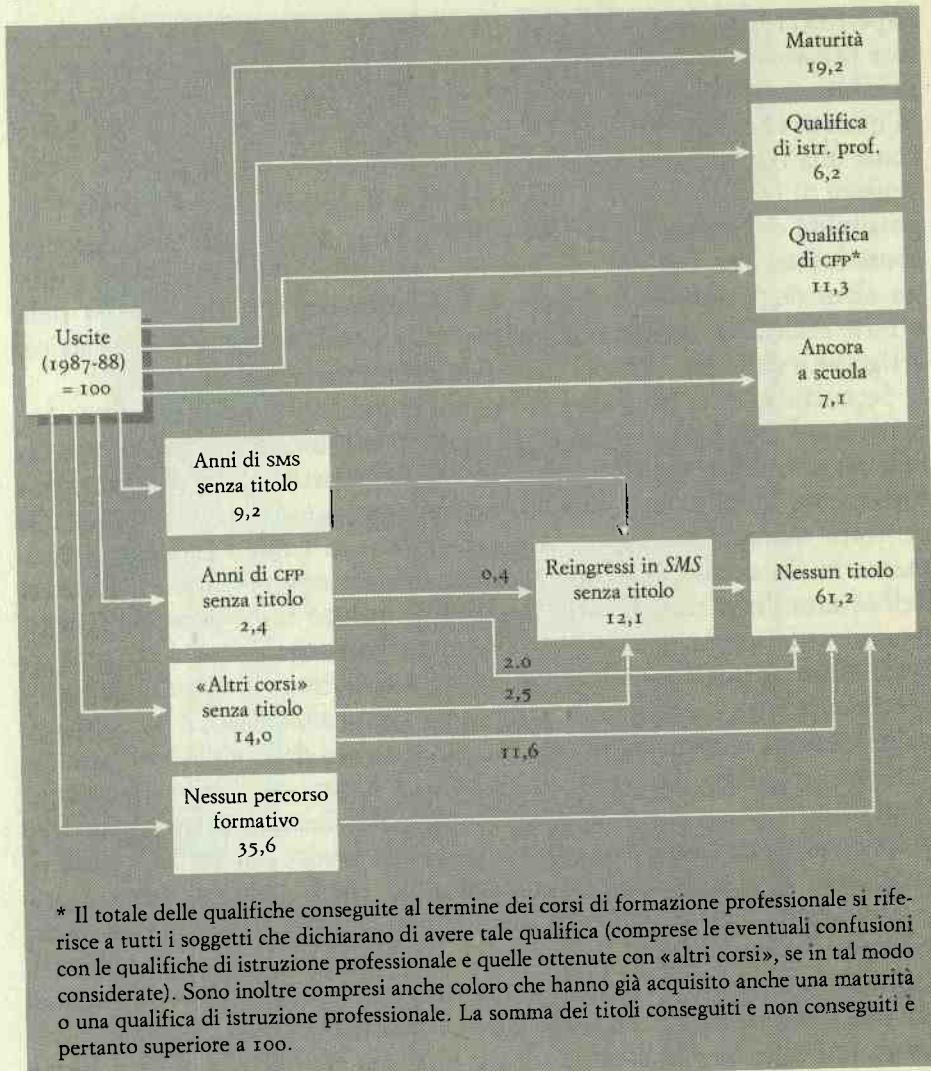


Figura 1.2
Risultati finali dei percorsi successivi alle uscite dal biennio di scuola media superiore (valori %).

categorie di soggetti, progetti a cui possono partecipare i diversi attori che già oggi agiscono nella formazione dei giovani-adulti, ciascuno per proprio conto e senza poter capitalizzare gli interventi svolti dagli altri.

La collaborazione interistituzionale e la valorizzazione delle diverse opportunità formative già oggi presenti sul territorio implicano tuttavia il riconoscimento di quanto da ciascun operatore viene compiuto e soprattutto

tutto forme di trasparenza, di valutazione e di controllo su quanto viene promesso e poi concretamente realizzato. In molti dei percorsi di rientro descritti nella ricerca sono coinvolti giovani disorientati sulla strada da intraprendere, talvolta sfiduciati nelle loro capacità ma che spesso vedono nella formazione la via principale per sfuggire a un destino di marginalità sociale e, quindi, disponibili a investimenti, anche economici, non sempre ponderati a sufficienza. Proprio perciò è ancora più importante che vengano predisposte forme di controllo puntuale delle attività formative realizzate sia dal settore pubblico, sia dal settore privato, soprattutto nei comparti degli «altri corsi» e del «recupero anni».

La situazione scolastica nel 1987-88

L'indagine, come si è detto in precedenza, ha per oggetto la fascia di studenti che, dopo l'iscrizione a una scuola media superiore, non hanno seguito un iter scolastico lineare, ma hanno tentato altri percorsi formativi, o sono approdati al mondo del lavoro senza un titolo di scuola media superiore.

Come si può osservare nella tabella 2.1, che riassume i dati disaggregati dell'Appendice 3, in Piemonte nel 1987-88 (anno assunto quale soglia temporale alla quale cogliere le uscite dalle sedi scolastiche) si contavano 184 932 iscritti alle scuole medie superiori, di cui 93 127 (il 50,4% del totale) nel biennio. Agli scrutini ed esami di fine anno gli esiti negativi ammontavano a 33 294 (pari al 18% degli iscritti), di cui 22 316 nel biennio (pari al 24% degli iscritti). Del complesso di questi studenti si valuta che con il passaggio all'anno scolastico seguente circa 14 400 (pari a poco meno dell'8%) abbiano abbandonato il corso di studi senza l'acquisizione di un titolo di studio. In particolare gli abbandoni nel biennio erano circa 11 900 (pari al 12,8% degli iscritti e all'83% degli abbandoni complessivi).

Nel passaggio tra il 1987-88 e il 1988-89 le uscite dalle singole sedi scolastiche assommano a 33 809 unità, coinvolgendo ben il 18,3% degli studenti. Tali movimenti in uscita, più elevati degli effettivi abbandoni, sono facilmente conteggiabili dal confronto tra iscritti, risultati di esami e di scrutini e ripetenti di due anni scolastici consecutivi; inoltre, in quanto riferibili a singole sedi scolastiche, sono analizzabili più in particolare e possono essere considerati indicatori della fascia di studenti a rischio di reale abbandono dell'iter scolastico. La differenza tra la stima degli effettivi abbandoni e il conteggio dei movimenti in uscita delimita l'area di coloro che hanno semplicemente esplorato altri percorsi scolastici, dalla prosecu-

Tabella 2.1

Flussi degli iscritti alle scuole medie superiori (statali e non) tra gli anni scolastici 1987-88 e 1988-89.

	Iscritti	Respinti	Usciti				Totale usciti
			(1)	(2)	(3)	(4)	
Piemonte							
Totale	184 932	33 294	9949	17 470	52,5	6390	33 809
% su iscritti		18,0	5,4	9,4		3,5	18,3
Biennio	93 127	22 316	5020	11 705	52,5	3730	20 455
% su iscritti		24,0	5,4	12,6		4,0	22,0
% biennio su totale		50,4	50,5	67,0		58,4	60,5
Torino							
Totale	63 082	13 245	3966	7233	54,6	3044	14 243
% su iscritti		21,0	6,3	11,5		4,8	22,6
Biennio	31 716	8941	2032	4872	54,5	1537	8441
% su iscritti		28,2	6,4	15,4		4,8	26,6
% biennio su totale		50,3	51,2	67,4		50,5	59,3
Pinerolo							
Totale	5136	876	164	474	54,1	165	803
% su iscritti		17,1	3,2	9,2		3,2	15,6
Biennio	2729	629	89	368	58,5	78	535
% su iscritti		23,0	3,3	13,5		2,9	19,6
% biennio su totale		53,1	54,3	77,6		47,3	66,6

(1) prima degli scrutini di fine anno

(2) con bocciatura

(3) % con bocciatura su respinti

(4) con promozione

zione degli studi in un'altra sede dello stesso indirizzo all'iscrizione a un altro indirizzo di scuola media superiore.

Nel 1987-88 poco meno di 10 000 studenti, pari al 5,4% degli iscritti, si sono ritirati dalla scuola frequentata o non hanno sostenuto lo scrutinio o l'esame di fine anno; altri 23 860 non si sono più reiscritti nella stessa sede nel 1988-89: di questi ben 17 470 (pari al 9,5% degli iscritti) avevano subito una bocciatura e 6390 (pari al 3,5% degli iscritti) erano stati promossi.

Il 65% di queste uscite si collocava nei primi due anni di media superiore: gli studenti che ne sono stati interessati sono circa 20 500, pari al 22% degli iscritti al primo e secondo anno. In particolare poco più di 5000 studenti (5,4% dei corrispondenti iscritti) sono usciti prima della conclusione dell'anno, 11 705 (12,6% degli iscritti) dopo la bocciatura e 3730 (4%) dopo la promozione.

Val la pena osservare che il peso superiore degli usciti in occasione di una bocciatura nel biennio è determinato dall'elevato numero di insuccessi

nei primi due anni di scuola media superiore, piuttosto che da una relazione di causa-effetto tra i due fenomeni: infatti tali uscite rappresentano il 52,5% dei bocciati sia nel complesso dell'iter scolastico che nel biennio. Per contro gli esiti negativi colpiscono il 18% della popolazione medio-superiore in complesso e il 24% degli iscritti al biennio. Gli istituti nei quali si verificano in misura tendenzialmente maggiore le uscite, sia nel biennio che nel complesso del ciclo, sono gli istituti professionali e gli istituti tecnici, mentre nei licei il traffico in uscita è decisamente inferiore (fig. 2.1).

Nel comune di Torino gli iscritti erano 63 082, di cui 31 716 (50,3%) nel biennio. La distribuzione degli studenti nei diversi anni di corso appare pertanto decisamente in linea con quanto osservato nel complesso del territorio regionale. Emerge invece una situazione più complessa relativamente agli esiti negativi e al traffico in uscita dai singoli istituti: ben il 21% degli studenti del 1987-88 è stato respinto e nel biennio viene superato il 28%. Si possono conteggiare complessivamente 14 243 uscite, pari al 22,6% (26,6% nel biennio), delle quali più della metà in seguito alla bocciatura. Se in merito alle uscite la maggior offerta di sedi scolastiche e la più vasta gamma di alternative presenti nella città rispetto al resto del territorio regionale può in parte produrre un maggior numero di spostamenti da una sede all'altra alla ricerca del tipo e della scuola più consoni alle esigenze dei singoli studenti – e di conseguenza aumentare il traffico in uscita dalle sedi –, l'entità maggiore di insuccessi e di uscite conseguenti a questi denuncia la presenza di una condizione di maggior disagio della città rispetto al resto del territorio regionale.

A conferma di questo, nelle sedi del comune di Pinerolo (10, di cui 2 non statali) si osserva un traffico in uscita complessivo decisamente inferiore non solo alle scuole di Torino, ma anche alla media della regione: tali uscite coinvolgono appena il 15,6% degli iscritti totali e il 19,6% degli iscritti nel biennio. Anche le quote di insuccessi sono minori: il 17,1% e il 23% rispettivamente in totale e nel biennio. Va però rilevato che tali insuccessi appaiono essere più spesso causa di uscite: escono dalla scuola nella quale hanno subito la bocciatura il 58,5% dei respinti nel biennio e il 54,1% nel complesso del ciclo.

Se dal complesso degli studenti si passa ai soli iscritti delle scuole statali (rispettivamente 159 108 in Piemonte, 50 019 a Torino, 4859 a Pinerolo; cfr. tab. 2.2) emerge un maggior peso del biennio rispetto all'intero ciclo medio superiore: dal 50,4% si passa al 51,7% sull'intero territorio regionale, e a più del 53% nella città di Torino. Solo a Pinerolo non emergono sostanziali differenze.

In merito agli insuccessi non si rilevano sostanziali differenze rispetto

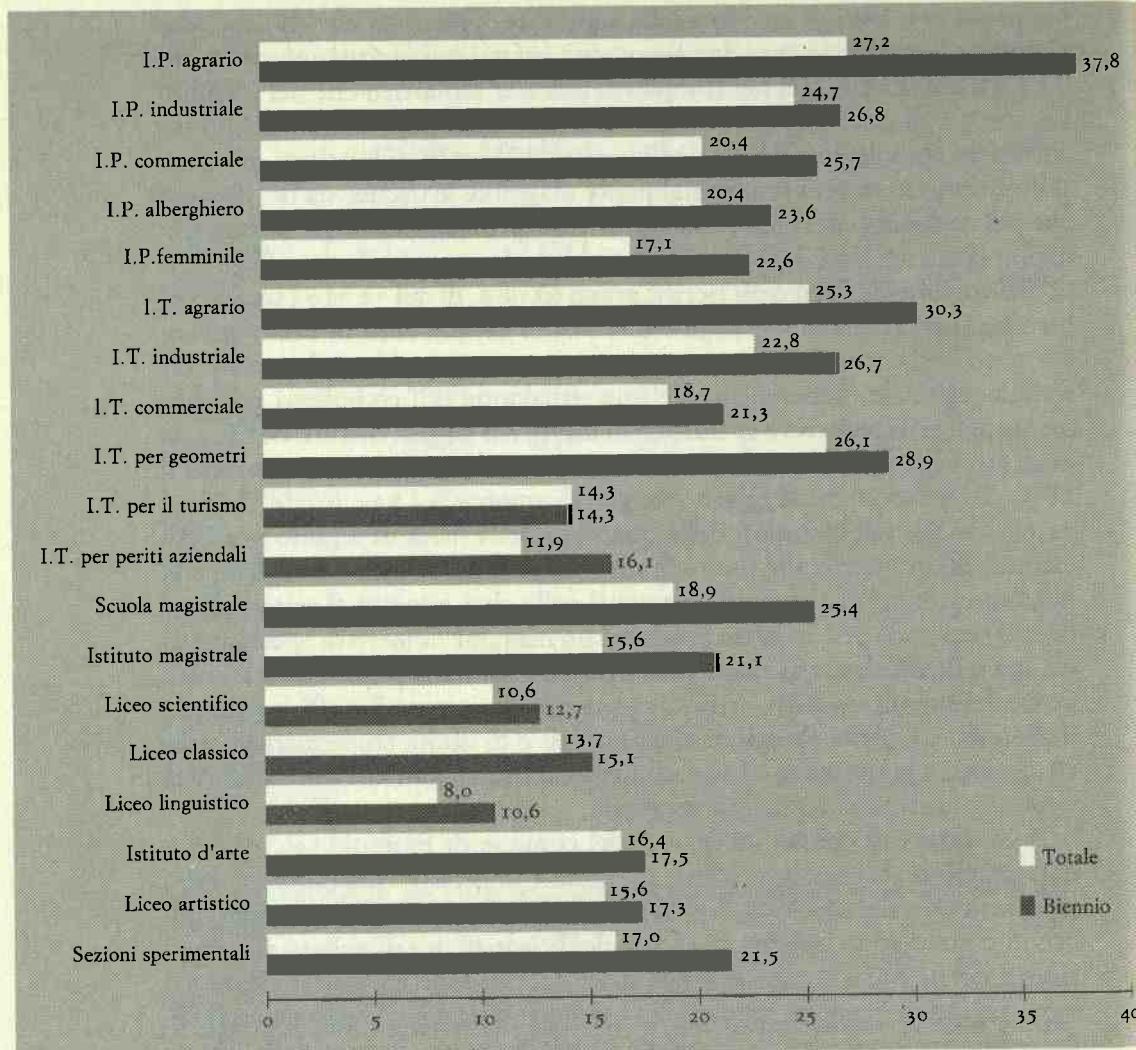


Figura 2.1

Incidenza dei movimenti in uscita sull'intero ciclo di scuola media superiore e sul biennio per tipo di insegnamento in Piemonte (valori %).

al complesso: nella città di Torino questi salgono nel solo biennio al 30% degli iscritti.

I movimenti in uscita dalle scuole statali, il cui conteggio è stato fatto con riferimento ai soli candidati interni, nel 1987-88 con 27 750 unità interessavano il 17,4% degli iscritti, di cui 18 000 nel solo biennio (pari al 21,9% dei relativi iscritti). Nella città di Torino tali movimenti (10 217 in

Tabella 2.2

Flussi degli iscritti alle scuole medie superiori statali (diurne e serali) tra gli anni scolastici 1987-88 e 1988-89.

	Iscritti	Respinti	Usciti				Totale usciti
			(1)	(2)	(3)	(4)	
Piemonte							
Totale	159 108	29 215	9234	14 688	50,3	3828	27 750
% su iscritti			18,4	5,8	9,2	2,4	17,4
Biennio	82 293	20 727	4764	10 689	51,6	2547	18 000
% su iscritti			25,2	5,8	13,0	3,1	21,9
% biennio su totale			51,7	51,6	72,8	66,5	64,9
Torino							
Totale	50 019	10 704	3608	5471	51,1	1138	10 217
% su iscritti			21,4	7,2	10,9	2,3	20,4
Biennio	26 619	8005	1933	4260	53,2	821	7014
% su iscritti			30,1	7,3	16,0	3,1	26,3
% biennio su totale			53,2	53,6	77,9	72,1	68,6
Pinerolo							
Totale	4859	836	159	454	54,3	155	768
% su iscritti			17,2	3,3	9,3	3,2	15,8
Biennio	2557	601	86	354	58,9	74	514
% su iscritti			23,5	3,4	13,8	2,9	20,1
% biennio su totale			52,6	54,1	78,0	47,7	66,9

(1) prima degli scrutini di fine anno

(2) con bocciatura

(3) % con bocciatura su respinti

(4) con promozione

totale e 7014 nel biennio) coinvolgevano rispettivamente il 20,4% di tutti gli studenti statali e il 26,3% di quelli del biennio, mentre a Pinerolo si conteggiavano in complesso 768 uscite (pari al 15,8% degli studenti), di cui 514 nel biennio (il 20,1% dei relativi iscritti).

In conclusione si può osservare che solo nella città di Torino si possono cogliere, in merito alle quantità di popolazione scolastica e di movimenti in uscita, differenziazioni tra l'universo delle scuole e le sole scuole statali. Tali differenze si riferiscono al maggior peso di iscritti nel biennio delle scuole statali e, sempre nel biennio, alla maggior incidenza di insuccessi, sia in termini di bocciature che di uscite prima della conclusione dell'anno scolastico: queste ultime (1933 casi) contano per il 7,3% dei relativi iscritti (contro il 6,4% riferito alle scuole statali e private).

Nelle scuole statali di Torino inoltre emerge chiaramente la gravità del fenomeno dei movimenti in uscita dagli istituti professionali: nel biennio, infatti, i relativi studenti, mentre contavano per il 27,8% dei corrispon-

denti iscritti alle scuole medie superiori della città, determinavano ben il 33,5% del complessivo traffico in uscita verificatosi tra il 1987-88 e il 1988-89. Ancora sfavorevole, seppure di minore gravità, era la situazione negli istituti tecnici, ai quali, sempre nel biennio, era riferibile il 43,4% delle uscite contro il 40,5% degli iscritti (fig. 2.2).

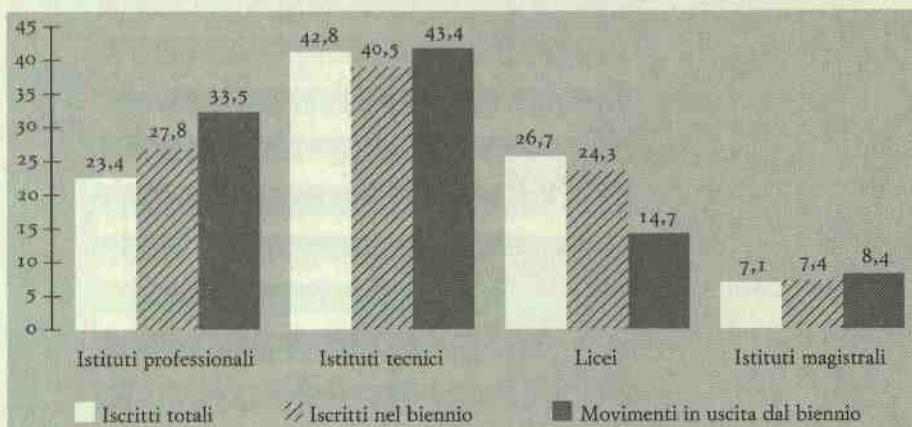


Figura 2.2

Distribuzione degli iscritti e dei movimenti in uscita dal biennio nel 1987-88 per tipo di scuola media superiore statale frequentata a Torino (valori %).

3.

Caratteristiche degli studenti del biennio in uscita dalle sedi scolastiche nel 1987-88

Avendo avuto la possibilità di accedere direttamente agli archivi delle segreterie degli istituti non ci si è limitati ad acquisire il solo elenco dei nominativi degli studenti, corredati da indirizzi e dati anagrafici, ma, quando è stato possibile, si sono rilevati dai fascicoli scolastici, risalendo a ritroso fino all'anno scolastico 1983-84, gli elementi del curriculum scolastico precedente all'uscita, a partire dalla terza media. Per questi studenti si dispone pertanto di informazioni circa l'itinerario formativo intercorso tra l'acquisizione della licenza media, della quale in numerosi casi si conosce il giudizio, e l'uscita da una scuola media superiore nel 1987-88.

L'archivio di informazioni costruito in questa prima fase di indagine non solo permette di delineare l'iter scolastico precedente al momento dell'uscita dall'istituto per un numero consistente di ragazzi, ma per i soggetti in seguito contattati permette di seguire il percorso formativo per un periodo di dieci anni. In complesso si dispone di un maggior numero di nominativi riferiti a studenti maschi: questi sono il 58,8% del totale contro il 41,2% riferibile alle studentesse.

L'uscita dalla sede scolastica nella maggior parte dei casi coincide con un risultato negativo: ben il 66% dei soggetti rilevati nel 1987-88 non era stato promosso, e a questi si aggiunge un ulteriore 19% che si era ritirato prima della conclusione dell'anno scolastico (fig. 3.1). Va però segnalato che ben il 57% dei nominativi raccolti si riferisce a soggetti in uscita dal primo o dal secondo anno di scuola media superiore senza aver subito ripetenze in questo ciclo di studi. Inoltre, anche tra coloro il cui percorso ha avuto rallentamenti (due o più tentativi di uno stesso anno di corso), sono pochi coloro che hanno esplorato tipi di studi diversi (meno del 10%).

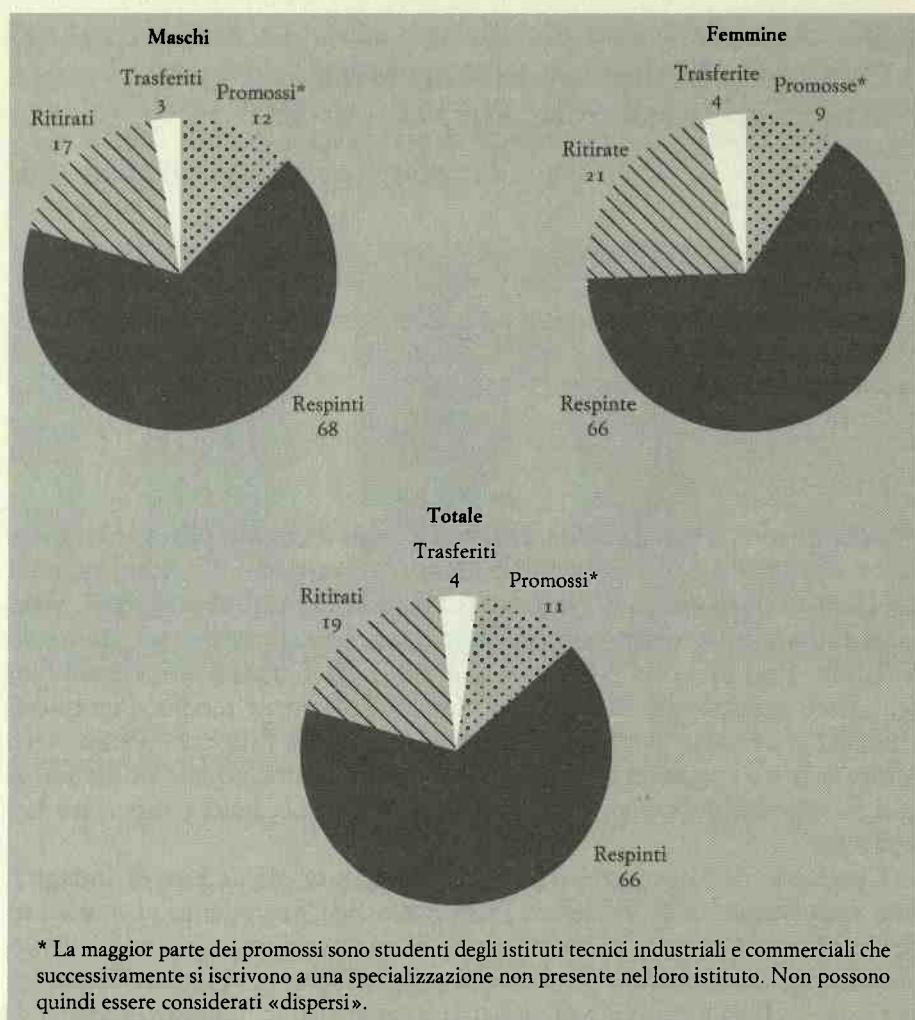


Figura 3.1
Esiti degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore nel 1987-88 (valori %).

Distinguendo per sesso si osserva tra i maschi una maggior presenza di percorsi regolari: infatti al momento dell'uscita il 59,2% degli studenti maschi non aveva subito nessuna ripetenza o accumulato ritardi, contro il 53,6% delle studentesse. Non solo, ma nel gruppo delle ragazze si osserva una maggior propensione al cambio di indirizzo di studi: hanno modificato la propria scelta rispettivamente l'11,3% delle studentesse contro appena l'8,4% dei ragazzi (fig. 3.2). Non si può tuttavia con ciò affermare

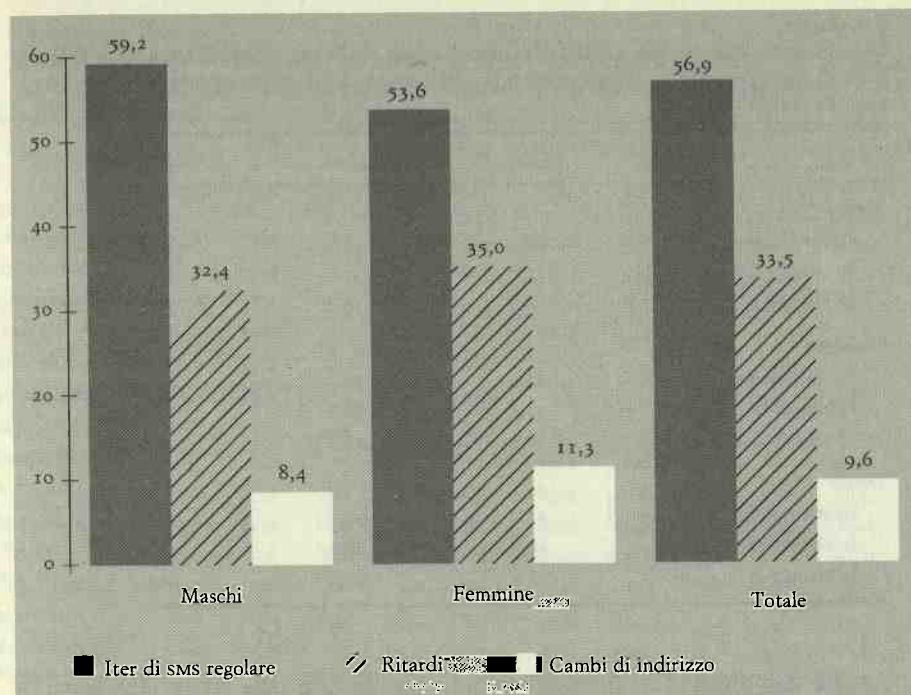


Figura 3.2

Tipologie di percorso scolastico negli anni di scuola media superiore degli studenti usciti dal biennio nel 1987-88 (valori %).

che gli studenti maschi sono più bravi delle loro coetanee. Piuttosto c'è da rilevare il fatto che, a fronte di un insuccesso scolastico, la propensione all'abbandono definitivo è decisamente superiore nei maschi.

Sono però la maggioranza i soggetti che nel complesso del loro percorso scolastico hanno subito precedenti rallentamenti: dalle informazioni disponibili sulle età emerge che solo il 39,8% dei soggetti selezionati era in età regolare (ossia 15 anni nel 1988 per gli usciti al primo anno e 16 anni per gli usciti al secondo; cfr. tab. 3.1). La differenza tra questi e la corrispondente quota di ragazzi il cui percorso nella media superiore risulta regolare raggiunge ben il 17%, valore che misura la quota di coloro che avevano subito rallentamenti già nella scuola dell'obbligo. In particolare si ha il 39,4% dei maschi in età regolare e il 40,4% delle femmine: come conseguenza emergerebbe che, nell'ambito di coloro che negli anni di scuola media superiore hanno avuto un percorso regolare, ad aver subito ritardi nella scuola dell'obbligo sono più numerosi i maschi: rispettivamente il 20% contro appena il 13,6% delle ragazze.

Tabella 3.1

Distribuzione degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore per sesso e anno di corso secondo la corrispondenza tra età e anno di corso frequentato nel 1987-88 (valori %).

	I anno	II anno	Totale
Maschi			
In età regolare	40,5	37,2	39,4
In ritardo di un anno	40,8	36,3	39,2
In ritardo di due anni	18,7	26,5	21,4
Femmine			
In età regolare	44,4	30,4	40,4
In ritardo di un anno	37,5	42,8	39,1
In ritardo di due anni	18,1	26,8	20,5
Totale			
In età regolare	42,2	34,7	39,8
In ritardo di un anno	39,4	38,7	39,2
In ritardo di due anni	18,4	26,6	21,0

Anche dai giudizi di licenza media emerge che una parte rilevante di questi ragazzi non aveva avuto nella media inferiore un buon rendimento: ben il 76% era stato licenziato con il giudizio di «sufficiente» e solamente un 6% aveva ottenuto giudizi di «distinto» o «ottimo» (tab. 3.2 e fig. 3.3). Hanno ottenuto giudizi leggermente migliori le ragazze (7,4% di «distinto» e «ottimo» contro appena il 5% dei maschi). Come peraltro è facile supporre si osserva che il giudizio ottenuto aveva influito nella scelta di scuola media superiore: tra coloro che avevano come primo orientamento optato per un istituto professionale commerciale o industriale più del 91% era stato licenziato con «sufficiente» (si distingue l'istituto professionale alberghiero nel quale la quota di tale giudizio è appena del 48,2%); negli istituti tecnici la quota di «sufficiente» varia da un minimo del 68% negli istituti tecnici industriali a un massimo dell'83,3% negli istituti tecnici femminili, mentre tra i soggetti che avevano scelto un liceo tale giudizio scende al 37,4% (liceo scientifico) e al 28,6% (liceo classico).

Queste caratteristiche di percorso scolastico e dei risultati relativi all'anno scolastico al termine o durante il quale si colloca il movimento in uscita assumono significato in relazione all'anno di corso frequentato. Infatti, la maggioranza degli studenti rilevati usciva nel 1987-88 da una sede scolastica dopo aver frequentato il primo anno di corso: questi (2390 nominativi) ammontano al 68% degli studenti selezionati contro appena il 32% dato da coloro che avevano frequentato il secondo anno (1120). I due

Tabella 3.2

Distribuzione degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore nel 1987-88 per sesso e giudizio di licenza media secondo il primo tipo di scuola media superiore frequentato (valori %).

	Maschi				Femmine				Totale			
	(1)	(2)	(3)	(4)	(1)	(2)	(3)	(4)	(1)	(2)	(3)	(4)
I.P. industriale	92,2	7,1	0,7	0,0	56,3	37,5	6,2	0,0	91,3	7,9	0,8	0,0
I.P. commerciale	77,4	19,4	0,0	3,2	92,9	6,7	0,4	0,0	91,4	8,0	0,3	0,3
I.P. alberghiero	54,8	38,1	5,9	1,2	41,3	38,7	16,3	3,7	48,2	38,4	11,0	2,4
I.P. femminile	86,1	13,9	0,0	0,0	76,1	17,1	3,4	3,4	79,1	16,1	2,4	2,4
I.T. industriale*	66,9	20,9	6,1	6,1	80,0	10,0	3,3	6,7	68,1	20,0	5,8	6,1
I.T. commerciale	80,1	17,3	1,3	1,3	66,1	28,4	3,9	1,6	71,2	24,3	3,0	1,5
I.T. per geometri	81,6	17,2	1,2	0,0	84,6	7,7	0,0	7,7	82,0	16,0	1,0	1,0
I.T. femminile					83,3	16,7	0,0	0,0	83,3	16,7	0,0	0,0
Istituto magistrale	84,6	7,7	7,7	0,0	67,0	25,3	5,6	2,1	67,9	24,4	5,7	2,0
Liceo scientifico	43,8	37,5	10,4	8,3	30,2	39,5	16,3	14,0	37,4	38,4	13,2	11,0
Liceo classico	0,0	100,0	0,0	0,0	33,3	33,3	33,3	0,0	28,6	42,8	28,6	0,0
Liceo linguistico	100,0	0,0	0,0	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0	66,7	33,3	0,0	0,0
Liceo artistico	77,3	13,7	4,5	4,5	72,9	22,9	4,2	0,0	74,3	20,0	4,3	1,4
Sezioni sperimentali	60,0	40,0	0,0	0,0	50,0	31,2	12,5	6,3	52,4	33,3	9,5	4,8
Totale	79,4	15,6	2,9	2,1	71,4	21,2	5,1	2,3	76,0	18,0	3,8	2,2

* La maggior parte degli usciti dagli istituti tecnici industriali è data da studenti che successivamente si iscrivono a una specializzazione non presente nel loro istituto. Non possono quindi essere considerati «dispersi».

(1) sufficiente (2) buono (3) distinto (4) ottimo

gruppi di studenti non si differenziano solo per entità, ma presentano caratteristiche di iter scolastico marcatamente diverse e per cui il corrispondente movimento in uscita ha motivazioni e assume modalità diversificate. Il rilevante numero di uscite al primo anno evidenzia le difficoltà insite nella transizione tra la scuola dell'obbligo e la secondaria superiore, mentre tra le uscite dal secondo anno, già in complesso numericamente inferiori, una quota consistente può essere riferita a soggetti che, pur se inseriti in un percorso formativo scolastico in linea di massima stabile, cambiano sede di frequenza alla ricerca di una scuola più consona alle proprie esigenze o obbligati dalle caratteristiche dell'organizzazione sul territorio delle strutture scolastiche.

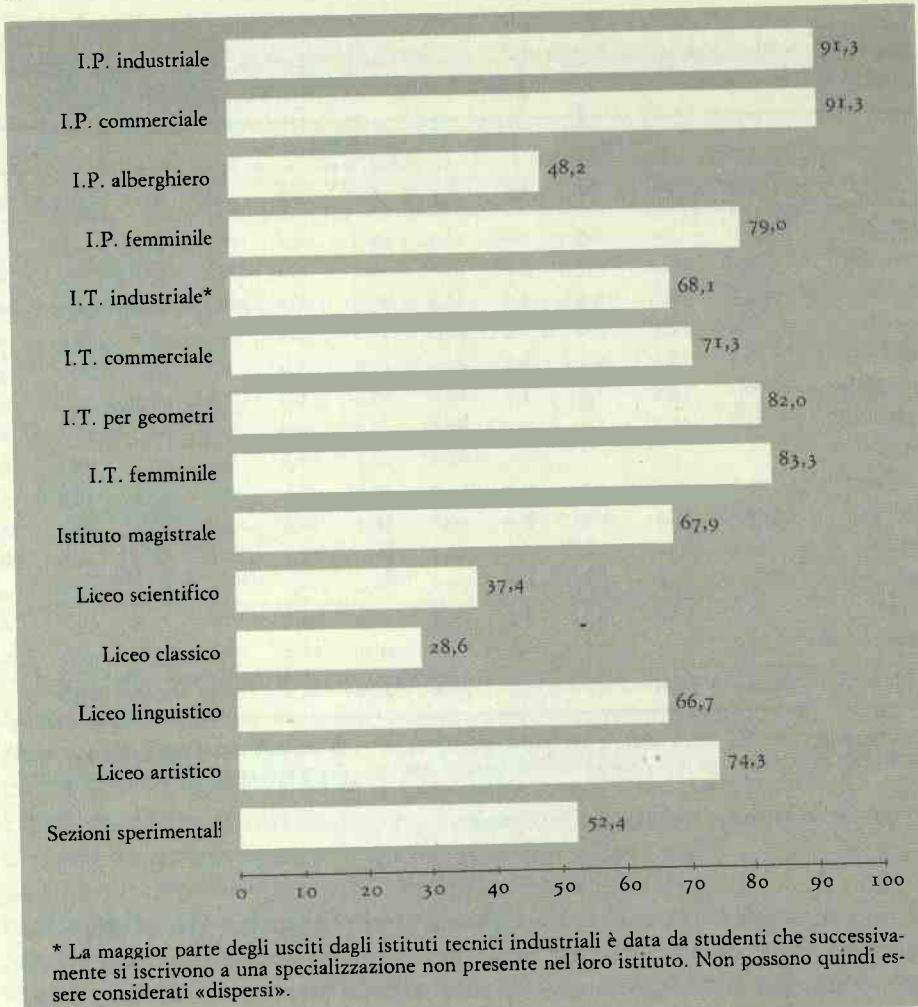


Figura 3.3
Incidenza del giudizio «sufficiente» sul totale dei giudizi di licenza media secondo il primo tipo di scuola media superiore frequentato (valori %).

3.1. Gli usciti al primo anno di corso

Una buona metà dei nominativi raccolti nel 1987-88 avevano frequentato un istituto professionale, il 26% istituti tecnici, il 13% magistrali e il 9% licei (tab. 3.3). Appena un 8,5% dei soggetti rilevati aveva al momento dell'uscita già effettuato un cambio di orientamento rispetto alla scelta di tipo di insegnamento fatta dopo la licenza media. I cambi più usuali sono

Tabella 3.3

Distribuzione degli studenti usciti dal primo anno di scuola media superiore nel 1987-88 per tipo di insegnamento e di iter scolastico (valori %).

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
I.P. industriale	24,6	76,2	15,5	5,1	0,8	2,4
I.P. commerciale	13,3	51,9	25,5	11,9	2,5	8,2
I.P. alberghiero	6,2	80,4	18,2	0,0	0,0	1,3
I.P. femminile	6,2	56,8	34,5	6,8	0,7	1,3
I.T. industriale	15,7	56,1	39,1	2,9	0,5	1,3
I.T. commerciale	6,9	58,8	33,9	6,1	0,6	0,6
I.T. per geometri	3,4	50,0	45,1	3,7	1,2	0,0
Istituto magistrale	13,6	56,9	31,1	7,7	0,0	4,3
Liceo scientifico	5,4	80,5	15,6	2,3	0,0	1,6
Liceo classico	0,3	85,7	14,3	0,0	0,0	0,0
Liceo artistico	3,2	61,0	28,6	5,2	2,6	2,6
Sezioni sperimentali	1,2	78,6	17,9	3,6	0,0	0,0
Totalle	100,0	63,9	26,7	5,7	0,8	2,9

(1) Totale uscite al I anno

(4) 2 anni di SMS con cambi

(2) Iter regolare

(5) 3 anni di SMS senza cambi

(3) 2 anni di SMS senza cambi

(6) 3 anni di SMS con cambi

I.R.E.S. - Torino

BIBLIOTECA

tra istituti tecnici e istituti professionali dello stesso tipo: il 12% dei ragazzi che avevano già al primo anno di corso cambiato tipo di scuola media superiore erano passati da istituti tecnici industriali a istituti professionali industriali, e il 13% da tecnici commerciali a professionali commerciali. In genere la maggioranza degli usciti dai licei (74%) aveva alle spalle un iter scolastico regolare (ossia era al primo tentativo di scuola media superiore), mentre tale quota scendeva al 68% tra gli usciti dagli istituti professionali, al 57% tra gli usciti dagli istituti magistrali e al 56% tra quelli degli istituti tecnici.

In complesso quasi i due terzi degli usciti dal primo anno (63,9%) di corso risultavano essere al primo tentativo di scuola media superiore, ossia dopo la licenza media (tab. 3.4), acquisita nella quasi totalità dei casi l'anno precedente (solo l'1,6% di questi risultava in possesso di licenza media anteriore al 1987), si erano direttamente iscritti nella sede dalla quale risultavano in uscita al termine dell'anno scolastico: si tratta perciò di soggetti al primo impatto con l'istruzione superiore. Per la quasi totalità di questi tale impatto appare negativo, in quanto ben il 71,2% subisce una bocciatura e un ulteriore 22,7% si ritira prima della conclusione dell'anno (tab. 3.5). Considerando le informazioni relative all'età emerge che la

Tabella 3.4

Distribuzione degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore per sesso e tipo di iter scolastico secondo l'anno di corso frequentato nel 1987-88 (valori %).

	Maschi	Femmine	Totale
I anno			
Iter regolare	66,6	60,4	63,9
2 anni di SMS senza cambi	25,4	28,4	26,7
con cambi	5,2	6,3	5,7
3 e più anni di SMS senza cambi	0,8	0,9	0,8
con cambi	2,0	4,0	2,9
II anno			
Iter regolare	45,0	36,5	41,9
3 anni di SMS senza cambi	34,8	41,1	37,1
con cambi	3,7	6,3	4,7
4 e più anni di SMS senza cambi	9,3	8,3	8,9
con cambi	7,2	7,8	7,4

Tabella 3.5

Distribuzione degli studenti usciti al primo anno di scuola media superiore nel 1987-88 secondo l'esito e il tipo di iter scolastico (valori %).

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Maschi						
promossi	1,7	0,6	0,0	8,8	7,7	1,5
respinti	73,8	80,6	75,8	3,2	69,2	75,0
ritirati	20,8	17,0	19,4	35,2	19,2	19,8
trasferiti	3,7	1,8	4,8	52,8	3,9	3,7
Femmine						
promosse	2,0	3,5	1,6	0,0	2,4	2,4
respinte	67,4	80,1	78,1	55,6	70,8	71,7
ritirate	25,3	13,9	20,3	44,4	24,4	21,9
trasferite	5,3	2,5	0,0	0,0	2,4	4,0
Totale						
promossi	1,8	1,9	0,8	5,0	4,5	1,9
respinti	71,2	80,4	77,0	45,0	70,1	73,7
ritirati	22,6	15,6	19,8	50,0	22,4	20,8
trasferiti	4,4	2,1	2,4	0,0	3,0	3,6

(1) Iter regolare

(2) 2 anni di SMS senza cambi

(3) 2 anni di SMS con cambi

(4) 3 e più anni di SMS senza cambi

(5) 3 e più anni di SMS con cambi

(6) Totale

quota di studenti per i quali anche l'iter scolastico anteriore alla scuola media superiore (scuola dell'obbligo) è stato regolare scende al 42%; tra gli usciti al primo tentativo di scuola superiore più di un terzo aveva nel 1988 un'età superiore ai 15 anni e quindi aveva subito rallentamenti nella scuola elementare o media inferiore (tab. 3.6).

Il secondo gruppo, per entità, di usciti dal primo anno di corso è costituito dagli studenti al secondo tentativo nello stesso tipo di scuola media superiore (27%): si tratta prevalentemente di ripetenti. Anche tra questi il livello degli insuccessi è decisamente elevato: l'80,4% ha subito la seconda bocciatura e il 15,6% si è ritirato.

Infine, frange marginali sono date da studenti che hanno frequentato due o più anni di diversi tipi di scuola media superiore (complessivamente l'8,5%). Anche tra questi gli esiti negativi (bocciature o ritiri) superano abbondantemente il 90% dei casi (rispettivamente il 96,8% dei soggetti al secondo tentativo di scuola media superiore e il 92,5% tra quelli al terzo tentativo). Non sono però del tutto assenti ragazzi particolarmente tenaci nelle loro scelte: si hanno 20 casi (poco meno dell'1%) che vengono rilevati in uscita al terzo tentativo del primo anno di uno stesso tipo di scuola media superiore!

Tabella 3.6

Distribuzione degli studenti usciti al primo anno di scuola media superiore nel 1987-88 secondo l'età e il tipo di iter scolastico (valori %).

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Maschi						
fino a 15 anni	60,4	1,2	0,0	0,0	0,0	40,5
16 anni	29,9	70,9	52,9	9,1	0,0	40,8
più di 16 anni	9,7	27,9	47,1	90,9	100,0	18,7
Femmine						
fino a 15 anni	72,7	1,4	1,5	0,0	0,0	44,4
16 anni	20,3	77,6	47,7	0,0	4,9	37,5
più di 16 anni	7,0	21,0	50,8	100,0	95,1	18,1
Totale						
fino a 15 anni	65,4	1,3	0,7	0,0	0,0	42,2
16 anni	26,0	74,0	50,4	5,0	2,9	39,4
più di 16 anni	8,6	24,7	48,9	95,0	97,1	18,4

(1) Iter regolare

(4) 3 e più anni di SMS senza cambi

(2) 2 anni di SMS senza cambi

(5) 3 e più anni di SMS con cambi

(3) 2 anni di SMS con cambi

(6) Totale

In complesso quello che emerge con chiarezza è la forte connessione, qualsiasi sia stato l'iter scolastico precedente, tra insuccesso e uscita dalla sede in cui tale insuccesso è stato subito: il 73,7% delle uscite è dato da ragazzi che nell'anno scolastico 1987-88 hanno subito una bocciatura e il 20,8% da chi si è ritirato prima della conclusione dell'anno scolastico. Nel primo anno appaiono decisamente trascurabili i movimenti in uscita dalle sedi di soggetti promossi o dovuti a trasferimenti. Insieme superano di poco il 5% dei casi.

Un iter scolastico regolare appare, anche se di poco, meno frequente tra le ragazze: il 60,4% di queste era al primo tentativo di scuola media superiore contro il 66,6% dei maschi. Inoltre, appena il 7,2% dei maschi aveva modificato il tipo di studi contro il 10,23% delle ragazze.

I risultati scolastici per questi ragazzi non sembrano peraltro essere stati molto brillanti anche nella media inferiore: ben l'80,3% aveva conseguito la licenza media solo con il giudizio di «sufficiente» e solo un 4,3% era stato licenziato con «distinto» e «ottimo» (tab. 3.7). Va inoltre notato che i giudizi di terza media degli studenti maschi sono tendenzialmente più

Tabella 3.7
Distribuzione degli studenti usciti al primo anno di scuola media superiore nel 1987-88 secondo il giudizio di licenza media e il tipo di iter scolastico (valori %).

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Maschi						
sufficiente	82,0	89,6	90,9	77,8	83,3	84,2
buono	14,1	10,0	6,1	22,2	16,7	12,9
distinto	2,7	0,4	0,0	0,0	0,0	2,0
ottimo	1,2	0,0	3,0	0,0	0,0	0,9
Femmine						
sufficiente	70,0	85,8	79,1	100,0	72,4	75,3
buono	22,1	11,8	18,6	0,0	17,3	18,6
distinto	5,8	1,9	0,0	0,0	10,3	4,5
ottimo	2,1	0,5	2,3	0,0	0,0	1,6
Totale						
sufficiente	77,0	87,8	84,2	88,2	76,6	80,3
buono	17,4	10,9	13,2	11,8	17,0	15,4
distinto	4,0	1,1	0,0	0,0	6,4	3,1
ottimo	1,6	0,2	2,6	0,0	0,0	1,2

(1) Iter regolare

(4) 3 e più anni di SMS senza cambi

(2) 2 anni di SMS senza cambi

(5) 3 e più anni di SMS con cambi

(3) 2 anni di SMS con cambi

(6) Totale

bassi di quelli delle ragazze: sono appena «sufficienti» ben l'84,2% dei maschi contro il 75,3% delle femmine. Anche se di poco, i giudizi sono migliori tra coloro per i quali l'uscita è avvenuta al primo tentativo di scuola media superiore: il giudizio «sufficiente» scende al 77% dei casi e i «distinto» e «ottimo» raggiungono insieme il 5,6%.

3.2. Gli usciti al secondo anno di corso

Tra i nominativi raccolti in uscita dal secondo anno di corso il gruppo più consistente è dato dai soggetti che nel 1987-88 avevano frequentato un istituto tecnico (45,2%), e in particolare un istituto tecnico industriale (35,6%). Gli studenti degli istituti professionali ammontano al 35,5%, mentre si collocano a notevole distanza i liceali (9,9%), seguiti dagli studenti degli istituti magistrali (9,4%) (tab. 3.8).

Anche se al secondo anno di corso sono numerosi (58%) i giovani con tre o più anni di frequenza della scuola media superiore, solo un 12% (quota quindi di poco superiore a quella osservata tra gli usciti dal primo anno) dei nominativi raccolti aveva nella propria storia formativa un cambio di

Tabella 3.8

Distribuzione degli studenti usciti al secondo anno di scuola media superiore nel 1987-88 per tipo di insegnamento e di iter scolastico (valori %).

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
I.P. industriale	16,3	39,9	33,9	3,3	8,7	14,2
I.P. commerciale	11,9	28,6	32,3	17,3	5,3	16,5
I.P. alberghiero	3,7	34,1	29,3	4,9	26,8	4,9
I.P. femminile	3,7	21,9	48,8	2,4	17,1	9,8
I.T. industriale	35,6	53,4	32,3	2,3	9,0	3,0
I.T. commerciale	6,8	35,5	46,0	1,3	11,8	5,3
I.T. per geometri	2,7	25,8	45,2	9,7	12,9	6,4
Istituto magistrale	9,4	32,4	51,4	2,9	7,6	5,7
Liceo scientifico	7,3	50,0	45,1	2,4	1,2	1,2
Liceo classico	0,1	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Liceo artistico	1,8	25,0	50,0	5,0	5,0	15,0
Sezioni sperimentali	0,7	75,0	0,0	12,5	0,0	12,5
Totali	100,0	41,9	37,2	4,6	8,9	7,4

(1) Uscite al II anno

(4) 3 anni di SMS con cambi

(2) Iter regolare

(5) 4 anni di SMS senza cambi

(3) 3 anni di SMS senza cambi

(6) 4 anni di SMS con cambi

orientamento rispetto alla scelta compiuta dopo la licenza media. Anche in questo caso i cambi più usuali risultano essere stati quelli da istituti tecnici a istituti professionali (33%) – in particolare tra istituto tecnico industriale e istituto professionale industriale (8,1%) e tra istituto tecnico commerciale e istituto professionale commerciale (13,3%) –; seguono i cambi all'interno dei diversi indirizzi di istituti professionali (14,8%) e all'interno dei diversi indirizzi di istituti tecnici (10,4%). Inoltre, sono relativamente numerosi (22,2%) gli studenti che, dopo un tentativo nei licei, si sono poi iscritti negli istituti professionali (9,6%), negli istituti tecnici (9,6%) e negli istituti magistrali (3%).

In complesso la quota di studenti in uscita dopo aver frequentato regolarmente i primi due anni di scuola media superiore, anche se decisamente inferiore a quella osservata nel gruppo del primo anno, si mantiene consistente (41,1%): per il 55,4% di questi l'anno scolastico 1987-88 si era concluso con un insuccesso (bocciato il 41,6%, ritirato il 13,8%; cfr. tabb. 3.9 e 3.10). Tra questi un 21% ha più di 16 anni, e quindi ha subito rallentamenti nel corso della scuola dell'obbligo: tenendo quindi conto dell'età, la

Tabella 3.9
Distribuzione degli studenti usciti al secondo anno di scuola media superiore nel 1987-88 secondo l'esito e il tipo di iter scolastico (valori %).

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Maschi						
promossi	45,7	22,3	25,0	33,3	10,9	32,7
respinti	43,8	61,8	62,5	43,9	67,4	52,7
ritirati	8,7	12,9	12,5	18,2	21,7	12,3
trasferiti	1,8	3,0	0,0	4,6	0,0	2,3
Femmine						
promosse	31,6	20,0	46,2	27,6	38,7	27,8
respinte	36,9	60,6	30,8	41,4	38,7	47,2
ritirate	24,6	15,2	19,2	20,7	22,6	19,7
trasferite	6,9	4,2	3,8	10,3	0,0	5,3
Totale						
promossi	41,1	21,4	36,0	31,6	22,1	30,9
respinti	41,6	61,3	46,0	43,2	55,8	50,7
ritirati	13,8	13,8	16,0	18,9	22,1	15,0
trasferiti	3,5	3,5	2,0	6,3	0,0	3,4

(1) Iter regolare

(4) 4 e più anni di SMS senza cambi

(2) 3 anni di SMS senza cambi

(5) 4 e più anni di SMS con cambi

(3) 3 anni di SMS con cambi

(6) Totale

Tabella 3.10

Distribuzione degli studenti usciti al secondo anno di scuola media superiore nel 1987-88 secondo l'età e il tipo di iter scolastico (valori %).

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Maschi						
fino a 16 anni	78,4	3,6	3,8	0,0	7,8	37,2
17 anni	13,8	79,8	53,9	0,0	3,9	36,3
più di 17 anni	7,8	16,6	42,3	100,0	88,3	26,5
Femmine						
fino a 16 anni	80,0	2,4	0,0	0,0	3,1	30,4
17 anni	12,7	82,8	61,5	2,9	0,0	42,8
più di 17 anni	7,3	14,8	38,5	97,1	96,9	26,8
Totale						
fino a 16 anni	78,9	3,1	1,9	0,0	6,0	34,7
17 anni	13,4	81,0	57,7	1,0	2,4	38,7
più di 17 anni	7,7	15,9	40,4	99,0	91,6	26,6

(1) Iter regolare

(4) 4 e più anni di SMS senza cambi

(2) 3 anni di SMS senza cambi

(5) 4 e più anni di SMS con cambi

(3) 3 anni di SMS con cambi

(6) Totale

quota di studenti con l'intero percorso scolastico regolare scende al 33%. Un ulteriore 37% è dato da coloro che avevano frequentato per tre anni lo stesso tipo di scuola media superiore e avevano quindi alle proprie spalle una ripetenza (al primo o al secondo anno): di questi ben il 75,1% ha subito un altro insuccesso nel 1987-88 (il 61,3% è stato bocciato, il 13,8% si è ritirato). Anche tra coloro (12%) che, come si è detto, hanno frequentato tre o più anni e hanno modificato nel periodo la propria scelta di indirizzo, il livello degli insuccessi permane elevato: 71,7%. Infine, abbiamo un 9% costituito da un gruppo di tenaci con quattro o più anni di frequenza dello stesso tipo di scuola: tra questi gli insuccessi ammontano al 62%.

Pur se rilevante, però, la connessione tra insuccesso e uscita dalla sede è in media significativamente inferiore rispetto a quella osservata nel gruppo di usciti dal primo anno: scende al 65,7% (il 50,7% è stato bocciato, il 15% si è ritirato). Per contro appaiono numerosi i casi di uscita dalla sede dopo aver conseguito la promozione (30,9%).

Emerge pertanto che questo gruppo di uscite è per più della metà costituito da ragazzi il cui percorso scolastico è stato regolare (42%) oppure che, pur avendo subito rallentamenti negli anni precedenti, hanno concluso con successo il 1987-88 (14,6%). Per questi soggetti si può ragionevolmente

dire che non abbiano incontrato nella propria carriera scolastica ostacoli gravi: si tratta quindi di individui per i quali il cambio di sede può essere messo in relazione all'organizzazione delle strutture scolastiche sul territorio: gli usciti promossi dal secondo anno di istituto tecnico industriale ammontano a ben il 72% dei promossi totali.¹ Anche tra gli usciti dal secondo anno si osserva per le ragazze un maggior numero di percorsi irregolari: ha al proprio attivo tre o più anni di scuola media superiore il 63,5% delle studentesse (contro il 55% dei maschi), ed ha, in questi anni, modificato la propria scelta di studi il 14,1% delle ragazze contro il 7,2% dei ragazzi.

Tabella 3.11

Distribuzione degli studenti usciti al secondo anno di corso nel 1987-88 secondo il giudizio di licenza media e il tipo di iter scolastico (valori %).

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Maschi						
sufficiente	54,0	72,3	81,8	75,0	84,6	66,9
buono	27,3	21,3	9,1	22,9	11,5	22,7
distinto	7,2	4,3	9,1	2,1	3,9	5,2
ottimo	11,5	2,1	0,0	0,0	0,0	5,2
Femmine						
sufficiente	49,2	61,7	40,0	68,2	78,6	58,2
buono	29,8	29,9	33,3	31,8	21,4	29,8
distinto	10,5	4,7	26,7	0,0	0,0	7,1
ottimo	10,5	3,7	0,0	0,0	0,0	4,9
Totale						
sufficiente	52,4	67,8	57,7	72,9	82,5	63,6
buono	28,2	25,0	23,1	25,7	15,0	25,4
distinto	8,2	4,4	19,2	1,4	2,5	5,9
ottimo	11,2	2,8	0,0	0,0	0,0	5,1

(1) Iter regolare

(4) 4 e più anni di SMS senza cambi

(2) 3 anni di SMS senza cambi

(5) 4 e più anni di SMS con cambi

(3) 3 anni di SMS con cambi

(6) Totale

¹ Si tratta di soggetti la cui uscita nella maggioranza dei casi può essere considerata «fisiologica». L'uscita dall'istituto è infatti determinata dalla scelta, al termine del biennio, di un indirizzo di specializzazione (il triennio) non presente nello stesso istituto. Il biennio di un istituto tecnico industriale permette l'accesso a tutti gli indirizzi del settore, ma in ogni istituto ne è presente solamente una scelta limitata (il discorso è analogo per gli istituti tecnici commerciali). Nell'analisi dei flussi delle uscite scolastiche e dei rientri formativi questo gruppo di studenti non è stato preso in considerazione.

Da un breve sguardo ai giudizi di terza media emerge che essi, per quanto migliori di quelli osservati nel gruppo degli usciti dal primo anno, si mantengono tendenzialmente bassi: il 63,6% era stato licenziato con «sufficiente», il 25,4% con «buono», il 5,9% con «distinto», il 5,1% con «ottimo» (tab. 3.11); sono particolarmente interessanti però i giudizi di terza media degli usciti dagli istituti tecnici: tra questi infatti i «sufficiente» scendono al 45,5% mentre gli «ottimo» salgono a ben l'11,5%: negli istituti tecnici industriali, poi, gli «ottimo» salgono al 15,6%.

Le prime scelte dopo l'uscita

La ricerca consente di esaminare i percorsi formativi e/o verso il lavoro dei giovani che sono *usciti* in prima e seconda superiore nell'anno scolastico 1987-88: i giovani che, per qualunque ragione, nel passaggio tra gli anni scolastici 1987-88 e 1988-89 non si sono reiscritti nella stessa scuola o si sono ritirati prima degli scrutini finali. Poiché talvolta nelle discussioni sulla scuola gli stessi termini vengono utilizzati con significati differenti, sottolineiamo che non tutte le uscite diventano l'anno successivo abbandono scolastico e non tutti i percorsi di dispersione si concludono con un'uscita dalla scuola. Molte uscite sono seguite da rientri in formazione e molti bocciati ripetono gli anni nella stessa scuola.

L'arco temporale dei percorsi esaminati è molto ampio, va dal 1983-84 al 1993-94. Come viene detto nell'introduzione e più diffusamente nell'Appendice 2, i dati relativi ai percorsi precedenti al 1987 sono desunti dalle segreterie delle scuole, mentre i dati relativi agli ultimi sei anni sono desunti da interviste telefoniche. La fonte della rilevazione dei dati marca in modo significativo le caratteristiche delle scelte formative e/o di lavoro dei giovani. Nel primo periodo (1983-87) sono rilevati sia i percorsi scolastici lineari (senza incidenti fino al momento dell'uscita), sia i percorsi «accidentati» di chi ha scelto di rimanere nella scuola pubblica; restano quindi esclusi i percorsi formativi dei giovani che hanno scelto le scuole private e vie diverse da quelle scolastiche. Per il secondo periodo (1987-94), invece, l'intervista telefonica ha permesso di considerare sia le scelte di rientro scolastico (anche quelle compiute verso le scuole private) sia le scelte indirizzate verso il sistema della formazione professionale regionale e dell'istruzione non formale (gli «altri corsi») sia, infine, quelle indirizzate direttamente al lavoro o all'inattività.

Il cambiamento nel ventaglio delle scelte delinea comportamenti molto differenziati sui due archi temporali presi in esame: i primi cinque anni sono marcati dalle ripetenze e dalla fedeltà alle scelte di indirizzo compiute al momento della prima iscrizione alle scuole superiori; nel secondo periodo, che esamineremo in questo capitolo, i comportamenti sono invece caratterizzati dalla mobilità e dalla varietà delle scelte.

4.1. Il ventaglio delle scelte possibili

L'uscita dalla scuola, nella quasi totalità dei casi preceduta da una bocciatura o dal rischio di una bocciatura, mette i giovani e le loro famiglie di fronte a un'ampia gamma di possibili scelte. Alcune di queste sono l'una alternativa all'altra, altre, invece, possono combinarsi tra loro:

a) abbandono immediato e definitivo di qualunque attività formativa (856 giovani, il 35,6% del campione). Un abbandono che si può risolvere sia in attività lavorativa sia in inattività, sia, infine, in differenti combinazioni delle due condizioni;

b) abbandono della scuola, seguito però dall'inserimento in nuove attività formative nel sistema della formazione professionale regionale o in quella vasta categoria di attività che, ai fini dell'indagine, abbiamo chiamato «altri corsi» (il 22,4% del campione ha fatto tale scelta subito dopo l'uscita dell'anno scolastico 1987-88; complessivamente, considerando anche gli ingressi successivi, il 30% del campione);

c) cambiamento di indirizzo scolastico, verso scuole di livello inferiore, pari o superiore (subito dopo l'uscita dell'anno scolastico 1987-88, il 34,2% del campione);

d) continuazione nello stesso indirizzo di studi o nella scuola privata o in una diversa scuola pubblica (complessivamente, il 13,9% del campione);

e) continuazione di studi scolastici in scuole serali pubbliche o private (il 4,8% del campione);

f) abbandono della scuola pubblica e inserimento in scuole private legalmente riconosciute e/o di recupero anni (complessivamente il 19,5% del campione);

g) proseguimento dello stesso tipo di studi in una scuola statale diversa (il 5,1% del campione).

Ricordiamo che la ripetenza dell'anno nella stessa scuola è una possibilità che nel nostro campione è presa in considerazione solo limitatamente alle bocciature avvenute prima del 1987-88. Quanti in quell'anno sono stati bocciati e hanno deciso di ripetere la classe nella stessa scuola sono esclusi dal nostro campione. L'indagine si propone infatti di descrivere i

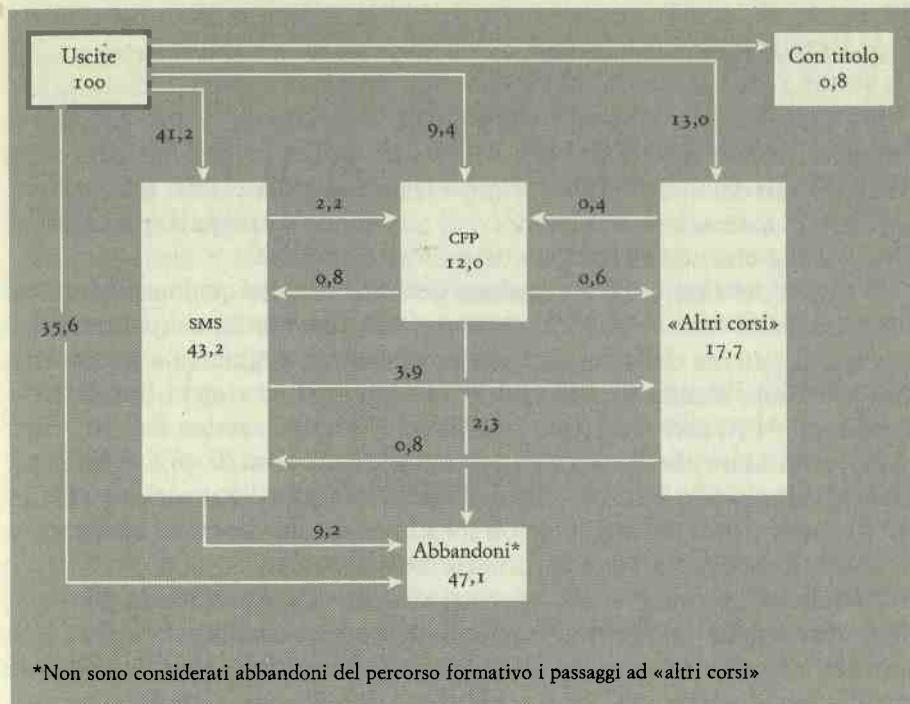


Figura 4.1.1
Flussi degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore (valori %).

movimenti in uscita dalla scuola in cui si sono registrate le condizioni che determinano un percorso differente. Molte di queste scelte possono combinarsi insieme, lo stesso individuo può quindi farne più di una contemporaneamente, ad esempio scuola privata di indirizzo diverso. Ma soprattutto la ricerca permette di osservare la persistenza e la reversibilità delle scelte compiute: anno per anno le attività svolte dai giovani sono sottoposte allo stesso ventaglio di alternative indicato sopra. Con il passare degli anni (la ricerca ne osserva ben sei dopo l'uscita) alcuni percorsi si consolidano e portano a risultati di successo, in itinerari che possono essere lunghi (le maturità) o brevi (le qualifiche dell'istruzione professionale e del sistema della formazione professionale regionale), o a risultati di definitivo abbandono dell'attività scolastica o formativa, passando in molti casi attraverso un nuovo cambiamento nell'indirizzo di studi intrapreso. Le scelte verso le categorie indicate sopra non sono quindi lineari e, col passare degli anni, subiscono nuovi cambiamenti, che ci proponiamo appunto di descrivere nei capitoli seguenti.

4.2. Gli abbandoni immediati

Dal momento che il biennio della scuola superiore nel nostro paese non è ancora considerato dell'obbligo, l'alternativa di fondo per quanti escono dalla prima o dalla seconda superiore è tra riprova di se stessi in un nuovo percorso di formazione e abbandono di qualunque strategia di passaggio al lavoro e alla vita adulta mediata da attività formative.

Il 35,6% del campione abbandona definitivamente qualunque legame con percorsi di formazione. Se, tuttavia, non consideriamo i percorsi che toccano il sistema della formazione professionale regionale e i corsi che non rilasciano alcuna certificazione riconosciuta, se cioè ci limitiamo a considerare i rientri scolastici (pubblici e privati) in senso stretto, dobbiamo constatare che la netta maggioranza dei giovani (il 56,8% del campione), allorquando incontra difficoltà nel passaggio alla superiore, ritiene che l'investimento nella scuola non sia adeguato alle sue esigenze e decide di abbandonare per sempre la formazione scolastica.

Esamineremo più avanti i percorsi di quanti abbandonano gli studi dopo aver tentato un rientro formativo nella scuola e nell'extrascuola. Qui consideriamo esclusivamente gli abbandoni immediati: gli abbandoni di quanti dopo l'uscita nell'anno scolastico 1987-88 non compiono nessun tipo di rientro scolastico. Non tutti gli abbandoni avvenuti in quest'anno sono riconducibili a un unico percorso di uscita, non tutti hanno a monte la stessa permanenza nella superiore, anche se la classe di uscita è solo la prima superiore. Gli abbandoni definitivi del 1987-88 comprendono infatti sia quanti, pur in prima superiore, hanno già ripetuto la stessa classe o hanno già cambiato indirizzo scolastico o hanno già ripetuto e cambiato indirizzo scolastico e quindi abbandonano a seguito di un percorso lungo e tortuoso, sia quanti abbandonano con rapidità, nel corso o al termine della loro prima esperienza nella superiore, come conseguenza immediata di una sola esperienza negativa o come conseguenza della presa di coscienza di avere intrapreso una strada non corrispondente ai propri interessi, aspirazioni e capacità. In realtà gli abbandoni immediati sono meno di quanti abbiano indicato sopra: la maggioranza dei componenti il nostro campione non è alla sua prima esperienza di scuola superiore. Molti degli abbandoni avvenuti nel 1988 sono, quindi, successivi a diversi tentativi nella scuola superiore.

Se consideriamo solamente il gruppo di quanti escono dopo aver frequentato un solo anno di superiore, si può constatare che, in questo caso, solo un'uscita su due equivale a un abbandono definitivo della scuola. Si tratta senza dubbio della categoria di giovani sui quali sarebbe più urgente

il centramento di una serie attività di orientamento. Tanto più che molti di loro dimostrano ampia disponibilità a investimenti formativi di tipo non scolastico, che garantiscono spendibilità in tempi più brevi, forme di apprendimento non esclusivamente delegate ad attività teoriche e maggiore contiguità con il mondo del lavoro. Più in generale quasi sei ragazzi su dieci del nostro campione lasciano definitivamente la scuola senza superare la prima superiore.

La propensione all'abbandono è leggermente meno marcata per quanti escono in seconda superiore. Essi tendono, infatti, a restare nel circuito scolastico, a non annullare completamente il titolo di idoneità al secondo anno che sono riusciti a mettere al loro attivo.

Per quanto riguarda le provenienze dei flussi relativi all'abbandono è molto forte il legame con il gradino su cui poggiava nella scala gerarchica delle scuole l'indirizzo in cui i giovani si sono iscritti dopo la terza media. La differenza nelle probabilità dell'abbandono tra chi si era iscritto nell'istruzione professionale e chi invece si era iscritto nei licei è di 60 punti. Solo la forte presenza delle opportunità del sistema non formale dell'educazione riesce a consentire a un giovane su due di quanti escono dall'istruzione professionale di non abbandonare immediatamente qualunque legame con le attività formative.

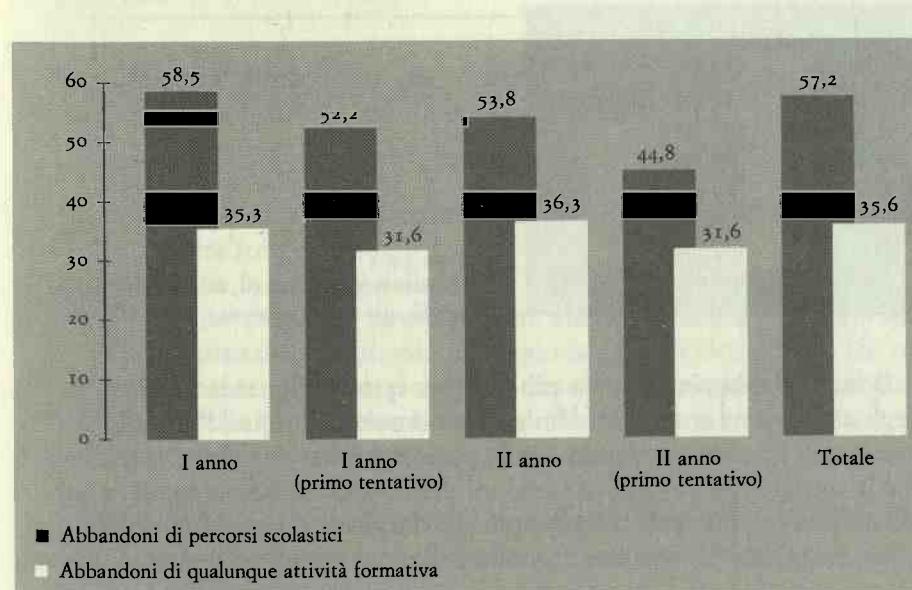


Figura 4.2.1

Incidenza degli abbandoni, subito dopo l'uscita nel 1987-88, per anno di corso frequentato (valori %).

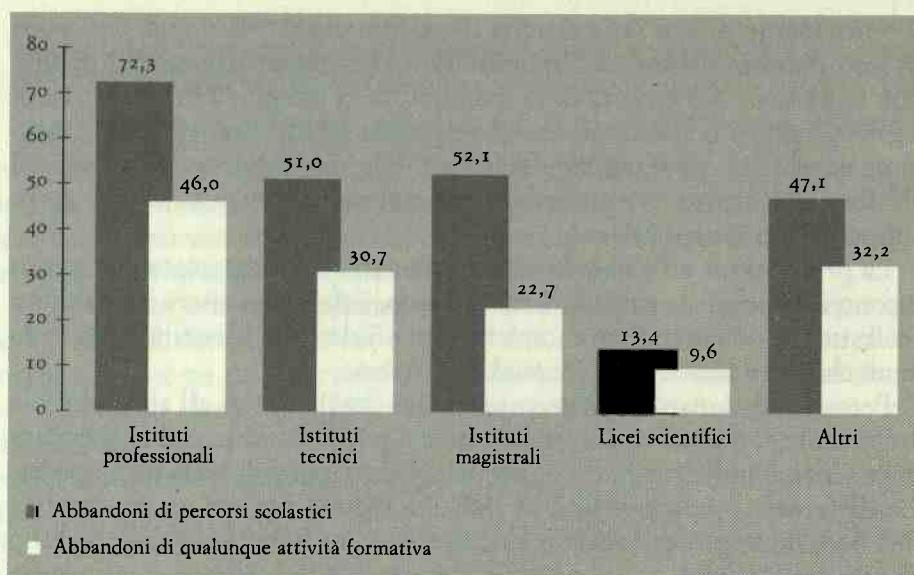


Figura 4.2.2
Incidenza degli abbandoni, subito dopo l'uscita nel 1987-88, per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori %).

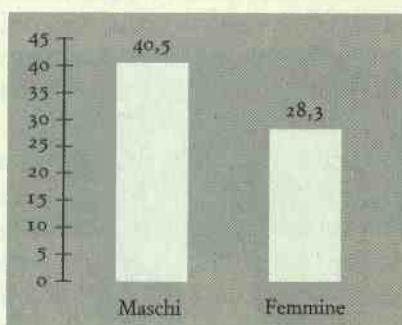


Figura 4.2.3
Incidenza degli abbandoni, subito dopo l'uscita nel 1987-88, per sesso (valori %).

Il fatto che la percentuale più alta per quanto riguarda la provenienza degli abbandoni immediati abbia come scuola di origine l'istruzione professionale, una scuola a quasi totale partecipazione maschile, porta con sé che la maggior parte degli abbandoni del nostro campione siano maschili. Gli abbandoni immediati sono preferiti dai giovani maschi in una proporzione nettamente superiore a quella delle loro coetanee donne. Vedremo nel corso di tutto il volume come ciò corrisponda in generale sia alla maggiore facilità di inserirsi nel lavoro da parte dei giovani maschi sia alla maggiore capacità di stare nella scuola delle ragazze.

4.3. I rientri formativi

a) Scuola-extrascuola

Dopo l'uscita dalla scuola poco più di un terzo (il 35,6%) dei giovani presi in esame abbandona qualunque legame con strategie di passaggio all'età adulta fondate sull'acquisizione di ulteriore formazione. Gli altri due terzi, che ritengono di dovere accrescere le loro credenziali educative, pur in un sistema che eleva steccati molto rigidi tra i diversi indirizzi dell'istruzione superiore, si collocano in un ventaglio molto ampio di percorsi.

Tabella 4.3.1

Le prime scelte dopo l'uscita nel 1987-88 (valori %).

	% sul totale delle uscite	% sul totale dei rientri formativi
Rientri scolastici	41,5	64,6
«Altri corsi»	13,1	20,2
CFP	9,8	15,2
Totale rientri formativi	64,4	100,0
Nessun corso	35,6	

Non sempre al momento in cui compie la scelta di uscire da una determinata scuola il giovane (e con lui la sua famiglia) ha già definito una precisa scelta alternativa: per l'11% di quanti confermano scelte formative si apre un periodo di sospensione di uno o due anni, di lavoro e/o di inattività, più in generale di esplorazione di se stessi, prima di misurarsi di nuovo in attività formative.

La mobilità e la varietà delle scelte sono tanto più significative in quanto l'indagine permette di considerare anche i percorsi formativi non scolastici: la formazione professionale regionale e gli «altri corsi». Un'occasione che consente al 22,9% del nostro campione di non perdere i legami con il mondo della formazione e che contribuisce per il 35,4% a determinare l'universo di quanti, nonostante gli insuccessi, scelgono di continuare a investire in attività formative.

L'altra grande categoria di percorsi è quella di chi sceglie di restare nella scuola: il 41,5% del campione e il 64,6% dei percorsi di formazione. Tra tutti i giovani che escono dal biennio superiore nel 1987-88 quattro su dieci confermano l'investimento formativo nella scuola, attuando un rientro scolastico.

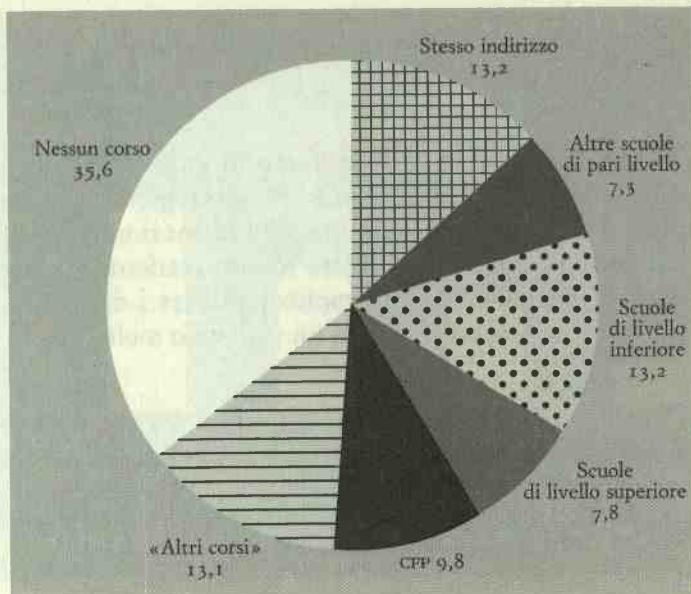


Figura 4.3.1
Le prime scelte dopo l'uscita nel 1987-88 (valori %).

Anche le nuove scelte compiute dai giovani del nostro campione l'anno successivo all'uscita (il 1988-89) non sono tuttavia scelte definitive. Per una quota consistente di giovani sono piuttosto esplorazioni e misurazione di se stessi: negli anni successivi si verificano infatti tra gli stessi soggetti nuovi movimenti sia di uscita definitiva dal sistema della formazione (e li esamineremo più avanti), sia all'interno del sistema dell'istruzione sia, infine, tra istruzione e formazione professionale e «altri corsi».

Ben il 29,9% di quanti restano nei percorsi formativi cambierà per una terza volta indirizzo di studi o tipo di corso frequentato. In seconda battuta, verso gli «altri corsi» e il sistema della formazione professionale, due anni dopo l'uscita (nel 1989-90), confluirà un nuovo flusso di giovani composto dall'11,6% dei rientri (l'8,2% verso gli «altri corsi» e il 3,4% verso la formazione professionale regionale); un flusso che fa crescere l'importanza dei percorsi non scolastici fino a quasi la metà (il 47,1%) dei percorsi di rientro formativo. Nel senso opposto si può invece negli anni successivi registrare un movimento verso la scuola di altri 66 giovani che in prima battuta si sono indirizzati o verso la formazione professionale o verso gli «altri corsi»; il totale di quanti nel periodo 1987-88/1993-94 si misurano con la scuola cresce quindi al 43,2% dell'intero campione e al 68,7% dei

percorsi di rientro in formazione. Il sovrapporsi dei percorsi e delle loro direzioni di movimento identifica un'area di giovani per i quali i confini tra sistema formale e non formale sono incerti e il cui problema principale è come capitalizzare in una strategia individuale capacità, sicurezze di sé, esperienze e motivazioni acquisibili in luoghi e strutture anche molto differenti.

Abbiamo certamente a che fare con la reversibilità delle scelte tipica dell'età adolescenziale (peraltro non facilitate da opportuni sostegni di orientamento scolastico e professionale), tuttavia il fatto che tre giovani su dieci di quanti compiono ulteriori investimenti formativi misurino se stessi in tre o più situazioni formative diverse consente due considerazioni principali:

- che l'investimento in formazione non è solo un tentativo in assenza di migliori opportunità nel lavoro, ma un'opzione forte nelle aspirazioni dei giovani e delle loro famiglie;

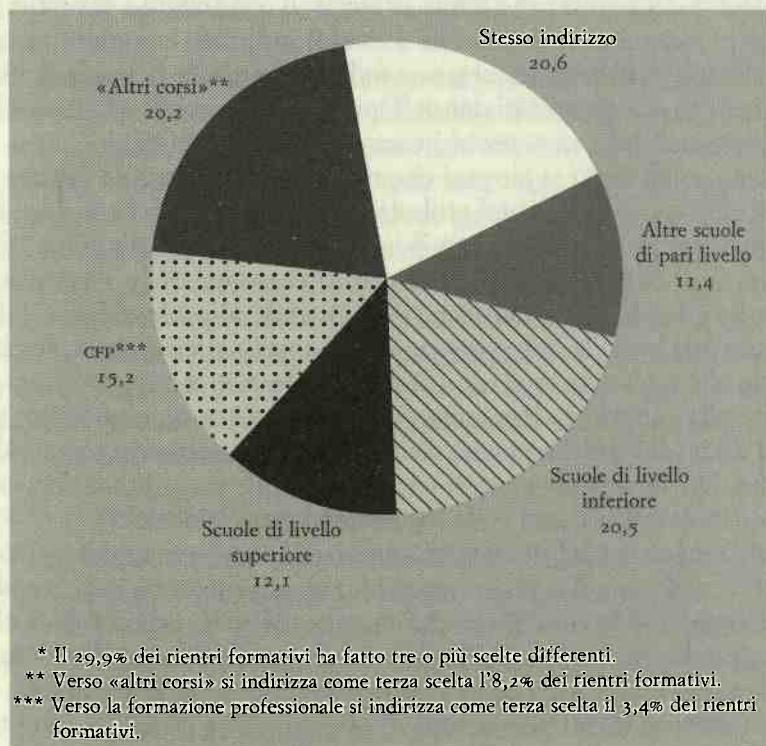


Figura 4.3.2

Le prime scelte di rientro formativo* dopo l'uscita nel 1987-88 (valori %).

– che vi è contraddizione tra i comportamenti dei giovani e un sistema scolastico «a canne d'organo», che tende a negare la possibilità dei passaggi, a non valorizzare le conoscenze e le competenze acquisite nelle diverse esperienze formative e di lavoro e a richiedere scelte secche del tipo nulla o cinque anni di formazione.

Mentre molti giovani che si sono trovati in difficoltà ritengono utile cercare di accrescere le loro opportunità acquisendo nuove competenze in percorsi formativi, e quindi tendono non solo a ripetere nella stessa classe ma a esplorare senza pregiudizi tutte le possibilità offerte dal territorio (per quanto esse provengano da aree e sistemi molto differenti), il nostro sistema educativo tende a rimanere impermeabile alla cultura dei passaggi e della valorizzazione dei crediti formativi che in molti paesi europei è divenuta caratteristica saliente delle politiche di prevenzione e recupero della dispersione scolastica.

b) La fedeltà alla scelta compiuta

Solo il 20,6% dei giovani che fanno la scelta di continuare a investire in formazione si mantengono fedeli alla scelta di indirizzo compiuta al momento dell'ingresso nella superiore; una fedeltà che cresce in modo significativo man mano che ci avviciniamo agli indirizzi «più nobili» della scuola, fino a un massimo del 35,2% per chi esce dai licei scientifici.

Se tuttavia sommiamo ai giovani che ripetono in una scuola diversa la stessa classe (il 12,3% dei rientri scolastici in scuole pubbliche e il 21,3% in scuole private, complessivamente il 34% dei rientri scolastici) quanti si iscrivono a corsi di un segmento scolastico diverso ma dello stesso indirizzo (ad esempio chi passa dal tecnico industriale al professionale industriale), otteniamo che la maggioranza di chi resta nel circuito scolastico resta fedele alla scelta vocazionale che ha manifestato iscrivendosi per la prima volta alla superiore. Per esempio nell'istruzione tecnica più di sei giovani su dieci (di quanti scelgono rientri scolastici) restano ancorati alla prima scelta. Un ancoraggio confermato nella grande maggioranza dei casi anche da quanti confluiscano nella formazione professionale.

La volontà da parte dei giovani di cambiare la scelta compiuta al momento dell'iscrizione nella superiore evidenzia un'infedeltà relativa alla scuola e all'ambiente in cui si è vissuto un anno difficile, prima ancora che alla scelta di indirizzo compiuta. Un'infedeltà che, date le sue dimensioni quantitative, può essere letta come l'effetto combinato sia del tentativo di scoprire, in assenza di incisive azioni di orientamento scolastico, la propria vocazione professionale, sia della scelta di abbandonare uno spazio che è stato fonte di relazioni e di esperienze negative. Ciò che viene messo in discussione non sembra cioè essere tanto la scelta di indirizzo, perché

si sarebbe scoperto che non si è «adatti» a un certo settore produttivo, quanto alternative più di fondo: prima di tutto se cambiare o meno l'ambiente in cui si è vissuta un'esperienza negativa, in subordine se restare nel sistema formativo o abbandonare gli studi, in terzo luogo se perseverare in un percorso lungo cinque anni o preferirne uno più breve e, solo in ultima istanza, la scelta di indirizzo compiuta al momento dell'iscrizione alla superiore.

c) L'«effetto cascata»

Una delle affermazioni che nelle sale insegnanti ricorre con maggiore frequenza è che gli studenti in difficoltà sono colpevoli di aver scelto un ordine scolastico non corrispondente ai loro veri interessi (oltre che alle loro capacità) e che si dovrebbero orientare sull'ordine di scuola inferiore, in un movimento a scalare dal liceo classico fino all'istruzione professionale. Nella nostra ricerca possiamo andare oltre e prefigurare, prima del lavoro e dell'inattività, ancora due gradini (spesso del tutto ignorati dagli insegnanti), quelli della formazione professionale regionale e degli «altri corsi».

Il movimento verso attività formative considerate di livello inferiore (in molti casi non necessariamente più facili), il cosiddetto «effetto cascata» è, senza dubbio, il movimento quantitativamente più consistente nell'universo che abbiamo considerato: esso coinvolge (in prima battuta) il 36% del campione, poco più della metà di quanti scelgono di fermarsi in percorsi formativi (il 55,9%). Esaminando i movimenti in uscita dai diversi settori scolastici, vedremo più in specifico come l'«effetto cascata» assuma dimensioni e caratteristiche diverse in relazione alla prima scelta compiuta verso la scuola superiore, ma in generale si può dire che, nonostante i ritornelli degli insegnanti, la rilevanza di altre scelte formative di livello pari o addirittura superiore alle prime resta ampiamente presente e interessa quasi un ragazzo su due.

d) La mobilità orizzontale e verso l'alto

Negli istituti tecnici e professionali l'11% di quanti scelgono percorsi formativi dopo l'uscita prova a esplorare corsi di pari grado ma di indirizzo differente. In questi settori dell'istruzione già nel biennio la scelta professionale è più marcata ed è quindi fin da subito possibile verificare se ci si è inseriti in un settore che non viene ritenuto corrispondente ai propri interessi. Anche in questo caso si fa sentire l'assenza di orientamento.

Ma il dato forse più sorprendente e non del tutto residuale è la presenza di un flusso in mobilità dal basso verso l'alto. Di un gruppo di giovani che, in generale mantenendosi fedele alla prima scelta di indirizzo, passa

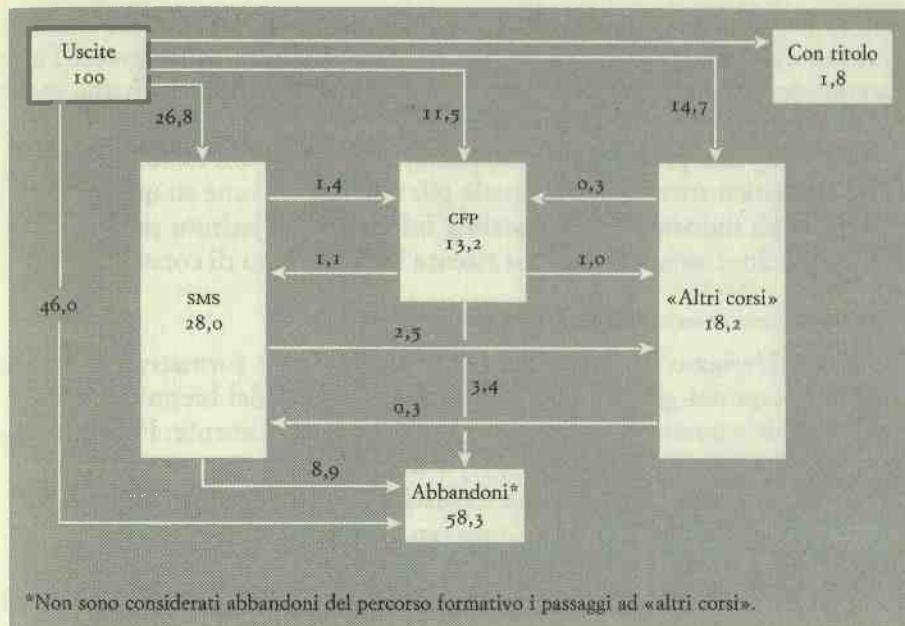
dall'istituto professionale all'istituto tecnico o dal tecnico allo scientifico ecc. Pur senza enfatizzare questo movimento verso l'alto, poiché la stragrande maggioranza delle uscite ha come origine un insuccesso scolastico, la sua esistenza pone il problema di un gruppo di giovani che attuano scelte e investimenti che sembrano essere di rivincita e comunque in opposizione ai giudizi dei docenti che li hanno costretti a fermarsi.

e) I movimenti in uscita dall'istruzione professionale

Solo un ragazzo su due (il 53%) dopo l'uscita da istituti di istruzione professionale sceglie di continuare a investire in formazione e sarebbero molti di meno (il 26,8%) se considerassimo esclusivamente i percorsi scolastici. È il comparto scolastico più a ridosso del lavoro e del sistema della formazione professionale ed è quindi «naturale» che in questo caso l'«effetto cascata» produca direttamente l'uscita dal sistema scolastico. Si tratta d'altra parte dei giovani che hanno conseguito la licenza media con la più alta percentuale di «sufficiente» ed è probabile che per molti già la prima scelta verso la frequenza della superiore fosse vista come un tentativo dalle prospettive incerte, tanto più che nei consigli che accompagnavano la loro transizione probabilmente non mancava un incoraggiante «si consiglia un breve corso di avviamento al lavoro». Complessivamente il 73,4% di quanti escono da questo segmento dell'istruzione abbandonerà le attività formative senza avere conseguito alcun titolo di studio, e solo il 20% termina o sta per terminare con successo (qualifica professionale o maturità) un rientro scolastico.

La forte propensione all'abbandono non è, tuttavia, un dato univoco. La convinzione dell'utilità dell'investimento in formazione è diffusa anche tra chi proviene da famiglie di reddito e istruzione inferiore. Il 17,8% dei giovani che scelgono di rientrare in formazione, prima di abbandonare definitivamente gli studi o di reinserirsi positivamente in essi, provano se stessi caparbiamente in tre o più corsi di tipo diverso. E il 23,1% di quanti scelgono dopo l'uscita percorsi formativi si iscrivono a corsi di livello superiore. Quest'ultimo dato va in una certa misura ridimensionato perché ci può talvolta essere stata nella rilevazione confusione tra maturità tecnica e maturità professionale dello stesso indirizzo, tuttavia è un segnale che rafforza la lettura offerta da altri indicatori.

Le scelte successive all'uscita sono fortemente segnate dalla contiguità di questo comparto con il mondo del lavoro. L'indirizzo dell'istruzione professionale le cui uscite hanno maggiore propensione al definitivo abbandono della scuola è quello industriale. Nel campione è l'unica scuola da cui più di un giovane su due (il 55%) si indirizza immediatamente verso il lavoro. D'altra parte il 99% di questi 320 giovani sono maschi, con minori



*Non sono considerati abbandoni del percorso formativo i passaggi ad «altri corsi».

Figura 4.3.3
Flussi degli studenti usciti dal biennio degli istituti professionali (valori %).

rischi di disoccupazione. È altresì la scuola che dà il maggiore contributo alla formazione professionale regionale (il 32% di quanti restano in percorsi formativi), il che di nuovo trova corrispondenza nella tradizionale contiguità degli indirizzi industriali del sistema scolastico e di quello professionale nell'area torinese.

Nettamente minore è la propensione all'abbandono definitivo negli altri indirizzi (professionale femminile 29,1%, alberghiero 31,9%, commerciale 42,5%). In questi tre ultimi indirizzi la presenza maschile è relativamente ridotta (26,4%), così come la concorrenza del sistema della formazione professionale, tradizionalmente a vocazione maschile. Non a caso dagli istituti professionali per il commercio, alberghiero e femminile si ha il flusso più alto verso gli «altri corsi», con percentuali che nel caso del commerciale raggiungono il 49% delle scelte di rientro in formazione, un flusso per il 98% dei casi femminile.

Se, per quanto riguarda i movimenti verso scuole «più nobili», nel caso del professionale industriale e del professionale commerciale ci può essere il rischio di una confusione di termini con la maturità tecnica e quindi il rischio di sopravvalutare le dimensioni del flusso verso l'alto, la stessa cosa

non si può dire per i flussi successivi alle uscite dal professionale alberghiero e dal professionale femminile. In questi indirizzi i flussi verso l'alto raccolgono rispettivamente il 28 e il 26% di quanti confermano una scelta formativa: una corrente di tutto rispetto.

La fedeltà alla prima scelta compiuta, la permanenza nello stesso indirizzo scolastico trova la percentuale più alta (un giovane su quattro) tra i maschi degli industriali e la massima infedeltà nell'istituto professionale femminile dove una sola ragazza ritenta lo stesso tipo di corso.

f) I movimenti in uscita dall'istruzione tecnica

Se consideriamo l'insieme dei percorsi di rientro formativo, la quota rappresentata dai giovani che subito dopo l'uscita dal biennio abbandonano definitivamente la formazione si riduce notevolmente: l'uscita equivale ad abbandono soltanto nel 30,7% dei casi.

La scelta di restare nel sistema scolastico subito dopo l'uscita nell'istruzione tecnica è compiuta da un ragazzo su due (50%) e si consolida, se pure di poco, negli anni successivi. L'opzione del rientro formativo che comprende anche l'extrascolastico riguarda invece il 69,4% degli usciti ed è riscontrabile in percentuali sostanzialmente identiche nei tre principali indirizzi considerati: industriale, commerciale e geometri. Complessivamente la formazione professionale e il sistema degli «altri corsi» rappresentano un'opportunità utilizzata dal 26,4% degli usciti: il 19% in prima battuta, subito dopo l'uscita dal biennio, il 7,4% in un secondo momento, come seconda o terza scelta.

Il gruppo più consistente (34,8% delle scelte formative) è quello che si ferma nell'istruzione tecnica, ma anche qui l'infedeltà è alta: tre giovani su quattro (di quelli che continuano a studiare) preferiscono cambiare tipo di scuola. Un fenomeno vistoso soprattutto tra i maschi degli istituti tecnici industriali dove solo il 21% conferma la propria scelta. Per i giovani usciti dagli istituti tecnici l'«effetto cascata» è consistente: tra quanti continuano le attività formative il 28,8% si orienta verso l'istruzione professionale, i due terzi dei quali verso lo stesso indirizzo produttivo già scelto dopo la scuola media.

Nei rientri scolastici è interessante osservare come una quota molto consistente di giovani (oltre quattro su dieci) si orienti verso le scuole private, una scelta che si dimostra produttiva dal momento che, dopo sei anni di rientro, ha consentito il 60% delle maturità conseguite. Alla scuola pubblica, invece, sulla stessa distanza, vanno attribuiti la quasi totalità delle qualifiche dell'istruzione professionale, dei percorsi lunghi di quanti sono «ancora a scuola» e la maggioranza degli abbandoni dei percorsi di rientro scolastico.

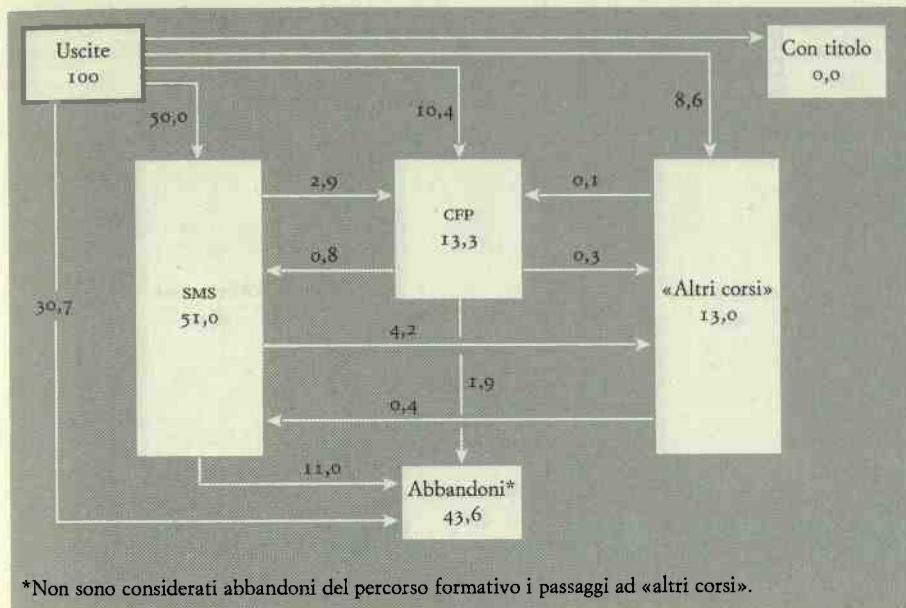


Figura 4.3.4
Flussi degli studenti usciti dal biennio degli istituti tecnici (valori %).

Soprattutto per gli indirizzi a tradizionale vocazione maschile (industriali e geometri) sono consistenti anche dall'istruzione tecnica le correnti di flusso verso il sistema della formazione professionale regionale (intorno al 24% delle uscite). Per le stesse ragioni già esposte per l'istruzione professionale nel paragrafo precedente, i tecnici commerciali sono sorgente di una corrente di flusso verso gli «altri corsi» altrettanto consistente.

Negli anni successivi al primo rientro formativo la quota degli abbandoni cresce in misura consistente fino a comprendere il 43,6% degli usciti. A distanza di sei anni dall'uscita, anche nel caso dei rientri provenienti dall'istruzione tecnica, solo una minoranza ha terminato le attività formative con il conseguimento di un titolo di studio riconosciuto (il 44,4%). Va tuttavia considerato il fatto che l'8,6% degli usciti è ancora impegnato nella frequenza degli ultimi anni della scuola superiore e si può quindi pensare che abbia buone probabilità di terminare gli studi in modo positivo.

g) I movimenti in uscita dall'istruzione magistrale

Poco meno di una ragazza su due di quelle che escono dall'istituto magistrale persevera in percorsi di tipo scolastico e il 77,3% sceglie di continuare attività formative. I flussi più consistenti si indirizzano verso settori

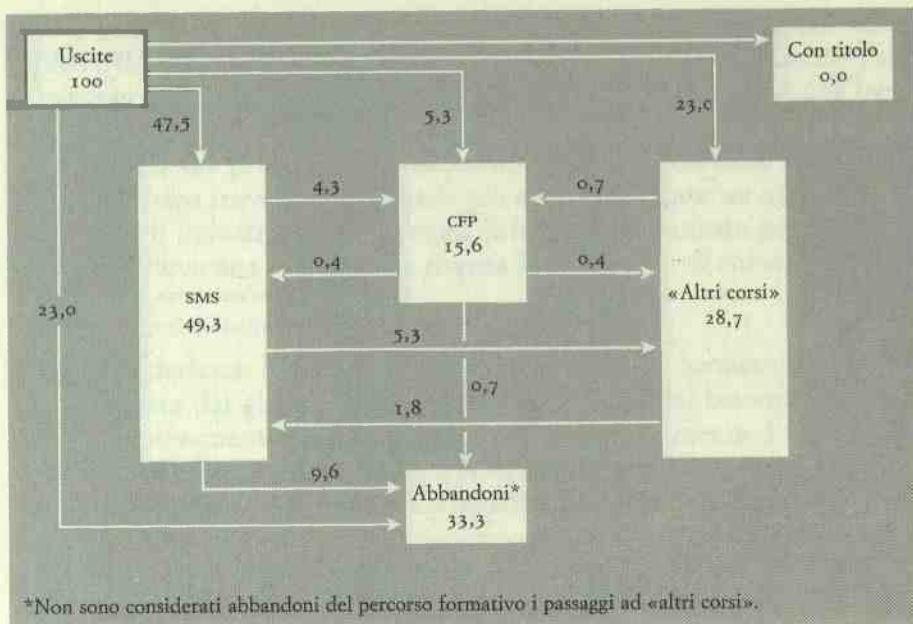
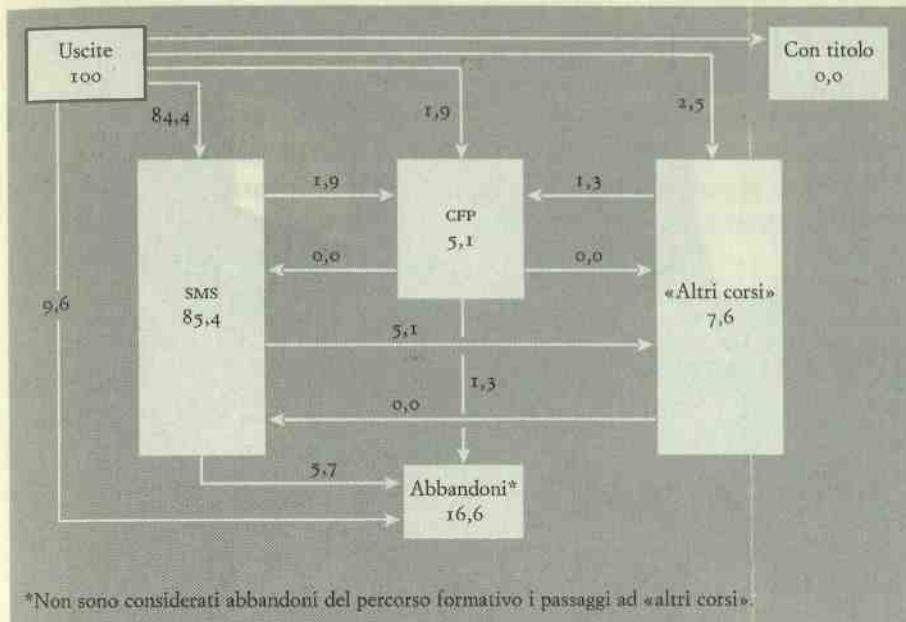


Figura 4.3.5
Flussi degli studenti usciti dal biennio degli istituti magistrali (valori %).

a forte vocazione femminile: «altri corsi», istituti professionali e tecnici commerciali.

L'«effetto cascata» è notevole e tende a saltare gli istituti tecnici per raggiungere direttamente gli istituti e la formazione professionale. Non si deve dimenticare che l'istituto magistrale, per quanto considerato scuola classica, poiché vi si insegnano materie come latino, pedagogia, filosofia ecc., rilascia il titolo terminale dopo soli quattro anni. È quindi comprensibile che, dopo un'uscita per lo più dovuta a insuccesso scolastico, si cerchino vie che consentono titoli riconosciuti dopo percorsi brevi: l'istruzione e la formazione professionale. Come negli altri percorsi femminili è molto consistente la quota (29,8%) delle ragazze che si indirizza verso gli «altri corsi» saltando tutti i gradini intermedi della gerarchia tradizionale dei percorsi formativi; una percentuale superiore a quella delle ragazze in uscita dai tecnici commerciali. Anche per questa ragione il rientro formativo consente il conseguimento di un titolo di studio riconosciuto solo a una minoranza degli usciti (il 38%). È invece relativamente ridotta l'attrazione della prima scelta compiuta (17,6%), così come è residuale la scelta di percorsi di livello superiore (5,4%).



*Non sono considerati abbandoni del percorso formativo i passaggi ad «altri corsi».

Figura 4.3.6

Flussi degli studenti usciti dal biennio dei licei scientifici (valori %).

b) I movimenti in uscita dai licei

È questo l'unico settore scolastico in cui la netta maggioranza (il 73,7%) di chi esce nel biennio sceglie di misurarsi in nuove strade scolastiche. Anche qui, comunque, è consistente la quota di quanti abbandonano definitivamente gli studi: un ragazzo su cinque (il 19,5% del campione), e in questo caso la differenza di genere appare sostanzialmente ininfluente.

Il flusso verso la formazione professionale e gli «altri corsi» è residuale (10,6% dei percorsi formativi). Anche in questo settore il flusso diventa tuttavia più consistente se si considera chi vi giunge come terza scelta (in questo caso si arriva a una percentuale del 27,3% dei rientri formativi), confermando così l'importanza nei percorsi giovanili di tutte le offerte formative, formali e non formali.

È più difficile che negli altri settori dell'istruzione abbandonare l'attrazione della scuola da cui si è usciti: la tendenza a ripetere nei licei raggiunge infatti il 34,7%. Gli altri giovani possono dividersi su un numero più elevato di gradini nella gerarchia delle scuole, ma con una netta preferenza, soprattutto da parte di chi esce dai licei scientifici, nei confronti degli istituti tecnici.

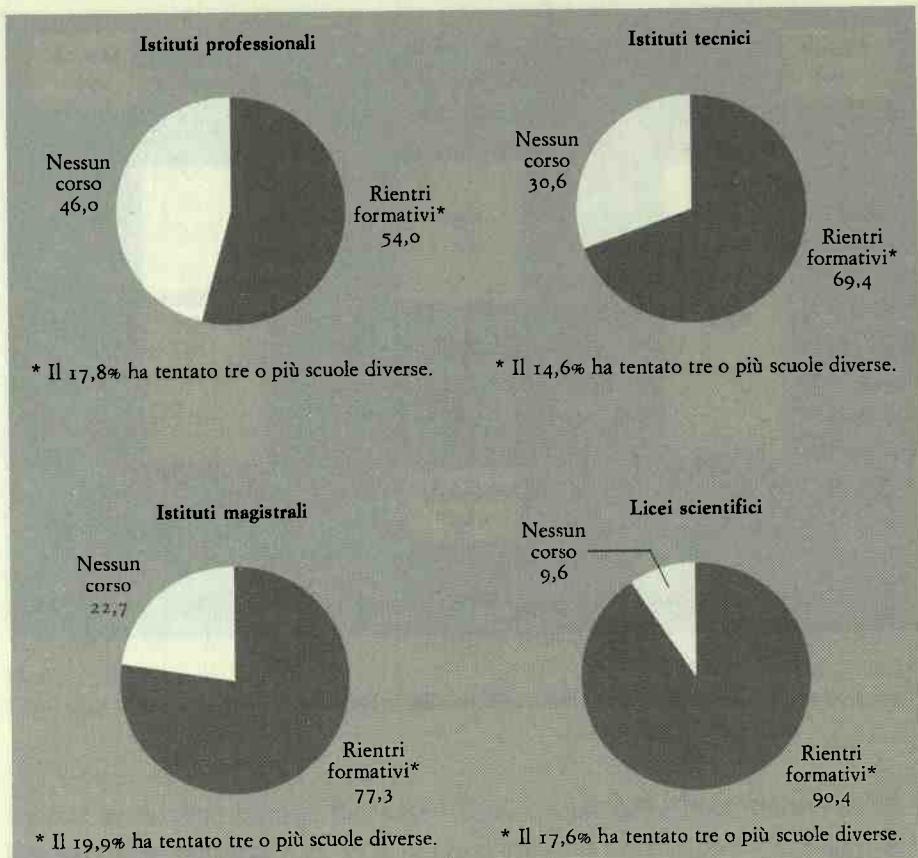


Figura 4.3.7
Rientri formativi e abbandoni per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori %).

i) Le differenze di genere

Rispetto alla fedeltà agli indirizzi formativi le differenze di genere delineano comportamenti diversi. Per i maschi l'attaccamento alla prima scelta di indirizzo, al mestiere che avrebbero voluto esercitare, è molto forte e i cambiamenti nelle scelte formative tendono a concentrarsi in un orizzonte ristretto: dal liceo scientifico ai settori industriali dell'istruzione tecnica e professionale e della formazione professionale. Un flusso in cui è rilevabile anche una secondaria ma significativa presenza di movimenti verso l'alto.

Tra le ragazze sono invece nettamente prevalenti i movimenti verso i

settori tradizionalmente femminili: magistrali, tecnici commerciali, professionali commerciali, professionali femminili e gli «altri corsi». Il cambiamento sembra cioè risentire relativamente poco della differenza tra il lavoro di maestra, di ragioniera o di segretaria. Forse anche perché per le giovani donne è più difficile la prospettiva di un lavoro coerente con il titolo di studio conseguito, l'orizzonte delle scelte è molto più ampio. Esso sembra caratterizzato, più che da una scelta professionale verso un settore

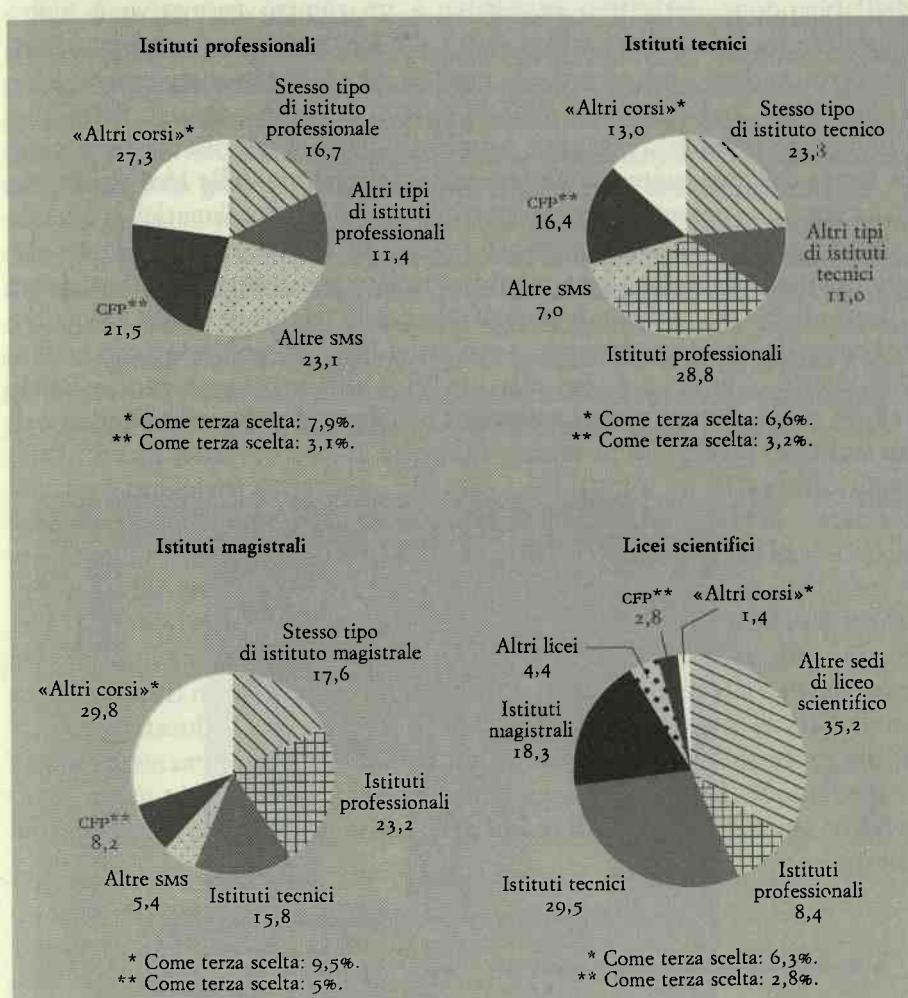


Figura 4.3.8

Distribuzione dei rientri formativi per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori %).

produttivo ben definito, dall'appartenenza del percorso formativo al tradizionale mondo delle vocazioni femminili.

La forza di attrazione del rientro scolastico è identica per i giovani maschi e per le ragazze. Sono invece piuttosto marcate le differenze di genere per quanto riguarda i flussi indirizzati verso gli abbandoni, la formazione professionale e gli «altri corsi».

Abbiamo già visto che gli abbandoni definitivi subiti dopo l'uscita sono soprattutto maschili (40,5% vs 28,3%), ma anche la portata del flusso dell'abbandono definitivo successivo a un rientro formativo è molto superiore tra i giovani maschi rispetto alle loro coetanee (11,5% vs 6,1%). Tuttavia, si deve osservare che le ragazze, pur essendo complessivamente «più brave», nel senso che quando rientrano in un percorso formativo dimostrano di saperlo portare a termine in percentuali più massicce e più in fretta dei loro coetanei, vivono nella definizione delle loro scelte una situazione che presenta alcuni aspetti di maggiore problematicità: avendo minori opportunità di inserimento nel lavoro se abbandonano la scuola, sperimentano in misura nettamente superiore canali formativi totalmente differenti (11,6% vs 6,8% di almeno due cambiamenti di canale formativo nel corso del rientro), nei rientri scolastici limitano con maggiore facilità l'orizzonte delle loro attese alla qualifica dell'istruzione professionale (18,9% vs il 9,8% dei rientri scolastici) e inoltre, al termine dei percorsi di formazione, ottengono in misura inferiore ai loro coetanei maschi titoli certificati (53,1% vs 56,7%). Per i maschi l'alternativa tra lavoro e attività formative (scolastiche e professionali) che conducono a titoli certificati e riconosciuti sul mercato del lavoro sembra nello stesso tempo più marcata e realistica: se non si ha più voglia di studiare e/o si sono subiti troppi insuccessi, l'uscita verso il lavoro sembra l'unica via praticabile. Gli «altri corsi», utilizzati da tre ragazze su dieci, consentono invece loro una via mediana nell'alternativa secca tra formazione tendente a un titolo e ricerca immediata di lavoro. Resta da vedere se le credenziali educative e le capacità professionali, organizzative, relazionali e di orientamento acquisite in quella sede risulteranno negli anni successivi spendibili in modo significativo quando si tratterà di realizzare il pieno inserimento nel mondo del lavoro.

4.4. I cambiamenti di gestione: pubblico/privato

Il nostro campione è composto dai giovani che nel corso del 1987-88 sono usciti in prima e seconda superiore dalla scuola pubblica torinese e di Pinerolo. Tuttavia, i percorsi che esaminiamo comprendono un arco di

tempo notevolmente più vasto, poiché per molti giovani quest'uscita non è il primo «incidente» in cui sono incappati dal momento del loro ingresso nella scuola superiore. Proprio perciò i dati esaminati nei paragrafi precedenti rendono conto di «passaggi» di indirizzo formativo compresi tra il 1983-84 e il 1993-94. Per quanto riguarda i «passaggi» nel tipo di gestione (pubblica o privata) della scuola frequentata il nostro campione ci consente invece di esaminare quasi esclusivamente i cambiamenti successivi all'uscita avvenuta nell'anno scolastico 1987-88.

Abbiamo già visto come, in seguito all'uscita nelle prime due classi della scuola superiore, i giovani che compiono almeno un altro tentativo nella scuola siano una consistente minoranza: il 44,8% dell'intero campione. Il gruppo più numeroso di costoro resta nella scuola pubblica, ma si tratta solo del 56,4% di quanti attuano un rientro scolastico, il 25,3% dell'intero campione. Solo uno su quattro di chi «si disperde» nei primi due anni di superiore ritiene possibile reinserirsi nella scuola pubblica. Si tratta di un dato che pone inquietanti interrogativi sulla capacità di quest'ultima di rispondere alle esigenze dei giovani che hanno maggiori difficoltà. Ben il 43,5% dei rientri scolastici preferisce, infatti, frequentare almeno per un anno il mondo delle scuole private. La loro dimensione quantitativa è leggermente inferiore ma pur sempre significativa, soprattutto se teniamo presenti gli alti costi richiesti da queste scuole per la frequenza.

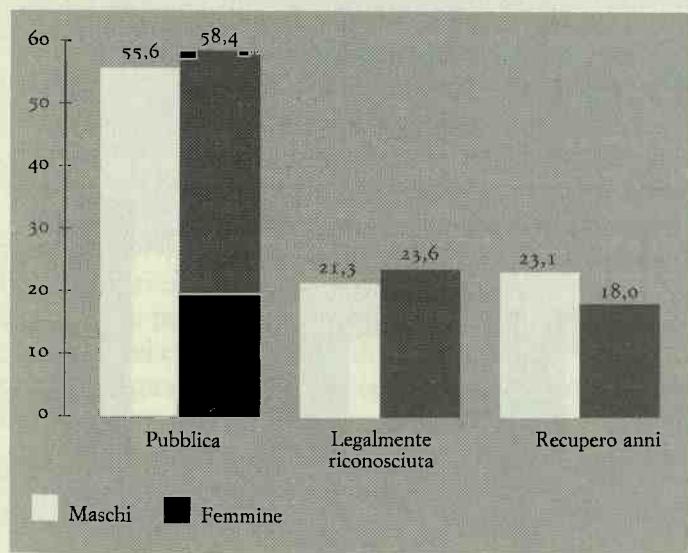


Figura 4.4.1
Rientri scolastici per sesso e tipo di gestione della scuola scelta (valori %).

Questo gruppo di giovani si suddivide in parti quasi uguali (il 22,8% *vs* il 20,7%) tra scuole legalmente riconosciute e scuole specializzate nel recupero anni. Si tratta naturalmente di scuole molto diverse tra di loro. Le prime rispettano nell'impianto organizzativo le regole di funzionamento della scuola pubblica; le seconde operano con la più ampia libertà, consentono di «fare due, o più, anni in uno», e preparano i giovani a sostenere gli esami, di maturità o di idoneità a classi intermedie, presso scuole pubbliche o private legalmente riconosciute. Tuttavia, se i percorsi formativi compiuti hanno durate e strutture diverse, i risultati terminali, così come le commissioni di maturità che li certificano, sono identici.

La nostra ricerca non offre elementi, né si proponeva di offrirli, per valutare la «serietà» delle scuole private. Mette invece in evidenza la loro produttività, e in particolare quella delle scuole private specializzate nel recupero anni rispetto al conseguimento da parte dei drop out di risultati positivi al termine dei percorsi scolastici, soprattutto al momento della maturità. L'indice di efficacia rispetto al superamento dell'esame di maturità nell'arco di cinque anni (trascorsi) dal momento dell'uscita nel corso del biennio vede la seguente graduatoria di risultati positivi:

- 62,9% di chi ha frequentato anche scuole di recupero anni,

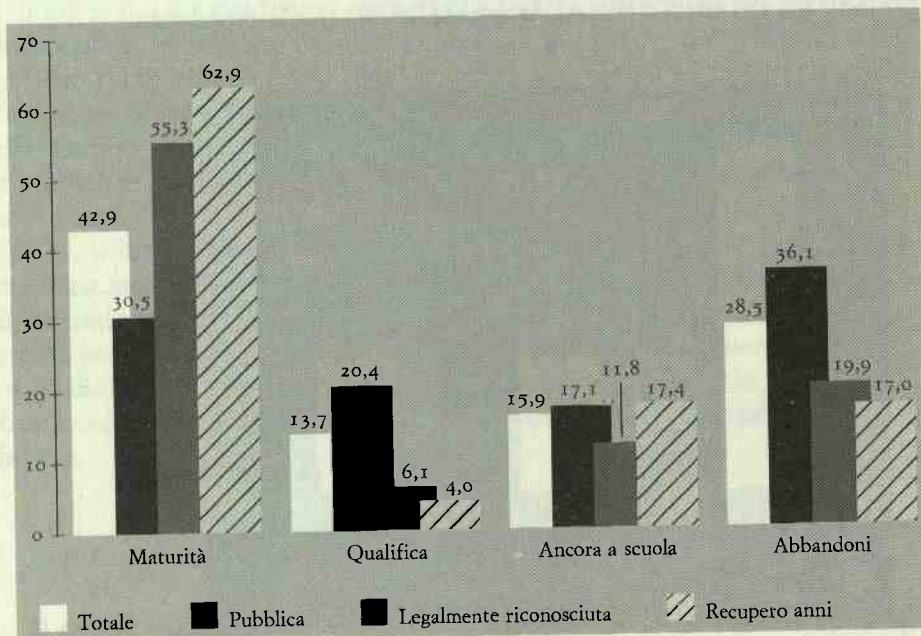


Figura 4.4.2
Esiti dei rientri scolastici per tipo di gestione della scuola scelta (valori %).

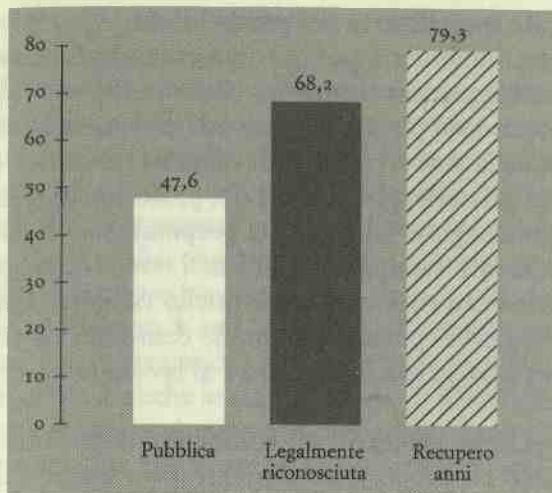


Figura 4.4.3

Rientri scolastici di successo (maturi e ancora a scuola) per tipo di gestione della scuola scelta (valori %).

- 55,3% di chi ha frequentato anche scuole legalmente riconosciute,
- 30,5% di chi ha frequentato solamente scuole pubbliche.

A partire da un incidente di percorso nei primi due anni di superiore, la scuola privata permette risultati positivi in tempi relativamente «normali» in una percentuale di casi doppia rispetto a quella pubblica.

Più in generale, poiché gli abbandoni al quarto o al quinto anno sono molto rari, in larga misura si possono considerare tra i risultati di successo (o molto vicini al successo) anche quelli di chi, a distanza di sei anni dall'uscita nel biennio, sta ancora frequentando la scuola superiore. Anche in questa (impropria) accezione dei percorsi di successo, la scuola pubblica permette il conseguimento della maturità solo al 12% dei ragazzi che sono incappati in incidenti di percorso nei primi due anni di superiore; la scuola privata permette, invece, il conseguimento della maturità al 14,3% dei giovani del campione. Considerando dunque come rientri scolastici di successo sia quanti hanno già conseguito la maturità sia quanti sono in dirittura d'arrivo, gli indici di successo sui percorsi lunghi sono i seguenti:

- 79,3% di chi ha frequentato anche scuole di recupero anni,
- 68,2% di chi ha frequentato anche scuole legalmente riconosciute,
- 47,6% di chi ha frequentato solamente scuole pubbliche.

Bisogna tuttavia sottolineare almeno tre aspetti che devono intervenire a correggere le valutazioni relative al divario nei risultati tra i due tipi di scuole:

a) La scuola privata, quella specializzata nel recupero anni in particolare, ha un'offerta estremamente limitata per quanti escono dagli istituti professionali, una componente quantitativamente rilevante (il 46%) del nostro campione, ma soprattutto sul piano qualitativo la componente che presenta maggiori difficoltà nella percorrenza degli itinerari formativi. Si deve infatti ricordare che, in generale, gli studenti dei professionali giungono dalla scuola media con maggiori lacune nella preparazione di base e che contemporaneamente le loro famiglie in molti casi non sono disponibili a sostenere un investimento rilevante come quello richiesto dalle scuole private, sia perché il reddito complessivo non lo consente, sia perché è più forte l'abitudine a passaggi alla vita adulta e al lavoro attraverso il lavoro.

b) Se si esaminano le qualifiche professionali conseguite dopo il terzo anno dell'istituto professionale, le proporzioni si invertono a favore della scuola pubblica: su 148 qualifiche professionali (di istituto professionale), l'83,7% sono ottenute frequentando solo scuole pubbliche, il 10,1% scuole parificate, solamente il 6% grazie alle scuole specializzate nel recupero anni.

c) Il confronto tra i percorsi 1983-94 e 1988-94 mette in luce la presenza di scuole private con logiche di funzionamento simili a quelle statali, che selezionano e provocano dispersione, molto diverse dalle scuole private specializzate nei dispersi. Non a caso la scuola di stato è vista anch'essa come percorso di recupero da alcuni ragazzi (l'1,4% del campione) che hanno lasciato prima del 1987-88 le private.

Il confronto non è tuttavia favorevole al pubblico neppure per quanto riguarda l'«efficienza»: per il numero di anni impiegato per ottenere risultati positivi. Considerando sempre come percorsi di successo sia i percorsi di quanti hanno già conseguito la maturità sia quelli di coloro che sono ancora a scuola in quarta o quinta superiore, la maggioranza dei «ritardatari» si colloca nella scuola pubblica. Nei percorsi di successo che portano alla maturità sono «ritardatari in dirittura d'arrivo»:

- il 35,8% di chi ha frequentato solamente scuole pubbliche,
- il 17,5% di chi ha frequentato anche scuole legalmente riconosciute,
- 21,6% di chi ha frequentato anche scuole di recupero anni.

I risultati della scuola pubblica, pur con le avvertenze fatte sopra, sono peggiori anche per quanto riguarda il numero di abbandoni definitivi dopo aver compiuto almeno un tentativo di rientro nella scuola superiore. Abbandonano definitivamente la scuola:

- il 33,4% dei giovani che sono rientrati solo nella scuola pubblica,
- il 25,6% di chi ha frequentato almeno una volta la scuola privata,

- il 16,7% di chi ha frequentato almeno una volta una scuola specializzata nel recupero anni.

C'è quindi un nesso evidente tra la maggiore durata del percorso di rientro richiesta dalla scuola pubblica e la propensione al definitivo abbandono dei percorsi formativi. La scelta della scuola privata, inoltre, consente di cambiare «ambiente» senza mettere in discussione la scelta vocazionale («ciò che si è sempre sognato di fare da grandi») compiuta all'atto dell'iscrizione alla scuola superiore. Considerando i rientri scolastici che hanno portato al conseguimento della maturità, la maggioranza dei giovani che ha limitato la sua frequenza alla scuola pubblica (il 60,7%) ha infatti cambiato indirizzo di studi, mentre la maggioranza dei giovani che hanno frequentato anche le scuole private (il 58%) è rimasta ancorata all'indirizzo di studi scelto al momento del primo ingresso nella scuola superiore. Il dato comune alle strategie di ambedue le categorie di giovani, e più in generale a chi ritiene di impegnarsi in un rientro scolastico, è il *cambiamento di scuola*, l'allontanamento dall'ambiente che si ritiene abbia favorito il primo insuccesso. Nel primo caso tuttavia, per ottenere il cambiamento d'«ambiente» spesso occorre cambiare anche l'indirizzo di studi.

Per quanto riguarda le ragioni della scelta tra scuola pubblica e scuola privata la differenza di genere sembra sostanzialmente ininfluente nel definire gli atteggiamenti delle famiglie. Più rilevante nel favorire la scelta del rientro nella scuola privata è, invece, il consolidamento nella motivazione verso il percorso formativo lungo (fino alla maturità) consentito dall'aver già conseguito la promozione al secondo anno. Per chi esce dalla scuola con l'idoneità al secondo anno, avendo già conseguito una promozione nella scuola superiore, la scuola privata è, in molti casi, l'alternativa più semplice per cambiare ambiente senza dover sprecare un titolo (l'idoneità al secondo anno) che si è già acquisito. Una delle caratteristiche comuni ai percorsi di maggior successo è, infatti, l'allontanamento dall'ambiente in cui si è vissuta una situazione di difficoltà in molti casi anche relazionale con gli insegnanti e con la scuola, ma la caratteristica «a canne d'organo» del nostro sistema formativo rende difficile, per questi ragazzi, il cambiamento di indirizzo senza dover ripartire dal primo anno. Gli esami di idoneità necessari per cambiare indirizzo senza ripartire da zero hanno, infatti, in generale, nella scuola pubblica una grande quantità di risultati negativi.

Bisogna poi osservare che la consistente crescita nell'uso della scuola privata a seconda dell'anno di uscita (il 58% di chi esce in seconda *vs* il 38,7% di chi esce in prima) è dovuta principalmente al raddoppio della propensione alla frequenza di scuole di recupero anni (dal 17% al 32,7% dei percorsi di rientro scolastico). Avere già ottenuta una promozione nella

scuola superiore, in questi casi, oltre che come uno stimolo a restare nei percorsi scolastici, appare come una certificazione delle proprie capacità, un salto nella crescita della fiducia in se stessi che facilita la possibilità di misurarsi con le difficoltà connesse con i percorsi di «recupero anni». E che non si tratti di una scelta infondata è dimostrato dal fatto che, nel nostro campione, i giovani che dopo l'uscita in seconda rientrano in percorsi scolastici attraverso i «più anni in uno» sono il gruppo che ha maggiori possibilità di conseguire la maturità (oltretutto in tempi accettabili): il 75,5%, che diventa l'88,3% se si considerano anche i giovani di questo gruppo che stanno ancora frequentando l'ultimo anno di scuola. All'opposto il gruppo di chi nel rientro scolastico corre maggior rischio di abbandono senza aver acquisito nessun titolo terminale (maturità o qualifica) è quello composto dai giovani che, essendo usciti in prima, dopo il rientro nella scuola limitano la loro frequenza alle scuole pubbliche: solo il 40,4% di loro giunge alla maturità.

La frequenza della scuola privata è poi in stretta relazione sia con la durata del percorso formativo scelto sia con la scuola di provenienza o, meglio, con la combinazione dei due fattori. La grande maggioranza (83%) di quanti fermano il rientro scolastico alla qualifica dell'istruzione professionale frequenta scuole pubbliche, più in generale il bacino di provenienza del flusso verso le scuole private pesca poco nei settori dell'istru-

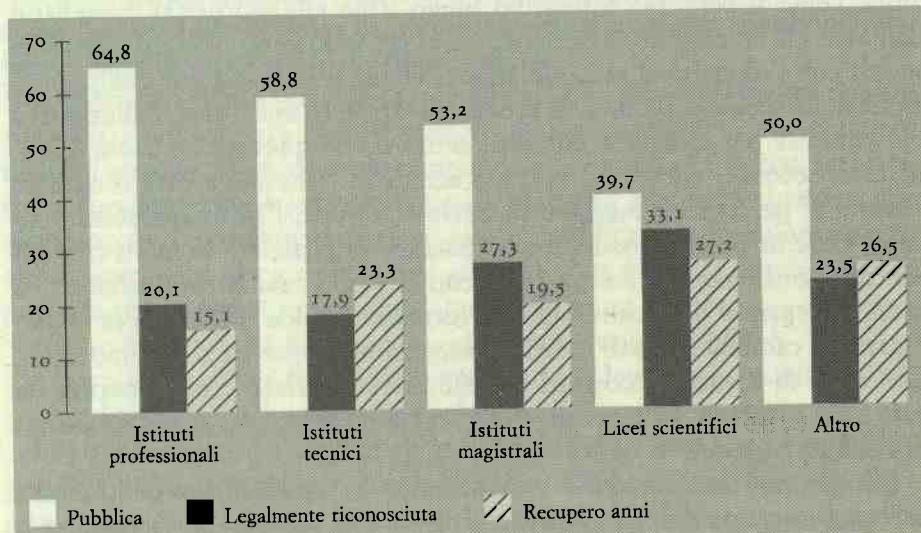


Figura 4.4.4
Tipo di gestione della scuola scelta per il rientro secondo il tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori % sul totale dei rispettivi rientri).

zione professionale e tecnica e di più nei settori liceali. Le dimensioni del flusso verso le private sono, infatti, direttamente proporzionali al grado di «nobiltà» della scuola scelta al momento del primo ingresso nella superiore: si va dal residuale 10,8% di quanti escono dagli istituti professionali al ben più consistente 52,2% di quanti escono dai licei scientifici.

La differenza nelle percentuali non deve tuttavia far dimenticare che la dimensione quantitativa dei rientri scolastici provenienti dall'istruzione professionale è superiore a quella proveniente dai licei scientifici. Se, infatti, è vero che i rientri scolastici restano riservati a una quota relativamente ridotta degli usciti dalle scuole meno nobili, tuttavia, i tecnici e i professionali rappresentano insieme (in Piemonte nel 1987-88) il 68,3% degli iscritti alle superiori ed è proprio in questi istituti che il flusso degli usciti acquista proporzioni maggiori, di fiume in piena. È allora altrettanto vero che la quantità maggiore di rientri scolastici proviene da questi ultimi settori dell'istruzione superiore (e questa, probabilmente, è una delle novità più importanti dei comportamenti spontanei dei giovani nel nostro sistema scolastico).

Il confronto tra i percorsi di rientro scolastico provenienti dai diversi tipi di scuola mette inoltre in evidenza che quote significative dei rientri provenienti dai tecnici e dai professionali sfrutta l'opportunità del rientro breve (la qualifica triennale dell'istruzione professionale) e che quindi il rientro scolastico proiettato verso la maturità trova minori favori tra gli usciti da questi settori. Se, tuttavia, si limita il campo di osservazione al confronto tra quanti si misurano nel rientro lungo, verso la maturità, si può osservare che le differenze nei comportamenti tra quanti provengono da settori scolastici diversi si riducono notevolmente. Chi si dispone a un rientro scolastico lungo, anche se proviene dall'istruzione professionale, si deve «attrezzare» in modo corrispondente: deve essere disponibile a un alto numero di anni di permanenza nella scuola e in molti casi anche al costoso investimento rappresentato dalla scelta di frequentare il vasto mondo delle scuole private, che dimostrano di sapere favorire in proporzioni superiori alle scuole pubbliche il conseguimento della maturità anche a quanti provengono dall'istruzione professionale. Solo il 22% dei rientri scolastici provenienti dall'istruzione professionale giunge in cinque anni alla maturità (*vs* una media del 42,5%), ma di questi ben il 58% è passato attraverso le scuole private. Tra i rientri scolastici lunghi di chi proviene dai professionali, chi si è fermato nella scuola pubblica giunge alla maturità in cinque anni nel 19,5% dei casi, mentre chi è passato anche nella privata la consegue nel 40,7% dei casi.

4.5. I cambiamenti di orario: i serali

Un percorso residuale ma non insignificante è quello consentito dai corsi serali: i giovani che li hanno frequentati per almeno un anno sono il 4,8% dell'intero campione, l'11% di quanti hanno concentrato i loro sforzi sui percorsi di rientro scolastico. Nel nostro campione i serali sono una scelta principalmente maschile (l'83,6%), pubblica (il 66,4%) e lunga. Le maturità ottenute entro i cinque anni dall'uscita equivalgono, infatti, solo al 15,5% dei frequentanti (*vs* una media complessiva del 43,7%). Nonostante ciò solo il 22,4% di quanti li percorrono ha definitivamente abbandonato gli studi e ben il 58,6% sta continuando negli ultimi anni di corso. Considerando il fatto che i «seralisti» ancora a scuola concentrano le loro attività negli ultimi anni e sono quindi in dirittura d'arrivo, si può dire che il serale favorisce risultati positivi a tre giovani su quattro di quanti li frequentano. Pur rappresentando una quota residuale del campione, i «seralisti» sono il 45,2% di chi sta ancora continuando gli studi. Si può quindi affermare che chi sceglie il serale, pur con tempi notevolmente allungati, dimostra di avere un maggior attaccamento alla propria scelta di restare nel circuito scolastico.

Il problema è che i serali sono l'unica offerta prevista dal nostro sistema scolastico per i giovani-adulti e per gli adulti, formalmente anzi solo per quella parte degli adulti in possesso dell'obbligo che risulta ufficialmente occupata (nei fatti quasi dappertutto si accetta l'iscrizione di chiunque abbia almeno un anno in più di quello previsto per la frequenza del corso regolare). Il loro impianto organizzativo è identico a quello della scuola del mattino, cambia solamente l'orario di lezione, e la loro struttura per i giovani drop out interessati al rientro formativo risulta meno appetibile sia degli altri canali (formazione professionale e «altri corsi») sia delle scuole private. Essi sono ancora oggi percorsi, in una realtà caratterizzata dalla presenza di una consistente domanda di rientro formativo da parte di giovani drop out, soprattutto da una minoranza dei lavoratori studenti, da quanti associano con grandi sacrifici attività di lavoro più o meno regolari alle attività di studio.

I percorsi brevi

Il menu delle scelte successive all'uscita dal biennio della scuola superiore offre tra le alternative più importanti la possibilità di misurarsi con un percorso formativo il cui termine non richieda altri cinque anni di permanenza negli studi (sempre che tutto vada per il meglio!). L'inserimento negli «altri corsi», nella formazione professionale regionale e nell'istruzione professionale scolastica prevede, infatti, impegni da un minimo di un anno a un massimo di tre. Se teniamo presente che il 43% di quanti escono nel biennio della scuola superiore ha già alle spalle uno o più incidenti di percorso, la scelta a 15-16 anni di rientrare in un percorso breve consente di prevedere il passaggio nel lavoro a circa 18-19 anni, l'età che si era prevista al momento della prima iscrizione alla superiore. Anche se il calendario sociale che marca l'ingresso nell'età adulta tende a sfumarsi e a prolungare il periodo della giovinezza, non dobbiamo dimenticare che nella norma i genitori dei giovani di cui stiamo parlando, a quest'età, avevano da tempo lasciato la scuola e iniziato a lavorare.

È così che il 29% dei giovani del campione si indirizza, come prima scelta dopo l'uscita, verso i percorsi brevi: gli «altri corsi», la formazione professionale regionale e l'istruzione professionale regolata dal sistema scolastico. Si tratta di un'opportunità tutt'altro che secondaria, che diventa ancora più consistente se si considerano anche quanti entrano in questo segmento in terza battuta, dopo avere esplorato altre vie di durata quinquennale. Il numero dei giovani che frequentano i percorsi brevi cresce in questo caso fino a 878, il 36,4% del campione, più della metà (il 56,6%) di quanti reputano utile confermare, dopo l'uscita dalla scuola, una scelta di passaggio alla vita adulta mediata principalmente da attività formative.

Soprattutto tra coloro che si indirizzano verso i percorsi brevi è presente una situazione di incertezza, ben evidenziata da quanti sono dubiosi sull'indirizzo da intraprendere (si concentrano qui molti di quanti esplorano tre o più indirizzi diversi) e più in generale da quanti non sanno se riprendere o meno a misurarsi con attività formative. Abbiamo già visto, infatti, che per l'11% di quanti confermano scelte formative, l'uscita dalla scuola non si accompagna immediatamente ad altre scelte (formative o di abbandono): la maggior parte di costoro, che aspettano uno o due anni prima di reinserirsi in attività formative, si indirizza verso la frequenza dei percorsi brevi.

5.1. Gli «altri corsi»

Gli «altri corsi» interessano il 17,7% del campione, sono quindi una quota consistente dei percorsi di rientro formativo (il 28,4%), anche se sono un'opportunità che, più delle altre, tende a intrecciarsi con altri canali di formazione. La categoria «altri corsi» è molto variegata: com-

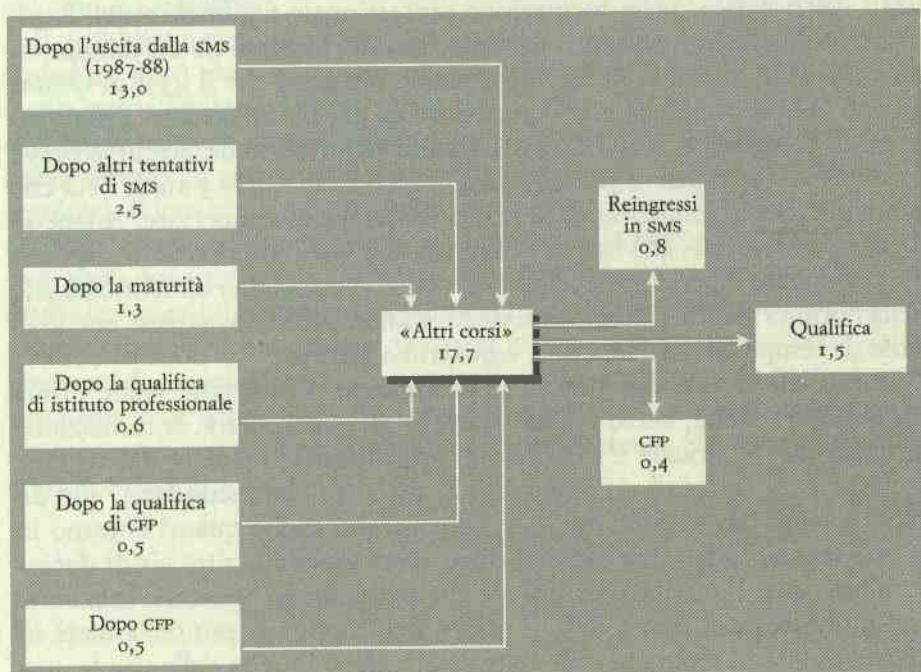


Figura 5.1.1
Movimenti da e verso «altri corsi» (valori % sul totale delle uscite reali: 2406).

prende corsi di valore, durata, livello di impegno richiesto e di serietà delle agenzie formative molto diversi. La tabella 5.1.1 dà un'idea abbastanza significativa dei corsi nei quali si è riversato l'impegno dei giovani.

Alcuni sono riconosciuti dal sistema della formazione professionale. Ad esempio i titoli dei corsi per infermiere-paramedico sono riconosciuti dalla legge 845 (all'epoca per iscriversi era sufficiente il biennio della scuola superiore) e consentono buone opportunità di qualificazione e di impiego. La maggioranza però non offre alcun titolo. Per lo più rilasciano «attestati di frequenza» di scarso se non nullo valore giuridico e gli enti che li gestiscono non operano in regime di convenzione con enti pubblici. Al più, in alcuni casi, la Regione si limita a una generica «presa d'atto» della loro esistenza. Si tratta quindi, nella maggioranza dei casi, di corsi a pagamento. Non si deve tuttavia meccanicamente concludere che questa categoria di corsi sia composta da attività formative da considerarsi in blocco di livello basso o totalmente inutili per quanto riguarda l'acquisizione di nuove competenze e di possibili sbocchi. Soprattutto nei settori del commercio e dell'artigianato il legame con il mondo del lavoro è spesso reale.

In generale bisogna poi considerare che molti corsi (parrucchiere, taglio e cucito...) sono strumenti utili, oltre che per le competenze che consentono di acquisire, per la possibilità, soprattutto per le ragazze, di uscire dall'isolamento casalingo in cui l'abbandono della scuola le tiene relegate e per il consolidamento di reti di conoscenze su cui innestare possibili stra-

Tabella 5.1.1

Tipi di «altri corsi» per flusso di accesso (valori % sul totale delle interviste: 441).

	I anno dopo l'uscita	II anno dopo l'uscita	Come secondo corso	Totale
Contabilità	11,6	6,3	0,5	16,9
Informatica	7,3	8,6	2,3	16,7
Parrucchiere-estetista	10,9	4,3	0,5	14,4
Infermiere-paramedico	3,6	8,4	-	11,0
Tecnici-operai	2,3	4,8	0,5	7,0
Grafica	3,9	0,7	0,2	4,4
Lingue	2,0	2,3	0,3	4,1
Moda	2,5	1,6	0,5	4,1
Taglio e cucito	2,5	1,6	0,2	3,9
Commercio	2,0	0,5	0,5	2,7
Assistenza infanzia	1,8	0,5	0,2	2,3
Altro	2,3	1,8	0,7	4,7
Totale	52,6	41,3	6,1	

tegie di accesso al lavoro. In altri casi ancora (lingue, informatica...) si tratta poi di corsi che consentono, senza smettere i lavori in cui si è riusciti a collocarsi o la frequenza vera e propria della scuola, l'acquisizione e la certificazione di saperi che possono valere, accanto ad altri, come titolo preferenziale nei curricula con cui ci si presenta sul mercato del lavoro.

In non pochi casi (il 16,6%), infine, sono corsi che vengono frequentati dopo aver conseguito un titolo di studio riconosciuto dalla scuola o dalla formazione professionale regionale. Anche in questo caso si tratta di corsi di qualità differente. Alcuni sono frequentati soprattutto come soluzione per non perdere tempo in attesa di inserirsi stabilmente nel lavoro acquistando nuove competenze (uso di pacchetti di software applicativo...), a dimostrazione della consapevolezza dei giovani della necessità di arricchire il più possibile di credenziali educative il proprio curriculum. Altri ancora sono frequentati contemporaneamente all'impegno in lavori saltuari. Infine, alcuni sono frequentati nella prospettiva di conseguire vere e proprie specializzazioni professionali (per esempio, i corsi per infermiere professionale). Si tratta comunque di attività che toccano in modo significativo il nostro campione: escludendo quanti li frequentano dopo aver ottenuto titoli di studio formali, vi è coinvolto il 23,1% dei giovani che scelgono, dopo l'uscita, di permanere nell'area della formazione.

Si possono individuare tre flussi principali di accesso agli «altri corsi» successivi nel tempo gli uni agli altri. Il primo equivale al 20,1% dei rientri formativi e si tratta di quanti vi si indirizzano come prima scelta dopo l'uscita; il secondo raccoglie il 3% dei rientri e si tratta di quanti vi si indirizzano come secondo o terzo rientro formativo; il terzo raccoglie un ulteriore 5,3% dei rientri e corrisponde a quanti vi si riversano dopo aver concluso un percorso riconosciuto da un titolo formale (per una specializzazione successiva a un diploma o a una qualifica). Complessivamente gli «altri corsi» sono quindi un'occasione percorsa dal 28,4% dei rientri formativi.

Un dato interessante è che gli «altri corsi» rappresentano il 27,3% delle terze scelte dopo l'ingresso nella superiore (dei percorsi dei giovani che cambiano per tre o più volte indirizzo di studio): sono cioè molto presenti come ultimo gradino dei percorsi più «accidentati». Questa constatazione, insieme al fatto che in molti casi (il 41,3% degli «altri corsi») si registra almeno un anno di inattività prima della loro frequenza, fa pensare che da molti giovani essi siano intesi un po' come l'ultima spiaggia, e che dalle famiglie siano utilizzati, oltre che come sede di acquisizione di nuove competenze, anche in una funzione di frizione nel brusco passaggio, all'età di 15-16 anni dalla condizione di adolescente-studente alla condizione di adulto-lavoratore o di adulto-disoccupato, almeno finché non si è riusciti

a trovare opportunità credibili di inserimento nel lavoro. Si tratta quindi di un uso a ridosso di strategie di ricerche di impiego. A fronte dell'impossibilità di trovare occasioni convincenti di lavoro si ritiene che sia comunque meglio impegnare il proprio tempo in attività che, anche se non rilasciano titoli riconosciuti, possono far crescere il proprio bagaglio di capacità, in sintonia peraltro con quanto suggeriscono tutti i manuali di orientamento.

Per contro va segnalato un gruppo residuale di giovani (il 6,2% degli «altri corsi») che, dopo aver frequentato questi corsi, si sono reinseriti nei sistemi della formazione che porta a titoli riconosciuti; un gruppo di giovani che sembra aver utilizzato questa esperienza come consolidamento della propria motivazione alla formazione, attraverso l'acquisizione di nuove competenze che consentissero un rientro scolastico con più chances di successo.

La collocazione temporale nei percorsi di vita dei giovani è la più varia, data anche la varietà dei tipi di corsi. Alcuni finiscono in questi corsi dopo

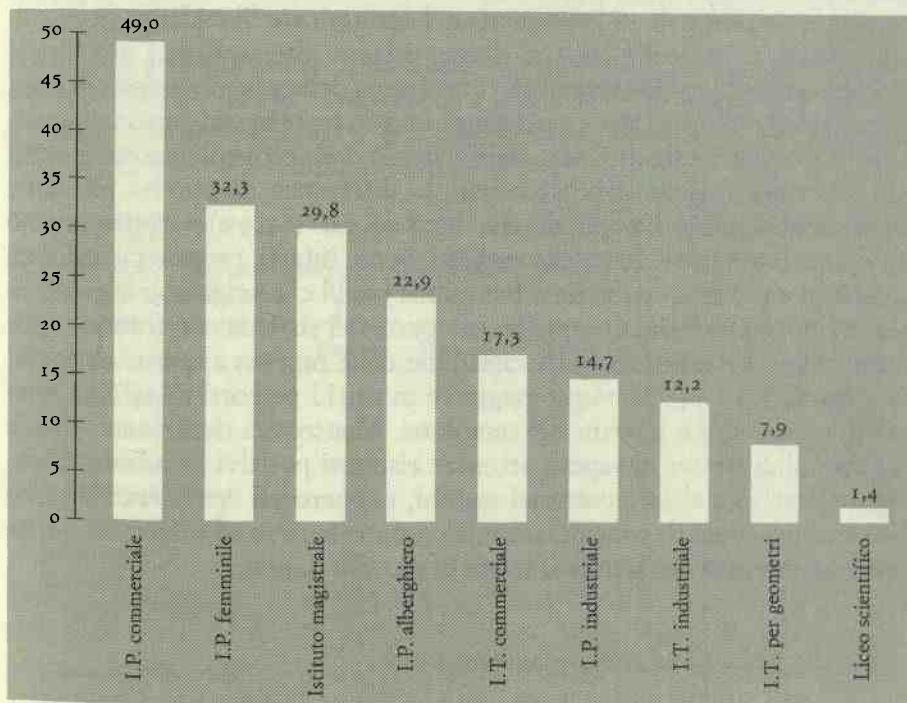


Figura 5.1.2

Rientri negli «altri corsi» (1988-89) per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori % sul totale dei rispettivi rientri).

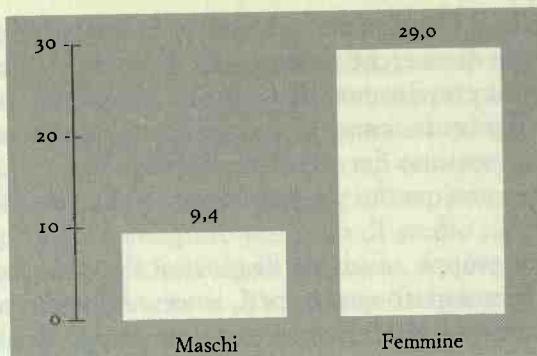


Figura 5.1.3
Incidenza dei rientri negli «altri corsi» per sesso (valori %).

aver vissuto un anno di sostanziale inattività, altri paiono invece ritenerli percorsi formativi a tutti gli effetti: ad esempio, tra gli «altri corsi» iniziati nell'anno scolastico 1988-89, il 49% è annuale ma il 28,8% è biennale e ben il 22,2% triennale. È ininfluente nel determinare l'incidenza degli «altri corsi» nei percorsi formativi l'avere o meno già acquisita l'idoneità al secondo anno di scuola superiore, a conferma della grande varietà di corsi presenti sul territorio che ne permette un uso fortemente personalizzato.

È invece determinante, nettamente di più della provenienza dai gradini più bassi del sistema dell'istruzione, la differenza di genere: gli «altri corsi» sono femminili in più dei due terzi dei casi (69,3%) e rappresentano un'opportunità per il 29% delle ragazze. Sono, infatti, proprio gli indirizzi scolastici a più forte vocazione femminile quelli che originano le più consistenti correnti di flusso verso questa parte del sistema non formale della formazione. La massiccia partecipazione delle ragazze a questa opportunità formativa è la differenza maggiore in tutti i percorsi maschili e femminili compiuti dai giovani del campione. Mentre nei rientri scolastici le ragazze dimostrano di sapere ottenere risultati positivi in misura nettamente superiore ai loro coetanei maschi, nei percorsi considerati di serie B si continua forse a considerare meno importante se ad affacciarsi senza titoli sul mercato del lavoro si tratta di giovani donne.

5.2. La formazione professionale regionale

Il settore della formazione professionale regionale è percorso dal 12% del campione, il 18,6% dei giovani che, dopo l'uscita, scelgono di continuare a investire in percorsi formativi. Come si vede nella tabella 5.2.1,

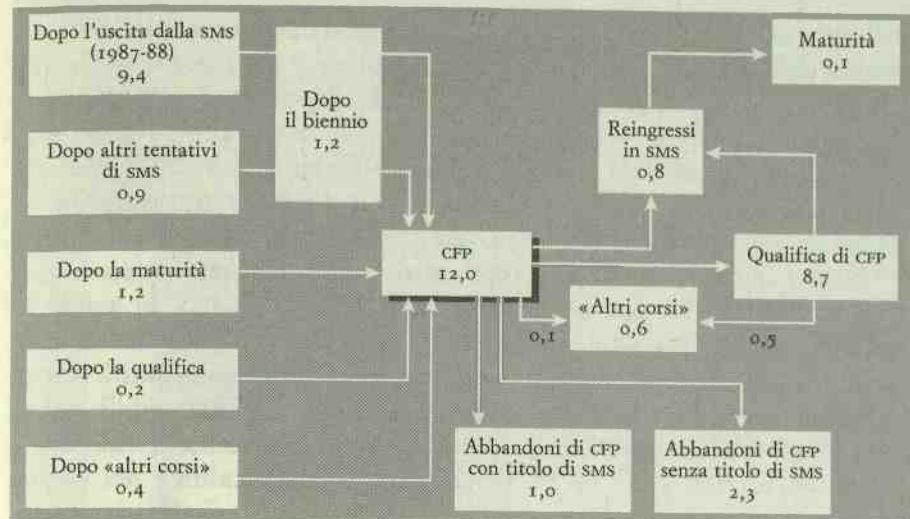


Figura 5.2.1

Movimenti da e verso la formazione professionale (valori % sul totale delle uscite reali: 2406).

pur in una grande varietà di indirizzi, il sistema della formazione professionale regionale ha due caratteristiche principali: è in stretti rapporti con il settore industriale (56,1% dei casi) ed è a forte vocazione maschile (67,5%). La presenza femminile, largamente minoritaria, si concentra nelle

Tabella 5.2.1

Tipi di corsi di formazione professionale per sesso (valori % sul totale delle interviste: 289).

	Maschi	Femmine	Totale
Metalmeccanico	25,6		25,6
Amministrazione	1,7	21,2	22,9
Elettromeccanico	11,0		11,0
Artigianato produzione	6,9		6,9
Informatica gestionale	1,8	4,8	6,6
Artigianato servizi	5,9	0,8	6,6
Elettronico	3,8		3,8
Artigianato artistico tipico	3,1	0,7	3,8
Grafico	2,7	0,3	3,1
Informatica industriale	1,4	1,4	2,8
Automazione industriale	2,4		2,4
Altro	1,4	3,1	4,5
Totali	67,7	32,3	100,0

qualifiche relative ai lavori d'ufficio. Non a caso l'affluente principale del sistema della formazione professionale regionale è l'istruzione professionale (il 51,5%), ma molto significativa è anche la portata del flusso proveniente dall'istruzione tecnica (33,9%). L'indirizzo più generoso è il professionale industriale (con il 31,1% del flusso), seguito dall'istituto tecnico industriale (con il 22,1% del flusso), ma la formazione professionale regionale beneficia di iscritti un po' da tutti i tipi di scuole, ivi compreso l'istituto magistrale che da solo copre oltre il 10% delle provenienze.

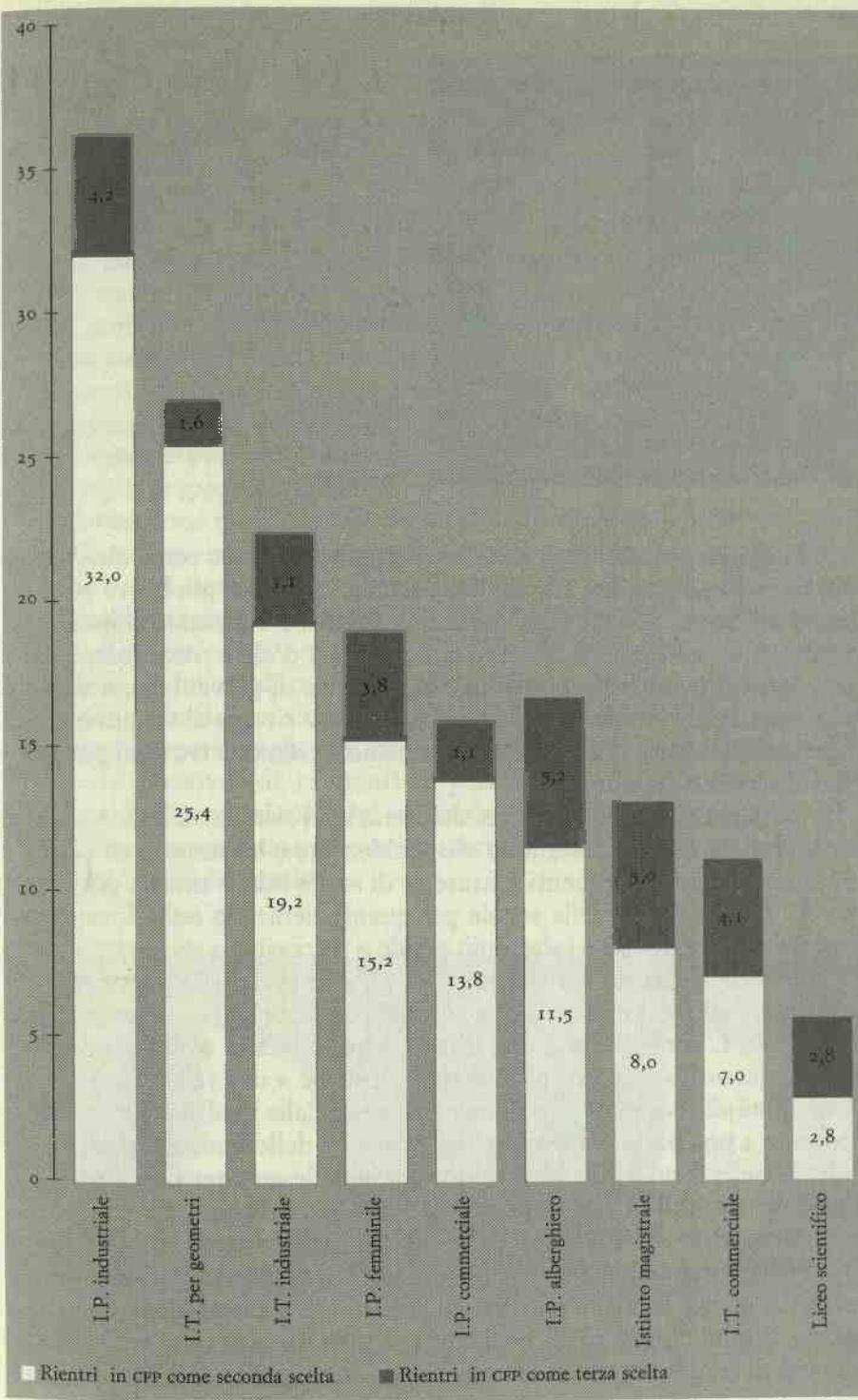
Le scelte nella formazione professionale regionale sono, in generale, coerenti con le vocazioni di indirizzo manifestate in precedenza nella scuola di stato. Il sistema regionale è considerato un'opportunità secondaria, ma tenuta ben presente, nella cascata delle scelte possibili: chi vi entra in generale mantiene uno stretto legame con la scelta di indirizzo e di comparto iniziale. Il 79,8% di chi ottiene una qualifica nei settori metalmeccanico ed elettromeccanico proviene, infatti, dagli istituti professionali e tecnici industriali.

Fa eccezione il settore terziario. Il flusso verso di esso proveniente dagli istituti professionali e tecnici commerciali è meno consistente (un terzo del totale), perché in questo caso è presente una sorgente di iscritti altrettanto consistente (un terzo del totale) proveniente dagli istituti magistrali. Come abbiamo già avuto occasione di sottolineare, nella scelta del corso di studi, più che il mestiere in quanto tale, prevale in questo caso la collocazione della professione nell'area delle occupazioni tradizionalmente ritenute «più adatte» alle donne.

La metà dei giovani entra nel sistema regionale dopo la frequenza di un solo anno di scuola superiore, negli altri casi il rientro formativo è il risultato di un percorso più tortuoso, successivo a ripetizioni nella stessa scuola o a diversi tentativi, compresi il 18,3% di casi di doppio cambiamento di indirizzo di studi. Anche una parte consistente dei rientranti nella formazione professionale (il 31,1% dei casi) intervalla almeno un anno di inattività tra l'uscita dalla scuola e la ripresa degli studi. Per alcuni sembra valere il discorso già fatto nel paragrafo precedente sul rientro formativo come scelta residuale a fronte di difficoltà a realizzare inserimenti positivi nel mercato del lavoro. Va tuttavia rilevato che nel 17,6% delle frequenze la formazione professionale è stata preceduta o è stata contemporanea ad attività di lavoro.

Figura 5.2.2

Rientri nei corsi di formazione professionale (1988-89) per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori % sul totale dei rispettivi rientri).



■ Rientri in CFP come seconda scelta

■ Rientri in CFP come terza scelta

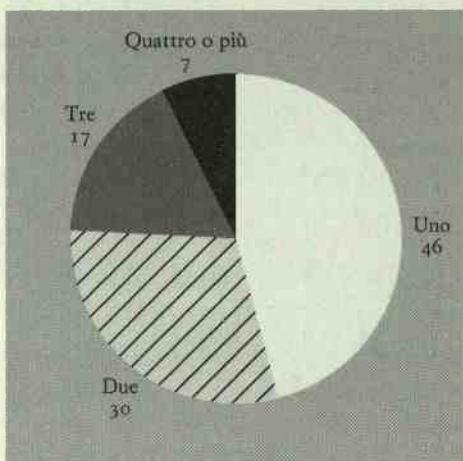


Figura 5.2.3

Anni di scuola media superiore frequentati prima dell'ingresso nella formazione regionale (valori %).

All'opposto, in altri casi, il sistema regionale è visto come alternativo alla specializzazione dei trienni della scuola, come via più breve per l'ingresso nel lavoro. Nell'11,4% dei casi è, infatti, frequentato dopo il conseguimento dell'idoneità al terzo anno. Non è d'altra parte infrequente negli istituti tecnici o professionali la presenza di giovani che a 18 anni frequentano la seconda superiore e che sono alla ricerca di vie più brevi di ingresso nel lavoro, che non richiedano ancora almeno tre anni per giungere al termine degli studi.

Se in generale anche i percorsi dei rientri nel sistema della formazione professionale regionale seguono vie accidentate e tortuose, essi tuttavia sembrano essere consequenti a strategie di scelta relativamente più consapevoli. L'abbandono della scuola per quanti rientrano nella formazione professionale regionale è infatti più rapido e successivo a un minor numero di ripetenze di quanto non avvenga per gli altri percorsi, sia di quelli che conducono all'abbandono sia di quelli che conducono al conseguimento di altri titoli. L'impressione è che il forte legame con la scelta vocazionale iniziale garantito soprattutto ai maschi, insieme a una relativamente alta probabilità di sbocco occupazionale permessa dalle qualifiche industriali, consenta a una parte consistente dei giovani e delle loro famiglie di individuare nella formazione professionale regionale un'alternativa dotata di maggiore credibilità. Un'alternativa che si avvantaggia, almeno in una città industriale come Torino, della sua relativa vicinanza con il percorso di socializzazione al lavoro più diffuso tra i genitori dei giovani presi in esame. È questo infatti il percorso di rientro che si intraprende dopo aver subito il minor numero di bocciature e aver frequentato per il minor numero di anni la scuola media superiore. Una rapidità di scelta superiore

anche a quella di quanti decidono di non intraprendere più alcuna attività formativa.

Per quanto riguarda i risultati della formazione professionale regionale consente l'uscita sul mercato del lavoro con un titolo di studio riconosciuto al 9,7% del campione. Anch'essa non è tuttavia un percorso indolore: ben il 19,4% di quanti la percorrono abbandonano i corsi senza riuscire a conseguire la qualifica finale. Una percentuale di abbandoni del percorso di rientro formativo piuttosto consistente, anche se inferiore a quella dei rientri scolastici. Se tuttavia teniamo presente che questi ultimi richiedono un impegno di durata nettamente superiore, possiamo affermare che i due percorsi di rientro presentano difficoltà non molto dissimili. La grande maggioranza dei corsi è di «primo livello», ma il 9,7% dei corsi sono frequentati dopo il conseguimento della maturità: si tratta in questi casi di corsi di specializzazione post-diploma.

La formazione professionale regionale è il settore che offre maggiori possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Meno di un qualificato su tre è, nel 1994, senza lavoro. Certamente c'è da mettere in conto il fatto che i qualificati nel sistema regionale sono i giovani che hanno avuto più tempo a disposizione per inserirsi nel lavoro, dal momento che la qualifica richiede la frequenza di corsi biennali, più brevi dei corsi statali, tuttavia la differenza nelle percentuali degli inserimenti lavorativi è sensibile, soprattutto rispetto ai giovani che hanno conseguito la maturità. La differenza in positivo (di 11 punti in percentuale) rispetto ai qualificati nell'istruzione professionale del sistema statale è in larga misura riconducibile alla prevalenza maschile nei corsi regionali, la componente favorita negli inserimenti lavorativi.

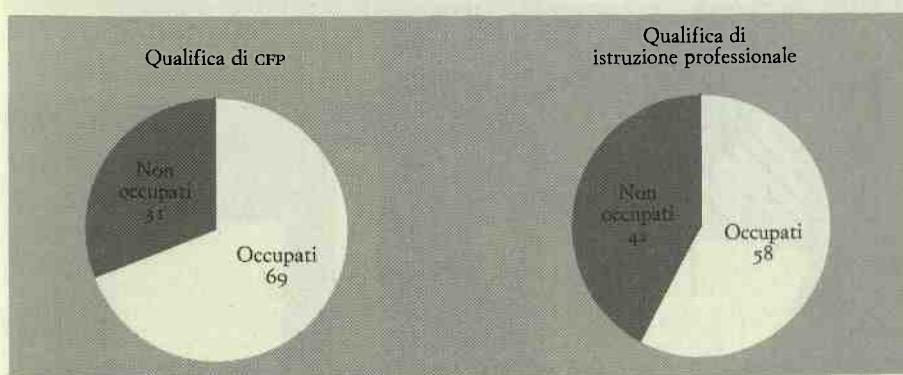


Figura 5.2.4
Situazione lavorativa dei soggetti che hanno conseguito la qualifica di corsi di formazione professionale o di istruzione professionale (valori %).

5.3. Le qualifiche dell'istruzione professionale

Le qualifiche rilasciate in seguito agli esami successivi ai percorsi triennali dell'istruzione professionale sono state conseguite dal 6,1% dei giovani del campione, il 13,7% dei rientri scolastici. (Mediamente nella provincia di Torino il 13,2% degli iscritti acquisisce la qualifica di istruzione professionale). Solo nel 28,4% dei casi le qualifiche sono state ottenute nello stesso indirizzo scelto dai giovani al momento della prima iscrizione nella scuola superiore, in tutti gli altri casi c'è stato un cambiamento di indirizzo formativo. Per l'86,5% dei giovani si tratta di percorsi terminali, negli altri casi le qualifiche dell'istruzione professionale sono una tappa intermedia verso il conseguimento della maturità. Il 13,5% del campione risulta ancora come studente, all'ultimo anno prima della maturità.

Il 49% delle qualifiche (la metà) sono conseguite nel professionale commerciale, il 24% nell'industriale e il 6% nel professionale femminile; le altre qualifiche sono polverizzate in molti indirizzi. Bisogna ricordare che nell'istruzione professionale le qualifiche rilasciate da una stessa scuola sono molte. Solo in questi ultimi anni Progetto '92 sta producendo una loro consistente riduzione. La mobilità indicata sopra verso altri indirizzi di studio può quindi anche essere, a differenza di altri segmenti dell'istruzione, una mobilità interna allo stesso istituto.

Non si deve pensare che le qualifiche, poiché si tratta di un percorso breve, abbiano richiesto pochi sforzi a quanti le hanno conseguite. Nel 73% dei casi hanno infatti richiesto almeno quattro anni di studi. Il rientro nell'istruzione professionale per il conseguimento della qualifica si

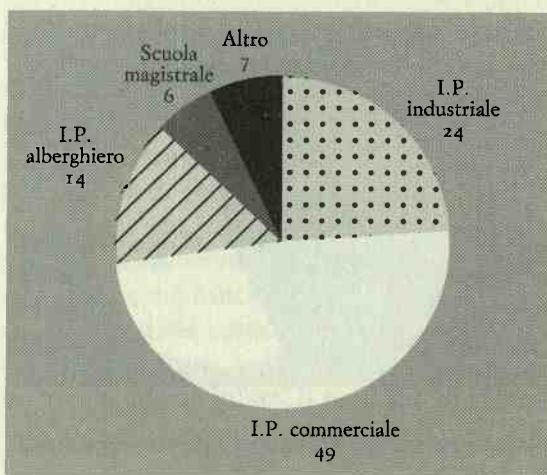


Figura 5.3.1
Tipi di qualifiche di istruzione professionale conseguite (valori %).

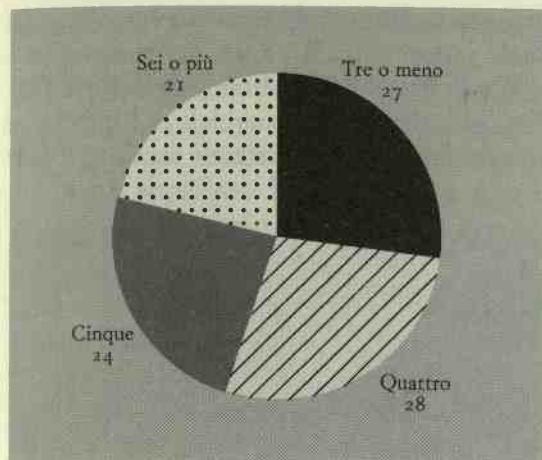


Figura 5.3.2
Anni di scuola media superiore frequentati per conseguire le qualifiche d'istruzione professionale (valori %).

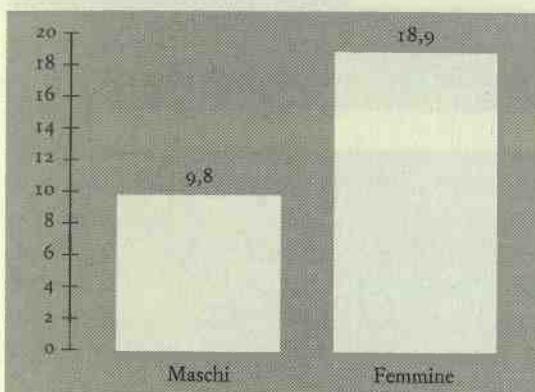


Figura 5.3.3
Qualifiche di istruzione professionale conseguite per sesso (valori % sul totale dei rientri scolastici).

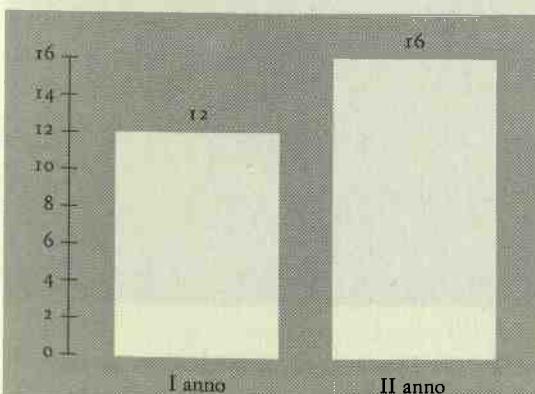


Figura 5.3.4
Qualifiche di istruzione professionale conseguite per anno di corso frequentato nel 1987-88 (valori % sul totale dei rientri scolastici).

configura per il 60% dei casi come via femminile. Il percorso verso la qualifica dell'istruzione professionale rappresenta il 18,9% dei rientri femminili nell'istruzione scolastica, e solo il 9,8% di quelli maschili. Il 56% di chi si ferma alla qualifica privilegia l'indirizzo commerciale. Chi, invece, consegue la qualifica dell'istituto professionale industriale tende a prose-

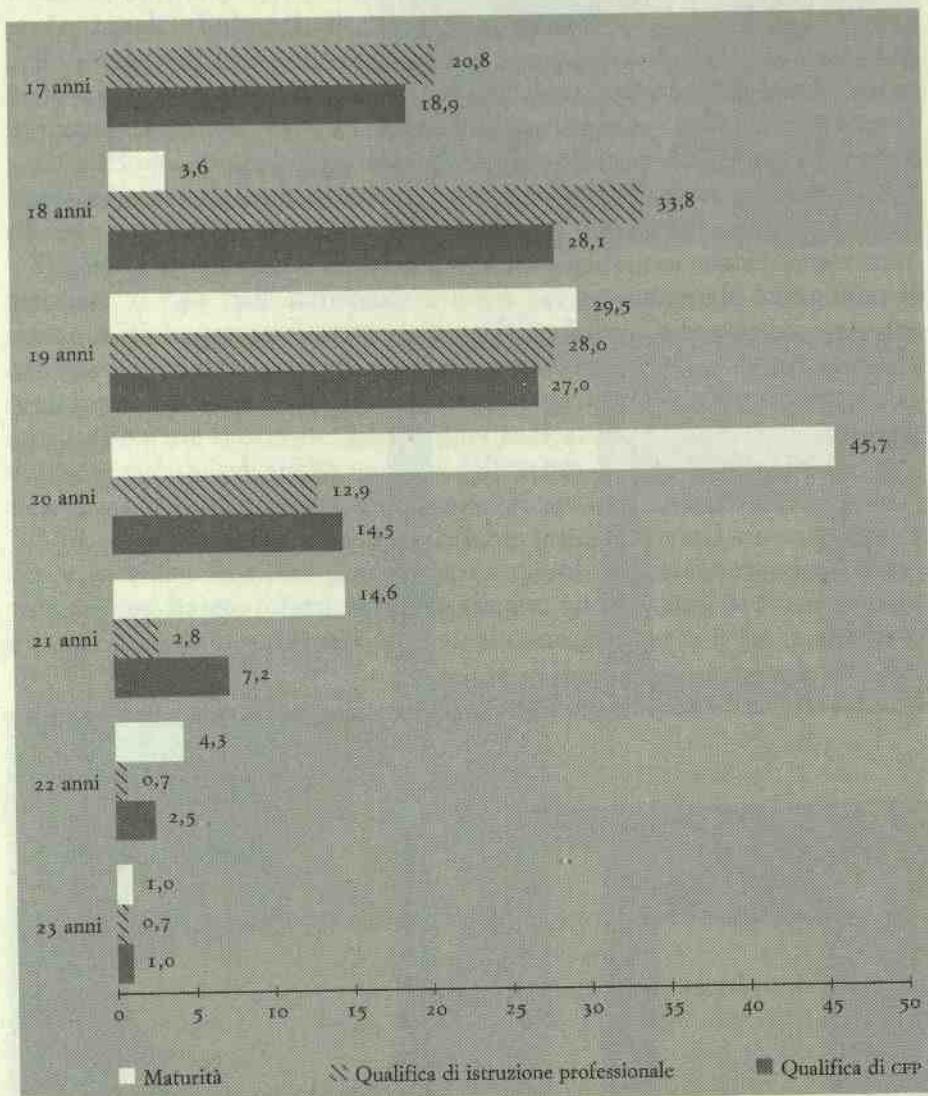


Figura 5.3.5

Distribuzione per età di conseguimento dei titoli di studio: maturità, qualifiche d'istruzione professionale, qualifiche dei corsi di formazione professionale (valori %).

guire fino al conseguimento della maturità, con la frequenza del biennio terminale.

Per quanto riguarda la provenienza dei qualificati si può osservare che la metà (il 49,2%) proviene dalla stessa istruzione professionale, il 31,4% dall'istruzione tecnica, il 12,1% dal magistrale e il 7,1% dai licei. È leggermente superiore l'apporto dato ai qualificati da quanti escono in seconda superiore. In questo settore la scuola privata è residuale: il 16,2% dei giovani, e il recupero anni è quasi inesistente (6,7% dei giovani). Ciò corrisponde alla struttura dell'offerta formativa privata che si concentra soprattutto sui percorsi quinquennali, a causa degli investimenti necessari per le attività di laboratorio e forse anche perché le famiglie dei giovani in questione sono meno disponibili a investimenti consistenti in istruzione, sia per ragioni economiche sia per ragioni culturali.

6.

I percorsi lunghi

6.1. I rientri scolastici

Nel percorso lungo del rientro scolastico che porta alla maturità si sono impegnati quattro giovani su dieci (il 39,1%) di quanti escono dalla scuola nel biennio della superiore. Di questi:

- il 49,2% ha conseguito la maturità,
- il 18,3% sta ancora frequentando la scuola,
- il 32,6% ha subito un secondo (o terzo) e definitivo insuccesso, con conseguente definitivo abbandono della scuola.

Abbiamo, un po' provocatoriamente, scelto di trattare nel capitolo *I percorsi lunghi* sia i rientri scolastici di successo, o che hanno buona probabilità di diventarlo, sia quelli che portano al definitivo abbandono degli studi.

In effetti, almeno dal punto di vista della motivazione allo studio e della disponibilità alla permanenza in formazione, l'insieme del gruppo composto da quanti scelgono il rientro scolastico sembra avere caratteristiche unitarie. Nel complesso del campione le discriminanti principali sembrano essere relative soprattutto alle scelte se rientrare o meno in formazione e successivamente se rientrare in un percorso scolastico lungo o in un altro percorso.

In particolare, nella categoria di quanti scelgono il rientro scolastico lungo, che mira al conseguimento della maturità, due caratteristiche sono comuni a tutti i giovani: l'alto numero delle ripetenze e l'età a cui si termina il rapporto con la scuola, sia che si prenda atto dell'insuccesso con un definitivo abbandono, sia che si consegua in modo più o meno regolare la maturità. L'alto numero dei tentativi messi in atto da una quota non

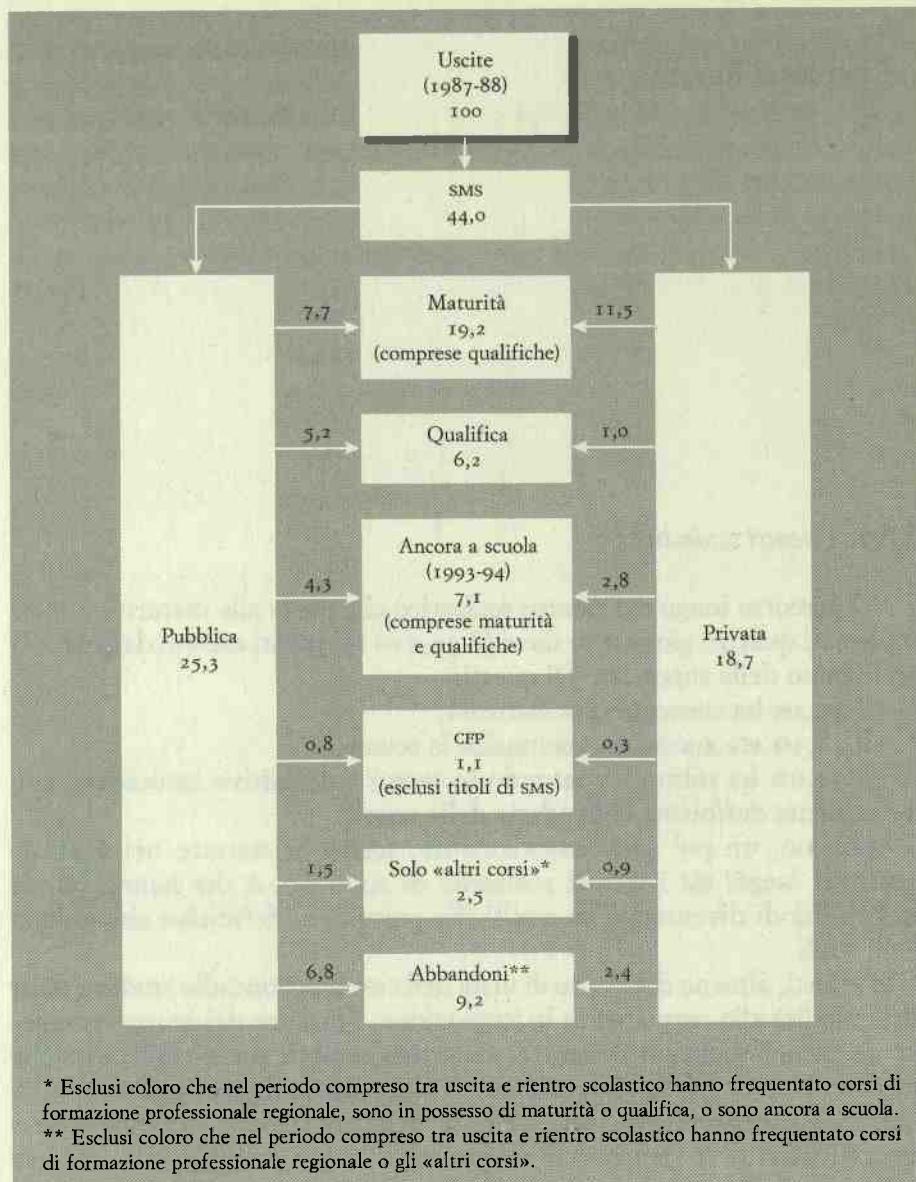


Figura 6.1.1
Esi dei rientri scolastici degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore (valori %).

indifferente di giovani, i loro passaggi di indirizzo e da un sistema formativo all'altro, sono indicatori, oltre che dell'assenza di un efficace sistema di orientamento e di un'offerta formativa adeguata a questi soggetti,

dell'estensione dell'età giovanile oltre i suoi limiti canonici. Un'età che coincide per molti (non, tuttavia, per quanti scelgono l'uscita immediata o il passaggio nei corsi brevi) con la condizione di studente e con la permanenza nel circuito scolastico, in modo in alcuni casi quasi indipendente dai risultati che si riescono a conseguire. La dilatazione dell'età giovanile è d'altra parte ben testimoniata anche da quanti sono nella categoria che abbiamo chiamato degli «ancora a scuola»: quanti, in seguito a un rientro scolastico, nell'anno scolastico 1993-94 stanno ancora frequentando la scuola. La loro età media è di circa 22 anni e molti di loro hanno subito tre o più bocciature.

La scelta del rientro scolastico è influenzata principalmente dal tipo di scuola in cui si è verificata l'uscita nel 1987-88. Probabilmente la motivazione al percorso lungo e la disponibilità alla ripetenza erano già state componenti importanti al momento della scelta di indirizzo compiuta dopo la licenza media: chi è uscito da un biennio di liceo scientifico ha il doppio delle probabilità di rientrare di chi è uscito da un istituto tecnico e il triplo di chi è uscito da un istituto professionale. Una differenza nelle probabilità di rientro scolastico che spiega anche la grande differenza nei risultati finali dei percorsi dei giovani: ottengono la maturità il 65% degli usciti dal liceo scientifico e solo il 7% degli usciti dagli istituti professionali.

Va tuttavia ricordato che a limitare le possibilità di rientro scolastico degli usciti dagli istituti professionali interviene anche la scarsità dell'offerta privata in questo settore. In generale, infatti, il rientro scolastico si accompagna all'esigenza di cambiare ambiente rispetto all'esperienza negativa appena subita. Questa possibilità è molto maggiore se si mette in conto anche la possibilità di frequentare le scuole private: esse, in molti casi, hanno la funzione di consentire la permanenza nello stesso indirizzo formativo sperimentando nello stesso tempo il cambiamento dell'ambiente scolastico. Non è quindi casuale che molti degli usciti dagli istituti di istruzione professionale siano indotti, una volta scelto il rientro, a iscriversi nell'istruzione tecnica, in un ordine di scuola «superiore», compiendo una scelta esplicitamente contraria a quanto in genere hanno loro consigliato gli insegnanti che li hanno respinti (una scelta che, tra l'altro, in termini di risultati sembra essere pagante, dal momento che quasi la metà delle maturità conseguite dagli usciti dall'istruzione professionale è dell'istruzione tecnica).

Se la scuola di provenienza è determinante nel favorire o meno il rientro scolastico, essa è relativamente meno importante, dopo che il rientro è stato iniziato, nel definire gli esiti del percorso intrapreso. Chi sceglie di rientrare nella scuola imbocca infatti un percorso le cui caratteristiche di

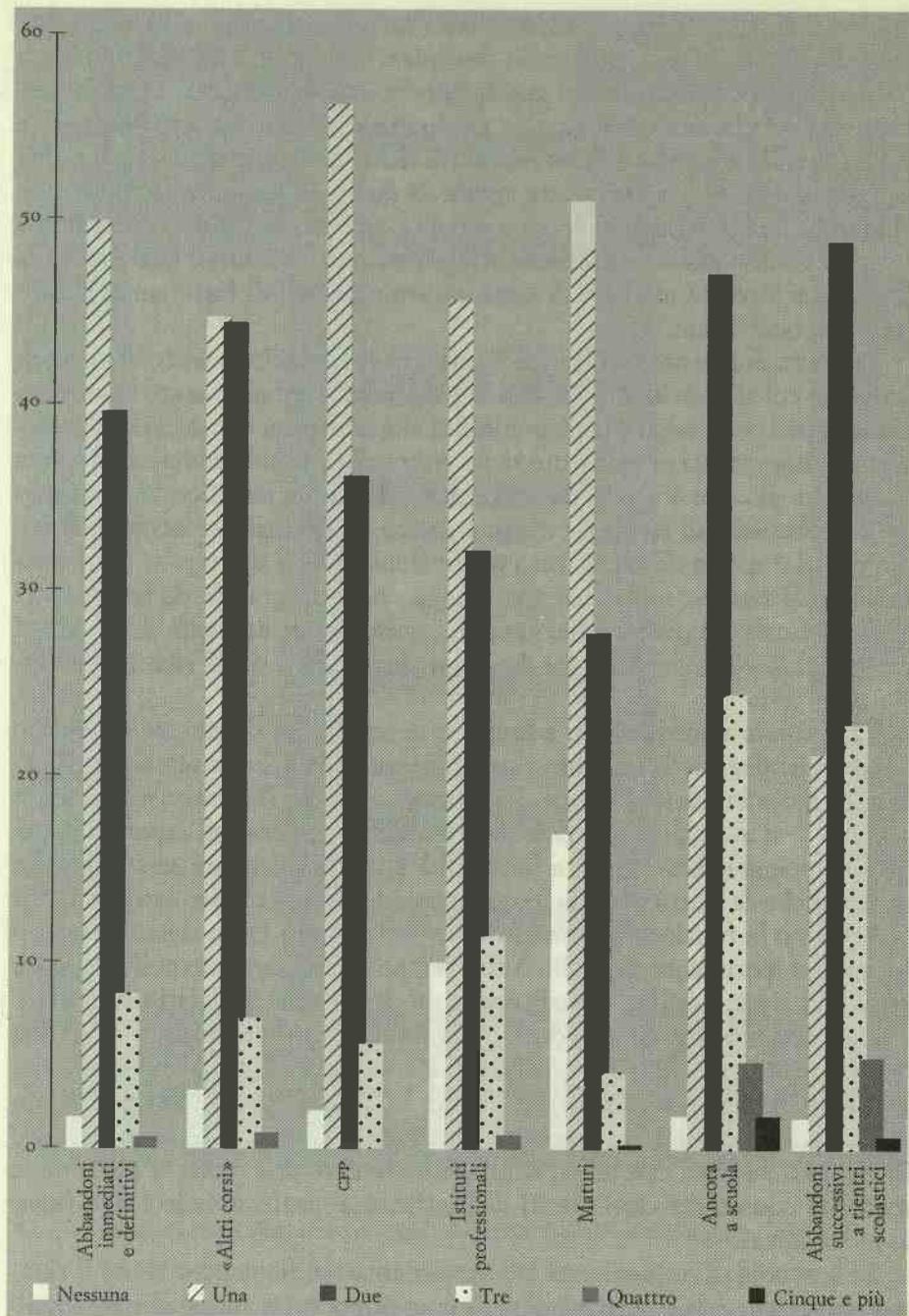


Figura 6.1.2

Bocciature subite secondo il percorso successivo all'uscita (valori %).

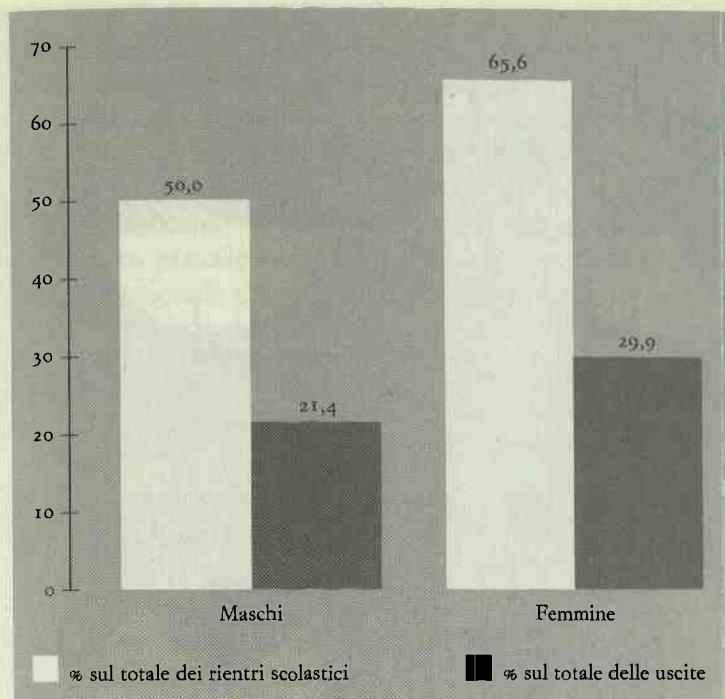


Figura 6.1.3
Rientri scolastici di successo per sesso (valori %).

durata e difficoltà sono in larga misura note e ha quindi attrezzato in modo corrispondente la sua disponibilità alle ripetenze e a uscire dalla scuola a un'età elevata. Una volta iniziato il rientro nella scuola, rispetto ai risultati la scuola di provenienza diventa quindi uno dei fattori da considerare insieme alla gestione della scuola in cui si effettua il rientro e al sesso.

Le ragazze sono, in generale, più interessate alla via del rientro scolastico (46,2% vs 43,3%), ma soprattutto due terzi di quante rientrano nella scuola dimostrano di sapere ottenere la certificazione di titoli studio scolastici, a fronte di analoghi risultati positivi da parte dei loro coetanei maschi solamente in un caso su due. Ancora una volta il contingente degli usciti dall'istruzione professionale si trova penalizzato in quanto prevalentemente maschile e nei due terzi dei casi frequentante solo scuole pubbliche. All'opposto, di nuovo, il contingente in uscita dai licei scientifici in sei casi su dieci frequenta scuole private.

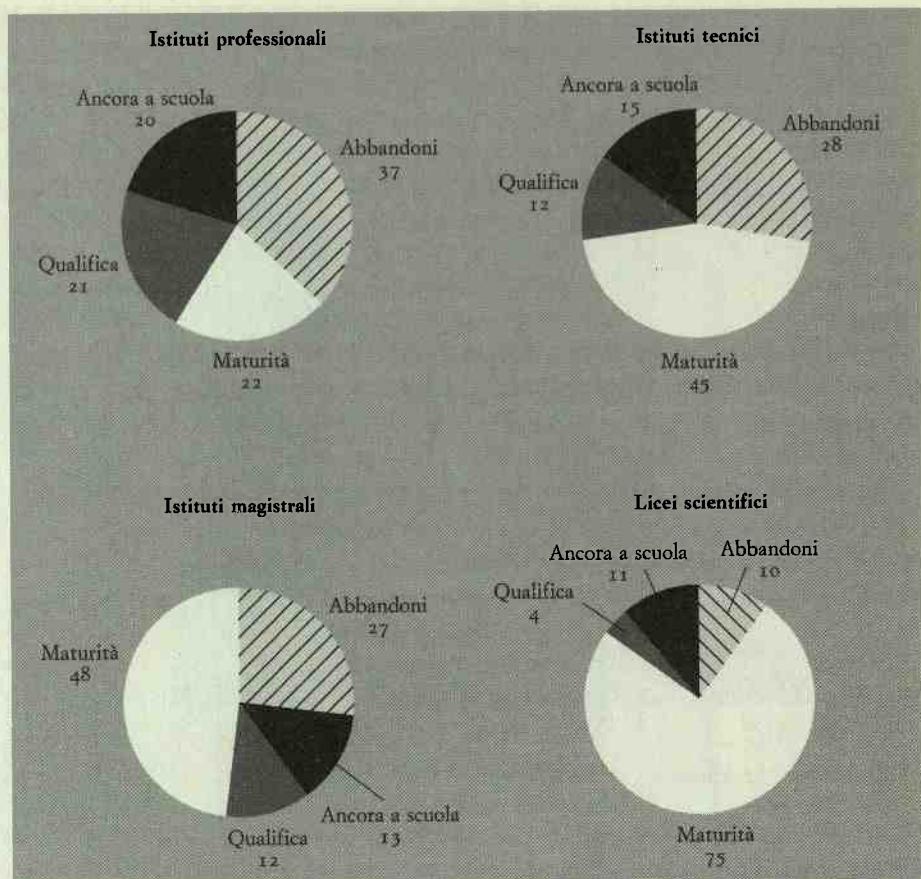


Figura 6.1.4
Esiti dei rientri scolastici per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori % sul totale dei rispettivi rientri).

6.2. Gli abbandoni

Rientrano a pieno titolo tra i percorsi lunghi, troppo lunghi, i rientri scolastici che concludono con un definitivo insuccesso i rapporti con le attività scolastiche e formative. Gli abbandoni definitivi delle attività formative coinvolgono il 44,7% del campione: il 35,5% nel primo anno dopo l'uscita, il 9,2% negli anni successivi, dopo il rientro formativo.

Se consideriamo solo le attività scolastiche in realtà gli abbandoni definitivi riguardano il 69,6% del campione. In questo caso va infatti considerato anche un altro 24,8% di giovani che esplora altre attività formative

non scolastiche: formazione professionale regionale e «altri corsi». Data la natura estremamente diversificata degli «altri corsi» non è possibile dire se la loro frequenza ha consentito l'acquisizione di titoli (nella maggior parte dei casi si tratta di corsi con «presa d'atto» regionale, che rilasciano esclusivamente un attestato di frequenza). Escludendo quanti hanno conseguito con successo la qualifica professionale riconosciuta dal sistema regionale, possiamo dire che il 61,7% dei giovani del campione sono stati per un certo periodo nella scuola superiore (e alcuni anche nella formazione professionale regionale o negli «altri corsi»), e ne sono usciti senza nessun titolo riconosciuto da alcun sistema di certificazione. Una percentuale molto alta. Ma il dato che più colpisce è la quantità di tempo perso in tentativi inefficaci, per lo meno per quanto riguarda il conseguimento di titoli certificabili.

Anche se l'obbligo scolastico continua nel nostro paese a terminare a 14 anni di età, già nel 1988 nei comportamenti dei giovani e delle loro famiglie si era di fatto affermata la «piena scolarità» delle fasce di età fino a 16 anni. L'età media di quanti abbandonano definitivamente gli studi senza mettere in atto alcun rientro formativo è, infatti, di 16,5 anni. Se consideriamo invece quanti abbandonano la scuola media superiore senza aver conseguito alcun titolo dopo aver messo in atto tentativi di rientro,

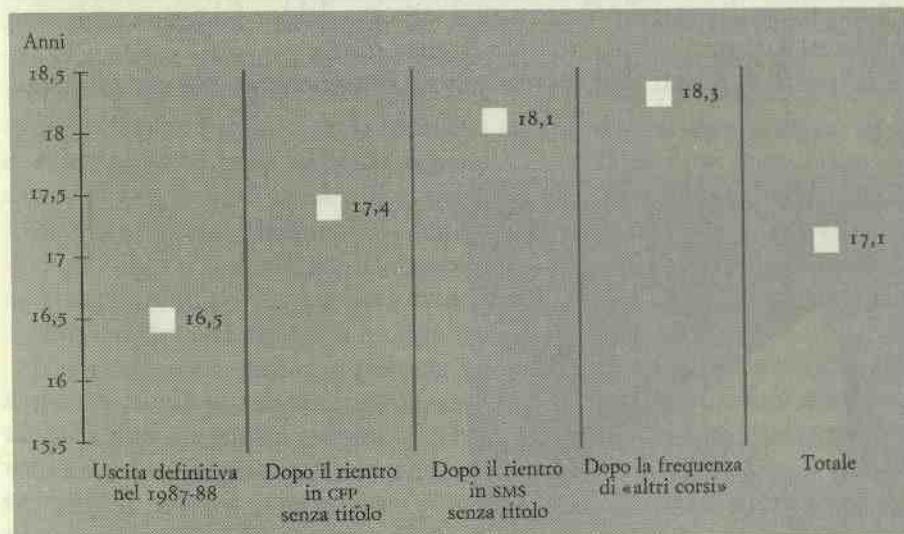


Figura 6.2.1

Età media dell'abbandono definitivo delle attività formative senza conseguimento di titoli di studio riconosciuti dai sistemi formali (valori %).

l'età media dell'abbandono sale a 18,1 anni. Il che significa un'inutile (almeno ai fini della certificazione) permanenza media nella superiore di circa quattro anni.

Il gruppo più penalizzato è quello di coloro che attuano un rientro scolastico il cui esito è un secondo (o terzo) definitivo insuccesso: il 30,7% dei giovani che attuano rientri scolastici. Il numero delle loro bocciature è davvero molto alto, la metà ne ha subite due, il 28% almeno tre. Tuttavia il loro definitivo abbandono della scuola, senza aver conseguito nessun titolo formalmente riconosciuto, avviene in media a più di 18 anni, il che fa ritenere che la quantità degli insuccessi scolastici subiti (il numero delle volte in cui hanno deciso di ritirarsi non compare nelle tabelle) sia sotto- stimata in modo significativo. L'esame delle bocciature ci consente di vedere che solo un terzo di quanti lasciano gli studi senza titoli abbandona la scuola dopo averla frequentata per un solo anno. Gli altri tentano più di due volte fino al caso limite di quanti hanno lasciato definitivamente gli studi, senza nessun titolo terminale, dopo otto anni di scuola superiore. Gli abbandoni definitivi dopo più di due anni di permanenza nella scuola definiscono un'area molto consistente di giovani (il 40,8% del campione) che escono dopo aver dimostrato con caparbietà attaccamento alla scelta di continuare gli studi nella superiore. Una caparbietà che per molti continua nei tentativi messi successivamente in atto nella formazione professionale e negli «altri corsi», a dimostrazione della loro convinzione dell'importanza di potersi presentare sul mercato del lavoro con competenze superiori a quanto certificato dalla licenza media.

A fronte di questi dati sembra che se orientamento c'è stato (ipotesi

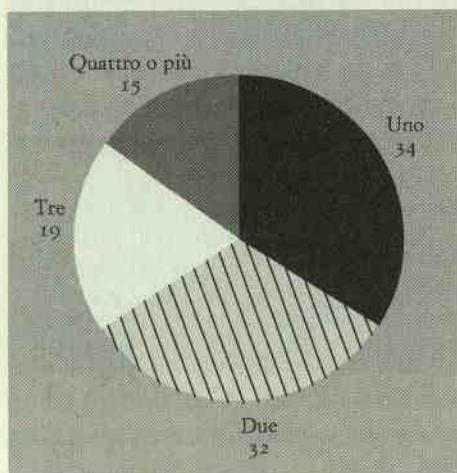


Figura 6.2.2
Anni di scuola media superiore frequentati senza conseguire titoli prima dell'abbandono definitivo degli studi (valori %).

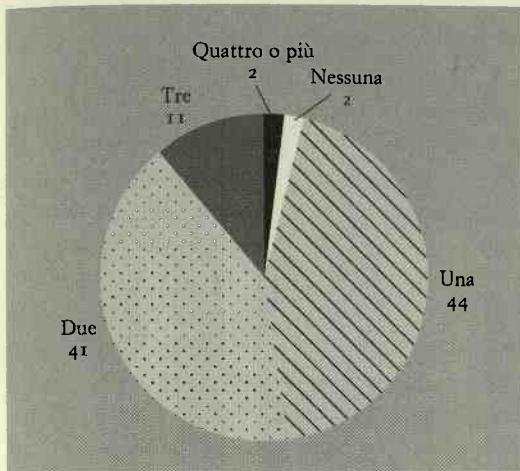


Figura 6.2.3
Distribuzione degli abbandoni definitivi degli studi senza alcun titolo per numero di bocciature subite (valori %).

tutta da verificare), esso sia stato più di tipo informativo che non di tipo formativo. Un orientamento che ha offerto prevalentemente informazioni e consulenza sui possibili percorsi e, forse, in alcuni casi, momenti di analisi psicoattitudinali sulle vocazioni dei giovani. È mancato, invece, soprattutto l'orientamento che cerca di misurarsi con le difficoltà soggettive, in particolare con quelle delle aree critiche dei giovani e si propone di far acquisire le capacità necessarie per individuare un progetto di passaggio alla vita adulta commisurato con le aspirazioni e le potenzialità soggettive, così come con le potenzialità oggettive; di costruirne le tappe, di verificarne in itinere l'efficacia e la coerenza con i fini prefissati. Il primo tipo di orientamento nella sostanza consiglia l'iscrizione a un nuovo tipo di corso, in genere «più facile» di quello in cui si è registrato un insuccesso, il secondo, invece, rifiutando la logica dello scaricabarile, vede nelle diverse scuole l'elaborazione di progetti di accoglienza e di rafforzamento delle capacità di studio per permettere a chi è in difficoltà di individuare concretamente che cosa può fare per superarle.

L'impressione è cioè che, per una vasta area di giovani, si verifichi nel rapporto con la scuola una situazione in cui le loro aspirazioni e le loro capacità non riescono a entrare in relazione produttiva con le proposte, le valutazioni e i linguaggi dei docenti e della scuola. Un numero così alto di tentativi di restare nella scuola è, infatti, indicativo di una motivazione agli studi superiori ben radicata nei giovani e nelle loro famiglie, una motivazione che la scuola non riesce a capitalizzare.

I fattori che contribuiscono a favorire l'abbandono immediato o posticipato della scuola sono molti. Il principale è la collocazione di partenza.

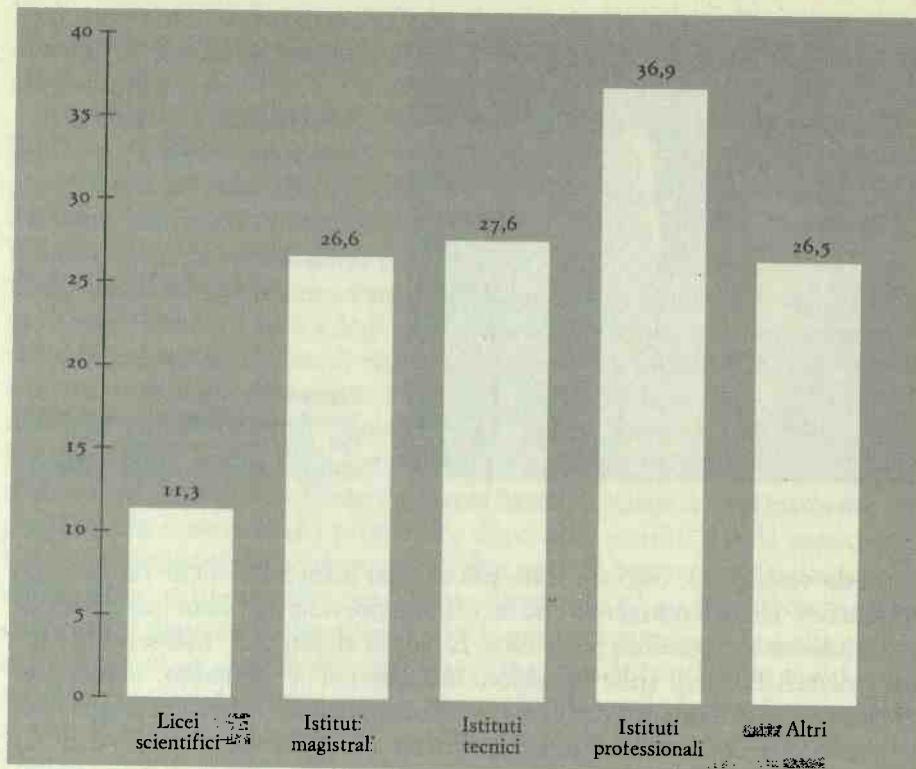


Figura 6.2.4
Incidenza degli abbandoni dopo il rientro scolastico per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori %).

La capacità di gestire il rientro scolastico e la motivazione alla permanenza nel percorso scolastico sono infatti strettamente collegate con il tipo di scuola in cui si è scelto di inserirsi dopo la licenza media e da cui ha preso le mosse il percorso di rientro. Analogamente importante nel favorire l'abbandono, sia immediato sia in seguito a un fallito tentativo di rientro scolastico, è la differenza di genere. Le ragazze dimostrano una motivazione alla permanenza in formazione decisamente superiore a quella dei loro coetanei maschi. Altri due fattori sembrano incidere con una certa consistenza sulla propensione all'abbandono dopo il rientro scolastico: l'avere o meno già conseguito una promozione nella scuola superiore (abbandona il rientro nella scuola superiore un giovane su tre di quanti sono usciti in prima contro un giovane su sei di quanti sono usciti in seconda) e il tipo di gestione scolastica nella quale si decide il rientro.

Soprattutto quanti escono dagli istituti professionali, e sono il contin-

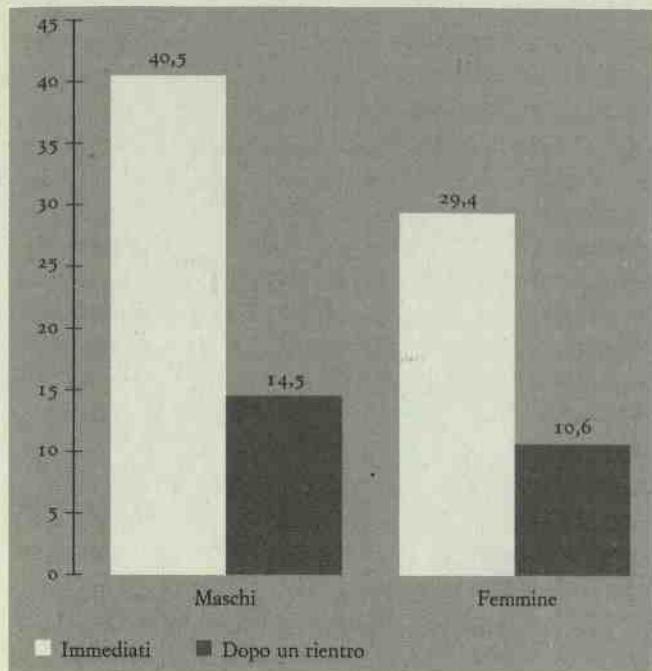


Figura 6.2.5
Incidenza degli abbandoni per sesso (valori %).

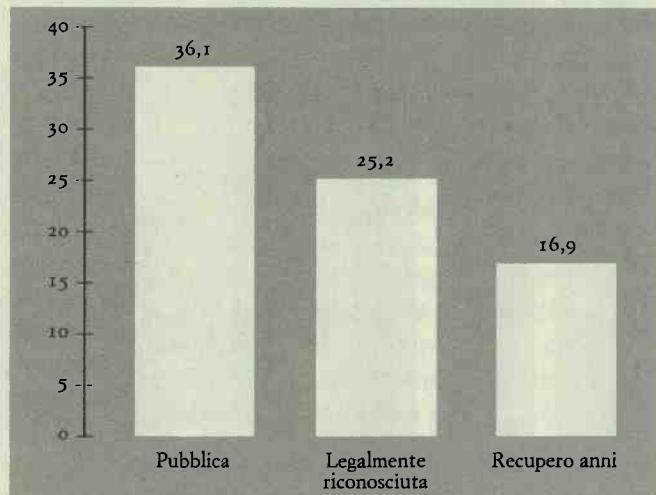


Figura 6.2.6
Incidenza degli abbandoni definitivi dopo il rientro scolastico per tipo di gestione della scuola scelta (valori % sul totale dei rispettivi rientri).

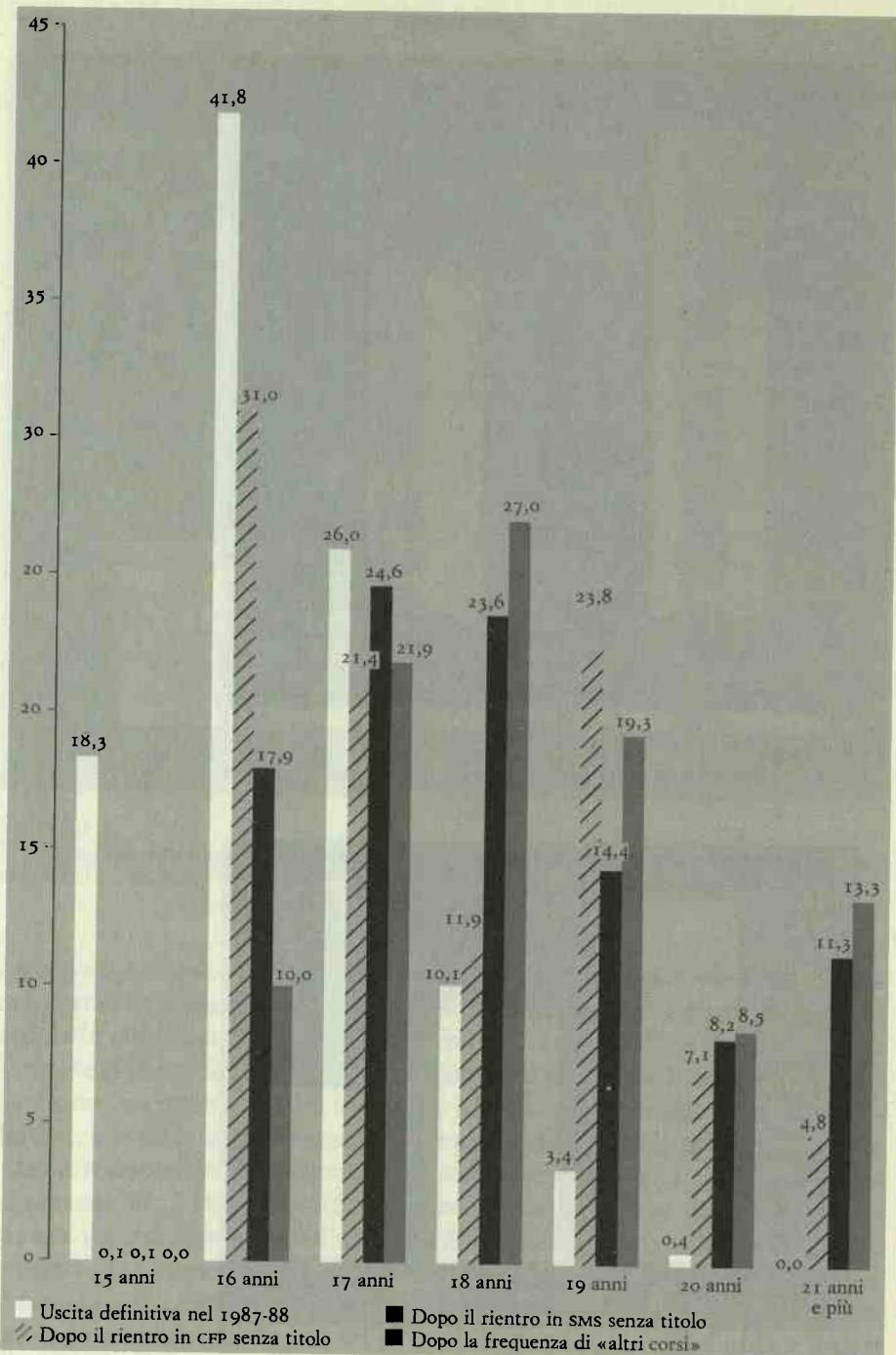


Figura 6.2.7
Età dell'abbandono definitivo delle attività formative (valori %).

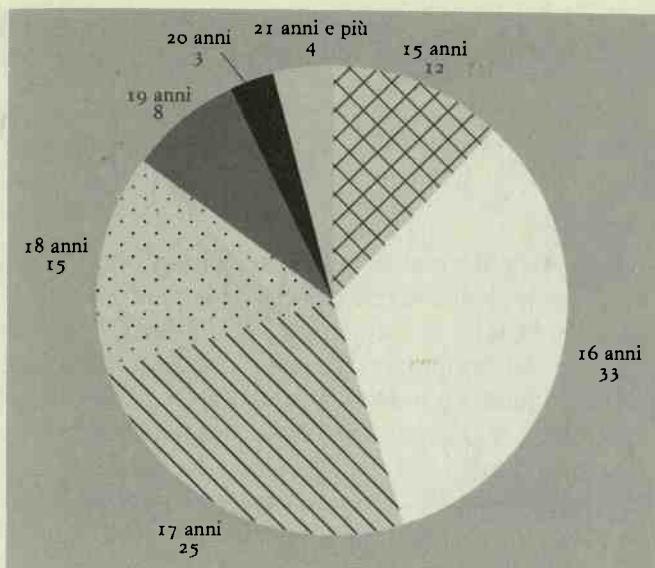


Figura 6.2.8

Distribuzione per età degli abbandoni definitivi delle attività formative (valori %).

gente più consistente del nostro campione, si trovano di fronte a una situazione paradossale. Il loro rientro scolastico ha, di fatto, un ventaglio di scelte possibili estremamente ridotto. Se non vanno esplicitamente contro quanto sostenuto dagli insegnanti che li hanno respinti scegliendo per il rientro un ordine di scuola superiore, la scelta del rientro scolastico non può che portare in una scuola diversa ma uguale nell'organizzazione e nell'impianto didattico a quella che ha già fallito una volta. La scuola privata è, infatti, pressoché inesistente e l'«effetto cascata» li conduce immediatamente fuori dal sistema scolastico: chi opta per il rientro scolastico è costretto a scegliere di nuovo una scuola che riproduce le stesse caratteristiche che aveva deciso di fuggire. Viene quindi meno per questi giovani la possibilità di esplorare vie differenti e il rientro richiede una capacità di scelta e di gestione del percorso, di capacità di attribuirgli senso per le proprie finalità, che hanno già dimostrato una volta di non possedere. Percentuali di insuccesso così alte (e si deve tenere presente che una parte consistente degli usciti dai professionali si fermano dopo il percorso breve della qualifica) non sono attribuibili solamente ai bassi livelli di partenza di quanti escono dagli istituti professionali. La concezione della scuola a cui si continua a fare riferimento è quella che offre a tutti uguali opportunità e che, al massimo, è in grado di offrirne una se-

conda a coloro che per ragioni varie sono in ritardo. Se questa opportunità nella sostanza è uguale a quella che ha già fallito una volta è relativamente poco importante.

6.3. Le maturità

Le probabilità di giungere felicemente, anche se con un certo ritardo, alla maturità sono in generale molto scarse per chi ha la ventura di uscire dalla scuola. Sei anni dopo l'uscita la maturità è stata, infatti, conseguita solo dal 19,2% dei giovani del campione. Tuttavia, poiché gli abbandoni sono più difficili tra chi frequenta gli ultimi anni di corso, nella categoria dei percorsi che consentono il raggiungimento della maturità possono (con le dovute cautele) essere aggiunti i giovani che dopo sei anni dall'uscita stanno ancora frequentando la scuola. Pur con qualche margine di incertezza, grazie a questo artificio, possiamo ragionevolmente concludere che ha buone probabilità di giungere alla maturità il 26,4% dei giovani del campione: uno su quattro di quanti sono usciti dalla scuola nel 1987-88.

Se consideriamo esclusivamente i percorsi di rientro scolastico (quanti dopo l'uscita decidono di rientrare nella scuola), la percentuale dei successi (maturità conseguite e «ancora a scuola») sale al 58,8%. Il che significa che, dopo avere scremato il 55,2% degli allievi che si sono diretti in percorsi di passaggio all'età adulta non mediati dalla scuola, quest'ultima non è riuscita a garantire la maturità a quattro ragazzi su dieci di quanti si erano misurati per la seconda volta per il conseguimento di questo traguardo finale. Un risultato scarso, tanto più se consideriamo che la maggior parte dei percorsi di successo sono stati consentiti oltre che dalle normali scuole pubbliche, anche dalle scuole serali e, soprattutto, dalle private legalmente riconosciute e di recupero anni.

Esattamente la metà delle maturità conseguite è coerente con il primo tipo di scuola scelta, l'altra metà ha visto invece uno o più cambiamenti di indirizzo. Poiché nel nostro sistema scolastico i passaggi di indirizzo richiedono il superamento di difficili esami di idoneità, il cambiamento di indirizzo è naturalmente più frequente in chi era uscito in prima (62,6%), mentre il 73,7% delle maturità di quanti erano usciti in seconda è coerente con l'indirizzo scelto al momento dell'iscrizione nella scuola superiore. I più fedeli all'indirizzo scelto al momento del primo ingresso nella scuola superiore sono gli studenti degli istituti tecnici, mentre gli studenti in uscita dai licei hanno in generale un menu più ampio di possibili opzioni tra cui scegliere. È notevole anche nei percorsi di successo il movimento in uscita dagli istituti professionali verso scuole di «categoria» superiore.

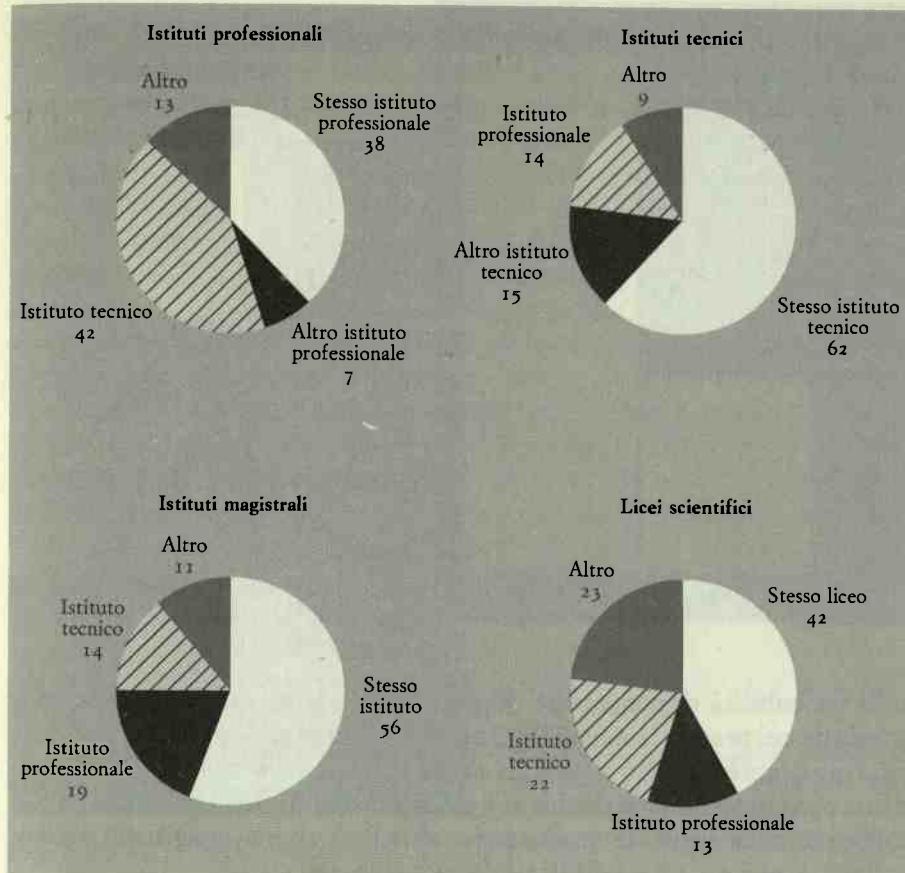


Figura 6.3.1
Tipi di maturità conseguite per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita (valori %).

Per quanto riguarda la durata del corso di studi che ha consentito le maturità, solo un terzo dei casi corrisponde a un percorso quinquennale, la metà richiede sei anni di scuola e il 15% sette o più anni. Va poi ricordato il contingente significativo di quanti stanno ancora frequentando la scuola a distanza di sei anni (e più della metà di costoro è a scuola da sette o più anni, con alcuni individui che raggiungono i dieci). I percorsi di successo richiedono complessivamente quindi investimenti lunghi e, soprattutto per quanti frequentano le scuole private, costosi: investimenti che mettono in evidenza motivazioni robuste al conseguimento del titolo di studio della scuola media superiore.

Anche in questo caso la variabile che incide in modo più significativo

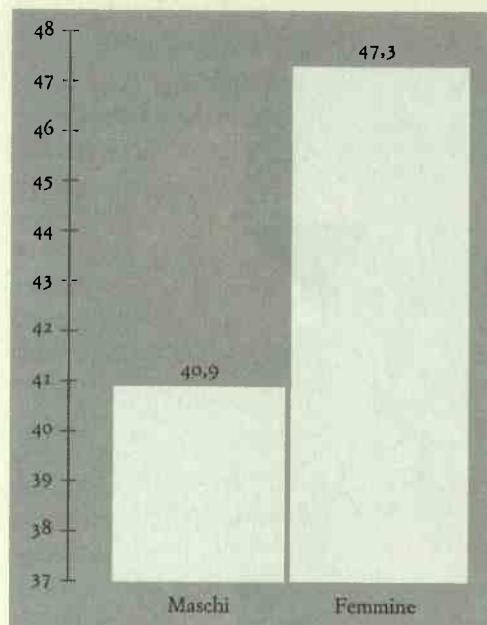


Figura 6.3.2
Maturità conseguite per sesso (valori % sul totale dei rientri scolastici).

sulle probabilità di conseguire dopo un'uscita la maturità è quella della scuola da cui prende le mosse il percorso di rientro scolastico. Nettamente più consistente rispetto a tutti gli altri è il flusso in uscita dal liceo scientifico che consente la maturità al 65,6% dei suoi usciti. Le altre scuole si collocano nella seguente graduatoria: altri licei 29,7%, magistrali 25,8%, istituti tecnici 24,1% e istituti professionali 6,7%.

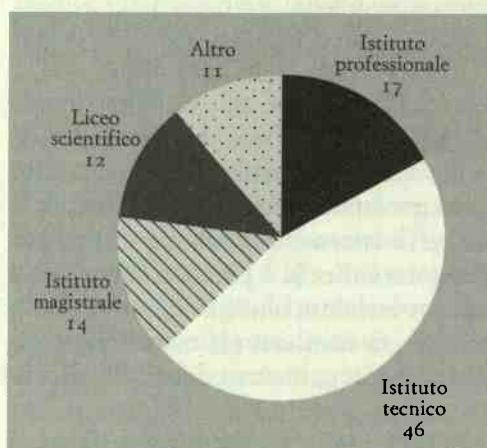


Figura 6.3.3
Tipi di maturità conseguite (valori %).

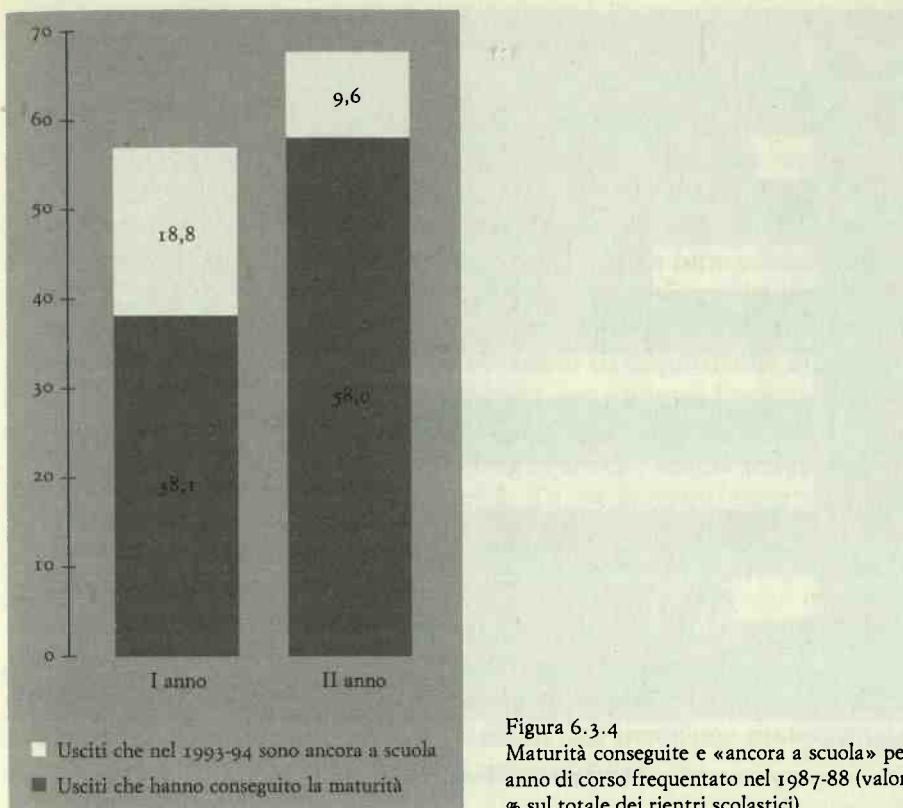


Figura 6.3.4
Maturità conseguite e «ancora a scuola» per anno di corso frequentato nel 1987-88 (valori % sul totale dei rientri scolastici).

La seconda variabile che incide in modo significativo sulle probabilità di raggiungere la maturità è la gestione del tipo di scuola in cui si effettua il rientro. La probabilità di successo è più che doppia per chi ha frequentato nelle scuole di recupero anni rispetto a chi ha frequentato solamente nella scuola pubblica.

Anche rispetto al conseguimento del titolo finale non va poi dimenticato che le possibilità di successo sono, seppure di poco, diverse a seconda dell'anno di uscita dalla scuola. La differenza è naturalmente maggiore per quanto riguarda le maturità effettivamente conseguite (16,4% di usciti al primo anno *vs* 27,3% di usciti al secondo anno). Chi ha superato il difficile salto rappresentato dall'ingresso nella superiore e ha avuto il riconoscimento di una promozione al secondo anno tende infatti a sentirsi più sicuro. Non a caso, nonostante gli incidenti di percorso, preferisce misurarsi su un terreno difficile che non viene più percepito come impossibile e tende quindi a cambiare di meno indirizzo scolastico.

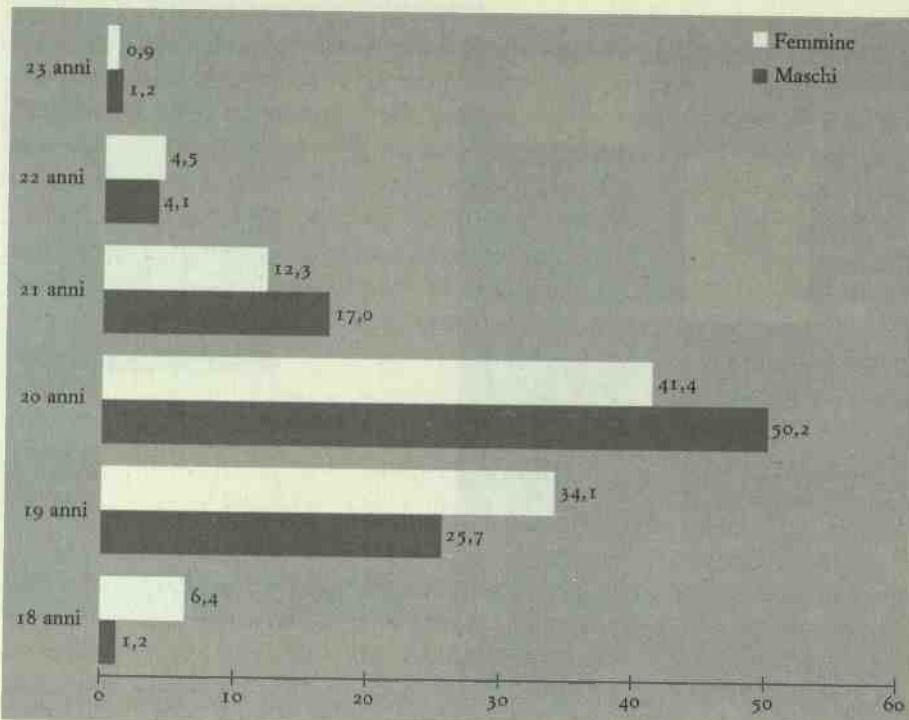


Figura 6.3.5
Età al conseguimento della maturità per sesso (valori %).

Infine, si deve osservare che le ragazze dimostrano percentuali superiori di successo (47,3% *vs* il 40,9% dei loro coetanei maschi), ma soprattutto di riuscire a conseguire la maturità in tempi nettamente più accettabili.

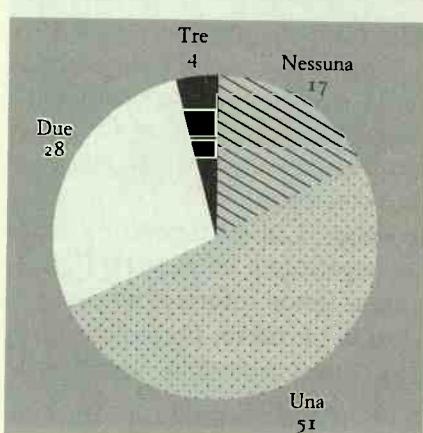


Figura 6.3.6
Distribuzione dei rientri scolastici conclusi con la maturità per numero di bocciature subite (valori %).

6.4. Gli «ancora in formazione»

Nella primavera del 1994 risultava ancora impegnato in attività formative nella scuola, nei corsi di formazione professionale regionale o negli «altri corsi» l'11% dei giovani del campione, il 17,2% di quanti dopo l'uscita hanno ripreso attività formative. Il 35,3% di questi giovani ancora in formazione si collocano in attività extrascolastiche, nella formazione professionale, negli «altri corsi» o in università. Nella quasi totalità dei casi si tratta di percorsi successivi al conseguimento di titoli scolastici e/o della formazione professionale. Sono cioè occasioni di acquisizione di specializzazioni per i giovani che hanno terminato con successo i percorsi scolastici tradizionali.

Il discorso è invece molto diverso per i giovani che stanno frequentando la scuola superiore sulla via della maturità, il 7,1% di quanti sono usciti nel biennio nel 1987-88: essi rappresentano il 64,6% dei giovani ancora in formazione. In questo paragrafo prenderemo in esame solamente questi percorsi scolastici più lunghi:

- nel 25,6% dei casi si tratta di un terzo rientro formativo dopo la frequenza di altre attività (7,6% successivi alla frequenza di «altri corsi»; 5,2% successivi alla frequenza di corsi di formazione professionale; 11,6% successivi al conseguimento di una qualifica dell'istruzione professionale e 1,2% successivi al conseguimento di una maturità);

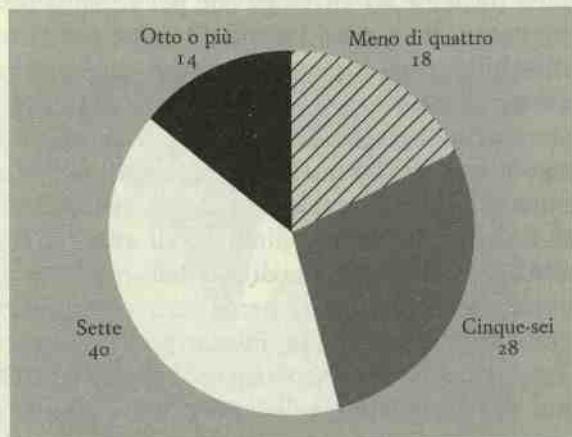


Figura 6.4.1

Anni di scuola media superiore frequentati dagli «ancora a scuola» (esclusi coloro che nel periodo compreso tra uscita e rientro scolastico hanno frequentato la formazione professionale regionale o gli «altri corsi»; valori %).

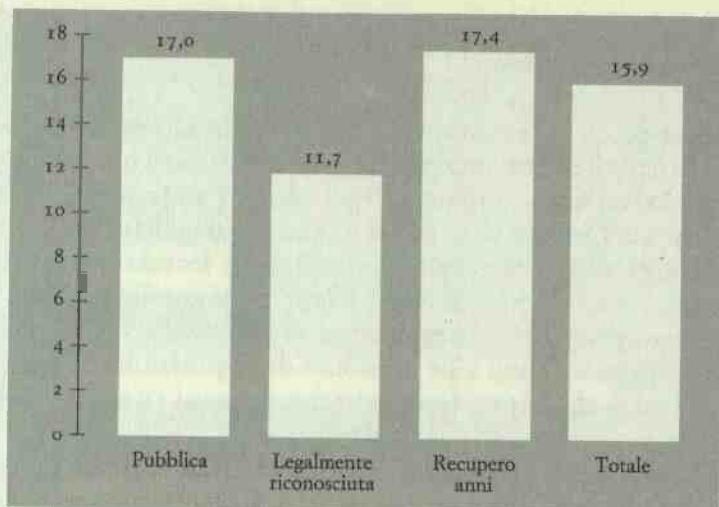


Figura 6.4.2

Incidenza degli «ancora a scuola» dopo il rientro scolastico per tipo di gestione della scuola scelta (valori % sul totale dei rispettivi rientri).

- nel 13,4% dei casi la ripresa degli studi è avvenuta dopo un periodo più o meno lungo di sospensione delle attività formative;
- nel 61% dei casi si tratta semplicemente di lunghe permanenze nella scuola superiore.

Il primo gruppo testimonia (insieme ad altri casi che per fortuna sono stati più rapidi nel conseguimento di risultati terminali) come per alcuni giovani vi sia una forte permeabilità negli itinerari formativi, anche se formalmente la scuola continua a non riconoscere le competenze acquisite in altre attività formative. Talvolta, per i giovani in difficoltà, la permanenza negli «altri corsi» e il conseguimento di una qualifica del sistema della formazione professionale regionale, più in generale il conseguimento di una certificazione al termine di un percorso breve, dimostra di avere la funzione importante di rafforzamento dell'immagine di sé e della motivazione all'apprendimento e di servire come trampolino per il successivo rientro nel sistema scolastico. Il terzo gruppo testimonia, invece, come siano possibili permanenze troppo lunghe nel sistema scolastico: il record in tutto il campione è di undici anni di permanenza nella superiore. La metà di quanti nel '94 sono ancora a scuola dichiara di avere subito due bocciature, un terzo di loro almeno tre. Se teniamo presente che i ritiri non compaiono come bocciature, dobbiamo concludere che il numero delle bocciature subite è molto alto, non a caso le percentuali degli insuccessi sono

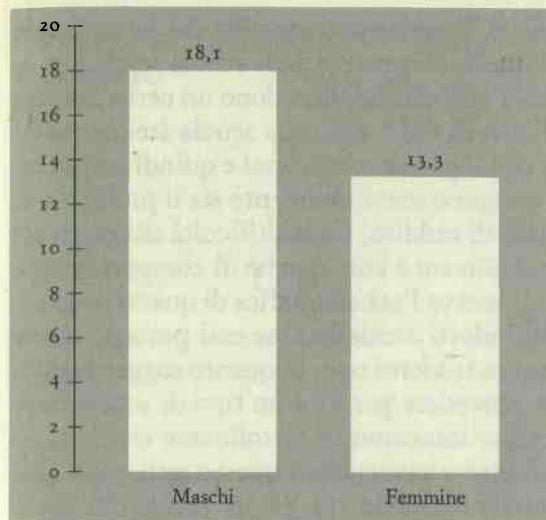


Figura 6.4.3
Incidenza degli «ancora a scuola» per sesso (valori % sul totale dei rientri rientri).

molto vicine a quelle di quanti dopo il rientro scolastico hanno definitivamente abbandonato gli studi.

Per quanto si abbia una probabilità maggiore di percorso lungo se si è rimasti sempre nella scuola pubblica, è interessante notare come le scuole di «recupero anni» abbiano una percentuale di «ancora a scuola» simile a quella della scuola pubblica: anche le scuole che dimostrano in complesso maggiore «efficienza» si trascinano dietro una serie di casi difficili la cui risoluzione non è ancora garantita a sei anni dall'uscita (i loro abbandoni

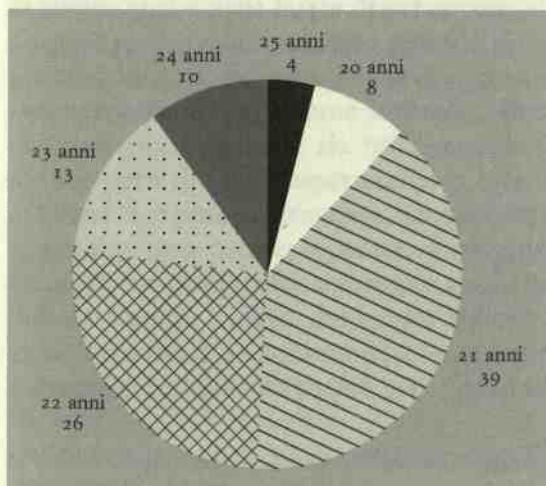


Figura 6.4.4
Distribuzione degli «ancora a scuola» per età (valori %).

sono tuttavia nettamente inferiori). Il percorso formativo che ha maggiore probabilità di percorso lungo è quello consentito dalla scuola serale (o meglio, dalla combinazione di scuola normale seguita, dopo un certo numero di anni, dalla scuola serale): il 40% di chi è ancora a scuola frequenta infatti corsi serali. D'altra parte, con il passare degli anni e quindi con il crescere dell'età degli *studenti*, si pongono inevitabilmente sia il problema di garantirsi forme (almeno parziali) di reddito, sia la difficoltà di convivere da adulti con compagni di classe giovani e con logiche di comportamento scolastiche spesso infantili. Se si osserva l'età anagrafica di quanti sono ancora iscritti a scuola si è infatti indotti a chiedersi se essi possano essere compresi nella categoria dei giovani studenti o se, in quanto soggetti adulti a tutti gli effetti, non si debba prevedere per loro un tipo di scuola dalle caratteristiche specifiche. E infine interessante sottolineare che la componente femminile dimostra di essere presente in questo gruppo in percentuali inferiori rispetto a quella maschile (13,3% vs 18,1% dei corrispondenti percorsi scolastici), il che concorda con quanto affermato da tutte le ricerche sulla scolarità, nelle quali le ragazze dimostrano di sapere ottenere risultati scolastici in tempi più rapidi dei loro coetanei maschi.

Il lavoro

Il lavoro non è, per i giovani del nostro campione, un'esperienza lontana nel futuro o riservata a pochi. I dati statistici confermano quanto emerge dalle storie di vita di giovani a bassa scolarità:¹ la possibilità di trovare un'occupazione non è remota e una totale mancanza di esperienze lavorative pare più una scelta che un destino inevitabile.

Nei sei anni considerati, in media quasi tre (2,9, la mediana è 3 anni) sono stati interessati da attività lavorative per il campione in complesso. Il 22% degli intervistati non ha mai avuto alcuna esperienza di lavoro, contro il 14% che invece ha sempre svolto qualche attività. La differenza tra maschi e femmine pare trascurabile. Anche in presenza di tassi elevati di disoccupazione giovanile, non è quindi raro avere comunque esperienze di lavoro anche nella fascia di età appena al di sopra dei 15 anni. Va considerato inoltre che in questo periodo il 61,6% dei maschi ha prestato il servizio militare. Per altro il 62% di costoro aveva un lavoro nell'anno precedente, e pochi non hanno lavorato l'anno successivo: quindi non pare che il servizio militare sia un momento di svolta per trovare lavoro, almeno per i tipi di occupazione di questa fascia di età.

Come ci si poteva attendere, scuola e lavoro restano comunque due vie relativamente separate; separate, ma non del tutto incompatibili, poiché il 6% degli intervistati ha lavorato e studiato contemporaneamente per almeno un anno. Coloro che hanno lasciato definitivamente la scuola nel 1988 lavorano 4,6 anni in media (5 anni mediana e moda), mentre chi ha conseguito un diploma risulta avere lavorato solo 1,1 anni su sei. In posi-

¹ Cfr. *Giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi: testimonianze e storie di vita*, Quaderni di ricerca IRES n. 73, 1995.

zione intermedia tutti gli altri (formazione professionale, «altri corsi», altri tentativi di scuola media superiore senza successo), con circa tre anni di lavoro in media.

Non pare vero che il lavoro sia sempre saltuario: il 20,6% ha avuto cinque o sei anni di lavoro continuativo; in complesso il 62,1% ha almeno un anno di lavoro continuativo, mentre il 20,3% ha avuto solo esperienze di lavoro saltuario. Va tenuto presente che la continuità è relativa a ogni anno ed è definita in base alla percezione dell'intervistato stesso: è difficile invece che l'attività iniziata subito dopo l'abbandono della scuola sia destinata a durare, secondo un modello tradizionale di lunga permanenza nella stessa impresa e nella stessa mansione.

Le femmine hanno avuto, in media, lavori saltuari più spesso dei maschi. Il confronto è approssimativo (ad esempio, una rapida successione di anni di lavoro saltuario e continuativo equivale ad alcuni anni di lavoro saltuario seguiti da anni di lavoro continuativo?): rimane il fatto che il 72% dei maschi ha avuto solo o prevalentemente lavori continuativi, di fronte al 64% delle femmine. È anche evidente che periodi di lavoro saltuario e continuativo si alternano spesso e non paiono emergere carriere molto chiare nell'arco dei sei anni considerati (ad esempio, non è vero che il lavoro continuativo venga sempre dopo quello saltuario), come risulta anche dalle storie di vita.

Queste esperienze lavorative non sembrano neppure essere un apprendistato poco o punto remunerato. Oltre la metà di coloro che hanno abbandonato la scuola nel 1988 dice che per almeno quattro o cinque anni ha guadagnato abbastanza da potersi mantenere, mentre solo il 17% di costoro non ha mai guadagnato a sufficienza. Vedremo fra breve alcuni dati sulle remunerazioni nel 1994: è ovvio comunque che la «sufficienza» del guadagno va commisurata alle esigenze di giovani che quasi sempre convivono ancora con i genitori. In generale, risulta che all'uscita dal percorso scolastico fa seguito abbastanza rapidamente un'attività lavorativa che permette di mantenersi: quindi coloro che sono usciti precocemente dalla scuola hanno all'attivo più anni di lavoro relativamente ben remunerato, mentre coloro che sono rimasti a scuola più anni, anche sino al conseguimento del diploma, hanno lavorato meno anni, ma comunque anch'essi hanno sovente trovato un lavoro per mantenersi (il 10% di tutti i diplomati ha avuto almeno un anno di guadagno sufficiente al mantenimento, ma la proporzione sale al 38% escludendo i molti diplomati che non hanno mai lavorato). La differenza tra maschi e femmine non è rilevante.

Prendendo a riferimento l'anno scolastico 1987-88 rispetto a quello successivo, risulta che l'abbandono della scuola (il 57% degli intervistati non si reiscribe a una scuola media superiore, almeno provvisoriamente) porta

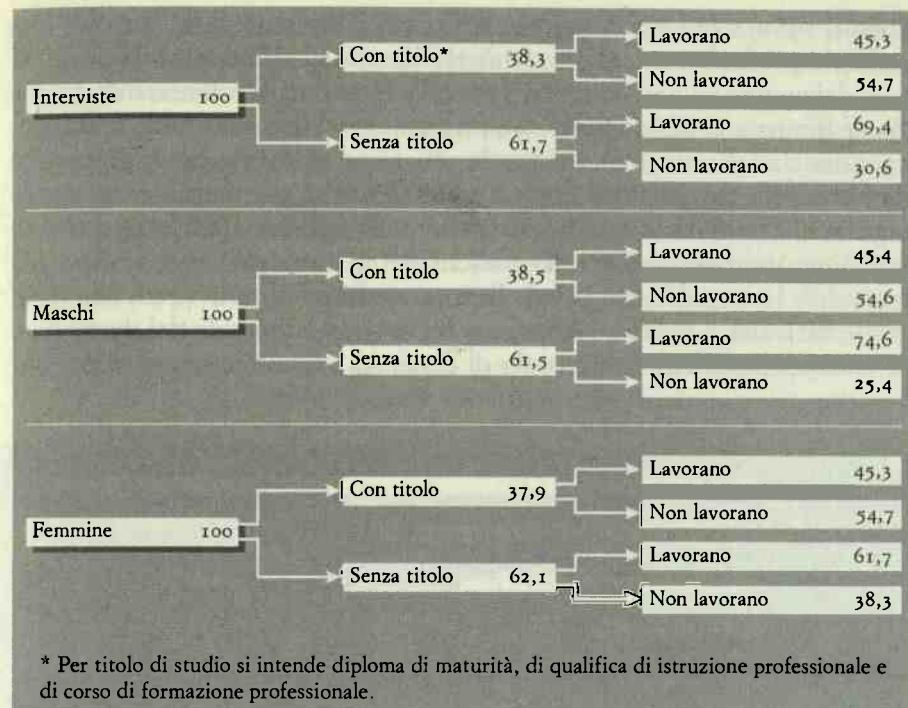


Figura 7.1

Situazione lavorativa al 1994 in relazione al possesso di un titolo di studio (valori %).

direttamente a un lavoro continuativo nel 39,5% dei casi, a uno saltuario nel 16,6%, anche se molti restano ancora a casa (43,3%). Solo il 3,2% dei loro compagni che invece proseguono gli studi ha trovato lavoro nello stesso anno.

Se osserviamo l'ultimo anno rilevato (1994), quando il 38,3% degli intervistati ha conseguito un titolo di studio dopo la licenza media (maturità, diploma o formazione professionale), risulta che, al momento dell'intervista, il 60,2% ha un'occupazione, mentre il 39,8% è senza lavoro² (fig. 7.1). In particolare, lavora il 32,6% di coloro che hanno una maturità (il 37,3% di questi ultimi non lavora, ma sta proseguendo gli studi all'università), contro il 70% di chi ne è sprovvisto. Tra questi ultimi tuttavia la percentuale varia dal 76% di coloro che non hanno seguito alcun corso

² Poiché per questi giovani lavoro e disoccupazione si alternano con una certa frequenza, sarebbe improprio attribuire un significato particolare alla situazione lavorativa in un solo anno, che di per sé non ha nulla di risolutivo: per questo ci è sembrato utile fornire anzitutto i dati sui percorsi tra scuola e lavoro nei sei anni studiati.

dopo il 1988, al 66,8% di coloro che hanno il diploma di un corso di formazione professionale, al 58,1% di chi ha una qualifica professionale. Il 60% dei maschi lavora, contro il 53% delle femmine. È interessante notare che le donne con diploma nel 1994 hanno un lavoro più spesso dei diplomati maschi (38% vs 30%), mentre la situazione si inverte per le donne che hanno interrotto gli studi dopo il 1988 e, ancor più nettamente, per le ragazze che hanno lasciato definitivamente la scuola in quell'anno (56% di femmine occupate vs 64% dei maschi nel primo caso, 67% vs 81% nel secondo). Le ragazze con la sola licenza media sembrano avere una maggiore difficoltà a trovare lavoro, ma forse questo dipende dal permanere di un modello di vita in un ruolo di casalinga, dovuto a quegli stessi fat-

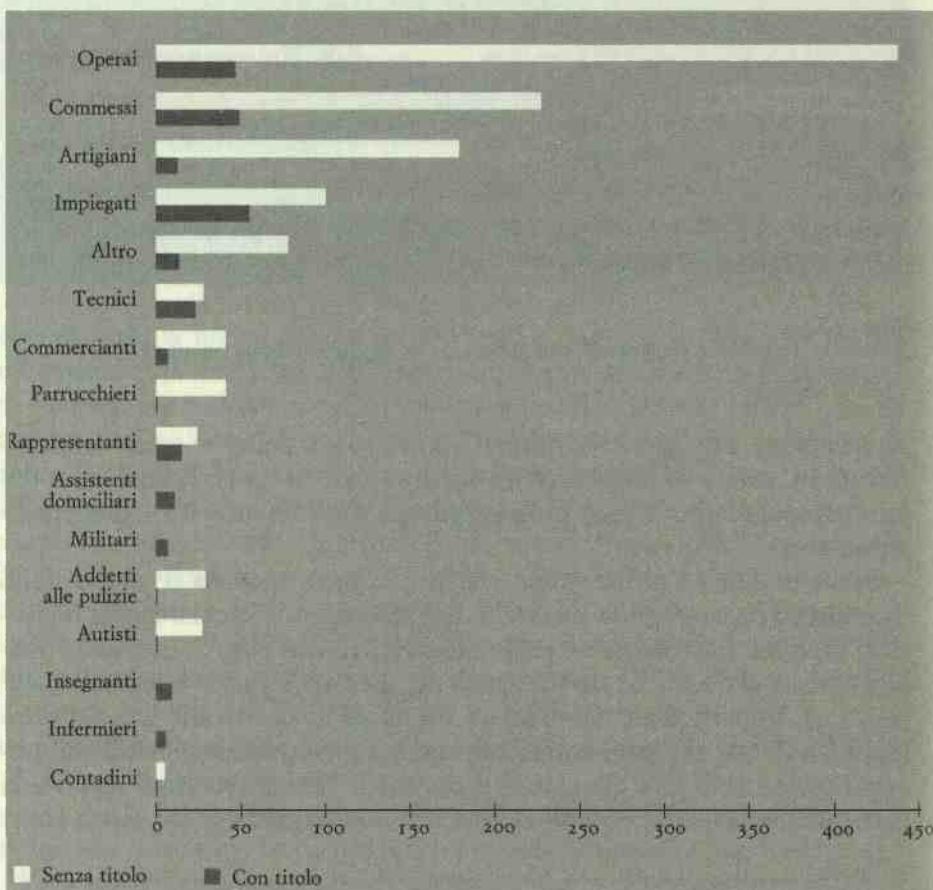


Figura 7.2
Professione al momento dell'intervista (valori assoluti: totale = 1178).

tori culturali che, soprattutto ai gradini più bassi della formazione, determinano, come abbiamo già visto, scelte appartenenti al mondo tradizionale delle vocazioni femminili.

Le attività svolte nel 1994 erano in prevalenza di tipo operaio o artigiano (32,4% e 13% degli occupati, rispettivamente) o nel settore commerciale e della ristorazione come dipendenti (18,4%), seguiti dalle attività impiegatizie (10%) (fig. 7.2).

Di tutti coloro che lavorano, l'81% ha un lavoro regolare,³ contro il 18% di lavoratori in nero. Il lavoro irregolare risulta più diffuso fra i diplomati (24,5%) che tra chi ha abbandonato subito la scuola (14,9%) o ha proseguito ancora qualche anno gli studi (19,2%); è più diffuso fra le donne (23,4%) che tra gli uomini (15,3%). Lavora in proprio il 6% degli occupati, lavora in famiglia il 7,8%, è dipendente il restante 85,9%. Tra tutti i lavoratori in nero il 9% sono autonomi, il 18% coadiuvanti in famiglia e il 73% dipendenti, mentre tra i regolari il 5,5% sono autonomi, il 5,4% coadiuvanti e l'89% dipendenti: il lavoro in proprio (o in famiglia) contiene quindi una quota più che proporzionale di lavoratori irregolari.

Infine, il 69% degli occupati nel 1994 ha accettato di dire quale è il proprio stipendio mensile: risulta una distribuzione normale delle remunerazioni, con media di circa 1 200 000 mensili. Un quarto dei rispondenti guadagna meno di un milione al mese, un altro quarto si colloca tra 1 000 000 e 1 200 000, mentre il terzo quartile si colloca fra la media e 1 350 000.

³ Almeno nel senso che non si tratta di lavoro del tutto in nero, il che non esclude, come può far sospettare l'entità dei compensi dichiarati, che vi siano altri tipi di irregolarità.

Appendice 1
I questionari

ISCRITTI NEI CORSI DIURNI NEL BIENNIO DELL'A.S. 87/88 CHE, PER QUALSIASI MOTIVO, SI SONO RITIRATI
(ritratti entro il 15/3, cessati, promossi o respinti a giugno '88 e non più iscritti nelle sezioni diurne nell'a.s.88/89)

Rilevatore n. Denominazione scuola

SCHEDA di RILEVAZIONE

COGNOME _____ NOME _____ Maschio 1 Femmina 2Indirizzo _____ Telefono Data di nascita 9 Nuovo tel.

g g m m a a

COGNOME E NOME DEL PADRE _____

COGNOME E NOME DELLA MADRE _____
(da nubile)

data 1° tentativo	a	a	m	m	e	a
data 2° tentativo						
data 3° tentativo						
data 4° tentativo						

risultato _____
risultato _____
risultato _____
risultato _____

se trasferito: nuovo indirizzo _____

telefono

Elementi di curriculum scolastico

Anno scolastico	Scuola frequentata			Esito o giudizio di licenza media (promozione segnata nello spazio del bilancio)
	Denominazione	Indirizzo di studio	an. di car.	
83/84				
84/85				
85/86				
86/87				
87/88				

Se trasferito, Indicare:

Scuola di destinazione:

Denominazione _____

Indirizzo di studi _____

 Sezione diurna 1 Sezione serale 2

Gestione _____

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE
VIA BOGINO 21 - 10123 TORINO - TEL.(011) 88051 - FAX (011) 8123723

PROBLEMI DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA
E DELL'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI
IN PIEMONTE

Intervistatore

N. quest.

N. scheda

<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

A	Nome _____	Cognome _____
	anno della licenza media <input type="text"/> <input type="text"/>	giudizio <input type="checkbox"/> (se manca dalla scheda della scuola)
B	Scuola frequentata nel 87/88 <input type="text"/> <input type="text"/> <input type="text"/> 4 <input type="text"/> <input type="text"/>	tipo insegn. <input type="text"/> <input type="text"/>
	esito: anno di corso <input type="checkbox"/> promosso <input type="checkbox"/> respinto <input type="checkbox"/> ritirato <input type="checkbox"/>	1 2 3
	Prima del 1988 hai fatto esperienze di lavoro?	stabile <input type="checkbox"/> precario <input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/> 3
	Nel periodo dal 1988 al 1993 hai frequentato corsi?	si <input type="checkbox"/> 1 no <input type="checkbox"/> 2
	se sì quale è stato il tuo curriculum?	

C1

a.s. 1988/89

Ti sei iscritto ad un corso di studi? si 1 no 2
se sì:
Scuola frequentata _____ 4

tipo insegnamento diurno 1 serale 2
recupero anni si 1 no 2
esito: anno di corso promosso 1 respinto 2 ritirato 3

Corso di formazione professionale:

nome del centro _____
settore e comparto
esito: anno di corso promosso 1 respinto 2 ritirato 3

Altri corsi:

denominazione del corso _____ durata in mesi
a pagamento si 1 no 2 portato a termine si 1 no 2

Hai lavorato? si 1 no 2 in modo continuativo 1 saltuario 2
il guadagno è stato sufficiente al tuo mantenimento? si 1 no 2

Sei stato impegnato nel servizio militare? si 1 no 2

NOTE:

C2

a.s. 1989/90

Sei iscritto ad un corso di studi? si no

se sì:
Scuola frequentata: 1 1 1 1 4 1 1 1

tipo insegnamento diurno serale
recupero anni: si no
sesto anno di corso: promosso respinto ritirato

Corso di formazione professionale:
nome del centro:

settore e compito:
sesto anno di corso: promosso respinto ritirato

Altri corsi:
denominazione del corso: durata in mesi:
a pagamento: si no portato a termine: si no

Ha lavorato?: si no in modo continuativo si salario
il guadagno è stato sufficiente al tuo mantenimento? si no

Sei stato impegnato nel servizio militare? si no

NOTE:

C3

a.s. 1990/91

Sei iscritto ad un corso di studi? si no

se sì:
Scuola frequentata: 1 1 1 1 4 1 1 1

tipo insegnamento diurno serale
recupero anni: si no
sesto anno di corso: promosso respinto ritirato

Corso di formazione professionale:
nome del centro:

settore e compito:
sesto anno di corso: promosso respinto ritirato

Altri corsi:
denominazione del corso: durata in mesi:
a pagamento: si no portato a termine: si no

Ha lavorato?: si no in modo continuativo si salario
il guadagno è stato sufficiente al tuo mantenimento? si no

Sei stato impegnato nel servizio militare? si no

NOTE:

C4

a.s. 1991/92

Sei iscritto ad un corso di studi? si no

se sì:
Scuola frequentata: 1 1 1 1 4 1 1 1

tipo insegnamento diurno serale
recupero anni: si no
sesto anno di corso: promosso respinto ritirato

Corso di formazione professionale:
nome del centro:

settore e compito:
sesto anno di corso: promosso respinto ritirato

Altri corsi:
denominazione del corso: durata in mesi:
a pagamento: si no portato a termine: si no

Ha lavorato?: si no in modo continuativo si salario
il guadagno è stato sufficiente al tuo mantenimento? si no

Sei stato impegnato nel servizio militare? si no

NOTE:

C5

a.s. 1992/93

Sei iscritto ad un corso di studi? si no

se sì:
Scuola frequentata: 1 1 1 1 4 1 1 1

Non insegnamento diurno serale
recupero anni: si no
sesto anno di corso: promosso respinto ritirato

Corso di formazione professionale:
nome del centro:

settore e compito:
sesto anno di corso: promosso respinto ritirato

Altri corsi:
denominazione del corso: durata in mesi:
a pagamento: si no portato a termine: si no

Ha lavorato?: si no in modo continuativo si salario
il guadagno è stato sufficiente al tuo mantenimento? si no

Sei stato impegnato nel servizio militare? si no

NOTE:

D**a.s. 1993/94**

Ti sei iscritto ad un corso di studi? sì 1 no 2

se sì:
Scuola frequentata _____ 4

tipo insegnamento diurno 1 serale 2

recupero anni sì 1 no 2

esito: anno di corso promosso 1 respinto 2 ritirato 3

Corso di formazione professionale:

nome del centro _____

settore e comparto

esito: anno di corso promosso 1 respinto 2 ritirato 3

Altri corsi:

denominazione del corso _____ durata in mesi

a pagamento sì 1 no 2 portato a termine sì 1 no 2

Sei stato impegnato nel servizio militare? sì 1 no 2

E

Hai completato un corso di studi ed hai ottenuto un titolo? sì 1 no 2 Quale?

maturità 1 anno 1 9

qualifica 2 anno 1 9

qualifica corso prof. 3 anno 1 9

Sei iscritto all'università sì 1 no 2

facoltà _____ anno di immatricolazione 1 9

anno di corso (attuale) corso 1 f.c. 2

F	<p>Attualmente lavori?</p> <p>sì <input type="checkbox"/> [1] no <input type="checkbox"/> [2]</p> <p>che tipo di lavoro? _____</p> <p>è un lavoro regolare con libretti? sì <input type="checkbox"/> [1] no <input type="checkbox"/> [2]</p> <p>posizione: in proprio <input type="checkbox"/> [1] in famiglia <input type="checkbox"/> [2] dipendente <input type="checkbox"/> [3]</p> <p>stipendio mensile <table border="1" style="display: inline-table;"><tr><td> </td><td> </td><td> </td><td> </td><td>0</td><td>0</td><td>0</td></tr></table></p>					0	0	0
				0	0	0		
G	<p>Se disoccupato: ritieni che per migliorare le tue possibilità di trovare lavoro potrebbe essere utile aumentare la tua formazione</p> <p>sì <input type="checkbox"/> [1] no <input type="checkbox"/> [2] incerto <input type="checkbox"/> [3]</p> <p>Se occupato: ritieni che per fare un lavoro migliore di quel che stai facendo ora potrebbe essere utile frequentare dei corsi scolastici o di formazione professionale</p> <p>sì <input type="checkbox"/> [1] no <input type="checkbox"/> [2] incerto <input type="checkbox"/> [3]</p>							

Appendice 2

Le fasi dell'indagine e il campione

La ricerca si è svolta in tre fasi: una fase di campionamento, una fase di raccolta dei dati e una fase di analisi e interpretazione.

La fase di campionamento ha riguardato la selezione dei soggetti da intervistare. La scelta dei soggetti è stata basata su criteri di rappresentatività della popolazione studiata, come ad esempio età, genere, livello di istruzione, status familiare, ecc. Il campione finale è composto da 100 individui, che sono stati intervistati in modo casuale, attraverso la tecnica del sondaggio strutturato. I soggetti sono stati selezionati in base alle loro caratteristiche demografiche, sociali e professionali.

La fase di raccolta dei dati ha riguardato la conduzione delle interviste. I intervistatori sono stati formati per garantire la qualità della raccolta dei dati. I intervistatori hanno ricevuto formazione teorica e pratica, e sono stati valutati periodicamente per verificare la qualità della raccolta dei dati.

La fase di analisi e interpretazione ha riguardato l'elaborazione dei dati raccolti. I dati sono stati analizzati con metodi quantitativi e qualitativi, per scoprire le tendenze e le relazioni tra i vari fattori studiati. I risultati sono stati presentati in forma di tabella e grafico.

1. Le fasi dell'indagine

Prima fase

L'indagine ha avuto inizio con la rilevazione presso 33 istituti scolastici statali (26 di Torino e 7 di Pinerolo) dei nominativi degli studenti del biennio che nel passaggio tra gli anni scolastici 1987-88 e 1988-89 avevano cessato di frequentare la scuola stessa. La popolazione scolastica del biennio delle scuole contattate a Torino con 14 514 iscritti rappresentava il 55% dell'intero biennio statale delle sedi cittadine (48% rispetto al totale delle scuole statali e non); mentre a Pinerolo, essendo state contattate tutte le scuole statali, si è ottenuta la completa copertura della popolazione scolastica statale (e il 94% di quella complessiva).

Con la collaborazione delle presidenze e delle segreterie di questi istituti si sono costruiti gli elenchi degli studenti «cessati» nell'anno scolastico 1987-88 confrontando rispettivamente i nominativi degli iscritti al primo anno di corso con quelli degli iscritti nell'anno scolastico 1988-89 al primo (per gli eventuali ripetenti) e al secondo anno (per i promossi), e degli studenti iscritti nel 1987-88 al secondo anno con quelli degli iscritti nel 1988-89 ancora al secondo (per gli eventuali ripetenti) e al terzo anno (per i promossi).

Si sono quindi raccolti in complesso 3510 nominativi, di cui 3141 a Torino e 369 a Pinerolo, pari rispettivamente al 45% e al 72% della valutazione dei corrispondenti movimenti in uscita. Poco meno della metà (49%) dei nominativi raccolti sono stati rilevati negli istituti professionali, il 28,7% negli istituti tecnici e il resto negli istituti magistrali (13,1%), nei licei scientifici (6%) e nei licei artistici (2,8%) (tab. 1).

Tabella 1

Iscritti al biennio nelle scuole medie superiori selezionate (1987-88) e nominativi raccolti.

	Iscritti	%	Nominativi raccolti	%
I.P. industriale	1998	11,7	899	25,6
I.P. commerciale	1662	9,7	451	12,9
I.P. alberghiero	964	5,6	188	5,4
I.P. femminile	966	5,7	189	5,4
I.T. industriale	3893	22,8	653	18,6
I.T. commerciale e per periti aziendali	2153	12,6	241	6,9
I.T. per geometri	699	4,1	113	3,2
Istituto magistrale	1993	11,7	460	13,1
Liceo scientifico	2049	12,0	211	6,0
Liceo classico	89	0,6	8	0,2
Liceo artistico	625	3,7	97	2,8
Totali	17 091		3510	

Seconda fase

Dopo aver rilevato i nominativi degli studenti del biennio usciti dalle scuole si è proceduto alla seconda fase della ricerca, consistente nell'intervista telefonica ai soggetti selezionati ai quali è stato chiesto di ricostruire il percorso formativo e/o lavorativo successivo all'uscita dalla scuola media superiore al termine del 1988.

Il questionario da compilare con tali interviste era articolato in undici quadri: i primi due avevano per oggetto l'iter formativo precedente al 1988; altri sei, con i quali si è potuto acquisire l'indicazione dell'attività formativa (in corsi scolastici regolari, in corsi di formazione professionale e in «altri corsi») o lavorativa attuata, facevano riferimento ciascuno a un periodo di tempo coincidente con un anno scolastico compreso tra il 1988-89 e il 1993-94. Il questionario terminava con i quadri relativi ai titoli di studio acquisiti, l'eventuale iscrizione a un corso universitario e l'attuale eventuale situazione lavorativa (cfr. Appendice 1).

2. *Il campione*

Sono state fatte 2618 interviste, pari al 74,6% dei nominativi raccolti. È doveroso segnalare che non si sono avuti da parte dei soggetti contattati, se non in misura estremamente ridotta (36 casi in tutto, pari all'1%), rifiuti

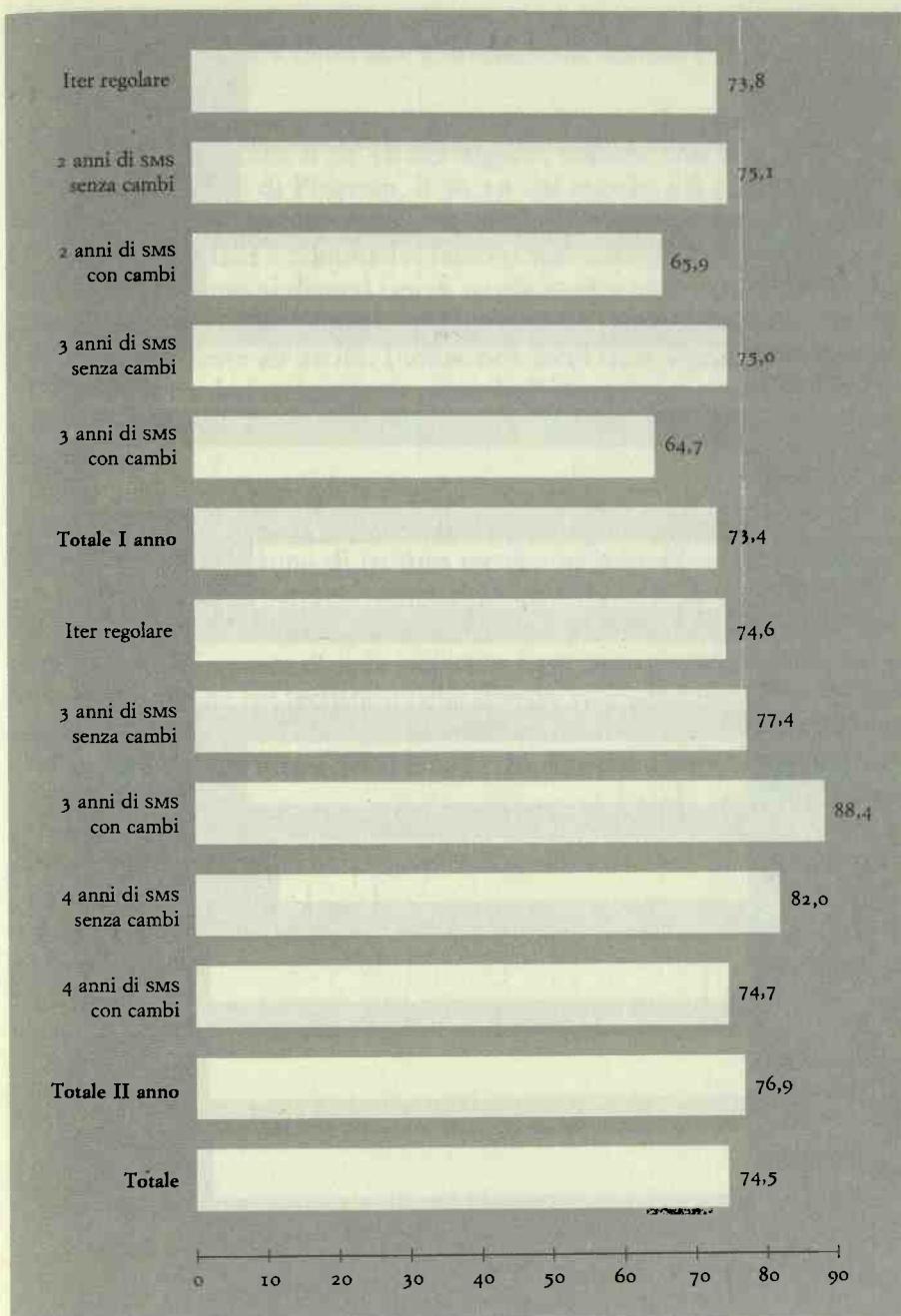


Figura 1

Tasso di risposta secondo l'iter di scuola media superiore fino al 1988 (valori %).

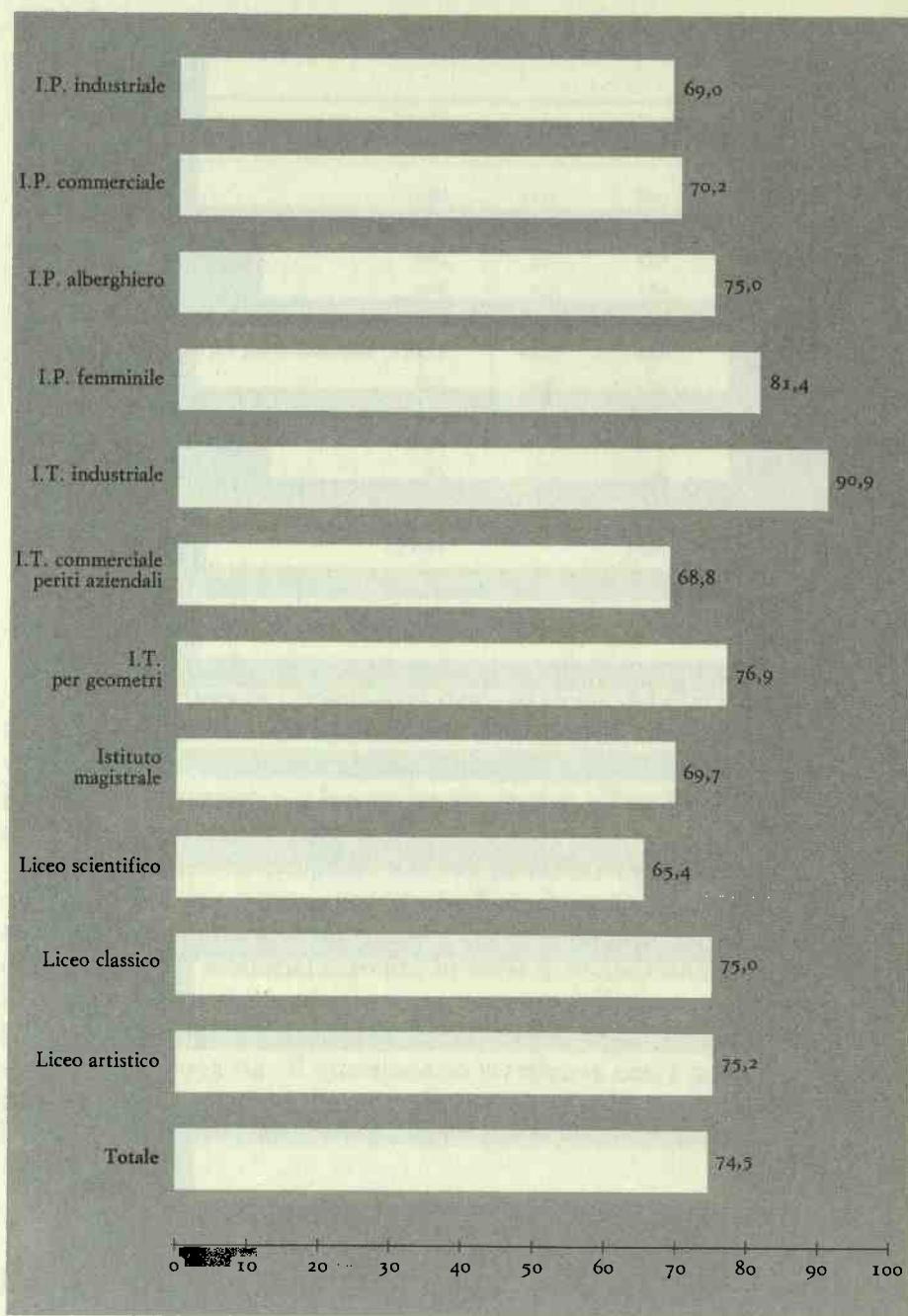


Figura 2
Tasso di risposta per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita nel 1988 (valori %).

ad essere intervistati: la differenza tra i nominativi raccolti e il numero di interviste portate a buon fine è interamente dovuta a irreperibilità dei soggetti.

In complesso hanno risposto il 73,5% degli usciti al primo anno e il 77% degli usciti al secondo, il 74,5% dei soggetti rilevati nelle scuole di Torino e il 75,3% di quelli di Pinerolo, il 76,3% dei maschi e il 72,2% delle femmine. Non emergono pertanto sostanziali differenze nel rapporto tra interviste a buon fine e nominativi raccolti tra i diversi gruppi di individui, sia con riferimento ai diversi tipi di scuola media superiore dai quali sono stati acquisiti i nominativi, sia in relazione al percorso scolastico medio superiore precedente all'uscita. Inoltre non sono state segnalate dagli intervistatori particolari reticenze da parte degli intervistati a rispondere a specifiche domande sia in merito al percorso formativo sia alla situazione lavorativa.

Nell'analisi dei percorsi formativi non sono state prese in considerazione 212 interviste di soggetti che nel 1987-88 erano stati rilevati in uscita dal secondo anno di istituto tecnico industriale: costoro nell'anno scolastico successivo erano rientrati in un'altra sede dello stesso tipo di scuola media superiore frequentandovi regolarmente il terzo anno. In questi casi il cambiamento di sede scolastica è pertanto dovuto semplicemente alla distribuzione sul territorio delle diverse specializzazioni degli istituti tecnici industriali. Di conseguenza nell'analisi dei flussi delle uscite scolastiche e dei rientri formativi si è fatto riferimento a 2406 interviste.

Appendice 3

Iscritti, respinti e usciti nell'anno scolastico 1987-88

Tabella I

Iscritti per anno di corso nelle scuole medie superiori (diurne e serali) in Piemonte.

	I anno	II anno	Biennio	III anno	IV anno	V anno	Totale
I.P. agrario	434	351	785	296	225	225	1531
I.P. industriale	3965	2718	6683	2162	1469	983	11 297
I.P. commerciale	5039	3392	8431	2570	1551	1169	13 721
I.P. alberghiero	1157	877	2034	778	263	192	3267
I.P. femminile	594	372	966	236	276	197	1675
Altri I.P.	70	66	136	-	-	-	136
I.T. agrario	430	335	765	309	288	339	1701
I.T. industriale	9148	6832	15 980	6398	5365	4511	32 254
I.T. commerciale	8997	6997	15 994	6499	5299	5783	33 575
I.T. per geometri	2886	2067	4953	1813	1652	1995	10 413
I.T. per il turismo	21	7	28	0	-	-	28
I.T. per periti aziendali	2156	1658	3814	1493	1159	1162	7628
I.T. femminile	330	237	567	254	192	111	1124
I.T. aeronautico	55	44	99	41	41	50	231
Scuola magistrale	598	543	1141	501	-	-	1642
Istituto magistrale	2478	2064	4542	2016	1965	847	9370
Liceo scientifico	7386	6199	13 585	5944	5120	4986	29 635
Liceo classico	2833	2233	5066	2199	1789	1815	10 869
Liceo linguistico	718	657	1375	715	669	848	3607
Istituto d'arte	622	459	1081	355	295	290	2021
Liceo artistico	1077	786	1863	605	602	147	3217
Sezioni sperimentali	1877	1362	3239	1049	941	761	5990
Totale	52 871	40 256	93 127	36 233	29 161	26 411	184 932

	I anno	II anno	Biennio	III anno	IV anno	V anno	Totale
I.P. agrario	102	48	150	59	22	52	283
I.P. industriale	1402	729	2131	317	246	136	2830
I.P. commerciale	1907	783	2690	197	226	37	3150
I.P. alberghiero	348	144	492	97	43	6	638
I.P. femminile	265	95	360	32	35	26	453
Altri I.P.	17	0	17	-	-	-	17
I.T. agrario	199	143	342	85	65	22	514
I.T. industriale	2955	1812	4767	1822	1172	381	8142
I.T. commerciale	2378	1166	3544	1069	406	431	5450
I.T. per geometri	906	451	1357	445	270	228	2300
I.T. per il turismo	0	0	0	0	-	-	0
I.T. per periti aziendali	586	264	850	244	87	35	1216
I.T. femminile	140	110	250	95	21	15	381
I.T. aeronautico	8	9	17	4	6	0	27
Scuola magistrale	175	108	283	31	-	-	314
Istituto magistrale	690	433	1123	226	175	33	1557
Liceo scientifico	1178	671	1849	617	307	143	2916
Liceo classico	529	240	769	349	172	58	1348
Liceo linguistico	63	41	104	46	13	21	184
Istituto d'arte	156	61	217	21	20	1	259
Liceo artistico	306	156	462	80	35	18	595
Sezioni sperimentali	361	181	542	128	42	8	720
Totale	14 671	7645	22 316	5964	3363	1651	33 294

Tabella 2

Studenti respinti per anno di corso nelle scuole medie superiori (diurne e serali) in Piemonte.

Tabella 3

Esiti degli studenti usciti dalle scuole medie superiori (diurne e serali) in Piemonte.

Tabella 4

Esiti degli studenti del biennio usciti dalle scuole medie superiori (diurne e serali) in Piemonte.

	Respinti	Ritirati	Promossi	Totale
I.P. agrario	167	106	144	417
I.P. industriale	1714	896	184	2794
I.P. commerciale	1689	685	430	2804
I.P. alberghiero	419	180	67	666
I.P. femminile	213	70	3	286
Altri I.P.	16	10	62	88
I.T. agrario	341	84	6	431
I.T. industriale	3895	1519	1929	7343
I.T. commerciale	2425	2598	1271	6294
I.T. per geometri	1270	866	578	2714
I.T. per il turismo	0	4	0	4
I.T. per periti aziendali	615	197	97	909
I.T. femminile	252	214	0	466
I.T. aeronautico	27	5	84	116
Scuola magistrale	234	9	68	311
Istituto magistrale	900	430	135	1465
Liceo scientifico	1500	951	678	3129
Liceo classico	833	422	231	1486
Liceo linguistico	117	72	98	287
Istituto d'arte	137	103	92	332
Liceo artistico	305	166	32	503
Sezioni sperimentali	401	362	201	964
Totale	17 470	9949	6390	33 809

	Respinti	Ritirati	Promossi	Totale
I.P. agrario	86	68	143	297
I.P. industriale	1351	370	73	1794
I.P. commerciale	1440	435	296	2171
I.P. alberghiero	331	95	54	480
I.P. femminile	161	57	0	218
Altri I.P.	16	10	62	88
I.T. agrario	215	17	0	232
I.T. industriale	2156	909	1202	4267
I.T. commerciale	1566	1222	619	3407
I.T. per geometri	750	369	314	1433
I.T. per il turismo	0	4	0	4
I.T. per periti aziendali	416	126	72	614
I.T. femminile	167	108	0	275
I.T. aeronautico	17	1	63	81
Scuola magistrale	215	7	68	290
Istituto magistrale	648	216	91	955
Liceo scientifico	981	442	306	1729
Liceo classico	463	183	121	767
Liceo linguistico	72	25	49	146
Istituto d'arte	111	58	20	189
Liceo artistico	237	59	27	323
Sezioni sperimentali	306	239	150	695
Totale	11 705	5020	3730	20 455

	I anno	II anno	Biennio	III anno	IV anno	V anno	Totale
I.P. industriale	1714	1123	2837	771	603	378	4589
I.P. commerciale	1812	1081	2893	579	516	389	4377
I.P. alberghiero	300	267	567	235	99	89	990
I.P. femminile	594	372	966	236	276	197	1675
Altri I.P.	70	66	136	-	-	-	136
I.T. industriale	3211	2241	5452	2205	1849	1643	11149
I.T. commerciale	2404	1711	4115	1646	1450	1772	8983
I.T. per geometri	452	325	777	304	285	543	1909
I.T. per il turismo	21	7	28	0	-	-	28
I.T. per periti aziendali	857	615	1472	640	484	529	3125
I.T. femminile	330	237	567	254	192	111	1124
I.T. aeronautico	55	44	99	41	41	50	231
Scuola magistrale	318	282	600	228	-	-	828
Istituto magistrale	939	670	1609	685	662	414	3370
Liceo scientifico	2577	2110	4687	2091	1876	1895	10549
Liceo classico	1286	966	2252	979	774	815	4820
Liceo linguistico	269	277	546	311	298	361	1516
Istituto d'arte	142	100	242	92	67	71	472
Liceo artistico	654	434	1088	372	381	97	1938
Sezioni sperimentali	498	285	783	160	179	151	1273
Totale	18 503	13 213	31 716	11 829	10 032	9505	63 082

	I anno	II anno	Biennio	III anno	IV anno	V anno	Totale
I.P. industriale	777	378	1155	165	105	89	1514
I.P. commerciale	851	344	1195	29	106	9	1339
I.P. alberghiero	82	48	130	31	25	2	188
I.P. femminile	265	95	360	32	35	26	453
Altri I.P.	17	0	17	-	-	-	17
I.T. industriale	1095	629	1724	658	420	214	3016
I.T. commerciale	635	349	984	309	157	215	1665
I.T. per geometri	140	89	229	91	63	91	474
I.T. per il turismo	0	0	0	0	-	-	0
I.T. per periti aziendali	218	91	309	70	40	31	450
I.T. femminile	140	110	250	95	21	15	381
I.T. aeronautico	8	9	17	4	6	0	27
Scuola magistrale	134	85	219	24	-	-	243
Istituto magistrale	338	197	535	110	103	11	759
Liceo scientifico	466	242	708	233	83	78	1102
Liceo classico	338	152	490	204	110	34	838
Liceo linguistico	19	18	37	23	5	9	74
Istituto d'arte	37	9	46	2	1	1	50
Liceo artistico	233	100	333	52	30	17	432
Sezioni sperimentali	122	81	203	18	1	1	223
Totale	5915	3026	8941	2150	1311	843	13 245

	Respinti	Ritirati	Promossi	Totale
I.P. industriale	1000	352	83	1435
I.P. commerciale	798	264	101	1163
I.P. alberghiero	176	48	2	226
I.P. femminile	213	70	3	286
Altri I.P.	16	10	62	88
I.T. industriale	1446	737	1225	3408
I.T. commerciale	678	660	624	1962
I.T. per geometri	217	454	242	913
I.T. per il turismo	0	4	0	4
I.T. per periti aziendali	202	103	55	360
I.T. femminile	252	214	0	466
I.T. aeronautico	27	5	84	116
Scuola magistrale	179	1	7	187
Istituto magistrale	515	190	59	764
Liceo scientifico	550	349	340	1239
Liceo classico	520	275	57	852
Liceo linguistico	41	21	55	117
Istituto d'arte	37	5	1	43
Liceo artistico	213	114	12	339
Sezioni sperimentali	153	90	32	275
Totale	7233	3966	3044	14 243

Tabella 5

Iscritti per anno di corso nelle scuole medie superiori (diurne e serali) a Torino.

Tabella 6

Studenti respinti per anno di corso nelle scuole medie superiori (diurne e serali) a Torino.

Tabella 7

Esiti degli studenti usciti dalle scuole medie superiori (diurne e serali) a Torino.

Tabella 8

Esorti degli studenti del biennio usciti dalle scuole medie superiori
(diurne e serali) a Torino.

	Respinti	Ritirati	Promossi	Totale
I.P. industriale	791	120	33	944
I.P. commerciale	696	199	93	988
I.P. alberghiero	121	34	0	155
I.P. femminile	161	57	0	218
Altri I.P.	16	10	62	88
I.T. industriale	738	480	575	1793
I.T. commerciale	394	322	356	1072
I.T. per geometri	106	186	107	399
I.T. per il turismo	0	4	0	4
I.T. per periti aziendali	131	72	37	240
I.T. femminile	167	108	0	275
I.T. aeronautico	17	1	63	81
Scuola magistrale	162	0	7	169
Istituto magistrale	364	101	32	497
Liceo scientifico	367	163	84	614
Liceo classico	290	104	28	422
Liceo linguistico	20	9	22	51
Istituto d'arte	35	1	0	36
Liceo artistico	161	33	10	204
Sezioni sperimentali	135	28	28	191
Totale	4872	2032	1537	8441

Tabella 9

Iscritti per anno di corso nelle scuole medie superiori (diurne e serali) a Pinerolo.

	I anno	II anno	Biennio	III anno	IV anno	V anno	Totale
I.P. industriale	111	72	183	58	25	20	286
I.P. commerciale	25	28	53	17	-	-	70
I.P. alberghiero	248	149	397	152	72	43	664
I.T. industriale	212	160	372	75	58	42	547
I.T. commerciale	329	246	575	244	209	229	1257
I.T. per geometri	130	90	220	75	64	72	431
Istituto magistrale	143	119	262	101	117	38	518
Liceo scientifico	259	220	479	224	133	139	975
Liceo classico	54	35	89	42	33	17	181
Sezioni sperimentali	44	55	99	42	34	32	207
Totale	1555	1174	2729	1030	745	632	5136

Tabella 10

Studenti respinti per anno di corso nelle scuole medie superiori (diurne e serali) a Pinerolo.

	I anno	II anno	Biennio	III anno	IV anno	V anno	Totale
I.P. industriale	21	24	45	15	4	5	69
I.P. commerciale	5	6	11	1	-	-	12
I.P. alberghiero	104	27	131	27	1	1	160
I.T. industriale	87	42	129	17	26	1	173
I.T. commerciale	68	32	100	38	13	5	156
I.T. per geometri	37	18	55	20	3	6	84
Istituto magistrale	48	30	78	14	10	0	102
Liceo scientifico	31	23	54	21	5	0	80
Liceo classico	10	2	12	5	4	0	21
Sezioni sperimentali	7	7	14	4	1	0	19
Totalle	418	211	629	162	67	18	876

	Respinti	Ritirati	Promossi	Totale
I.P. industriale	33	17	0	50
I.P. commerciale	4	1	0	5
I.P. alberghiero	73	44	34	151
I.T. industriale	127	14	38	179
I.T. commerciale	77	40	82	199
I.T. per geometri	45	8	5	58
Istituto magistrale	49	23	2	74
Liceo scientifico	45	12	0	57
Liceo classico	13	1	1	15
Sezioni sperimentali	8	4	3	15
Totalle	474	164	165	803

Tabella 11
Esiti degli studenti usciti
dalle scuole medie superiori
(diurne e serali) a Pinerolo.

	Respinti	Ritirati	Promossi	Totale
I.P. industriale	28	15	0	43
I.P. commerciale	3	1	0	4
I.P. alberghiero	70	6	34	110
I.T. industriale	95	11	37	143
I.T. commerciale	60	32	0	92
I.T. per geometri	26	5	4	35
Istituto magistrale	39	12	1	52
Liceo scientifico	30	5	0	35
Liceo classico	9	0	1	10
Sezioni sperimentali	8	2	1	11
Totalle	368	89	78	535

Tabella 12
Esiti degli studenti del
biennio usciti dalle scuole
medie superiori
(diurne e serali) a Pinerolo.

Appendice 4
Rientri scolastici e risultati finali

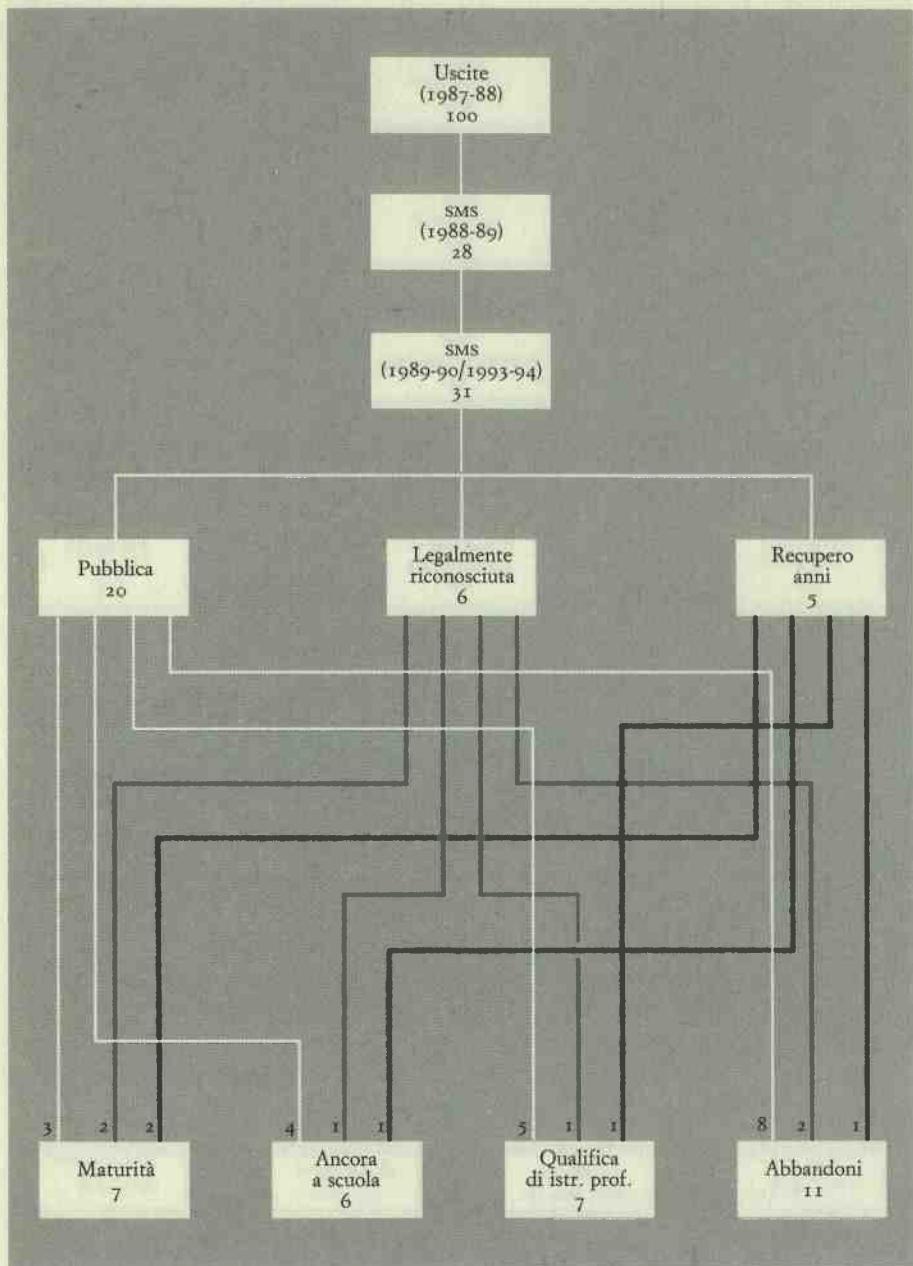


Figura 1

Flussi dei rientri scolastici degli studenti usciti dal biennio degli istituti professionali (valori % sul totale delle uscite: 1121).

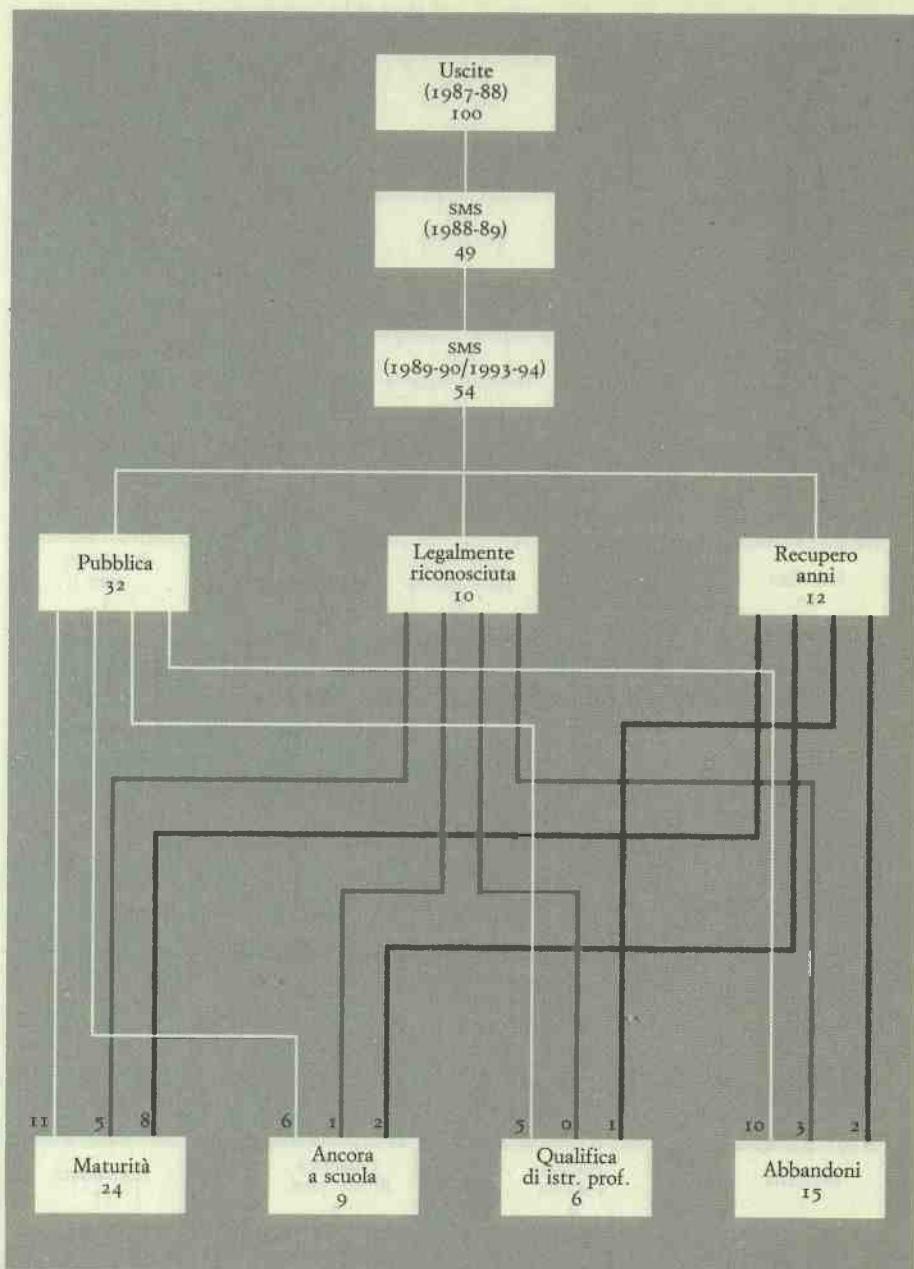


Figura 2

Flussi dei rientri scolastici degli studenti usciti dal biennio degli istituti tecnici (valori % sul totale delle uscite: 721).

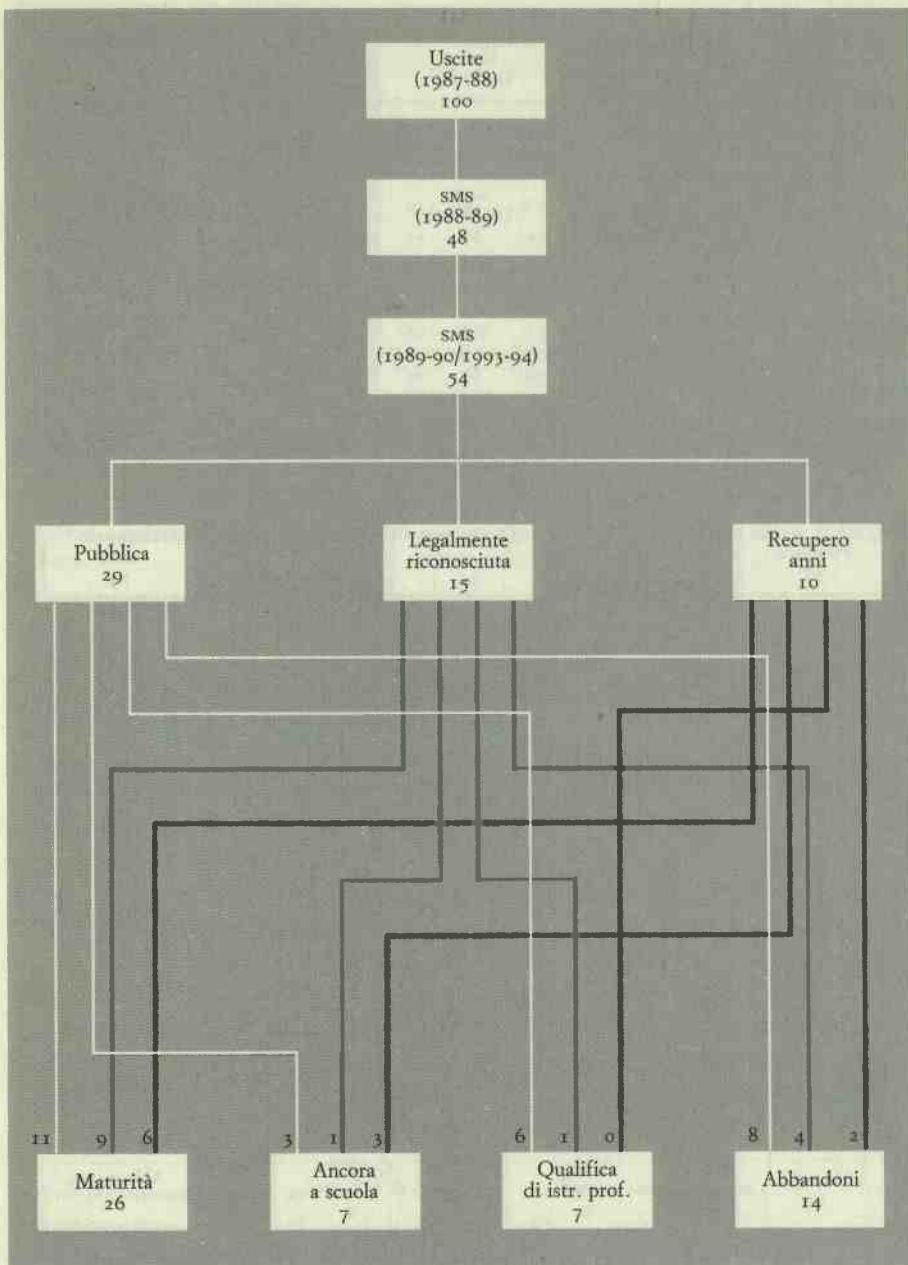


Figura 3

Flussi dei rientri scolastici degli studenti usciti dal biennio degli istituti magistrali (valori % sul totale delle uscite: 286).

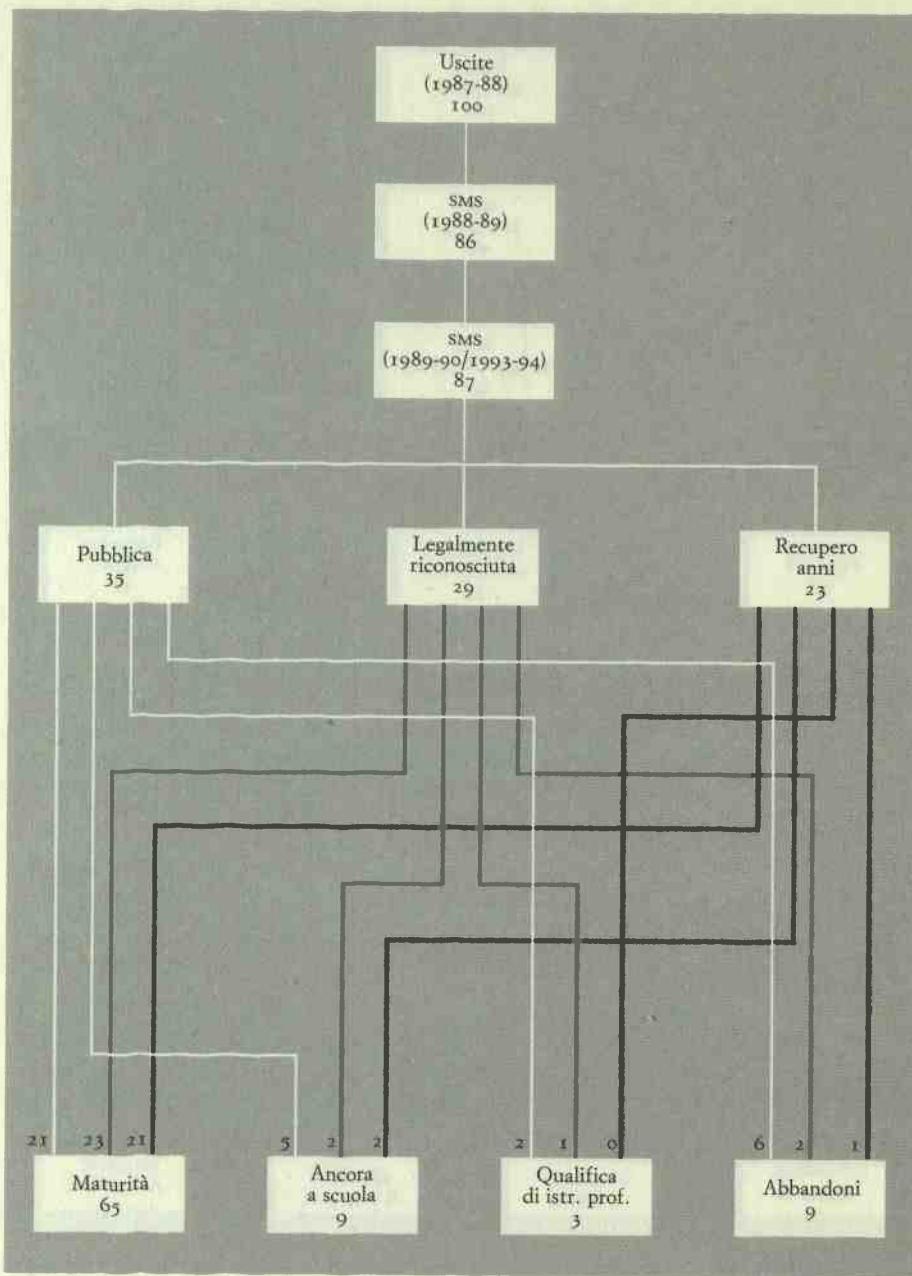


Figura 4

Flussi dei rientri scolastici degli studenti usciti dal biennio dei licei scientifici (valori % sul totale delle uscite: 157).

Tabella 1

Maturità conseguite per insegnamento di provenienza e tipo di gestione della scuola scelta per il rientro.

	Pubblica	Legalmente riconosciuta	Recupero anni	Totale	% sul totale delle uscite	% sul totale dei rientri
Istituti professionali	32	27	17	76	6,7	22,1
Istituti tecnici	78	37	59	174	24,1	44,5
Istituti magistrali	31	25	18	74	25,8	48,1
Licei scientifici	33	37	33	103	65,6	75,7
Altro	12	10	14	36	29,7	56,2
Totale	186	136	141	463	19,2	42,5

Tabella 2

Qualifiche conseguite per insegnamento di provenienza e tipo di gestione della scuola scelta per il rientro.

	Pubblica	Legalmente riconosciuta	Recupero anni	Totale	% sul totale delle uscite	% sul totale dei rientri
Istituti professionali	59	8	5	72	6,4	20,9
Istituti tecnici	40	3	4	47	6,5	12,0
Istituti magistrali	16	3	-	19	6,6	12,3
Licei scientifici	4	1	-	5	3,2	3,6
Altro	5	-	-	5	4,1	7,8
Totale	124	15	9	148	6,1	13,6

Tabella 3

Gli «ancora a scuola» per insegnamento di provenienza e tipo di gestione della scuola scelta per il rientro.

	Pubblica	Legalmente riconosciuta	Recupero anni	Totale	% sul totale delle uscite	% sul totale dei rientri
Istituti professionali	43	13	13	69	6,1	20,1
Istituti tecnici	38	8	16	62	8,6	15,1
Istituti magistrali	10	3	7	20	7,0	13,0
Licei scientifici	8	4	3	15	9,6	11,0
Altro	5	1	-	6	4,9	9,3
Totale	104	29	39	172	7,1	15,8

Tabella 4

Abbandoni per insegnamento di provenienza e tipo di gestione della scuola scelta per il rientro.

	Pubblica	Legalmente riconosciuta	Recupero anni	Totale	% sul totale delle uscite	% sul totale dei rientri
Istituti professionali	89	21	17	127	11,3	36,9
Istituti tecnici	74	22	12	108	14,9	27,6
Istituti magistrali	25	11	5	41	14,3	26,6
Licei scientifici	10	3	1	14	8,9	11,3
Altro	9	5	3	17	14,0	26,5
Totale	207	62	38	307	12,7	28,2

Tabella 5

Successi (maturità, qualifica e «ancora a scuola») per insegnamento di provenienza e tipo di gestione della scuola scelta per il rientro.

	Pubblica	Legalmente riconosciuta	Recupero anni	Totale	% sul totale delle uscite	% sul totale dei rientri
Istituti professionali	134	48	35	217	19,4	63,1
Istituti tecnici	156	48	79	283	39,3	72,4
Istituti magistrali	57	31	25	113	39,5	73,4
Licei scientifici	45	42	36	123	78,3	89,8
Altro	22	11	14	47	38,9	73,4
Totale	414	180	189	783	32,5	71,9

Appendice 5

Tabella I

Flussi degli studenti per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita nel 1987-88.

		% sul totale dei rientri formativi
Da istituti professionali a:		
«altri corsi»	165 (come terza scelta: 48)	27,3
CFP	130 (come terza scelta: 19)	21,5
stesso tipo di istituto professionale	101	16,7
altri tipi di istituti professionali	69	11,4
altre SMS	140	23,1
Totale rientri formativi	605	100,0 (54,0 sul totale delle uscite: 1121)
nessun corso	516	46,0 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	310	51,6
tre o più scuole diverse	108	17,8
Da istituti tecnici a:		
«altri corsi»	65 (come terza scelta: 33)	13
CFP	82 (come terza scelta: 16)	16,4
istituti professionali	144 (dello stesso settore: 87)	28,8 (17,4 nello stesso settore)
stesso tipo di istituto tecnico	119	23,8
altri tipi di istituti tecnici	55	11,0
altre SMS	35	7,0
Totale rientri formativi	500	100,0 (69,4 sul totale delle uscite: 721)
nessun corso	221	30,6 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	353	70,6
tre o più scuole diverse	73	14,6
Da istituti magistrali a:		
«altri corsi»	66 (come terza scelta: 21)	29,8
CFP	18 (come terza scelta: 11)	8,2
istituti professionali	51 (dello stesso settore: 28)	23,2 (19,9 nello stesso settore)
stesso tipo di istituto magistrale	39	17,6
istituti tecnici	35	15,8
altre SMS	12	5,4
Totale rientri formativi	221	100,0 (77,3 sul totale delle uscite: 286)
nessun corso	65	22,7 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	137	62,0
tre o più scuole diverse	44	19,9
Dai licei a:		
«altri corsi»	18 (come terza scelta: 25)	8,0
CFP	6 (come terza scelta: 7)	2,6
istituti professionali	29	12,9
istituti tecnici	58	25,8
istituti magistrali	35	15,6
stesso tipo di liceo	60	26,7
altri licei	18	8,0
Totale rientri formativi	224	100,0 (80,5 sul totale delle uscite: 278)
nessun corso	54	19,5 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	205	89,5
tre o più scuole diverse	50	22,3

Tabella 2

Le prime scelte dopo l'uscita nel 1987-88.

		% sul totale delle uscite	% sul totale dei rientri formativi
«Altri corsi»	314 (come terza scelta: 127)	13,1	20,2
CFP	236 (come terza scelta: 53)	9,8	15,2
Stesso indirizzo	319	13,2	20,6
Altre scuole di pari livello	177	7,3	11,4
Scuole di livello inferiore	317	13,2	20,5
Scuole di livello superiore	187	7,8	12,1
Totale rientri formativi	1550	64,4	100,0
Nessun corso	856	35,6	-
Tre o più scuole	464	19,2	29,9

Tabella 3

Flussi degli studenti per tipo di scuola media superiore dalla quale è avvenuta l'uscita nel 1987-88
(valori % sul totale dei rientri formativi).

Da istituti professionali industriali a:	
«altri corsi»	14,7 (come terza scelta: 4,2)
CFP	32,0 (come terza scelta: 2,7)
stesso tipo di istituto professionale	24,3
altri tipi di istituti professionali	6,6
altre SMS	22,4
Totale rientri formativi	100,0 (44,7 sul totale delle uscite: 579)
nessun corso	55,3 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	53,3
tre o più scuole diverse	14,3
Da istituti professionali commerciali a:	
«altri corsi»	49,0 (come terza scelta: 11,0)
CFP	13,8 (come terza scelta: 2,1)
stesso tipo di istituto professionale	14,5
altri tipi di istituti professionali	4,1
altre SMS	18,6
Totale rientri formativi	100,0 (57,5 sul totale delle uscite: 252)
nessun corso	42,5 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	37,3
tre o più scuole diverse	16,6
Da istituti professionali alberghieri a:	
«altri corsi»	22,9 (come terza scelta: 11,1)
CFP	11,5 (come terza scelta: 5,2)
stesso tipo di istituto professionale	16,6
altri tipi di istituti professionali	20,8
altre SMS	28,2
Totale rientri formativi	100,0 (68,1 sul totale delle uscite: 141)
nessun corso	31,9 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	65,6
tre o più scuole diverse	17,7
Da istituti professionali femminili a:	
«altri corsi»	32,3 (come terza scelta: 15,2)
CFP	15,3 (come terza scelta: 3,8)
stesso tipo di istituto professionale	1,0
altri tipi di istituti professionali	24,8
altre SMS	26,6
Totale rientri formativi	100,0 (70,9 sul totale delle uscite: 148)
nessun corso	29,1 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	52,4
tre o più scuole diverse	28,6
Da istituti tecnici industriali a:	
«altri corsi»	12,2 (come terza scelta: 5,6)
CFP	19,2 (come terza scelta: 3,1)
istituti professionali	29,7 (20,6 nello stesso settore)
stesso tipo di istituto tecnico	21,7
altri tipi di istituti tecnici	12,9
altre SMS	4,3
Totale rientri formativi	100,0 (69,2 sul totale delle uscite: 414)
nessun corso	30,8 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	68,5
tre o più scuole diverse	17,5

(segue tabella 3)

Da istituti tecnici commerciali a:	
«altri corsi»	17,3 (come terza scelta: 7,5)
CFP	7,2 (come terza scelta: 4,1)
istituti professionali	27,9 (19,9 nello stesso settore)
stesso tipo di istituto tecnico	25,8
altri tipi di istituti tecnici	10,9
altre SMS	10,9
Totale rientri formativi	100,0 (69,1 sul totale delle uscite: 213)
nessun corso	30,9 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	75,5
tre o più scuole diverse	21,1
Da istituti tecnici per geometri a:	
«altri corsi»	7,9 (come terza scelta: 9,5)
CFP	25,4 (come terza scelta: 1,6)
istituti professionali	27,1
stesso tipo di istituto tecnico	30,1
altri tipi di istituti tecnici	1,6
altre SMS	7,9
Totale rientri formativi	100,0 (70,8 sul totale delle uscite: 89)
nessun corso	29,2 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	66,6
tre o più scuole diverse	19,0
Da istituti magistrali a:	
«altri corsi»	29,8 (come terza scelta: 9,5)
CFP	8,2 (come terza scelta: 5,0)
istituti professionali	23,2 (19,9 nello stesso settore)
stesso tipo di istituto magistrale	17,6
istituti tecnici	15,8
altre SMS	5,4
Totale rientri formativi	100,0 (77,3 sul totale delle uscite: 286)
nessun corso	22,7 (sul totale delle uscite)
Totale rientri scolastici	62,2
tre o più scuole diverse	19,9
Da licei scientifici a:	
«altri corsi»	1,4 (come terza scelta: 6,3)
CFP	2,8 (come terza scelta: 2,8)
istituti professionali	8,4
istituti magistrali	18,3
istituti tecnici	29,5
altre sedi di liceo scientifico	35,2
altri licei	4,4
Totale rientri formativi	100,0 (90,4 sul totale delle uscite: 157)
nessun corso	9,6 (sul totale delle uscite)
tre o più scuole diverse	17,6
Totale rientri scolastici	95,8

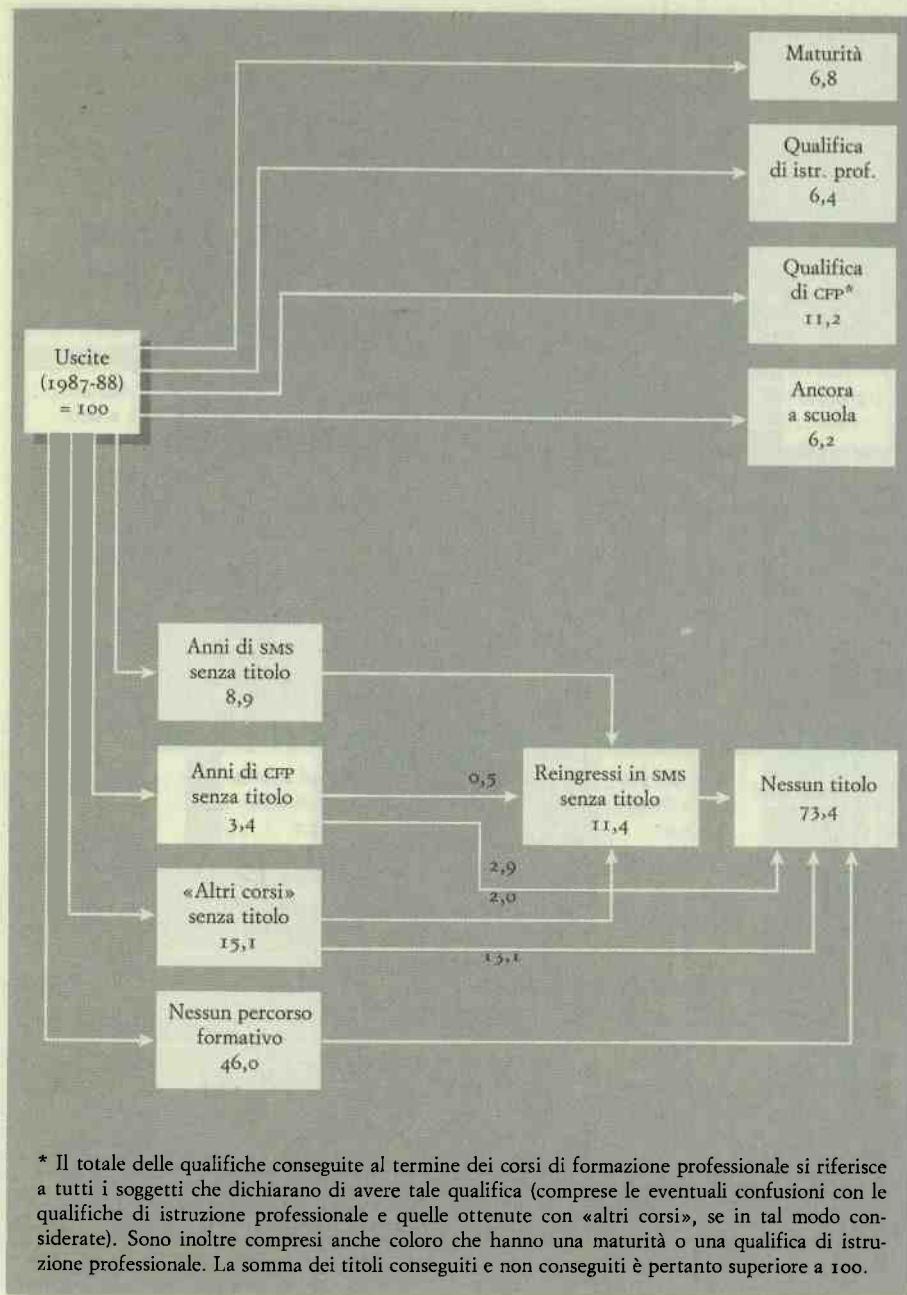


Figura 1

Risultati finali dei percorsi successivi alle uscite dal biennio degli istituti professionali (valori %).

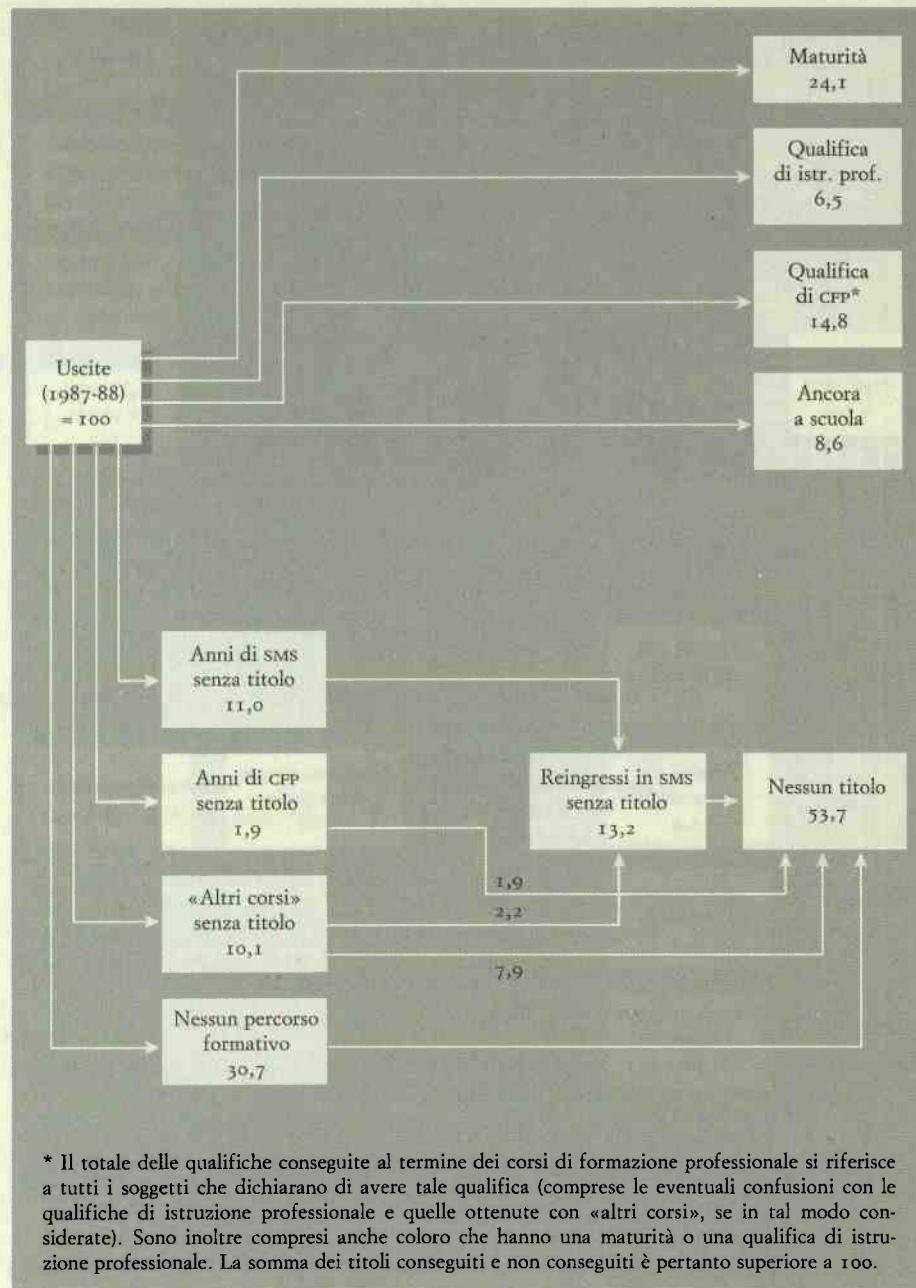


Figura 2

Risultati finali dei percorsi successivi alle uscite dal biennio degli istituti tecnici (valori %).

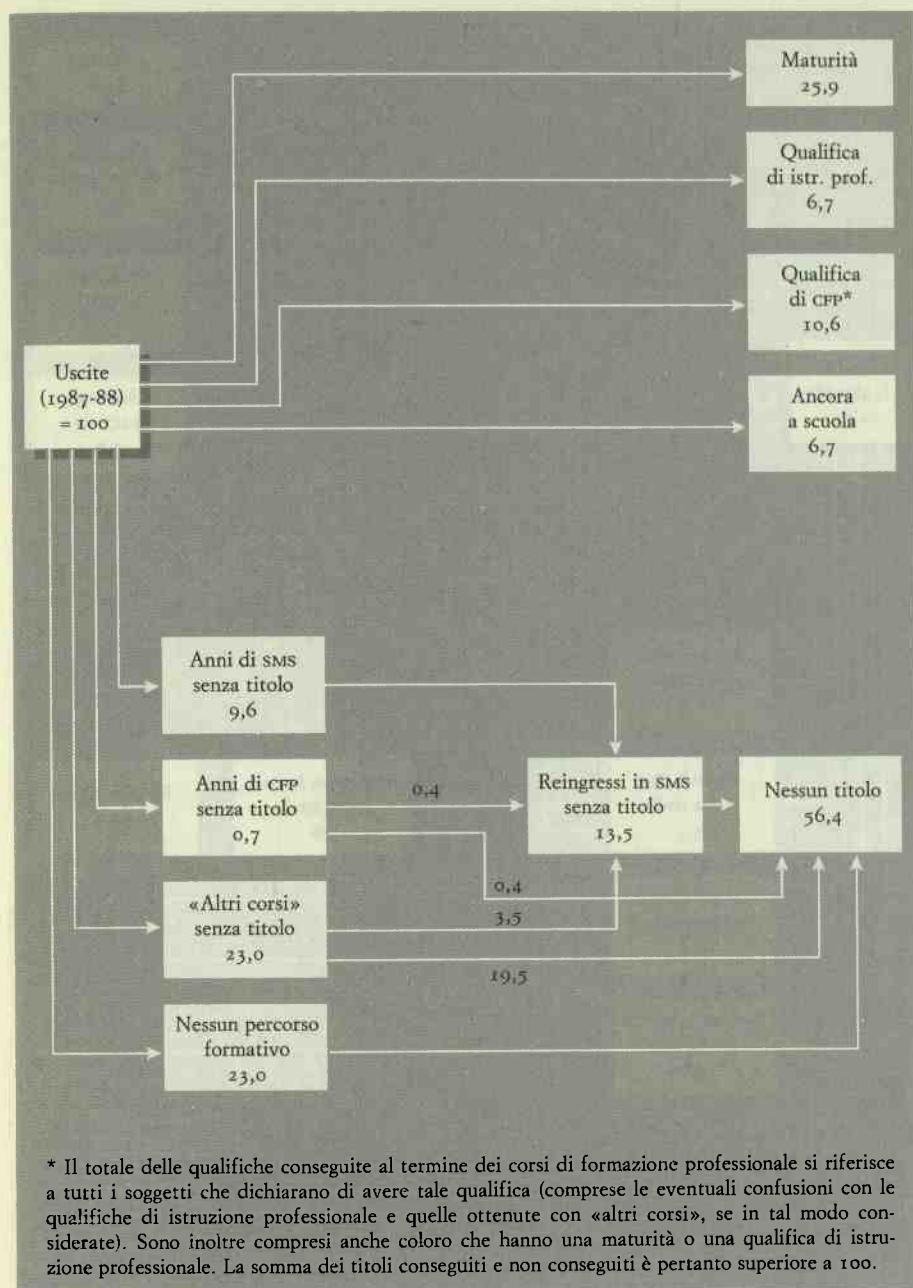


Figura 3
Risultati finali dei percorsi successivi alle uscite dal biennio degli istituti magistrali (valori %).

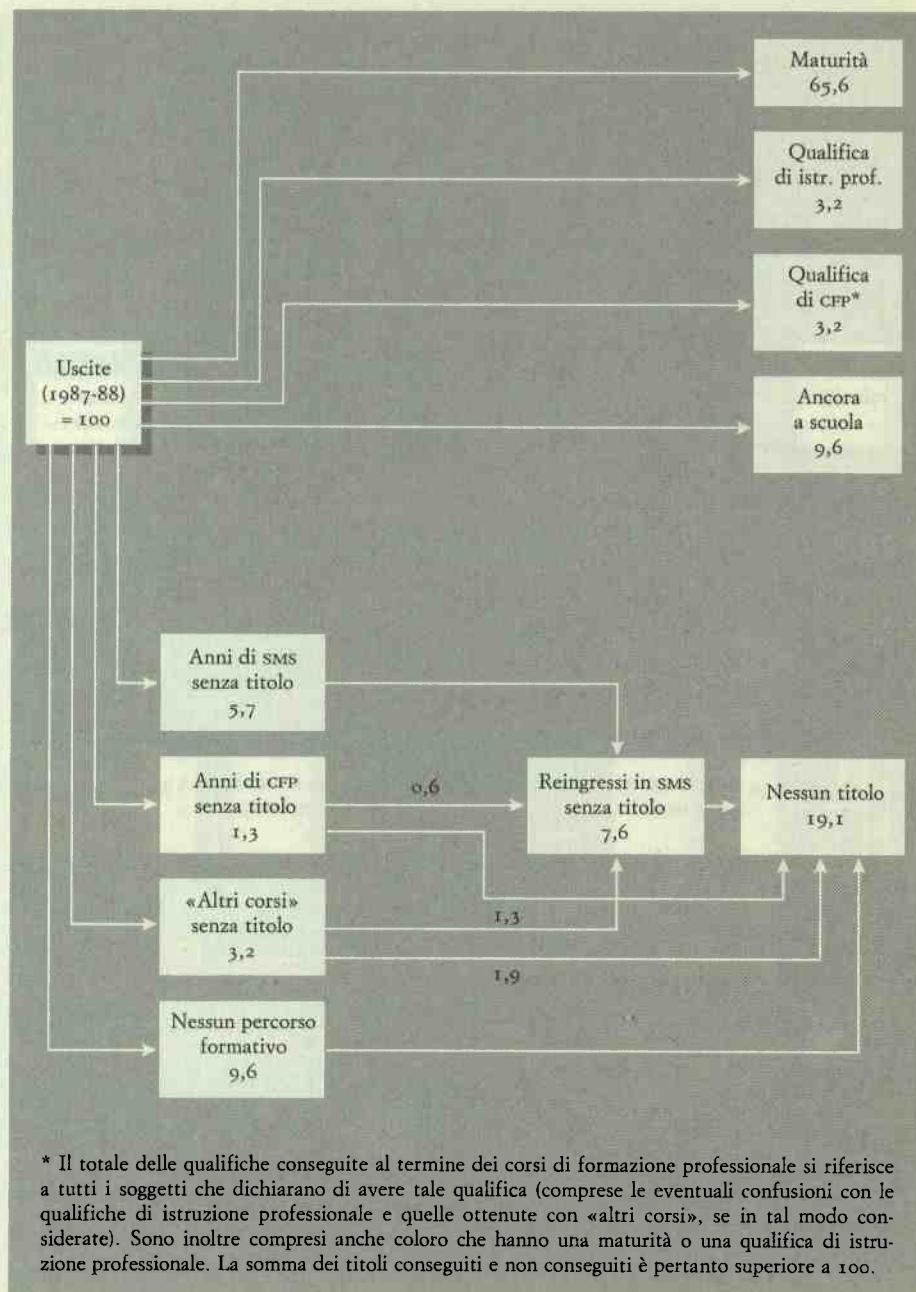


Figura 4

Risultati finali dei percorsi successivi alle uscite dal biennio dei licei scientifici (valori %).

Appendice 6
Maschi e femmine

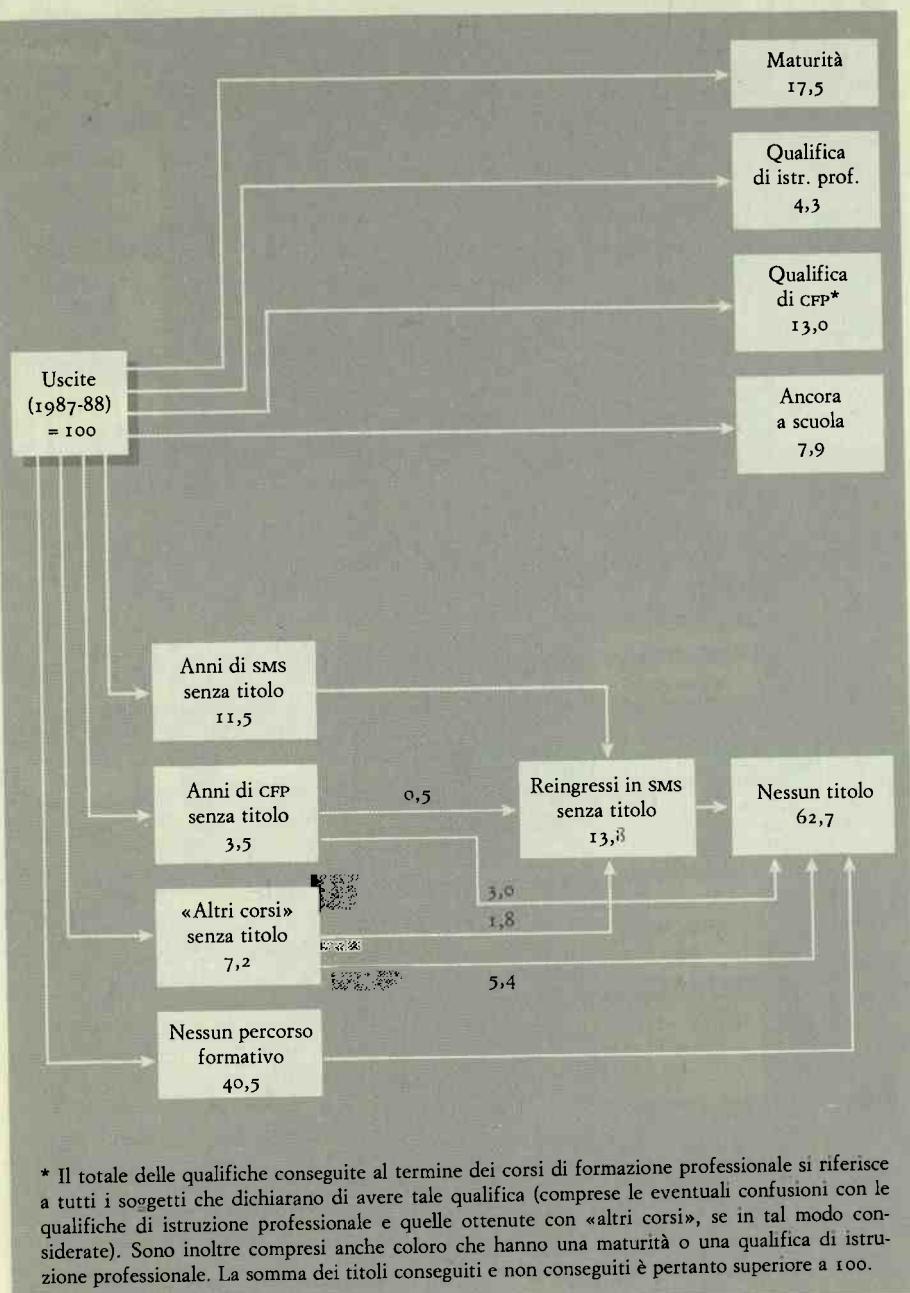


Figura 1.7
Risultati finali dei percorsi successivi alle uscite dal biennio di scuola media superiore: maschi (valori %).

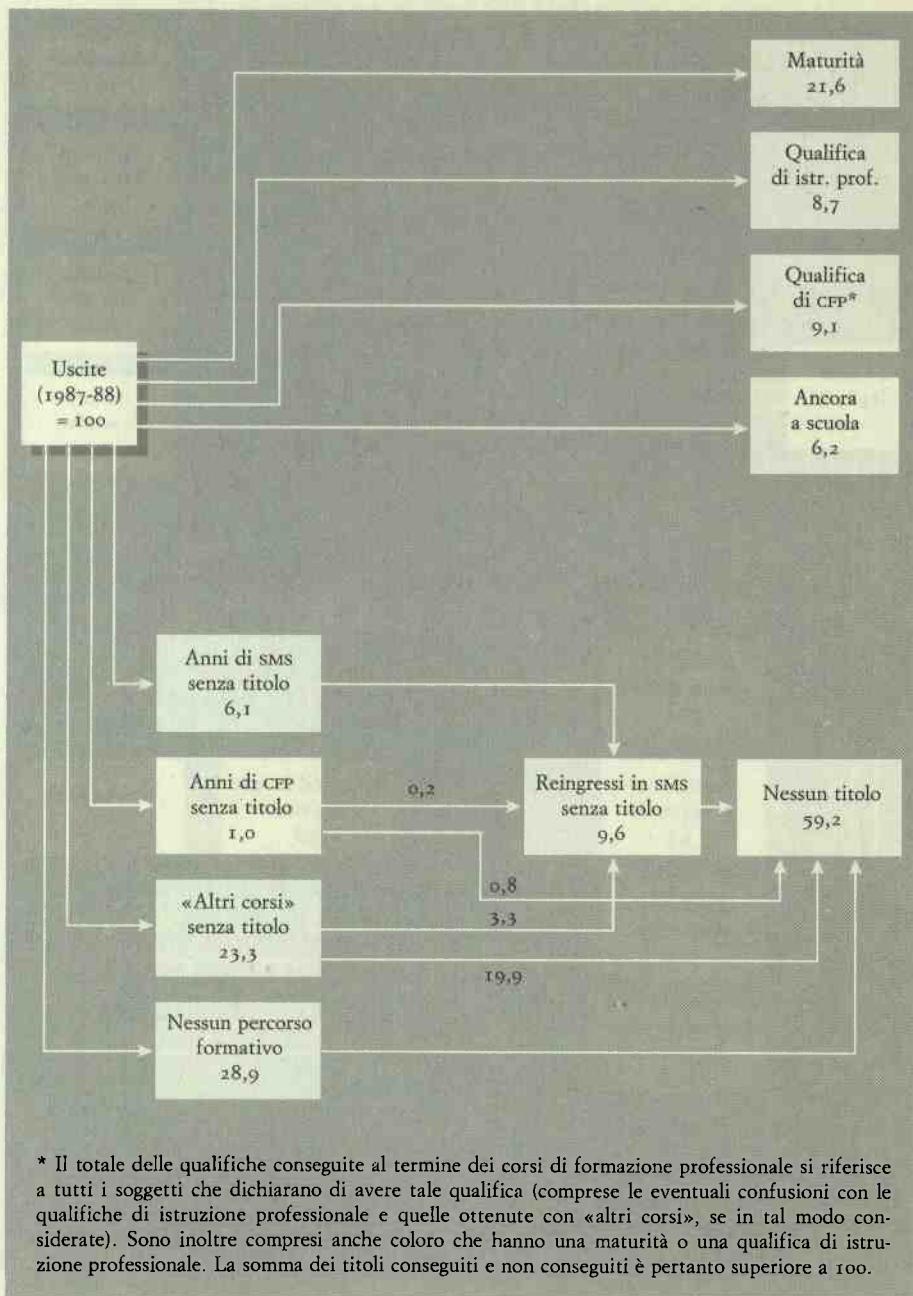
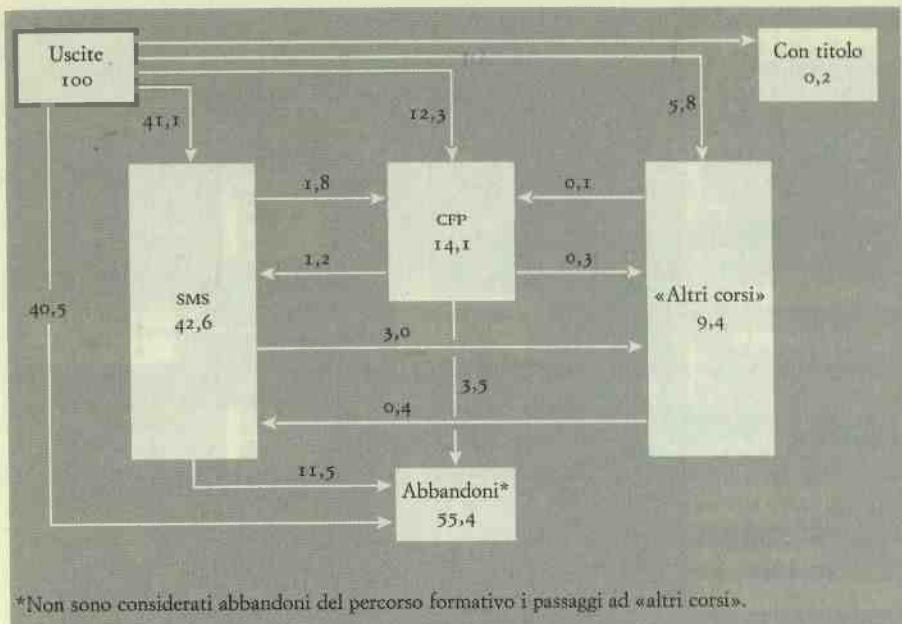


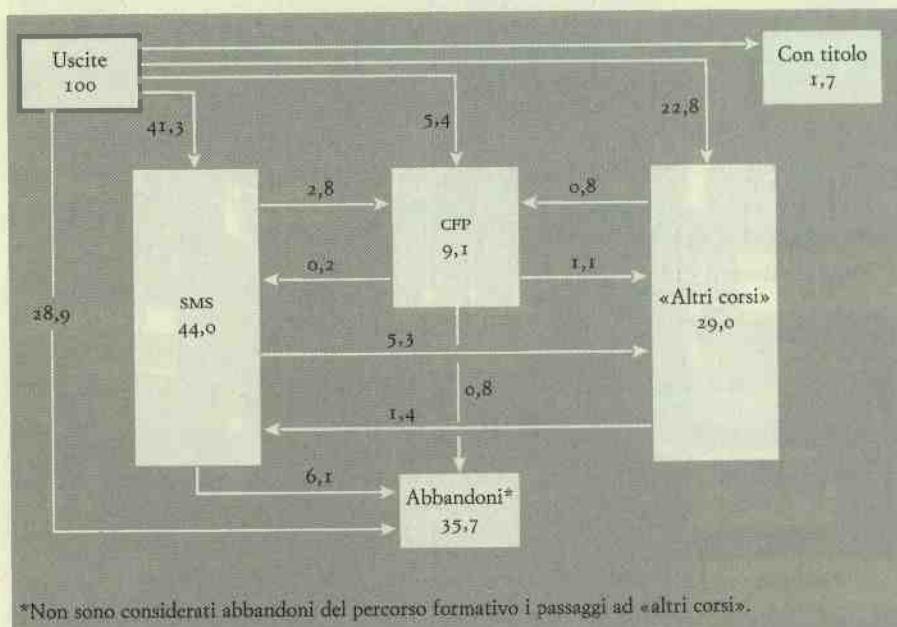
Figura 1b

Risultati finali dei percorsi successivi alle uscite dal biennio di scuola media superiore: femmine (valori %).



*Non sono considerati abbandoni del percorso formativo i passaggi ad «altri corsi».

Figura 2a
Flussi degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore: maschi (valori %).



*Non sono considerati abbandoni del percorso formativo i passaggi ad «altri corsi».

Figura 2b
Flussi degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore: femmine (valori %).

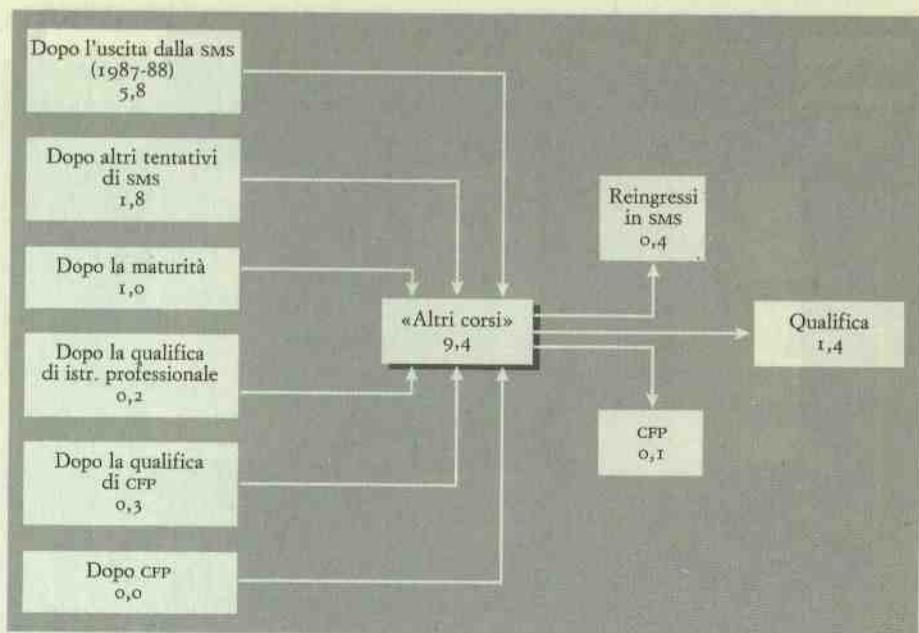


Figura 3a
Movimenti da e verso «altri corsi»: maschi (valori % sul totale delle uscite reali: 1387).

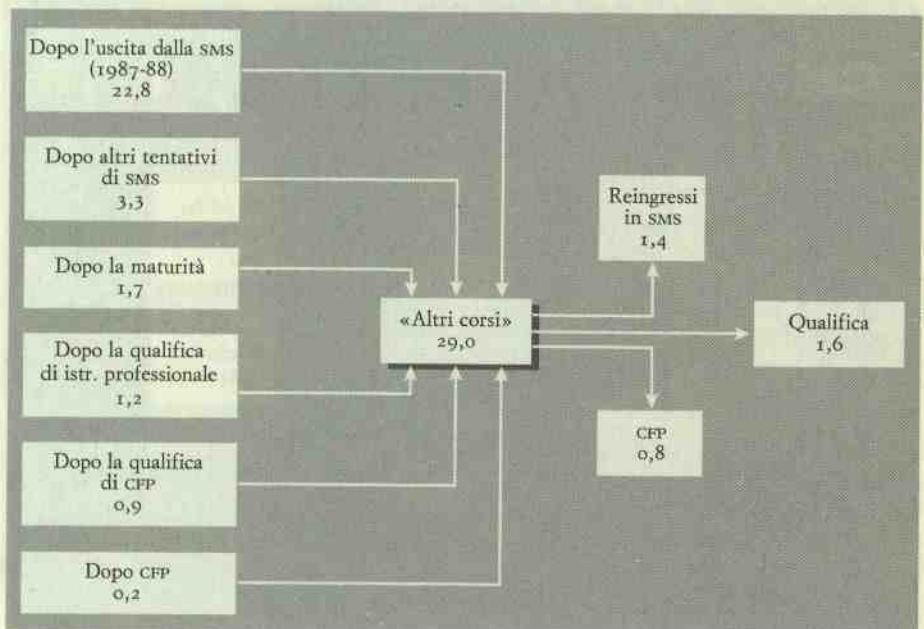


Figura 3b
Movimenti da e verso «altri corsi»: femmine (valori % sul totale delle uscite reali: 1019).

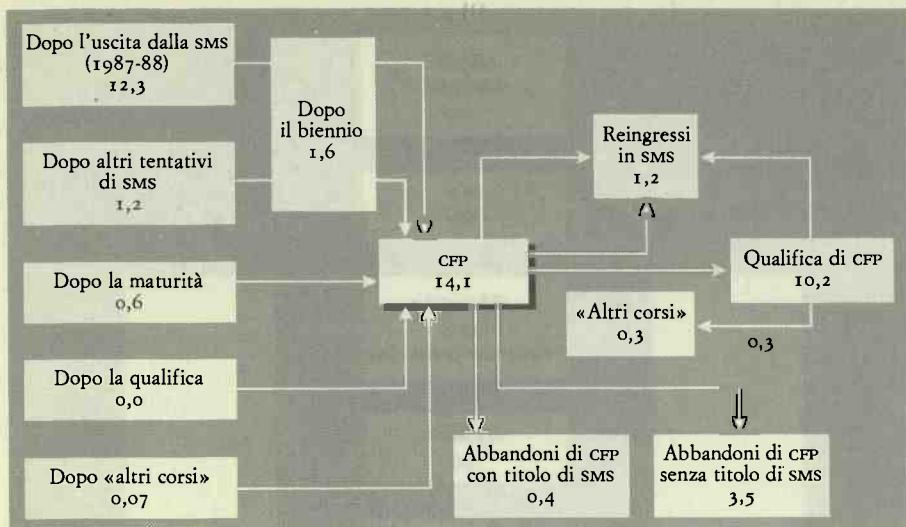


Figura 4a

Movimenti da e verso la formazione professionale: maschi (valori % sul totale delle uscite reali: 1387).

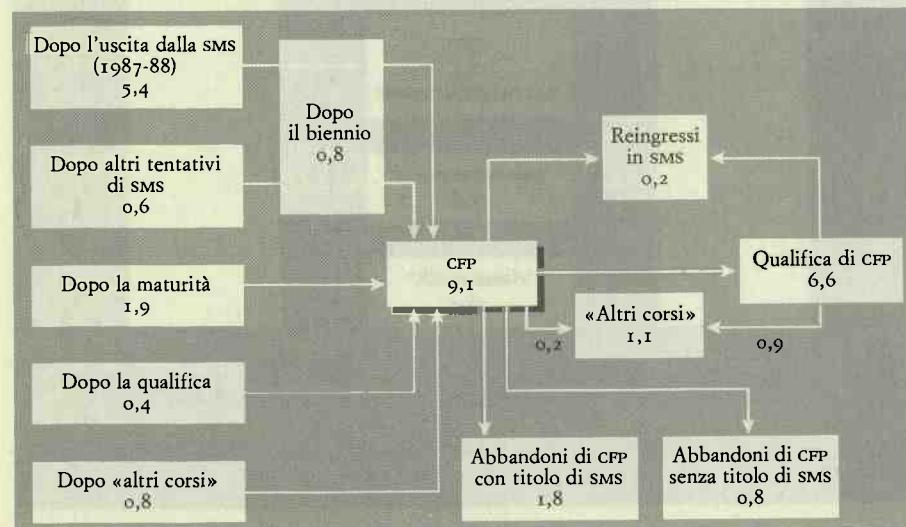
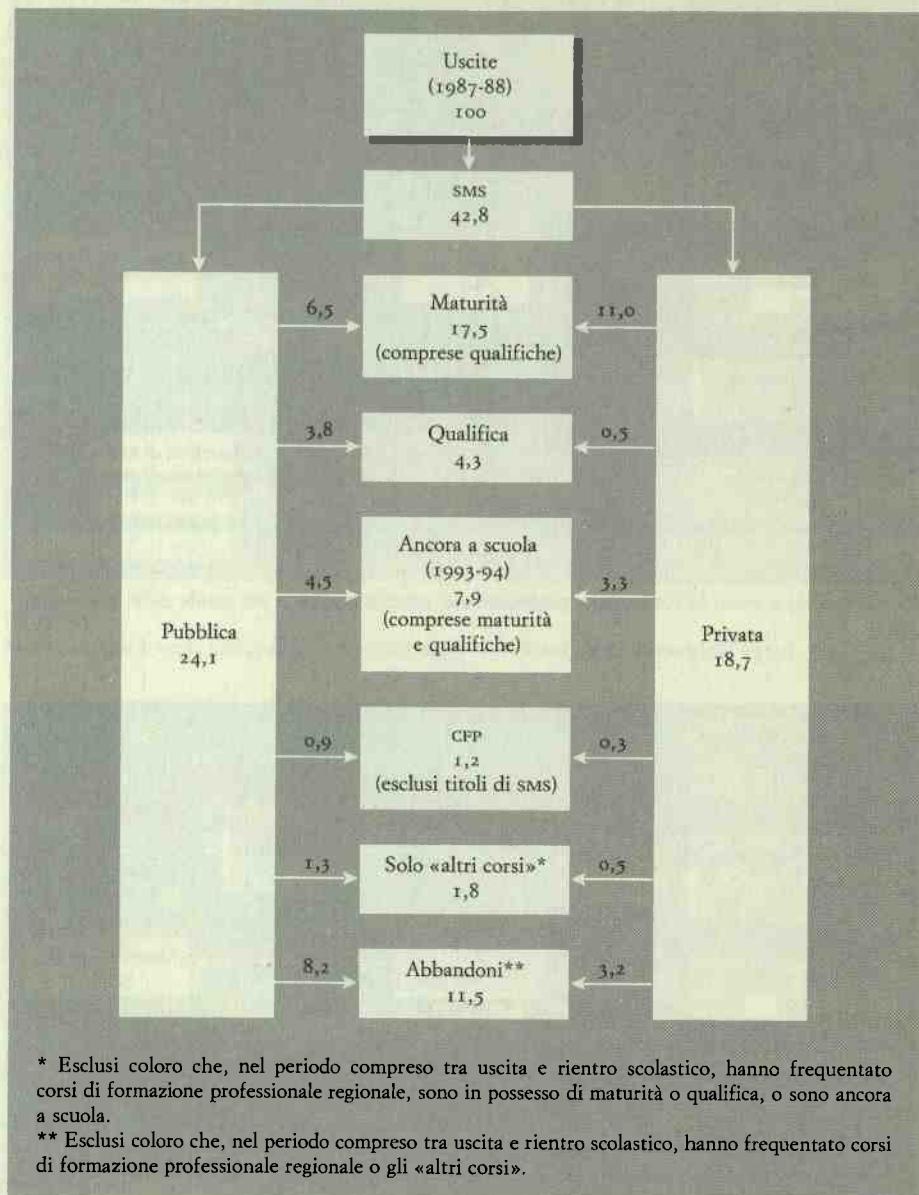


Figura 4b

Movimenti da e verso la formazione professionale: femmine (valori % sul totale delle uscite reali: 1019).

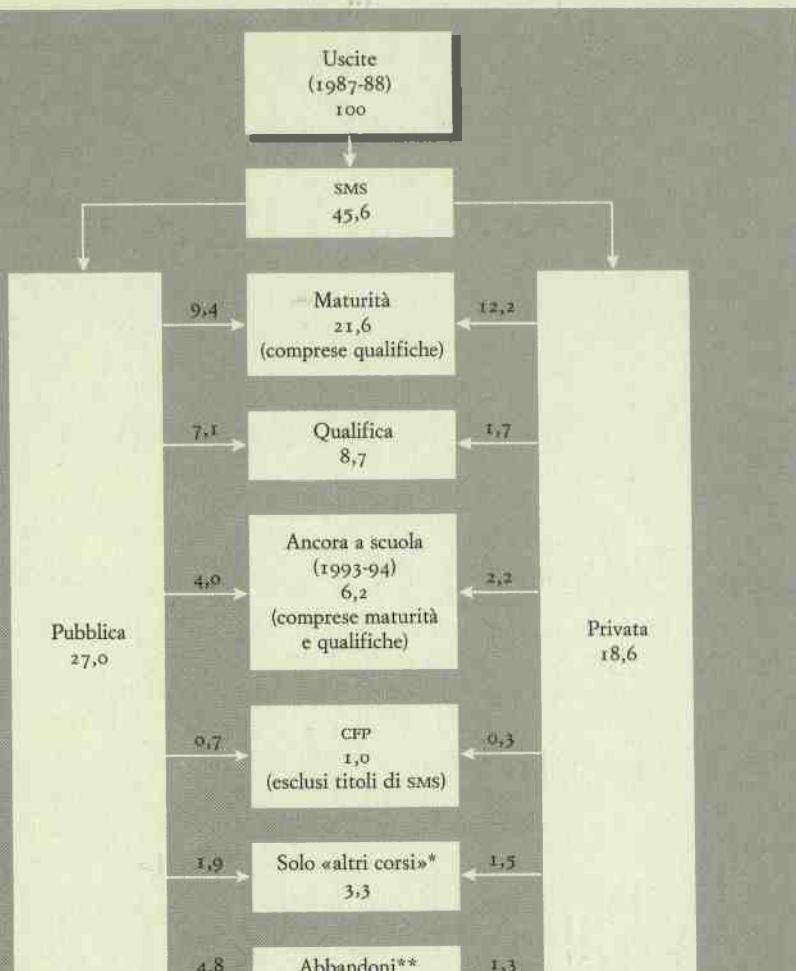


* Esclusi coloro che, nel periodo compreso tra uscita e rientro scolastico, hanno frequentato corsi di formazione professionale regionale, sono in possesso di maturità o qualifica, o sono ancora a scuola.

** Esclusi coloro che, nel periodo compreso tra uscita e rientro scolastico, hanno frequentato corsi di formazione professionale regionale o gli «altri corsi».

Figura 5a

Esi dei rientri scolastici degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore: maschi (valori %).



* Esclusi coloro che, nel periodo compreso tra uscita e rientro scolastico, hanno frequentato corsi di formazione professionale regionale, sono in possesso di maturità o qualifica, o sono ancora a scuola.

** Esclusi coloro che, nel periodo compreso tra uscita e rientro scolastico, hanno frequentato corsi di formazione professionale regionale o gli «altri corsi».

Figura 5b
Esi dei rientri scolastici degli studenti usciti dal biennio di scuola media superiore: femmine (valori %).

La ricerca di cui presentiamo i risultati in questo rapporto si inserisce in un più ampio programma di studi sulla dispersione scolastica e riguarda i giovani che, dopo essersi iscritti a una scuola media superiore, interrompono il corso di studi inizialmente intrapreso. L'analisi si incentra sui percorsi successivi a questa interruzione: l'abbandono di un percorso scolastico dopo l'obbligo non si configura infatti come una scelta netta – o si frequenta un corso superiore fino al diploma, o si interrompono gli studi – ma dà luogo a una serie di percorsi differenziati tanto nella loro configurazione tanto negli esiti. Solo una parte di coloro che abbandonano approda direttamente al lavoro. Negli altri casi inizia un percorso di diverse possibilità formative e non, che in alcuni casi può concludersi nuovamente con un abbandono, ma in molti altri configura un interessante processo di scelta e adattamento tra possibilità formative, risorse, interessi del giovane. Non di rado, dopo un periodo di difficoltà e disorientamento, il giovane riesce a riprendere un iter scolastico o formativo coronato da successo.

Ludovico Albert è ricercatore presso la sezione educazione permanente dell'IRRSAE Piemonte, si occupa di ricerca e progetti nel settore della educazione degli adulti a basso livello di scolarità.

Enrico Allasino è ricercatore presso l'IRES Piemonte, è autore di numerose ricerche e di tesi sul fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese.

Piera Cerutti è ricercatrice presso l'IRES Piemonte, è autrice di numerose ricerche sulla scolarità in Piemonte.

ISBN 88-339-1002-4



L. 25 000 (i.i.)

9 788833 910024